

rale — e si troverebbe nella nostra letteratura anche il romanzo che la sviluppa e sostiene, un romanzo che ha rivelato e collocato di colpo una scrittrice: Marcelle Tinayre. Il vero tipo della fanciulla che essendosi assediata nella vita le responsabilità d'un uomo, crede di poter vivere anche sentimentalmente all'infuori dai vincoli della legge, lo ha fatto lei vent'anni fa e s'intitola *Rebelle*. E' il romanzo definitivo del genere ed è profondamente umano, profondamente femminile e onesto. Questo, perchè la ribelle della Tinayre non è né una viziosa né una squilibrata. E' una creatura di sentimento e di passione, bisognosa di dedizione come ogni donna autentica ma incapace di un gesto che non sia determinato dal sentimento. S'intende che le esperienze amorose di una simile creatura non possono essere né molte né facili né ignobili.

La *Garçonne* di Marguerite è, letterariamente, il crollo di una fantia che oggi dimostra d'essere stata costrutta unicamente sulla fama del fratello di Victor, Paul. Quando i due fratelli lavoravano assieme, uscirono *Les tronçons du glaive*, il magnifico ciclo romantico della Francia del 1870. Non è possibile pensare, oggi che di idealo sia stato capace l'ideatore di *Garçonne*.

La verità è che, scomparso Paul, Victor Marguerite non ha più dato nulla di vitale alle lettere francesi. Era un romanzo sociale anche *Prostitue*, ma come possente rispetto a questo ignobile lavoro che ha la pretesa di rappresentare il tipo ultimo della fanciulla francese emancipata.

Oggi, sono contro il Marguerite anche coloro che sulle prime trovarono eccessivo l'intervento della Legion d'onore nella faccenda e la sanzione severissima applicata allo scrittore. Si comprende che quell'intervento ha salvato il buon nome della femminilità francese. E' stata la sofferenza di quella prima protesta che ha provocato la proibizione della vendita di *Garçonne* all'estero. Il libro, oggi, è bloccato in Inghilterra, in Italia, in America, nel Belgio, in Svizzera, in Spagna. Marguerite che contava sopra un enorme utile finanziario è colpito in pieno.

Chi vorrà lagnarsene?

Primavera, primavera! C'è una cosa che si annunzia anche prima dei fiori del peso e di quello dei mandorli: è il figurino della moda. Già in febbraio i grandi saloni dei sarti e delle sarte — giacché il femminismo s'è affermato definitivamente in questo campo — più in voga, sono

anni che veduto una o due volte il modello lo copiano... press'a poco. La provincia, l'estero, Parigi stesso forniscono questo tipo di... plagiarie.

La denuncia precisa che vi sono Case di Confezioni anche rispettabilissime le quali mandano a Parigi la loro prima lavorante o la loro direttrice fornita di un po' di denaro, di un rotolo di garza e di un notes. Il denaro serve per comprare effettivamente due o tre modelli: uno dalle Callot, per esempio, uno da Doucet, uno da Madeleine e Madeleine... Tanto per aver modo di farsi passare dinanzi agli occhi, un paio di volte, tutta la collezione. La sarta visitatrice, intanto, annota, annota, e completa gli appunti con un piccolo schizzo. All'hôtel, fuori in fretta gli appunti, lo schizzo e la garza: si taglia, si cuce, si mette insieme: era così? sì, così. In pochi momenti il modello è fissato nelle sue linee essenziali.

Come farebbero altrimenti, certe Case di confezioni, a offrire alle loro clienti una collezione di cinquanta modelli di Parigi a ogni stagione? Il modello autentico ha un prezzo che oscilla fra i cinquemila franchi per i più semplici e i dodici o i quindicimila. Moltiplicate per dieci o per venti e vedete subito quanto siano le Case in grado di buttare ogni anno, dalla finestra, due o trecentomila franchi in modelli, poichè le stagioni sono due e il modello, in generale non si vende sia perchè è sempre tagliato in misura da *mannequins*, cioè tutto in attilato e in slanciato, poi perchè a forza di indossarlo è sciupato prima che la stagione finisca.

Torniamo alla protesta dei *faiseurs* della moda.

« La proprietà è la proprietà » — essi dicono giustamente. E poichè la legge interviene a salvaguardare i diritti del letterato, quelli dell'artista, quelli del musicista, perchè non dovrebbe intervenire a proteggere le nostre creazioni? Il ragionamento non fa una grinza. Ma il Tribunale risponde: Signori, depositate dunque il vostro modello e fatelo brevettare.

Ma allora, addio moda; ossia, addio esposizione del modello stesso sui campi di Corse e nei tea-rooms alla moda; addio ragione d'essere dei mannequins viventi; addio voga, cioè favore popolare riservato a uno fra tanti dei modelli esposti, ossia quello che, precisamente, segnerà la linea della moda per tre o quattro mesi.

Come vedete, la questione è irta di obiezioni. Forse, il processo le risolverà. Occorre dirvi che questo processo appassiona più di quello, imminente, di Judet?

la soppressione delle *Reginette* e l'avvento delle *Apf*. Erano anni che, ella andava dicendo: Ma perchè esaltare la bellezza e spingerla inevitabilmente alla perdizione? esaltiamo invece la bontà e valorizziamola in se stessa, per l'intrinseca preziosa cosa che è anche sotto apparenze povere e disgraziate...

Le *Apf* sono nate così.

— *Apf* o farfalle — ha scritto qualcuno — alla stregua dei centi sarà la stessa cosa.

Non è vero. Ho visto la Reginetta delle *Apf* premiata quest'anno fra tutte. Garantisco che non si perderà. Ha ventisei anni e l'aspetto d'una donna di quarant'anni priva di qualsiasi avvenenza. Si è fagorata a forza di fatiche per crescere, rimasta orfana a quindici anni, sette fra fratelli e sorelle minori di lei. Li ha cresciuti: quattro lavorano e sono già in grado di aiutarla; due sorelle si sono sposate. Adesso ha ancora da mammina all'ultimo, un bimbo di dodici anni, che aveva pochi mesi quando la morte gli tolse la madre vera. A questa eroica creatura che ha salvato dalla miseria e dalle perdizioni sette creature, portandole sane e salve attraverso le insidie e le miserie di Parigi si sono rese onoranze selenni. Le hanno fatto anche un bel regaletto che non servirà certo, si può giurarle, a equipaggiarla per il solenne ingresso nel mondo della galanteria, come avveniva quasi sempre per le reginette di bellezza.

Ebbene, sotto un aspetto modesto, non è stata una magnifica opera di redenzione sociale questa che ha coronato la vita nobilissima della signora Viviani?

GEORGETTE ROYER.

Il Pontefice e il femminismo

Il Pontefice Pio XI ha ricevuto in udienza la dottoressa Mary A. Molloy, decana dell'Università cattolica femminile di W. nona e le ha conferito l'ordine *Pro Ecclesia et Pontifice*. Nell'udienza il Santo Padre si è pronunziato formalmente per una vasta cultura superiore per la donna, affermando che il mondo ha ugual bisogno di donne coltissime e di uomini istruitissimi.

La Molloy è uscita dal Vaticano entusiasta del Pontefice che ha dichiarato essere l'uomo più simpatico che ella abbia mai incontrato.

stre querele, che miracolosamente muta, se vuole, la nostra cattiva sorte in bene. E' il Dio che atterra, ma che può suscitare, che affatma, ma ci può consolare. Se non ci fosse, scriveva Voltaire, bisognerebbe inventarlo. Sia santificato il nome tuo.

I disperati lo negano e lo bestemmiano. E' una contraddizione, perchè bestemmiano ciò che non è? I disperati, che non credono in Dio, credono però nel diavolo. Sì, è lo spirito del male, che regna sulla terra, e vi sparge l'odio, la guerra, la fame, il delitto. E il loro cuore si indurisce, e lo spirito si copre di tenebre. Sì, i malvagi sono gli uomini più infelici. Non v'è sciagura, che non possa essere conferita da un raggio di bontà. Santa Teresa aveva perciò pietà del demonio: « Oh infelice! » diceva, « egli non può amare ».

Vengù il regno tuo! Con quanto fervore lo imploriamo questo avvenire! Il tuo regno, Signore! il regno dell'amore e della pace! Siamo stanchi di odiare e di soffrire! Vi è ancora nel nostro cuore l'antica speranza di Virgilio, che Dante traduce nei versi divini:

Secol si rinnova,
torna Giustizia e il primo tempo umano,
e progenie discende dal ciel, nova.

Non aspettiamo anche noi qualche cosa, qualcuno, un misterioso inviato del Cielo, che venga a instaurare il regno di Dio. Su questa aiola che ne fa tanto fervore? Venga presto il tuo regno, Signore, e affrettati a aiutarci! come dice l'impaziente *oremus della chiesa...* e sia fatta la volontà tua, come in cielo, così in terra. La volontà tua, non quella degli uomini superbi e violenti; la volontà di Colui, che rachiuse tutta la morale del mondo nella raccomandazione: *Amatevi come fratelli!* E gli uomini l'hanno dimenticata, e si sono fatti fratricidi. Hanno calpestato le leggi divine, e hanno adoperato il dono dell'ingegno a cercare le maniere per contrastare quel prossimo, che dovevano amare *come se stessi*. Imparino finalmente a fare la tua volontà, Signore, perchè possano riaprire i cuori alla speranza, perchè non si sentano più così miserabilmente sventurati!

Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Non ci occorre di più. Se giorno per giorno avremo quanto ci fa bisogno, di pane materiale e di pane spirituale, vivremo felici come i gigli del campo e gli uccelli dell'aria. Perchè ci tormentiamo a acci-

gliamo questi deboli? Dio non pretende da noi che perdoniamo nella misura in cui perdonano Lui. Perdoniamo ciascuno in proporzione delle nostre forze: Egli provvederà al difetto.

La vendetta è sua. Noi dubitiamo talvolta della sua giustizia, quando vediamo oppresso il debole e la fortuna favorire il potente; ma, dice il Manzoni:

Ben later nel superbo viaggio
non l'abbatte l'eterna vendetta,
ma lo segna, ma veglia ed aspetta,
ma lo coglie all'estremo sospir.

Non c'indurre in tentazione... Veda il Signore la nostra debolezza; i propositi sono buoni, lo spirito è forte... ma la carne è debole. Il mondo ci tenta con le sue seducenti promesse, gli appetiti si volgono alle tante soddisfazioni, che ci paiono a portata di mano. E ecco il nostro cuore riempirsi di desideri impuri; eccoci nuovamente ricercare il denaro, fonte di godimenti; ecco l'egoismo, l'avarizia, l'invidia, l'invidia, la superbia, che ci maccheranno nuovamente oggi per i colli obliqui di ieri...

Misura le nostre forze, Signore, e non c'indurre in tentazione!

Ma, liberaci dal male! Guida oggi i miei passi in maniera che io non calpesti un cuore umano, che io non contamini le mie mani, che non beva a una fonte avvelenata, che non incontri sul mio cammino la menzogna, che non vi trovi in agguato il tradimento.

E poichè, Signore, io sono tanto debole e meschino, abbi pietà dei miei piedi, che non camminino oggi su acute spine; dei miei occhi, che non siano contristati da sventura di chi amo, del mio cuore, perchè non sanguini di dolore e di tristezza!

Non ho dunque chiesto tutto a Dio quando dico il Padre nostro?

LUIGI DI SAN GIUSTO

Abbonatevi
a la "Chiosa",

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7.° e 8.° pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE DA PARIGI

Sanzioni e esaltazioni

Ho fatto, per mio conto, una piccola inchiesta intorno alle disavventure della *Garçonne*: la severità del risultato mi autorizza a ritenere che quelle disavventure furono meritate. Gli uomini m'hanno detto: — Il libro non è nemmeno bello, dunque! — Le donne, quasi unanimemente m'hanno risposto: — E' tempo di smetterla con la pornografia letteraria. — Avverto che ho cercato i miei interlocutori fuori dal mondo letterario.

Nel mondo letterario, la soddisfazione è unanime. Non avesse altre ragioni ci sarebbe quella di un concorrente eliminato. Perché Victor Marguerite non si rialzerà mai più da questo colpo. *Garçonne* gli ha fatto torto non tanto per le sudicerie che contiene quanto per la povertà del romanzo e l'assurdo della pretesa tesi. Cioè, intendiamoci: la tesi esiste, si potrebbe formularla così: l'emancipazione economica della donna ha per logico corollario la sua emancipazione morale — e si troverebbe nella nostra letteratura anche il romanzo che la sviluppa e sostiene, un romanzo che ha rivelato e collegato di colpo una scrittrice? Marcelle Tinayre. Il vero tipo della fanciulla che essendosi assunta nella vita le responsabilità d'un uomo, crede di poter vivere anche sentimentalmente all'italiana, del

pronti per la parata. Piovono a Parigi le sarte e i sarti dei due mondi prima ancora delle clienti dei due mondi. Oh, non tutti nè tutte per comprare! su cento, comprano sì e no venti. Di questi, due acquistano dieci modelli; due altri, otto; il resto, cinque, tre, due. — Ma la grande falange viene «per vedere» e... per rubare.

Si, è così che si sono espressi i sarti parigini creatori della moda in una recentissima protesta rivolta al Tribunale o suffragata da parecchie precise denunce. Le denunce riguardano qualche Casa di confezioni che avrebbe copiato dei modelli d'altre Case lanciandole poi per proprio conto. Nel caso specifico, pare che complici nella sottrazione del modello siano state alcune lavoranti. Ma la denuncia si estende a lamentare un inconveniente frequentissimo. Pare — a sentire questi signori — che vi siano delle lavoranti così abili che veduto una o due volte il modello lo copiano... press'a poco. La provincia, l'estero, Parigi stesso forniscono questo tipo di... plagiarie.

La denuncia precisa che vi sono Case di Confezioni anche rispettabilissime le quali mandano a Parigi la loro prima lavorante o la loro direttrice fornita di un

La morte improvvisa della signora Viviani ha destato davvero un largo rimpianto. Tutta Parigi si è fermata un istante per dedicare alla scomparsa un pensiero e un ricordo. La scomparsa meritava questo pubblico attestato di benemerita. Poche donne ho conosciuto che valessero, per generosità di cuore, per larghezza di comprensione, per indulgenza e superiorità di giudizio la signora Viviani. Nessuna che la uguagliasse in senso di praticità e di immediatezza quando si trattava di tradurre in pratica un'assistenza, un aiuto, un soccorso.

Si era sposata poco più che bambina a Renato Viviani allora fervente socialista. Le teorie del marito erano passate dal cervello di lei al cuore di lei e vi si erano fermate maturando frutti di bontà squisita. Forse non credeva all'uguaglianza ma la realizzava; e credeva certo, invece, nella bontà e la profondeva a piene mani.

Durante la guerra s'era prodigata. E dopo, aveva continuato quell'assistenza multiforme che comprendeva in un'ampia orbita di protezione orfani di guerra, vedove, mutilati, tubercolosi, ciechi. Quanti occhi la piangeranno?

Un particolare che forse è ignorato è questo, che si deve alla signora Viviani la soppressione delle *Régnettes* e l'avvento delle *Api*. Erano anni che ella andava dicendo: Ma perchè esaltare la bellezza e spingerla inevitabilmente alla perdizione? esaltiamo invece la bontà e valorizziamola in se stessa, per l'intrinseca preziosa cosa che è anche sotto apparenze

Così sia!

Approvo che si torni a insegnare religione nelle scuole; vorrei fosse in tutte le scuole. Quando i ragazzi sapevano il catechismo, gli uomini non erano punto peggiori di ora, e forse erano meno infelici. Io penso che, se ognuno, alzandosi il mattino, chinasse umilmente gli occhi, o li sollevasse fidenti al cielo, pronunciando la Preghiera, (Cristo disse: Non fa bisogno che preghiate molto; e pregate così: E c'insegnò il Padre nostro...) io credo, dico, che allo spirito ne deriverebbe una certa forza per tutta la giornata; e difficilmente accoglierebbe pensieri di violenza o di disperazione. E se si comprendesse esattamente da ognuno il significato di quella orazione, non avrebbe bisogno d'altro, in materia di insegnamento religioso. Questa Preghiera, nella sua sublimi semplicità, dice tutto quello che ci occorre.

Padre nostro, che sei nei cieli. Questa umanità miserabile, che ha dimenticato l'amore e la speranza, può consolarsi pensando che, in qualche luogo, forse lassù, oltre le nubi, sopra le stelle, v'è un Onnipotente che ci ama, che accoglie le nostre querele, che miracolosamente nutra, se vuole, la nostra cattiva sorte in bene. E' il Dio che altera, ma che può sanare che affanna, ma ci può consolare. Se non ci fosse, scrivere *Voltaire*, bisognerebbe inventarlo. *Stia santificato il nome tuo.*

I disperati lo negano e lo bestemmiano.

mulare ricchezze e beni per domani? Il domani non esiste; non crucciamoci di ciò che non è ancora, e di ciò che forse non sarà mai. *Basta a ciascun giorno il suo male*, disse il divino Maestro. Iddio non ci concede che l'attimo presente, e già esso è scomparso nell'eternità...

... e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori!

E' con titubanza che pronunzio questa parola. *Perdonare* è la cosa più difficile a farsi da noi mortali. Che Dio perdoni le mie colpe, è cosa naturale. I miei peccati mi sembrano leggeri, e tutti hanno almeno un'attenuante. E poi, non ci ricadrò più... Ma le offese che mi hanno fatto gli altri... Il tradimento di chi amavo, la vilta dell'amico, la ferocia del nemico, l'odio ingiusto e crudele, le persecuzioni, le prepotenze, come le potrei perdonare? Pensò invece che la vendetta sarebbe così dolce! Far soffrire all'altro ciò che mi ha fatto soffrire; forarlo come mi ha ferito; udirlo chiedere pietà, lui che non ebbe pietà... Signore, come posso rimettere questi debiti, nel modo stesso con cui tu rimetterai i miei? Dio è Dio; è l'infinita misericordia, e perdona a tutti; ma io, che ho il cuore traboccante di amarezza e di sdegno, non ho la forza di fare ciò che solo Dio può fare!

Anima debole! Dio non presiede da noi

non si sa da chi, poche settimane dopo l'avvento del governo fascista, per la creazione di un blocco continentale in contrapposizione al blocco anglosassone. Tanto la prima quanto la seconda hanno sollevato le più acerbe critiche di là dalla Manica e fortunatamente tanto per l'una quanto per l'altra è intervenuto il Governo con la dichiarazione che esse sono completamente estranee alle sue vedute e alle sue direttive.

Ma fatti simili possono verificarsi soltanto perché le direttive e le vedute del Governo che dovrebbero servire di traccia all'opera della stampa sono ignote o poco chiare.

Quello che sta avvenendo nella Ruhr è di tale gravità e potrà aver così larghe ripercussioni sul futuro assetto politico dell'Europa che certamente è impossibile di punto in bianco assumere un atteggiamento e prendere una posizione definitiva. Neanche il Governo inglese, pur sotto la pressione di gran parte della stampa per un qualsiasi intervento o per il disinteressamento completo, non ha ancora scelto una via e conserva l'attitudine dello spettatore riservandosi di intervenire quando gli avvenimenti dovessero prendere una piega pericolosa per i suoi interessi continentali.

Noi abbiamo già espresso su queste colonne l'opinione che rimanere spettatori passivi di fronte a quanto succede sul Reno significa rendersi complici di un'opera che seminerà nuovi lutti in Europa; attendendo si arrischia di dover intervenire improvvisamente, stretti nella mossa degli avvenimenti, quando sarà già troppo tardi.

Di quest'opinione è anche Asquith che ha condannato l'inerzia inglese. È necessario che il nostro governo si convinca di questa necessità non soltanto per tutelare gli interessi nazionali troncando tutte le iniziative personali che non possono far altro che creare degli imbarazzi alla politica, ma anche per tutelare, quelli della pace europea alla quale, oggi, sono indissolubilmente legate le sorti d'Italia.

L'indicazione di una chiara direttiva politica avrebbe già il carattere di un intervento e sarebbe indubbiamente efficace perché troncherebbe incresciose polemiche e segnerebbe all'opinione pubblica la giusta via che conduce non già ad ostruzionismo politico ma semplicemente alla tanto sospirata tranquillità.

LA DIARISTA.

superato nelle sue iniziative e riforme di carattere religioso e morale tutte queste difficoltà che per tanti anni alimentarono i pregiudizi esteriori dei rispetti umani democratici, il dottrinarismo liberale e la stessa burocrazia massonica, pronta a produrre l'attrito ogni qual volta fosse in gioco qualche savio e prudente provvedimento rispetto alla fede popolare ».

Il *Corriere della sera* riferisce la voce secondo la quale queste iniziative si estenderanno presto al riconoscimento giuridico delle Congregazioni religiose.

Intanto, i provvedimenti presi dal Fascismo contro la Massoneria continuano a suscitare polemiche.

Il Gran Maestro Ettore Ferrari ha diretto una lettera ai Fratelli massoni rammaricandosi per le accuse fatte alla Massoneria. Il Ferrari elogia coloro che, posti nell'alternativa, optarono per la Massoneria abbandonando il Fascismo. Si sa oggi che fra costoro c'è il Generale Capello.

I propositi espressi dall'on. De Vecchi per la riforma delle pensioni di guerra hanno suscitato asprissimi commenti. L'on. Caradonna fa pubblicare una lettera al De Vecchi nella quale è detto fra l'altro:

« Nelle tue dichiarazioni alla stampa tu hai affermato che la pensione di guerra non deve intendersi come un diritto del cittadino, bensì come un atto di favore e di grazia dello Stato e questa tua affermazione hai basata sul principio che lo Stato ha l'imperio di vita e di morte sui cittadini; che i cittadini, combattendo, difendono i propri interessi e non possono quindi pretendere alcun risarcimento dallo Stato, che in nessun modo può essere considerato come un qualunque imprenditore di lavoro, nè essere convinto di colpa nei confronti di chiunque, obbedendo il suo imperio, in contra l'inabilità o la morte. La tua interpretazione e definizione della pensione di guerra, non solo è contraria al diritto privato, ma è anche incompatibile colla coscienza politica e sociale dei tempi. »

E ancora: « La tua concezione, inoltre, non eleva affatto il concetto etico del dovere del cittadino verso la patria: umilia ed avvilito di fronte alla nazione il dolore ed il sacrificio dei suoi soldati. »

Anche il grande mutilato di guerra Car-

lo, che è stato ingloria da quando è capitale dei nazionalisti turchi, è arrivata a Londra.

Essa reca la notizia che l'harem è ormai finito. La fine dell'harem è cominciata nelle classi alte. Un turco poteva permettersi di tenere quattro mogli quando queste quattro mogli si preoccupavano di mandare innanzi la famiglia con una spesa minima. Ma ora le signore turche vogliono vestirsi alla moda di Parigi e ben quattro mogli da mantenere al corrente della moda parigina sono una spesa eccessiva per i mariti turchi. Non solo: Mustafà Kemal ha dichiarato che dentro un anno le donne saranno interamente emancipate. Anche il famoso velo sarà abolito.

Un giornale russo di Berlino ha da Hel-singfors notizia di un suicidio interessante per la sua motivazione. Si tratta di un revisore della Ceka, la nota organizzazione controrivoluzionaria russa, l'operaio Skworzow, che uccidendosi ha scritto al comitato centrale comunista di voler uscire per sempre dagli orrori e dalle bassezze che si commettono nell'interesse del partito e ai quali partecipò inconsapevolmente. « Io pago — scrive — la mia colpa con la morte e vi rivolgo un'ultima preghiera: tornate indietro prima che sia troppo tardi; non infamate con i vostri metodi il nostro grande maestro Marx e non cacciate le masse dal socialismo. »

La nuova Compagnia di Virgilio Talli che è la Compagnia del Teatro Sperimentale di Bologna, ha debuttato in questi giorni a Reggio Emilia. Debutto lietissimo. Teatro gremitissimo e cordiali accoglienze a tutti gli interpreti. Degli elementi che formavano la disciolta Compagnia Nazionale sono rimasti con Virgilio Talli il Calò, primo attore, Egisto Olivieri, caratterista e Sergio Tofano, brillante. La Compagnia ha tre attrici che si alternano come prime donne: la Tricorri, già seconda donna della Compagnia di Maria Melato, Mimì Aymer, ex *soubrette* della Compagnia Città di Milano, e la Boscolo, una fidedrammatica ferrarese che desta molte speranze.

E' morto Frédéric Masson, il grande storiografo di Bonaparte. Alla illustrazione della storia di Napoleone I, il Masson aveva dedicato 25 volumi. Era anche segretario perpetuo dell'Accademia di Francia.

bisogna che gli alberi destinati a far rivivere i Morti crescano in mezzo ai vivi.

Soltanto da questa comunione potrà prendere efficacia di sostanza il nuovo progetto di commemorazione. Un Parco che sorgesse sulle alture della città o nei suoi dintorni, lontano, insomma, dal suo cuore, fuori dal ritmo della sua vita, non avrebbe maggior significato di uno dei tanti freddi monumenti marmorei coi quali i vivi credono di assolvere ogni doveroso tributo di gratitudine o di ammirazione verso gli scomparsi. Chi ci andrebbe mai? E se non dovesse essere frequentato, abitato, vorrei dire, perennemente, che altro aspetto verrebbe mai assumere questo Parco se non quello di un malinconico cimitero simbolico?

Ma l'ideatore del Parco della Rimembranza non ha certo avuto in animo di dotare ogni città, paese e villaggio d'Italia di un cimitero di più. Egli ha voluto farne invece proprio « la foresta viva » da coltivare fra gli uomini, storia e monito sempre presente ai giovani, poesia e malinconia suggestiva per tutti.

Piantiamo dunque questi alberi in mezzo a noi, nel cuore di Genova.

Dove? Ma perchè, per esempio, non su una delle aree della spianata del Bisagno?

Ho letto in questi giorni che il pericolo di vedere occupata da palazzi « amonstre » l'area prospiciente la Stazione Brignole è svanito. Benissimo. Tanto di guadagnato per l'estetica e, sì, anche per quelle preoccupazioni di ordine superiore all'immediato utilitarismo che purtroppo vengono così raramente prese in considerazione. Si salvi dunque la Piazza e la si trasformi in un bel recinto dove sorga il Parco della Rimembranza. Non so destinazione più bella per la bellissima area e località più rispondente al concetto informatore del progetto.

Soltanto così i Morti che vogliono onorare vivranno davvero con noi, e il loro nome verrà imparato da tutte le labbra, benedetto e venerato da tutti i cuori.

Questa proposta è combattuta dai sostenitori del progetto per la creazione del Parco al Perato, ossia sul colle che sta fra Granarolo e pian di Begato: da coloro che vogliono che sull'area di Piazza Verdi sorga « la City » e, finalmente, da coloro che vorrebbero veder sorgere, sulla spianata del Bisagno, non alberi, ma case. Nessun'altra obiezione c'è da muove-

Una frase ci ha divertito assai: « Genova ha fame di case! utilizzate Piazza Verdi per costruirle! ».

Cose accessibili a chi, di grazia? Ai disgraziati che oggi sono alla ricerca di tre, quattro, sei locati e si sentono drizzare i capelli in testa alla enunziiazione della cifra della pignone?

Ci par di sentire Maria Antonietta ripetere a chi le narrava che i parigini erano senza pane: « Ma perchè non mangiano biscotti? ».

Dio mio! perchè non fabbricate per gli umili sull'area che gli speculatori si accingono a vendere a 1500 lire il metro quadrato?

Non scherziamo, per carità!

Si voglia o non si voglia fare il parco della rimembranza in Piazza Verdi, comprendendo all'occorrenza anche Piazza di Francia dove potrebbe allacciarsi coi giardini arrampicantisi sul poggio di Corso Aurelio Saffi, si salvi almeno la bella Piazza che è la condizione dell'euritmia estetica di tutta la regione, dalla speculazione.

Come applaudiremmo a una sollevazione della intera cittadinanza contro il progetto barbarico!

Volete delle case? Ma utilizzate l'area del Mattatoio pubblico che deve venir trasferito fuori di città; utilizzate quella del Mercato di Via XX Settembre che non ha più ragione di esserè dopo la creazione dei mercati rionali...

Siamo andati lontano dal Parco della Rimembranza e dal ricordo dei Caduti... Ma è stato per un tentativo estremo di tenerli fra di noi, se è possibile...

Un grazie a Milano

I giornali milanesi hanno dato notizia degli importanti sequestri di burro adulterato fatti a Milano presso alcune fra le Ditte più importanti fornitrici anche di Genova. Anzi, il primo di quei sequestri fu appunto determinato da una partita di burro che era destinata a Genova.

L'ufficio annuario di Milano ce l'ha risarmiato. Siano grazie, dunque, a Milano.

Ma sarebbe indiscrezione chiedere, se, come, quando e con quali risultati il civico ufficio annuario visiti e controlli la legittimità e la purezza dei generi commestibili di primo consumo che vengono quotidianamente importati in Città?

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

L'azione necessaria

L'aggravarsi quotidiano del conflitto franco-tedesco per l'immutato atteggiamento di resistenza della Germania da una parte, e per l'inasprimento dell'azione francese dall'altra, incomincia a preoccupare gran parte dell'opinione pubblica mondiale. Sono indubbiamente frutto di codesta preoccupazione tutti quei progetti, quelle proposte, quei suggerimenti di cui non diventate ricche, da qualche settimana, le colonne dei più autorevoli giornali. La diversità di vedute e di valutazioni, gli abissi che separano un progetto da un altro, denotano chiaramente uno smarrimento generale, un offuscamento delle facoltà di osservazione e di valutazione, un penoso brancolare nel buio più pesto.

Vengono avanzate proposte, si concepiscono progetti, si polemizza, si discute al disopra delle vedute e delle intenzioni dei singoli governi e, purtroppo, ogni sforzo, anche se fatto « fin di bene, per la ricerca di una soluzione, di una qualsiasi via d'uscita, non fa che complicare la situazione generale. In un momento nel quale tutti coloro che hanno una responsabilità di fronte all'opinione pubblica, dovrebbero andar cauti nell'esprimere un giudizio e dovrebbero subordinare ogni loro azione a quelle che sono le direttive di un governo, si prendono iniziative personali, si determinano larghe correnti nell'opinione pubblica, si fa, insomma, tutto quello che occorre per rendere più buio il caos.

Intendiamo alludere all'ultima iniziativa italiana per un avvicinamento dell'Italia alla Francia, un avvicinamento che potrebbe essere anche una vera e propria alleanza. Questa iniziativa che ha sollevato tanti malumori in Inghilterra e che minaccia di oscurare un orizzonte politico che è stato irrisolto dopo tanti sforzi, è si può dire, un seguito di quella presa, non si sa da chi, poche settimane dopo l'avvento del governo fascista, per la creazione di un blocco continentale in contrapposizione al blocco anglosassone. Tanto la prima quanto la seconda hanno sollevato le più accese critiche di là dalla Manica. L'attuamento, tanto per l'una

Informazioni brevi

Al matrimonio del Sottosegretario agli Interni, on. Finzi, con la signorina Mini Clementi, figlia all'illustre musicista, è intervenuto il Cardinale Vanutelli. Nel discorso pronunziato l'eminento porporato ha detto fra l'altro:

« Fu merito di Aldo Finzi l'acquistare la fiducia di chi, per qualità eminenti di uomo di governo, per lucido intelletto, e per incrollabile energia, è destinato ad essere il principale fattore di detta opera, acclamato già in tutta Italia restauratore delle sorti della patria, secondo le gloriose tradizioni religiose e civili della nazione. Grati tutti gli siamo per la parte speciale presa in questo sacro rito, ed io dal canto mio non posso astenermi dall'offrirgli, in nome degli sposi e dell'eletto stuolo che li circonda, ed in unione a quanti sono veri amanti della patria, di cuore e di mente italiani, l'augurio cordiale e sincero che, coll'aiuto di Dio, possa condurre a felice termine il poderoso compito, che con senno e coraggio si assunse dinanzi alla storia ».

Questo elogio a Benito Mussolini che presenziava la cerimonia ha un significato la cui importanza non può sfuggire ad alcuno.

L'Osservatore romano, organo ufficiale della Santa Sede, elogia senza riserve le iniziative del Governo fascista nel campo religioso e morale e cioè: la messa in onore del Crocifisso nelle scuole, il ristabilimento dell'insegnamento religioso, l'impulso alle scuole cattoliche all'estero, la lotta contro la massoneria, l'epurazione della vita nazionale dalle correnti del vecchio e formalistico anticlericalismo.

« Sono avvenimenti storici destinati a toccare profondamente la massa dei credenti e la stessa gerarchia ecclesiastica — scrive l'organo vaticano — e senza dubbio il nuovo regime in breve tempo avrà superato nelle sue iniziative e riforme di carattere religioso e morale tutte quelle difficoltà che per tanti anni alimentarono i pregiudizi esteriori dei rispetti umani democratici, il dottrinarismo liberale e la stessa burocrazia massonica, pronta a pro-

lo Del Croix, in una intervista, si è espresso in termini molto vivaci intorno al progetto di riforma dell'on. Devecchi.

Il generale De Bono, direttore generale della pubblica sicurezza, ha ordinato ai prefetti di reprimere con severità il commercio della pornografia. E si può sperare che, finalmente, i prefetti si ricorderanno dell'esistenza anche di quell'articolo 64 che vieta a scrittori, editori e librai senza scrupoli di trarre profitto dai vizii e dagli istinti bestiali degli uomini. Se Dio vuole, a poco a poco i prefetti finiranno col conoscere le leggi del Paese che essi aiutano a governare.

Il matrimonio della principessa Jolanda col conte Carlo Calvi di Bergolo, si celebrerà nella prima decade di aprile, prima della visita dei Sovrani a Milano, visita che, come già abbiamo annunciato, sarà effettuata il giorno 12 aprile.

Le pubblicazioni verranno fatte nella seconda quindicina di marzo.

Ad iniziativa di un Comitato di decorati al valore militare, tra cui le medaglie d'oro Viola e Brenco, il maggiore Simoni, il pittore Baricelli, l'avv. Pelizzari, l'avv. Marini, l'avv. Natali, il tenente Beer ed altri, si fonderà a Roma la «Legione azzurra» tra i decorati al valore militare. Lo statuto dell'Associazione dice che possono far parte della Legione azzurra tutti i combattenti di terra, mare ed aria, che avendo ottenuto per atti di valore compiuti innanzi al nemico ricompense al valore militare, non abbiamo macchiato con disonore o riprovevole comportamento la purezza originaria di essi. La Legione è apolitica.

Miss Ellison, scrittrice di cose orientali, che si vanta di essere la sola donna inglese che abbia visitato Angora da quando è capitale dei nazionalisti turchi, è arrivata a Londra.

Essa reca la notizia che l'harem è ormai finito. La fine dell'harem è cominciata nelle classi alte. Un turco poteva permettersi di tenere quattro mogli quando queste

Fasti e nefasti della Superba

Il Parco della Rimembranza

Scrive la nostra Direttrice, Flavia Steino, nel Secolo XIX

L'idea di consacrare un albero, cioè una cosa viva, respirante nell'aria e nel sole, al nome dei più insigni nei qualsiasi titoli di eroismo o di esempio fra i Morti in guerra, mi piace. E' idea piena di bellezza e di poesia.

Fare «la foresta spessa e viva» dei Morti immortali, dei perennemente vivi nella gloria è rendere tangibile il ricordo non solo, ma è ancora animarlo di un soffio di resurrezione, più di vitalità costante, quasi che nell'albero vivo dovesse passare lo spirito di Colui al cui nome sarà consacrato.

Virgilio e Dante assegnarono le piante a dimora di speciali anime tormentate: l'Italia nuova affiderà agli alberi la memoria presente e viva dei beati e sereni spiriti dei suoi Eroi. Questa concezione piena di poesia è sicuramente superiore a quella della tradizione pagana. E' superiore anche a quanto, fin qui, fu immaginato dagli uomini per immortalare un ricordo attraverso a un monumento.

Questo è movimento vivo che impegna la assidua affettuosa cura dei superstiti, che a questa cura ha condizionata anzi, la propria esistenza. Piantare l'albero non basta: bisogna coltivarlo accompagnarlo nel suo sviluppo, vigilarne la conservazione. E' questa incessante assistenza, per così dire, che stabilirà il vincolo, tra l'albero impersonante, un Morto Sacro e i superstiti intesi a onorarne il nome e ad amarne la memoria.

Ma perchè questa assistenza «affettuosa» e vigile sia possibile, bisogna che il Parco della Rimembranza sorga non lontano dalla città ma nel suo stesso cuore: bisogna che gli alberi destinati a far rivivere i Morti crescano in mezzo ai vivi.

Soltanto da questa comunione potrà prendere efficacia di sostanza il nuovo progetto di commemorazione. Un Parco che sorgesse sulle alture della città o nei

re ai propugnatori del Parco al Peralto che la lontananza.

Se difficoltà d'ordine tecnico non vi si oppongono, è certo che il rimboschimento del Peralto è opera da auspiciare. Ma il Parco della rimembranza confinato lassù, verrebbe fatalmente a essere il Parco dell'oblio. La regione del Peralto non è di quelle destinate a venir comprese in un avvenire prossimo nelle zone d'espansione della città. Da venticinque anni essa è rimasta presso a poco quell'era, in fatto di abitabilità e così sarà in avvenire perchè la città tende a estendersi verso oriente anzichè verso occidente e lungo il litorale anzichè su per la collina.

L'idea di creare la City sul piazzale del Bisagno ci ha divertito. Chi l'ha escogitata deve avere il bernoccolo del costruttore di padiglioni per Esposizioni. Come se la City, ossia il cuore della città, fosse una cosa da crearsi artificialmente e non invece una formazione spontanea determinata da circostanze di fatto e non da disposizioni volute. Genova ha avuto per secoli la sua City compresa tra Palazzo San Giorgio e la vecchia Borsa. Sta spostandola a poco a poco e la nuova City potrà diventare fra qualche lustro la regione compresa tra il Palazzo delle Poste, il Teatro Carlo Felice e Piazza Umberto I, quando il Municipio si sarà trasferito, come è stato deciso, a Palazzo Ducale certamente abbastanza vasto per ospitare tutti gli Uffici.

Il progetto di soffocare Piazza Verdi e Piazza Francia per costruirvi Case è essenzialmente e ignobilmente speculativo. Rinunziamo a combatterlo. E' intuitivo che le argomentazioni estetiche e sentimentali poco possono reggere contro un espresso ed esplicito desiderio di far quattrini, comunque.

Una frase ci ha divertito assai: «Genova ha fame di case» utilizzate Piazza Verdi per costruirne.

Case accessibili a chi di grazia? Ai disgraziati che oggi sono alla ricerca di tre, quattro, sei locali e si sentono dire: «I capelli in testa alla emiliazione»

è si può dire, un seguito di quella presa, non si sa da chi, poche settimane dopo l'avvento del governo fascista, per la creazione di un blocco continentale in contrapposizione al blocco anglosassone. Tanto la prima quanto la seconda hanno sollevato le più acerbe critiche, di là dalla Manica e fortunatamente tanto per l'una quanto per l'altra è intervenuto il Governo con la dichiarazione che esse sono completamente estranee alle sue vedute e alle sue direttive.

Ma fatti simili possono verificarsi soltanto perché le direttive e le vedute del Governo che dovrebbero servire di traccia all'opera della stampa sono ignote o poco chiare.

Quello che sta avvenendo nella Ruhr è di tale gravità e potrà aver così larghe ripercussioni sul futuro assetto politico dell'Europa che certamente è impossibile di punto in bianco assumere un atteggiamento e prendere una posizione definitiva. Neanche il Governo inglese, pur sotto la pressione di gran parte della stampa per un qualsiasi intervento o per il disintossamento completo, non ha ancora scelto una via e conserva l'attitudine dello spettatore riservandosi di intervenire quando gli avvenimenti dovessero prendere una piega pericolosa per i suoi interessi continentali.

Noi abbiamo già espresso su queste colonne l'opinione che rimanere spettatori passivi di fronte a quanto succede sul Reno significa rendersi complici di un'opera che seminerà nuovi lutti in Europa; attendendo si arrischia di dover intervenire improvvisamente, stretti nella mossa degli avvenimenti, quando sarà già troppo tardi.

Di quest'opinione è anche Asquith che ha condannato l'inerzia inglese. E' necessario che il nostro governo si convinca di questa necessità non soltanto per tutelare gli interessi nazionali troncando tutte le iniziative personali che non possono far altro che creare degli imbarazzi alla politica, ma anche per tutelare quelli della pace europea alla quale, oggi, sono indissolubilmente legate le sorti d'Italia.

L'indicazione di una chiara direttiva politica avrebbe già il carattere di un intervento e sarebbe indubbiamente efficace perché troncherebbe incresciose polemiche e segnerebbe all'opinione pubblica la giusta via che conduce non già ad estreme alchimie politiche ma semplicemente alla tanto sospirata tranquillità.

LA DIARISTA.

bio il nuovo regime in breve tempo avrà superato nelle sue iniziative e riforme di carattere religioso e morale tutte quante difficoltà che per tanti anni alimentarono i pregiudizi esteriori dei rispetti umani democratici, il dottrinarismo liberale e la stessa burocrazia massonica, pronta a produrre l'attrito ogni qual volta fosse in gioco qualche savio e prudente provvedimento rispetto alla fede popolare».

Il *Corriere della sera* riferisce la voce secondo la quale queste iniziative si estenderanno presto al riconoscimento giuridico delle Congregazioni religiose.

Intanto, i provvedimenti presi dal Fascismo contro la Massoneria continuano a suscitare polemiche.

Il Gran Maestro Ettore Ferrari ha diretto una lettera ai Fratelli massoni rammaricandosi per le accuse fatte alla Massoneria. Il Ferrari elogia coloro che, posti nell'alternativa, optarono per la Massoneria abbandonando il Fascismo. Si sa oggi che fra costoro c'è il Generale Capello.

I propositi espressi dall'on. De Vecchi per la riforma delle pensioni di guerra hanno suscitato asprissimi commenti. L'on. Caradonna fa pubblicare una lettera al De Vecchi nella quale è detto fra l'altro:

«Nelle tue dichiarazioni alla stampa tu hai affermato che la pensione di guerra non deve intendersi come un diritto del cittadino, bensì come un atto di favore e di grazia dello Stato e questa tua affermazione ha basata sul principio che lo Stato ha l'imperio di vita e di morte sui cittadini; che i cittadini, combattendo, difendono i propri interessi e non possono quindi pretendere alcun risarcimento dallo Stato, che in nessun modo può essere considerato come un qualunque imprenditore di lavoro, né essere convinto di colpa nei confronti di chiunque, obbedendo il suo imperio, in contraffazione o la morte. La tua interpretazione e definizione della pensione di guerra, non solo è contraria al diritto privato, ma è anche incompatibile colla coscienza politica e sociale dei tempi.»

E ancora: «La tua concezione, inoltre, non clea affatto il concetto etico del dovere del cittadino verso la patria; annulla ed avvilisce di fronte alla nazione il dolore ed il sacrificio dei suoi soldati.»

Anche il grande mutilato di guerra Car-

pitale dei nazionalisti turchi, è arrivata a Londra.

Essa reca la notizia che l'harem è ormai finito. La fine dell'harem è cominciata nelle classi alte. Un turco poteva permettersi di tenere quattro mogli quando queste quattro mogli si preoccupavano di mandare innanzi la famiglia con una spesa minima. Ma ora le signore turche vogliono vestirsi alla moda di Parigi e ben quattro mogli da mantenere al corrente della moda parigina sono una spesa eccessiva per i mariti turchi. Non solo: Mustafa Kemal ha dichiarato che dentro un anno le donne saranno interamente emancipate. Anche il famoso velo sarà abolito.

Un giornale russo di Berlino ha da Hoisingfors notizia di un suicidio interessante per la sua motivazione. Si tratta di un revisore della Ceka, la nota organizzazione controrivoluzionaria russa, l'operaio Skworzow, che uccidendosi ha scritto al comitato centrale comunista di voler uscire per sempre dagli orrori e dalle bassezze che si commettono nell'interesse del partito e ai quali partecipò inconsapevolmente. «Io pago — scrive — la mia colpa con la morte e vi rivolgo un'ultima preghiera: tornate indietro prima che sia troppo tardi; non infamate con i vostri metodi il nostro grande maestro Marx e non cacciate le masse dal socialismo.»

La nuova Compagnia di Virgilio Talli, che è la Compagnia del Teatro Sperimentale di Bologna, ha debuttato in questi giorni a Reggio Emilia. Debutto lietissimo. Teatro gremitissimo e cordiali accoglienze a tutti gli interpreti. Degli elementi che formavano la disciolta Compagnia Nazionale sono rimasti con Virgilio Talli il Cald, primo attore, Egisto Olivieri, caratterista e Sergio Tofano, brillante. La Compagnia ha tre attrici che si alternano come prime donne: la Tricorri, già seconda donna della Compagnia di Maria Melato, Mimi Aymer, ex *soubrette* della Compagnia Città di Milano, e la Boscolo, una filodrammatica ferrarese che desta molte speranze.

E' morto Frédéric Masson, il grande storiografo di Bonaparte. Alla illustrazione della storia di Napoleone I, il Masson aveva dedicato 25 volumi. Era anche segretario perpetuo dell'Accademia di Francia.

Una frase ci ha divertito assai: «Cienova ha fame di case! utilizzate Piazza Verdi per costruirne!».

Case accessibili a chi, di grazia? Ai disgraziati che oggi sono alla ricerca di tre, quattro, sei locali e si sentono drizzare i capelli in testa alla emunziamento della cifra della pigione? Ci par di sentire Maria Antonietta ripetere a chi le narrava che i parigini erano senza pane: «Ma perché non mangiano biscotti?» Dio mio! perché non fabbricate per gli umili sull'area che gli speculatori si accingono a vendere a 1500 lire il metro quadrato?

Non scherziamo, per carità! Si voglia o no si voglia fare il parco della rimembranza in Piazza Verdi, comprendendo all'occorrenza anche Piazza di Francia dove potrebbe allacciarsi coi giardini arrampicantisi sul poggio di Corso Aurelio Saffi, si salvi almeno la bella Piazza che è la condizione dell'euritmia estetica di tutta la regione, dalla speculazione.

Come applaudiremo a una sollevazione della intera cittadinanza contro il progetto barbarico!

Volete delle case? Ma utilizzate l'area del Mattatoio pubblico che deve venir trasferito fuori di città; utilizzate quella del Mercato di Via XX Settembre che non ha più ragione di essere dopo la creazione dei mercati rionali...

Siamo andati lontano dal Parco della Rimembranza e dal ricordo dei Caduti... Ma è stato per un tentativo estremo di tenerli fra di noi, se è possibile...

Un grazie a Milano
I giornali milanesi hanno dato notizia degli importanti sequestri di burro adulterato fatti a Milano presso alcune fra le Ditte più importanti fornitrici anche di Genova. Anzi, il primo di quei sequestri fu appunto determinato da una partita di burro che era destinata a Genova. L'ufficio annuario di Milano ce l'ha risarcito. Siano grazie, dunque, a Milano.

Ma sarebbe indiscrezione chiedere se, come, quando e con quali risultati il civico ufficio annuario visiti e controlli la legittimità e la purezza dei generi commestibili di primo consumo che vengono quotidianamente importati in Città?

Nessun'altra obiezione c'è da muove-

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

L'azione necessaria

L'aggravarsi quotidiano del conflitto franco-tedesco per l'immutato atteggiamento di resistenza della Germania da una parte, e per l'inasprimento dell'azione francese dall'altra, incomincia a preoccupare gran parte dell'opinione pubblica mondiale. Sono indubbiamente frutto di codesta preoccupazione tutti quei progetti, quelle proposte, quei suggerimenti di cui son diventate ricche, da qualche settimana, le colonne dei più autorevoli giornali. La diversità di vedute, e di valutazione, gli abissi che separano un progetto da un altro, denotano chiaramente uno smarrimento generale, un offuscamento delle facoltà di osservazione e di valutazione, un pensoso brancolare nel buio più pesto.

Vengono avanzate proposte, si concepiscono progetti, si polemizza, si discute ad discipia delle vedute e delle intenzioni dei singoli governi e, purtroppo, ogni sforzo, anche se fatto a fin di bene, per la ricerca di una soluzione, di una qualsiasi via d'uscita, non fa che complicare la situazione generale. In un momento nel quale tutti coloro che hanno una responsabilità di fronte all'opinione pubblica dovrebbero andar cauti nell'esprimere un giudizio e dovrebbero subordinare ogni loro azione a quelle che sono le direttive di un governo, si prendono iniziative personali, si determinano larghe correnti nell'opinione pubblica, si fa, insomma, tutto quello che occorre per rendere più buio il caos.

Incidiamo alludere all'ultima iniziativa italiana per un avvicinamento dell'Italia alla Francia, un avvicinamento che potrebbe essere anche una vera e propria alleanza. Questa iniziativa che ha sollevato tanti malumori in Inghilterra e che minaccia di oscurare una orizzonte politico che è stato rasserenato dopo tanti sforzi, è si può dire, un seguito di quella presa, non si sa da chi, poche settimane dopo l'avvento del governo fascista, per la creazione di un blocco continentale, in contrapposizione al blocco anglosassone. Tanto la prima quanto la seconda hanno sollevato le più acerbe critiche di là dalla Ma-

Informazioni brevi

Al matrimonio del Sottosegretario agli Interni, on. Finzi, con la signorina Mini Clementi, figlia all'illustre musicista, è intervenuto il Cardinale Vannutelli. Nel discorso pronunziato l'eminente porporato ha detto fra l'altro:

« Fu merito di Aldo Finzi l'acquistare la fiducia di chi, per qualità eminenti di uomo di governo, per lucido intelletto, e per incrollabile energia, è destinato ad essere il principale fattore di detta opera, acclamato già in tutta Italia restauratore delle sorti della patria, secondo le gloriose tradizioni religiose e civili della nazione. Grati tutti gli siamo per la parte speciale presa in questo sacro rito, ed io dal canto mio non posso astenermi dall'offrirgli, in nome degli sposi e dell'eletto stuolo che li circonda, ed in unione a quanti sono veri amanti della patria, di cuore e di mente italiani, l'augurio cordiale e sincero che, coll'aiuto di Dio, possa condurre a felice termine il poderoso compito, che con senno e coraggio si assunse dinanzi alla storia ».

Questo elogio a Benito Mussolini che presenziava la cerimonia ha un significato la cui importanza non può sfuggire ad alcuno.

L'Osservatore romano, organo ufficiale della Santa Sede, elogia senza riserve le iniziative del Governo fascista nel campo religioso e morale e cioè: la messa in onore del Crocifisso nelle scuole, il ristabilimento dell'insegnamento religioso, l'impulso alle scuole cattoliche all'estero, la lotta contro la massoneria, l'epurazione della vita nazionale dalle correnti del vecchio e formalistico anticlericalismo.

« Sono avvenimenti storici destinati a toccare profondamente la massa dei credenti e la stessa gerarchia ecclesiastica — scrive l'organo vaticano — e senza dubbio il nuovo regime in breve tempo avrà superato nelle sue iniziative e riforme di carattere religioso e morale tutte quelle difficoltà che per tanti anni alimentarono i pregiudizi esteriori dei rispetti umani democratici, il dottrinarismo liberale e la stessa burocrazia massonica, pronta a pro-

lo Del Croix, in una intervista, si è espresso in termini molto vivaci intorno al progetto di riforma dell'on. Devocchi.

Il generale De Bono, direttore generale della pubblica sicurezza, ha ordinato ai prefetti di reprimere con severità il commercio della pornografia. E si può sperare che, finalmente, i prefetti si ricorderanno dell'esistenza anche di quell'articolo 64 che vieta a scrittori, editori e librai senza scrupoli di trarre profitto dai vizi e dagli istinti bestiali degli uomini. Se Dio vuole, a poco a poco i prefetti finiranno col conoscere le leggi del Paese che essi aiutano a governare.

Il matrimonio della principessa Jolanda col conte Carlo Calvi di Bergolo, si celebrerà nella prima decade di aprile, prima della visita dei Sovrani a Milano, visita che, come già abbiamo annunciato, sarà effettuata il giorno 12 aprile.

Le pubblicazioni verranno fatte nella seconda quindicina di marzo.

Ad iniziativa di un Comitato di decorati al valore militare, tra cui le medaglie d'oro Viola e Brenici, il maggiore Simoni, il pittore Baricelli, l'avv. Pelizzari, l'avv. Marini, l'avv. Natali, il tenente Beer ed altri, si fonderà a Roma la «Legione azzurra» tra i decorati al valore militare. Lo statuto dell'Associazione dice che possono far parte della Legione azzurra tutti i combattenti di terra, mare ed aria, che avendo ottenuto per atti di valore compiuti innanzi al nemico ricompense al valore militare, non abbiano macchiato con disonore o riprovevole comportamento la purcezza originaria di essi. La Legione è apolitica.

Miss Ellison, scrittrice di cose orientali, che si vanta di essere la sola donna inglese che abbia visitato Angora da quando è capitale dei nazionalisti turchi, è arrivata a Londra.

Essa reca la notizia che l'harem è ormai finito. La fine dell'harem è cominciata nelle classi alte. Un turco poteva permettersi di tenere quattro mogli, quando queste

Fasti e nefasti della Superba

Il Parco della Rimembranza

Scriva la nostra Direttrice, Plavia Ste-no, nel Secolo XIX:

L'idea di consacrare un albero, cioè una cosa viva, respirante nell'aria e nel sole, al nome dei più insigni per qualsiasi titoli di eroismo o di esempio fra i Morti in guerra, mi piace. E' idea piena di bellezza e di poesia.

Fare da foresta spessa e viva dei Morti immortali, dei perennemente vivi nella gloria è rendere tangibile il ricordo non solo, ma è ancora animarlo di un soffio di resurrezione, più di vitalità costante, quasi che nell'albero vivo dovesse passare lo spirito di Colui al cui nome sarà consacrato.

Virgilio e Dante assegnarono le piante a dimora di speciali anime tormentate: l'Italia nuova affiderà agli alberi la memoria presente e viva dei beati e sereni spiriti dei suoi Eroi. Questa concezione piena di poesia è sicuramente superiore a quella della tradizione pagana. E' superiore anche a quanto, fin qui, fu immaginato dagli uomini per immortalare un ricordo attraverso a un monumento.

Questo è monumento vivo che impugna la assidua affettuosa cura dei superstiti, che a questa cura ha condizionata, anzi, la propria esistenza. Piantare l'albero non basta: bisogna coltivarlo accompagnarlo nel suo sviluppo, vigilarne la conservazione. E' questa increscente assistenza, per così dire, che stabilirà il vincolo tra l'albero impersonante un Morto Sacro e i superstiti intesi a onorarne il nome e ad amare la memoria.

Ma perchè questa assistenza «affettuosa» e vigile sia possibile, bisogna che il Parco della Rimembranza sorga non lontano dalla città ma nel suo stesso cuore, bisogna che gli alberi destinati a far rivivere i Morti crescano in mezzo ai vivi.

Soltanto da questa comunione potrà prendere efficacia di sostanza il nuovo progetto di commemorazione. Un Parco che sorgesse sulle alture della città o nei

re ai propugnatori del Parco al Peratto che la lontananza.

Se difficoltà d'ordine tecnico non vi si oppongono, è certo che il rimboscimento del Peratto è opera da auspicare. Ma il Parco della rimembranza confinato lassù, verrebbe fatalmente a essere il Parco dell'oblio. La regione del Peratto non è di quelle destinate a venir comprese in un avvenire prossimo nelle zone d'espansione della città. Da ventidue anni essa è rimasta presso a poco qual'era, in fatto di abitabilità e così sarà in avvenire perchè la città tende a estendersi verso oriente anziché verso occidente e lungo il torrente anziché su per la collina.

L'idea di creare la City sul piazzale del Bisagno ci ha divertito. Chi l'ha escogitata deve avere il hernoccolo del costruttore di padiglioni per esposizioni. Come se la City, ossia il cuore della città, fosse una cosa da crearsi artificialmente e non invece una formazione spontanea determinata da circostanze di fatto e non da disposizioni volute. Genova ha avuto per secoli la sua City compresa tra Palazzo San Giorgio e la vecchia Borsa. Sta spostandola a poco a poco e la nuova City potrà diventare fra qualche lustro la regione compresa tra il Palazzo delle Poste, il Teatro Carlo Felice e Piazza Umberto I, quando il Municipio si sarà trasferito, come è stato deciso, a Palazzo Ducale certamente abbastanza vasto per ospitare tutti gli Uffici.

Il progetto di soffocare Piazza Verdi e Piazza di Francia per costruirvi Case è essenzialmente e ignobilmente speculativo. Rinunziamo a combatterlo. E' intuitivo che le argomentazioni estetiche e sentimentali poco possono reggere contro un espresso ed esplicito desiderio di far quattrini, comunque.

Una frase ci ha divertito assai: «Genova ha fame di case» utilizzate Piazza Verdi per costruirne!».

Case accessibili a chi, di grazia? Ai disgraziati che oggi sono alla ricerca di tre, quattro, sei locali e si sentono drizzare i capelli in testa alla enunciazione

Gli altri parecchi anni, con in fondo l'automobile, il cavallo pareva condannato a scomparire dalle città... e forse, col tempo, dalle terre civilizzate. Il fulmineo successo dell'aviazione fa prevedere la prossima fine dell'automobile... Ma, secondo me, sarà più facile detronizzare il mezzo meccanico che il mezzo, diremo così, naturale.

Certo è che, intanto, il cavallo è stato tratto fuori dal box nel quale minacciava di mummificarsi e passare ai venturi più stupefacente di un diplosauro. Gli si è trovato daccapo qualcosa di buono: l'eleganza della mossa, la vivacità dell'incasso, «la linea classica ed anche — il che non par possibile — un buon carattere. S'è tanto detto: «uomo a cavallo sepoltura aperta», che dopo le ecatonibi automobilistiche ed aviatorie s'è riconosciuta l'ingiustizia del dettato. Le inglesi e le francesi soprattutto, le quali sono, le une per tradizione le altre per snobismo, sportive, hanno ripreso l'uso delle belle ed eleganti cavalcate che rallegrano lo spi-

gione e alla loro negativa femminilità, a muovere in guerra contro Tesco e ad invadere l'Attica suo regno. Guidate da Pentésilea le Amazzoni asiatiche soccorsero Troia; più tardi un'altra loro regina, Talestra, offrì i suoi servigi ad Alessandro il Grande. In Lidia, in Frigia, in Beozia, in Samotracia, ovunque vi fosse da compiere spedizioni bellicose, le Amazzoni apparvero in schiere cavalcanti, feroci e spesso vittoriose.

Per quale aberrazione filologica queste furibonde signore abbiano ceduto il loro nome sonoro alle placide e gentili cavalcatrici del Bois de Boulogne, di Hyde Park e della Caccia alla volpe nella campagna romana, davvero non si sa. Le nostre contemporanee si guardano bene dal sacrificare non pure la metà del più seducente attributo ed ornamento del loro sesso, bensì il più innocente flirt, la corte più discreta sull'altare della guerra e della castità sacerdotale. Esse non hanno proprio nulla di comune con le seguaci di Pente-

forza.

DONNA PAOLA

Donna Santa Borghese

Donna Santa Borghese, figliola al Principe don Scipione, si è imbarcata mercoledì, 21 corr., a Napoli sul transatlantico, *Giuseppe Verdi*, della Società Transatlantica Italiana, per gli Stati Uniti dove si reca per un corso di dieci conferenze organizzate dalla *Italy America Society*, della quale è anima e dirigente donna Irene di Robilant, già segnalatasi fra le donne italiane per la fervida opera esplicata durante la guerra.

Le conferenze che donna Santa Borghese terrà nelle dieci più importanti città dell'America del Nord, verteranno sull'arte, la letteratura, la storia, la scienza; sull'Italia moderna e sulla donna nella vita italiana; su Santa Caterina da Sie-

monnie regali, fra le quali quella del grande Sesostris, è pur qualche cosa. E se ne è parlato meno. Come del resto si è parlato anche meno delle scoperte dell'americano Davies, che pure avevano la loro importanza.

I licei femminili

La riforma della scuola ideata dall'on. Gentile contempla anche l'istituzione di alcuni licei femminili per dare alle giovanette delle scuole medie inferiori che non vagheggino un diploma professionale, ma che desiderino di ampliare e di completare la loro cultura, un ambiente ed un corso di studi adeguato.

Le materie d'insegnamento saranno — *va sans dire* — proporzionate e armonizzate con la funzione specialissima della Scuola. Così, mentre non converrà allucinare l'indole particolare del Liceo, indole eminentemente classica e affine all'indole del Liceo comune, gioverà rammentare.

In Spagna si è aperta una sottoscrizione nazionale per innalzare, alla gloria di Cervantes, un monumento a Dulcinea nella città dove, secondo il romanzo, questo ebbe i natali: Toboso, Dulcinea, ahimè! non è mai esistita. Come Don Chisciotte, d'altronde. Anzi, a un certo punto, il povero eroe, in un momento di grande espansione, riconosce che Dio solo può esistere o meno una Dulcinea al mondo. Ma basta che ella sia vissuta nella fantasia del suo non meno fantasioso *hidalgó* perchè gli spagnuoli trovino giusto di innalzarle un monumento nel paesello che esiste, quello, sì: Toboso. Mai, forse, il realismo ebbe un trionfo più lampante. E' come se tutta la Spagna dicesse al povero Don Chisciotte: Vedi, nessuno credeva alla esistenza di Dulcinea, nemmeno te, forse. O almeno, tu pure non sempre. E noi te l'abbiamo creata. Vedi dunque che se una creatura ha potuto uscire da una illusione, è l'illusione che aveva ragione.

Appendice de LA CHIOSA

(34)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA

La duchessa di Trémard

III

« Fuggire. Era l'unica via di scampo. Ma bisognava poterlo fare quella notte o mai più. Alexis era certo di essere già sorvegliato. Certo che ogni suo passo, atto, gesto, discorso, dal momento in cui era uscito dal colloquio con Trotzki, avrebbe avuto un testimone.

« Bisognava agire con la più grande accortezza, dissimulando ogni precauzione, evitando qualsiasi atto che potesse sembrare un preparativo. Dippiù, bisognava dare la perizeta illusione dell'assoluta sua disposizione a ottemperare agli ordini ricevuti.

« Per raggiungere lo scopo egli si diresse subito verso la Casa del Procuratore Generale al quale espose gli ordini ricevuti mostrandosene lusingatissimo. « Avrà bisogno — disse — di consultare attentamente tutti gli atti del processo. Volete avere la cortesia di farli mettere a mia disposizione per domattina? — Prese appuntamento col Governatore per

le dieci precise del giorno dopo e si diresse poi alla propria casa. Non vi restò più di un quarto d'ora ma quel breve tempo gli bastò per distruggere tutte le proprie carte personali, per prendere tutto il denaro liquido che teneva in casa e tutti i gioielli — quelli di Vostra Madre, Vera Georgiewna Narischine, quelli dei Vostri antenati — che era riuscito a sottrarre sempre alle ricerche più accurate. Dei più voluminosi fece saltare le gemme e nascose in fondo a una cassettole la montatura sicuro che sarebbero state trovate nella perquisizione inevitabile che avrebbero fatto, ma fiducioso di trovarsi lontano e al sicuro quando quella perquisizione avrebbe avuto luogo. Nascose accuratamente nella doppia fodera d'un panciotto di cuoio che indossò per primo e ricoperse con tutti gli altri indumenti le gemme, i gioielli, il denaro, curò con meticolosa preoccupazione d'eleganza tutti gli altri dettagli della propria toilette, si assicurò che la rivoltella d'ordinanza

che portava assicurata sotto la lunga giubba militare avesse tutti i suoi colpi, poi uscì non senza aver prima detto al suo cameriere: — Pranzo al Circolo ma, domattina, sveglia alle sette.

« Si diresse davvero verso il Circolo senza aver ancora la più lontana idea di quello che avrebbe fatto per fuggire, senza nemmeno sapere verso quale delle frontiere avrebbe rivolto i suoi passi, ma fidando nella sua buona stella con la sicurezza che egli soleva mettere in tutte le proprie determinazioni. Una cosa sola egli sapeva: che doveva fuggire, e che perciò sarebbe fuggito. E fidava ciecamente, per tutto il resto nel destino.

« Entro al Circolo, giovedì, vinse. Ne uscì all'ora del pranzo e in compagnia di due altri ufficiali si diresse verso il Ristorante più alla moda per pranzarvi. Si era appena seduto quando si avvide che il destino si pronunciava in suo favore. A dargli questa sicurezza era bastato, sapete che cosa? L'ingresso nel ristorante di una donna.

« Qui, io non so se debba o soltanto possa narrarvi tutto, Vera Georgiewna. Ma penso sia meglio che voi sappiate insieme e la intera verità sulle vicende di Alexis e le vicende di quell'altra realtà che è la vita. Dopo tutto, io penso che se non ci fosse stata la guerra e se la vostra vita avesse potuto svolgersi secondo la sua orbita naturale, voi — e vostra ora sareste in Russia e maritata da alme-

no un paio d'anni. Lasciate dunque che io parli alla giovinetta che potrebbe però essere una donna.

« Dunque, è necessario sappiate che contrariamente a quanto avviene di solito per i giovani che si trovano nelle sue stesse circostanze, Alexis vostro fratello non è mai stato un facile insidiatore di femmine e nemmeno un corteggiatore di donne. Viceversa, le donne gli hanno sempre dimostrato una predilezione particolare. Dall'adolescenza a oggi, avventure d'ogni genere sono fiorite sulla sua strada che egli avrebbe potuto cogliere soltanto chinandosi. Non volle farlo quasi mai.

« In quell'ultimo periodo del suo soggiorno a Petrogrado, una signora della buona società ma eccentrica e bizzarra, divisa dal terzo marito e vedova di due, si era follemente incapricciata di lui. Non vi dirò che il suo nome di battesimo: Nadia.

« Ella aveva osato dire il suo capriccio ad Alexis una sera, a teatro, durante un intermezzo. Egli s'era schermito con una ironia che aveva però avuto per unico risultato di sferzare sempre più la fantasia e i nervi della giovane donna, e di mutare la sua corte in una vera persecuzione. Per settimane e settimane egli se l'era trovata accanto in Teatro, al Circolo, alla passeggiata, al ristorante. Una sera, seccato, era giunto a dirle: — Mi avrete soltanto ubbriaco o morto.

— Preferisco ubbriaco — ella aveva risposto tranquilla.

« Ma la persecuzione non era diminuita.

« Adesso, quando alla sera egli la vedeva entrare al Ristorante e venire a collocarsi esatamente al tavolo di fronte al suo, era certo di sentirsi rispondere, se le chiedeva:

Che volete?

Vengo ad aspettare che vi ubbriachi.

Una volta, egli le aveva chiesto:

— E quando fessi ubbriaco, voi, che fareste?

Tranquilla, ella aveva risposto:

— Vi caricherei nella mia automobile e vi porterei a casa mia a smaltire la champagne.

« Fuori dai momenti in cui la vedeva, Alexis non pensava, naturalmente, mai, a Nadia. Non se ne ricordava. Ella non esisteva, per lui.

« Ma quella sera, vedendola entrare, egli ebbe in un lampo la percezione del vantaggio che poteva trarre da quel capriccio. Si ricordò che Nadia era ricca e che, oltre al palazzo in città e alle terre nel Governatorato di Obolsk, ancora in parte sue, possedeva una bellissima residenza estiva a Irinovea. Ora, Irinovea, a quattro ore di automobile da Petrogrado, era vicina a Metsavirtse, e Metsavirtse era al confine lituico, poco oltre

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Amazzoni antiche e moderne

D'inverno, quando la vita della capitale *bat son plein* e la mondanità romana *acrobile* della esotica, si sfrena nelle sue varie manifestazioni artistiche, sportive o anche soltanto cerimoniali, è facile vedere, uscendo or dall'una or dall'altra porta della città, un gruppo compatto di automobili dalle quali sono scesi gentiluomini in giubba rossa, dame in nere amazzonia ben presto issati sopra cavalli che gli staffieri reggono al morso, e gentiluomini e dame semplicemente giunti al *meel* per assistere alla partenza degli amici, e per augurare loro mille volte « in bocca al lupo ». Attorno ufficiali in gran numero e mute di cani rumorosi. Queste settimanali «caccie alla volpe» rimangono, a traverso il mutare dei tempi e dei gusti, uno dei più caratteristici divertimenti di Roma, perché solo Roma, circondata dal vasto deserto del suo agro, ne possiede adatto l'ambiente.

Per queste e perché la «caccia alla volpe» è l'occasione unica per esibirsi in veste di Pentessilea moderna, numerose sono le dame italiane e straniere, che vi partecipano attivamente. La marchesa di Godio, la marchesa di Roccegiovane, la contessa Antonelli, la marchesa Theodoli, mistress Taylor, la duchessa di Marignano, sono le più attive e fedeli. Ma molte altre signore, specie del mondo diplomatico, si trasformano volentieri in Diane cacciatrici. Ed è uno spettacolo ammirato ed attraente vederle ferme in sella salutarmente e fessate, dare prova di una energia e di un coraggio che ci consolano un po' dei troppi melliflui balli e balletti ai quali tantissime altre signore — anzi, tantissime — si dedicano febbrilmente.

Già da parecchi anni, con il trionfo dell'automobile, il cavallo pareva condannato a scomparire dalle città... e forse, col tempo, dalle terre civilizzate. Il fulmineo successo dell'aviazione fa prevedere la prossima fine dell'automobile... Ma, secondo me, sarà più facile detronizzare il mezzo meccanico che il mezzo, diciamo così, naturale.

rito, fortificano il corpo e permettono alla *sikhonette* femminile di mantenere l'intera bellezza della sua linea.

Sino dagli antichissimi tempi, l'equitazione parve la più bella integrazione della forza umana con la bestiale per creare un'armonia complessa di volontà e di istinto, d'intelligenza e di resistenza. La mitologia greca che inventò i Centauri non dimenticò le Amazzoni, intendendo con ciò significare che, se la bellezza maschile si accentuava negli attributi della energia dominante, la bellezza femminile non le rimaneva seconda in accentuazione. Dirò di più: i Centauri furono soltanto una creazione mitologica, le Amazzoni esistettero realmente nella storia. Diodoro ne distingue varie tribù: le africane, che conquistarono molti paesi sotto la loro regina Mirina e che furono debellate da Ercole; le asiatiche, abitatrici del Ponto presso il Termodonte, che portarono la guerra in tutta l'Asia ed edificarono Efeso; le Scite che prima guerreggiarono contro gli Sciti e poi con essi si rappacciarono fino a diventare le loro mogli.

Si sa da che provenisse il nome di queste femmine guerriere, ideale della forza e del valore femminile: perché potessero facilmente inbracciare l'arco e scocciare la freccia, alle giovani arciolate si bruciava la mammella destra. Questo sacrificio, completamente mistico e quasi sacerdotale, rivela ancor più la loro indole casta, i loro voti verginali e la loro vita unicamente dedicata alla guerra. Ciò non toglie a Tesco di rapire Ippolita, regina delle Asiatiche, di sposarla e di averne Ippolito, l'infelice figliastro di Fedra... ragion questa che indusse le seguaci, intolleranti dell'insulto fatto alla loro istituzione e alla loro negativa femminilità, a muovere in guerra contro Tesco e ad invadere l'Attica suo regno. Guidate da Pentessilea le Amazzoni asiatiche succorsero Troia: più tardi un'altra loro regina, Talestra, offrì i suoi servizi ad Alessandro il Grande. In Lidia, in Frigia, in Beozia, in Samotracia, ovunque vi fosse da com-

pilea... se non tutt'al più i dardi... delle pupille; dardi che feriscono gli uomini e li vincono ben meglio delle frecce delle leggendarie Amazzoni del Mar Nero.

Una valentissima cavalcatrice fu l'imperatrice Elisabetta d'Austria, moglie di Francesco Giuseppe. Con l'impulsiva audacia che la dominò tutta la vita, ella gettava il cavallo a galoppi sfrenati come se, nella corsa, via dal cervello fantasioso e dovessero diradare le nebbie della eterna malinconia. La morte della Maria Malibran, la divina cantatrice, di cui farneticarono i nostri nonni, si dovette ad una caduta da cavallo ch'ella fece in Londra. Aveva allora solo ventisei anni e la sua morte parve sventura universale.

Altra cavalcatrice esportissima fu Eugenia Weis, baronessa di Rhaden, che una ventina d'anni addietro suscitò un po' dovunque — e molto anche in Italia — curiosità e pettegolezzi, sembra, immortati. Certo numerosi furono i duelli ai quali ella dette motivo, volontario o no — e i torinesi non più giovani ne debbono ricordare almeno tre, accaduti tutti contemporaneamente. Dopo una vita d'avvicinare e d'agitazioni la de Rhaden, rimasta vedova, fu disgraziatamente colpita da cecità. Non più giovane ormai e tolta alla sua professione, ella cadde in miseria e altro non trovò di meglio, per guadagnare un po' di denaro, che scrivere le proprie memorie. Triste fine di una esistenza intessuta di dolori, di audacie e di trionfi.

La cronaca della corte italiana narra che la principessa Jolanda sia una fanatica del cavallo: ogni festa ippica l'ha fedele spettatrice ed uno dei suoi più bei ritratti — che venne riprodotto nei giornali inglesi quando, mesi or sono, ella si recò a Londra — la rappresenta col bel viso levato presso la intelligente testa di un puro sangue. Doppia nobiltà di razza: unione altamente artistica di grazie e di forza.

DONNA PAOLA

Donna Santa Borghese

Donna Santa Borghese, figlia al Prin-

na; su Paolina Bonaparte e anche, si, sulla politica perché una delle conferenze riguarderà il movimento sociale ed economico dell'Italia; un'altra, il Fascismo.

Donna Santa Borghese, parteciperà come delegata ufficiale dell'Italia alla Conferenza mondiale per la educazione, che si terrà fra il 26 giugno e il 26 luglio venturo a Oakland (S. Francisco di California).

Il Ministro della P. I. on. Gentile, ha scritto una gentilissima lettera, designandola come persona, che, per nome, per elevata cultura, per nobile amore all'istruzione e alla Patria, per conoscenza profonda delle discipline pedagogiche, è quanto mai degna di rappresentare l'Italia alla predetta Conferenza.

NOTIZIARIO FEMMINILE

La Signora Maspero

Vive ancora a Parigi la vedova dell'egittologo Maspero a cui si devono le maggiori scoperte di mummie regali che era figlio di genitori italiani stabiliti in Francia. Da giovane il Maspero era stato invitato a dirigere il museo egizio di Torino, ma egli aveva rifiutato per non abbandonare la Francia.

Il chiasso fatto intorno alle scoperte di Lord Carnarvon pare naturalmente esagerato alla vedova del grande egittologo, la quale ricorda che il marito si è sempre astenuto di proposito dal battere la granaia, intonato agli scavi da lui diretti. Ella si è sfogata con un giornalista, al quale ha detto:

« Tutankamen va benissimo, ma la scoperta da parte di mio marito di trentasei mummie regali, fra le quali quella del grande Sesostris, è pur qualche cosa. E se ne è parlato meno. Come del resto si è parlato anche meno delle scoperte dell'americano Davies che pure avevano la loro importanza. »

I licei femminili

Il Ministro Gentile, nel ringraziare donna Santa Borghese anche a nome del Presidente Mussolini, dell'accettazione dell'alta missione, esprime l'augurio che il contributo che la giovane patrizia romana potrà dare ai lavori della importantissima Conferenza *gioperà grandemente a far conoscere ed apprezzare meglio l'Italia, come centro luminoso di studi e di opere feconde nel campo dell'istruzione e dell'educazione.*

Un ultimo particolare: Donna Santa Borghese farà propaganda d'Italia fra gli americani; perciò le sue conferenze saranno fatte in inglese: lingua, per altro, che conosce benissimo, essendosi donna Santa laureata, oltre che in Italia, anche nella famosa Università di Oxford.

nel contempo, che, a frequentar l'istituto, andranno delle giovanette le quali bramano di essere sole, senza affezionate, di essere istruite senza rinunciare a diventare ottime spose e ottime madri: l'insegnamento dell'italiano e del latino, della storia e della geografia non sarà disgiunto dal disegno, la filosofia dalla storia dell'arte, il francese e l'inglese o il tedesco dalla economia domestica, dai lavori femminili, dalla musica e dal canto corale.

Tutto avrà ad essere amalgamato ed unito per ottenere risultati vantaggiosi e per produrre effetti salutari.

Il Liceo femminile perciò offrirà un corredo di studi sufficienti per le fanciulle dei ceti più elevati.

Il trionfo di Dulcinea

In Spagna si è aperta una sottoscrizione nazionale per innalzare, alla gloria di Cervantes, un monumento a Dulcinea nella città dove, secondo il romanzo, esisteva e nacque. Dulcinea, ahimè! non è mai esistita. Come Don Chisciotte, d'altronde. Anzi, a un certo punto, il povero eroe, in un momento di grande

matematica — la matematica non era il mio forte — che mi hanno fatto sudare tanto, sui banchi delle tecniche. Sapete come faccio, allora, per risolverli? Quando non trovavo la povera che mi venisse in aiuto, manovravo tanto bene con gli occhi, che copiando un poco dalle vicine di banco. Così, per venire ad una soluzione del dilemma del lusso, sono ancora ricorsa alle amiche.

La prima interrogata mi rispose: — Il lusso va deprecato senz'altro. Non pensi a quante sciagurate si spingono alla perdizione per avere un vestito ultimo modello, o magari un'autentica pelliccia? Non sai quante madri trascurano il sacro dovere della educazione dei figli per occuparsi della toilette?

La seconda mi disse, indecisa: — Non so troppo cosa risponderli. Costatato che il lusso è la rovina di molte famiglie, credo lo sia anche per la Nazione. Non è

compiuto. Non bene pagano per il ciullo e che lo fa trovare, quasi inconsapevolmente, la via migliore per educare.

Nella scuola occorre un affiatamento speciale fra scolaro e insegnante, bisogna che si riesca a creare un'atmosfera, non di o di famiglia, perchè la scuola non si può confondere con la casa, ma che rifletta l'affetto della famiglia. Ora questa atmosfera in generale si stabilisce assai bene quando la maestra è madre. Vi è pure se la maestra è signorina, purchè sia ancor giovane, purchè abbia ancora nel cuore i sogni e le speranze e il vigore dell'età giovanile. Ma quando la maestra è anziana e nubile — salvo le poche dovute eccezioni — è difficile che riesca a comprendere l'animo dei fanciulli e a creare l'atmosfera di pace e di affiatamento: diventa, senza accorgersene, un po' intollerante, nei ragazzi vede solo i difetti, le sembra che gli alunni vadano trattati sperimentalmente e tutto questo è di gran danno nell'opera di educa-

zione, ma questo si verrebbe anche se tutte le maestre fossero nubili: anzi, mentre per la madre la dolce pressione dei figli e l'invito silenzioso della casa tranquilla, può convincere a lasciare la scuola, per la nubile, essendo la scuola l'unica occupazione, la decisione in generale è assai più difficile ed essa rimane al suo posto più a lungo della maestra madre. Ora bisogna vedere se per l'educazione dei ragazzi, fra le maestre vecchie è preferibile una vecchia madre o una vecchia nubile...

Ma vi è la famiglia. Non trascura la famiglia la madre maestra, se si occupa consciamente della scuola? Intendiamoci: l'ideale sarebbe che la donna stesse a casa e si occupasse esclusivamente dei suoi figli, ma l'ideale sarebbe pure che nella scuola, la maestra fosse madre. Ora questi due ideali non sono conciliabili e perciò a qualunque conclusione si giunga, non si troverà la soluzione giusta, ma la meno errata.

sarebbe forse quella di impedire l'insegnamento soltanto a quelle madri maestre che non ne hanno bisogno. In generale però, se la donna maritata insegna, vuol dire che ha la necessità di fare così, perchè ogni uomo che sia degno di questo nome, preferisce che la moglie si occupi solo della famiglia e ogni donna veramente donna preferisce l'amore e la famiglia a qualsiasi professione benchè quella dell'insegnamento corrisponda per la donna a una vera vocazione.

Ma io dirci pure: vogliamo provare a proibire l'insegnamento alla maestra madre? Proviamo: l'esperimento ci dirà meglio di qualsiasi eloquenza se faremo bene o male. Proviamo... ma siccome quelle che hanno conseguito il diploma di maestre fino ad oggi — nubili o maritate — hanno studiato e lo hanno preso in buona fede, oltre che per amore alla scuola anche credendo di conquistare un «buono per la vita» sia nel caso che rimangono

ti veterati d'esercitato quando ne avrai bisogno. Intanto, alla peggiore ipotesi, vi è sempre l'uomo che può dedicarsi con ardore all'educazione dei germi dell'umanità. Hanno tanta pazienza gli uomini con i ragazzi... »

Prof. PINA MARINO

(1) *Richiamiamo l'attenzione delle lettrici sull'interesse rivissimo che la questione delle Maestre-mogli e delle Maestre-madri ha destato. Sollevata per la prima volta in queste colonne da Donna Paola, come suo commento a un articolo dell'illustre Dott. Giovanni Carbone, essa dà ora luogo a replicate polemiche cortesi. La tesi sostenuta oggi da Pina Marino, professoressa alla Scuola Normale di Spezia, forma anche l'argomento di un autorevole articolo di Eugenia Becherucci che pubblicheremo nel prossimo numero. (n. J. D.)*

Appendice de LA CHIUSA (35)

la sponda del Ladoga? Bisognava assolutamente raggiungere quel confine e passare in Finlandia prima dell'alba.

« Il suo piano fu presto fatto.

« Rispondendo al saluto di Nadia, egli disse:

— Anche stasera?

— Anche. Sono fedele, io.

— Un bel guaio!

— Perché? vi piacciono le donne infedeli?

— Le incostanti, almeno; seccano per poco.

— Che ingrato! — intervenne a dire uno degli amici di Alexis che erano con lui e che conoscevano tutta la storia.

Ma Alexis replicò:

— Ingrato? tutt'altro... Anzi, consiglio alla bella Nadia di impiegare meglio il suo tempo. E' un vero peccato sciupare una di queste meravigliose notti di agosto che sembrano fatte per amarsi all'aperto, per stare ad aspettare che un uomo si ubriachi. Tanto più che, quest'uomo, non si ubriacherà.

« Le parole del giovane avevano messo in subbuglio i nervi di Nadia che disse concitata:

— E perchè non venite anche voi a godere questa bella notte d'agosto? Faccio aprire l'auto e corriamo fino a domattina...

— Io? Siete pazza! Io sono in ottima compagnia. Pranzo, poi vado a Teatro. E

domattina alle sette devo essere in piedi, sapete? Tutt'al più, se credete, invito a pranzo anche voi. Nadia, stasera ho vinto al gioco: pago lo champagne.

La donna accettò con slancio e sedette coi tre ufficiali. Per quanto tuttavia ostile, Alexis non si era mai degnato di tenerle un così lungo discorso e tanto meno di invitarla. Ella traeva da quell'atteggiamento i più confortanti auspici per il suo capriccio.

Il pranzo si svolse fra la più animata cordialità: Alexis fece portare sei bottiglie di champagne e cominciò col versarsi l'una sull'altra quattro coppe. Alla quarta, Nadia che lo osservava disse:

La vostra parola tiene sempre, ne vero, Narischine? Se vi ubriacate io mi impadronisco di voi e vi porto via.

— E' detto. Ma non mi ubriacherò.

Infatti, con abilità somma, Alexis seppe fingere di vuotare molte coppe mentre in realtà manovrava in modo da sostituire il proprio bicchiere con quello che primo si trovava vuoto sulla tavola. Quando le prime sei bottiglie furono finite egli ne comandò altre sei. Una luce di vittoria si accese negli occhi di Nadia. Ma chi in realtà beveva erano i due compagni di Alexis che svuotata l'ultima bottiglia dissero:

— Stasera, Nadia, ci porti via tutti e tre.

« Dopo la champagne vennero i liquori.

« E quando Alexis vide che i suoi due

compagni erano ormai a posto per ventiquattr'ore almeno, cominciò il giuoco di fingersi a sua volta ubriaco.

Quello che sarebbe successo, egli lo sapeva. E avvenne tutto come egli aveva preveduto. Non appena ebbe abbandonato la testa sul tavolo, pronunziando poche parole sconnesse, Nadia fece un cenno a due camerieri:

— Portatelo giù nella mia auto — disse.

« La lucidità del giovane era perfetta.

« Udì un cameriere chiedere:

— Tutti e tre?

— No, questo solo.

E si trovò nell'auto chiusa, con la donna al fianco.

Se non che, egli aveva udito Nadia dire al conducente:

— A palazzo.

« E allora, fingendosi ancora ubriaco mormorò come un'eco: «A palazzo... palazzo...» soggiungendo per proprio conto, come in un'aspirazione confusa:

« Notte... sul lago... sul lago...»

« Quelle parole parvero certamente un'ispirazione a Nadia perchè la vettura si era appena messa in moto che egli sentì la signora staccare il portavoce e intavolare un breve dialogo con lo chauffeur.

— Un momento, Igor. Avete molta benzina? Per cinque ore? Bene. Allora, prendete la strada del lago. Andiamo a Irinovca. Sì, alla villa. Oh! non importa.

Qualcuno ci sarà.

La gioia di Alexis fu tale che a stento egli frenò la tentazione di rompere l'inganno e di gettare le braccia al collo di Nadia.

— Se lo faccio, sono perduto — dovette dirsi per continuare la commedia incominciata.

« Semidraiato sui soffici cuscini della comoda ed elegante vettura della sua ammiratrice, egli scote invece a pensare a occhi chiusi ai casi suoi.

« Adesso, il più difficile era fatto. Per quella notte egli era sfuggito alla sorveglianza della Polizia. Tutti gli interessati sapevano, a quell'ora, che Alexis Narischine era stato rapito dalla bella Nadia e che avrebbe passato la notte nel palazzo di lei.

« Bisognava trovare, ora, il modo di liberarsi della donna e dello chauffeur.

« Come avrebbe fatto?

« Per due ore egli ruminò progetti su progetti mentre l'automobile correva vertiginosa nella notte piena di chiarezza lunare in un paesaggio che man mano si procedeva si faceva sempre più deserto e desolato.

« Come avrebbe fatto? Era prudente giungere sino alla residenza estiva di Nadia e cercare poi di guadagnare l'altra sponda del Ladoga magari in una delle imbarcazioni delle quali la villa stessa era fornita? Scartò senz'altro la cosa. Gli sarebbe occorsa un'intera giornata per toc-

care dal lago la terra di Finlandia. Non c'era invece che una via: arrivare a Metsavirtse, ma per toccare Metsavirtse era prudente mutare la direzione dell'auto prima di giungere a Irinovca.

Sorrisse fra sé non senza malizia pensando al dispetto di Nadia quando si fosse accorta che ancora una volta ne aveva avuto «pour ses fraies».

Una frase che Nadia lanciò al conducente attraverso il portavoce lo decise ad agire:

— C'è ancora molto? — domandava la donna — Dieci chilometri? Bene.

Come se quella voce lo avesse destato egli aperse gli occhi e li girò intorno intambolato. Poi, con una grossa bestemmia di gergo militare si raddrizzò chiedendo:

— Doye sono?

Nadia gli sorrise:

— Sulla strada verso il lago. Volote che apriamo?

Guardate — disse abbassando il vetro della vettura e lasciando entrare l'aria fresca e purissima della prima alba — guardate che bella luna.

— Al diavolo la luna, voi, l'auto e la strada! — urlò Alexis — mi dite perchè sono qui?

— Perchè vi siete ubriacato e io vi ho rapito.

« Alexis finse di ridere.

— Capisco. Avete vinto la scommessa, ma solo in parte. Perchè io non sono

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?

(Continuazione)

Il lusso nella donna è generalmente ostivo alla modestia ed al buon nome della donna stessa, e non è affatto vero che la donna piaccia di più in quanto è più ricoperta di stoffe preziose e di gioielli. Un'antico ben fatto rifuggè sempre dalle manifestazioni esteriori e giudica sovraneamente quella donna la cui principale occupazione consista nell'adornarsi. La vera bellezza e la virtù non hanno bisogno di gemme per splendere. Infatti il lusso, riservato ad una categoria minima di donne, non ottiene altro risultato che quello di suscitare invidia e malanimo in quelle, e sono le più, che non possono appagare la loro vanità, spingendole spesso volte alla perdizione, e con la miseria che dilaga oggi nel Paese, costituisce anche un insulto a chi è costretto a campare la vita stentatamente.

Ciò che poi i vantaggi che la pratica del lusso potrebbe rendere allo sviluppo del commercio e dell'industria nazionale, essi sono assai problematici, e riuscirebbe piuttosto dannoso perchè causerebbe un continuo aumento nei prezzi a tutto svantaggio delle meno abbienti, prescindendo dal danno morale che ne potrebbe derivare.

ARMANDO MISTICHELLI

Il problema del lusso mi è sembrato molto difficile. Più difficile dei quesiti di matematica — la matematica non era il mio forte — che mi hanno fatto sudare tanto sui banchi delle tecniche. Sapete come facevo, allora, per risolverli? Quando non trovavo la piovra che mi venisse in aiuto, manovravo tanto bene con gli occhi, che copiando un poco dalle vicine di

forse la famiglia che fa la Nazione? Dunque...

E una terza: — Il lusso? Ma il lusso è l'unica arma della donna che vuol piacere o che ha a cuore la felicità del suo sposo. Una donna, sia pure brutta, ma che sa vestir bene, piace sempre.

E una quarta: — Credo siano maggiori i danni, che i benefici da esso portati. Pure, nessuna femmina abbandonerà il lusso fino a che i maschi non siano cambiati. Fino a che l'uomo non cessi di cedere dietro al primo *jeupon* fasciato nella morbida sciarpa d'erpellino, colle gambe in bella mostra sotto il velo di seta, che incontra per la via. E non credo che il lusso sia di ostacolo al matrimonio; dal momento che l'uomo, che ha ancora a decidersi a questo passo, vedendo passare

la fanciulla modesta, nel suo abito rivoltato e modificato di tre anni fa, esclama sinceramente: — Quella lì... quella lì... è una povera beghina!

Donde io concludo la soluzione, senza concludere: — Perchè dobbiamo favorire il lusso se è la rovina di tante famiglie? E perchè dobbiamo condannarlo se forma, spesso, la felicità di molte donne?...

MARTINA STELLA

Arzigogoli e sottigliezze conducono, a picciamento, alla conclusione: il lusso è utile, oppure, è dannoso alla Nazione.

Nei limiti è utile, forse; fuori dei limiti, è dannoso.

Però fare quel che si vuole in quanto si può, guidati da buon senso: onestamente sembra saggio, vero?

DAMARIS BAZOLI

Madre e Maestra

Le ragioni addotte contro il doppio compito di madre e di maestra, hanno una indiscutibile parte di verità, ma bisogna riconoscere che anche i difensori hanno in più punti ragione: si dovrà dunque pesare ciò che vi è di giusto e di non giusto nel discutibilissimo problema, per vedere di stabilire quello che più si avvicina alla ragione.

Io considero il problema da un nuovo punto di vista: E' migliore educatrice la donna nubile o la donna madre? Ecco: io credo che la donna per essere completa debba essere madre; essa acquista così una specie di serenità indulgente che le fa comprendere assai bene l'anima del fanciullo e che le fa trovare, quasi inconsapevolmente, la via migliore per educare.

Nella scuola eccorre un affiatamento speciale fra scolaro e insegnante, bisogna che si riesca a creare un'atmosfera, non di solo di famiglia, perchè la scuola non si può

ziona perchè allontana gli scolari dalla maestra. Interrogate i piccoli: essi sono i migliori giudici della loro insegnante. Quindi, se è vero che la maternità della maestra reca ogni tanto disturbo alla vita della scuola, perchè la interrompe, è pur vero che in compenso quella stessa maternità dà alla maestra nuova ricchezza di spirito e di cuore. E di questa ricchezza ha bisogno la scuola.

E' vero anche che vi sono maestre madri le quali hanno 40 anni di insegnamento e, se pure malato cronico, non si decidono a lasciare il posto alle giovani, le quali porterebbero novello vigore alla scuola, ma questo si verificherebbe anche se tutte le maestre fossero nubili; anzi, mentre per la madre la dolce pressione dei figli e l'invito silenzioso della casa tranquilla, può convincere a lasciare la scuola, per la nubile, essendo la scuola l'unica occupazione, la decisione in generale è as-

Però faccio osservare che fra tutte le occupazioni femminili, quella della maestra soffre assai meno di ogni altra la madre ai figli: il periodo più critico è senza dubbio quello dell'allattamento e l'inconveniente che deriva dalla professione materna, si può soltanto attenuare con l'allattamento a orario fisso, ma quando poi il bimbo compie tre anni, la via si spiana. La mamma accompagna il suo piccolo al Giardino d'infanzia prima e alla scuola poi, quando è più grandicello, e passa a riprenderlo quando ha terminato le ore di insegnamento. (In generale gli orari coincidono). Così il fanciullo è sottratto alla sorveglianza materna soltanto quando è affidato a quella della maestra.

E non è peggio allora che la madre sia impiegata, operaia, commerciante? Si dice ancora: l'uomo calcola sullo stipendio della donna per lasciar lavorare lei sola, ma «quell'uomo» calcolerebbe allo stesso modo sulla dote o sull'azienda della moglie. Sia alla donna saper riconoscere e sfuggire certi sfruttatori.

Anzi, io osservo che molte volte appunto la professione della donna permette di cercare un sogno d'amore: oggi la vita è difficilissima, vi sono impiegati che guadagnano una miseria e non potrebbero permettersi il lusso di mantenere una famiglia anche se hanno un cuore eccellente, da render quasi felice una donna; ebbene, la soluzione sta appunto nella professione della fanciulla onesta: con due stipendi miseri si riesce a mettere insieme quasi uno stipendio che permetta di formare e mantenere una famiglia, come la forma e la mantiene l'uomo che, avendo uno stipendio adeguato alle esigenze della vita di oggi, può permettersi il lusso di tenere a casa la sua donna.

Tuttavia, nel caso che la maestra madre esercitasse per aumentare le entrate mentre lo stipendio del marito basterebbe, allora sì, le si potrebbe impedire di esercitare; quindi una soluzione quasi giusta sarebbe forse quella di impedire l'insegnamento soltanto a quelle madri maestre che non ne hanno bisogno. In generale però, se la donna maritata insegna, vuol dire che ha la necessità di fare così, perchè ogni uomo che sia il gno di questo nome, preferisce che la moglie si occupi so-

signorine o nel caso che non basti lo stipendio di un eventuale marito o nel caso che debbano rimanere poi vedove, è giusto lasciare ancora a questi diplomati il valore che ad essi si è dato fino ad oggi. Vuol dire che a ogni ragazza che si accinge ora a studiare per diventare maestra, si dirà: «Senti, figliuola, consuma pure una parte della tua giovinezza sui libri e nei locali scolastici, entusiasmati pure per la «nobile missione», ho una buona novella da darti: Quando avrai fatto il tuo bravo tirocinio nei più incomodi e opprimenti paesi di montagna, alle prese con la taccagnoria e l'ignoranza di certi giudici e di certi assessori, in scuole antichiche, con ragazzi tuffi e caparbi, quando finalmente avrai conquistato una cattedra migliore e crederai di poter pensare al tuo avvenire e a soddisfare il sogno che è rimasto vivo nel tuo cuore scagliandoti infine un compagno buono, se pure modesto, ecco: il tuo diploma diventerà «un pezzo di carta». Se il tuo futuro compagno non ha abbastanza mezzi per mantenere te e i figli che verrebbero in seguito, pazienza. Lascialo, anche se lo ami sinceramente. Troverai sempre un altro capace o guadagnerà di più e di sposare una ragazza senza dote e senza professione (perché al giorno d'oggi gli uomini non danno importanza al danaro!) e se non lo antwort non importa, può mantenerti: questa è la cosa più importante. Oppure puoi rimanere signorina e continuare a insegnare: la legge te lo permette, è generosa e sa che il cuore non importa e che i figli si possono soffocare. Eppoi consolati: anche se sposi e se il diploma diventa «un pezzo di carta» avrai sempre la soddisfazione di aver studiato e faticato per servire lo Stato nei comuni dove gli anziani non vogliono andare».

«Ma non vale la pena, allora rinunciare a studiare...»

«Come credi, cara; rimangono per te altre scelte; impara un mestiere; nessuno ti vieterebbe di esercitarlo quando ne avrai bisogno. Intanto, alla peggiore ipotesi, vi è sempre l'uomo che può darvi un ardore all'educazione dei germi dell'umanità. Hanno tanta pazienza gli uomini con i ragazzi...»

del palazzo e la poca gente che passava davanti al portone nella strada signorile e solitaria. Con un senso di tenerezza ricambiò quell'odore confuso di camomilla, di menta e di vecchi profumi, che a noi giovani rendeva un poco soffocante l'atmosfera di quell'appartamento imbotito.

Rividi, con un sorriso, le vecchie cose che avevo amato fanciullo, sul tondo tavolino intarsiato: la corona del Rosario dai grani rossi come rubini, la bomboniera che portava sul coperchio una vecchia miniatura, la chicchera del tè sul vaso d'argento, l'astuccio degli occhiali su di un libro chiuso...

La nonna, nel vederci comparire, si mise naturalmente a piangere e con la mano non colpita si coprì gli occhi col fazzoletto, mentre la sua magra testa, sotto il pizzo della cuffia nera, tremava per la commozione troppo forte.

davanti al portone. Ma la nonna si contentava.

Erano anni e anni che tutti l'avevano un poco dimenticata, tanto tempo era passato dal giorno in cui il male l'aveva colpita, facendo di lei — che era ancora una fine signora, piena di eleganze discrete — una povera inferma che moveva a pietà. Io ero allora scolarotto di ginnasio e ricordo ancora lo sgomento, il terrore, che m'avevano pietrificato quando, una sera, tornando da scuola, avevo visto mia madre seduta in un angolo, col capo fra le mani, piangere i singhiozzi laceranti come un fanciullo, mentre di là la nonna, sostenuta a malapena dagli altri familiari costernati, lasciava pendere, quasi fosse senza vita, il viso stravolto in una suavia tragica, balbettando parole che nessuno capiva. Eppure ella era rimasta in vita! E — chi lo avrebbe mai detto! — aveva lei portato il lutto di mio padre, morto alcuni anni dopo, in seguito ad

capace, era al mattino ridotto in un tale stato e davo in tali manifestazioni di dolore e di paura, che i dottori e mia madre mi avevano alla lettera cacciato dalla camera della sofferente, impedendomi con la forza di rientrarvi. Come un pazzo ero uscito, ero tornato in casa, avevo pianto e stanziato nella più lontana stanza dell'appartamento. Ma lucidamente vedevo il caso grave, non mi facevo illusioni. La debolezza di Annie, il suo visino di cera, quei poveri grandi occhi smarriti di dolore e di terrore; quella sua bocca soave diventata nera come una piaga sotto i morsi, tutto mi diceva che ella non poteva resistere ad uno strazio così sovrumano. Eppoi mi era parso di sentire uno dei dottori dire fra i denti:

— Tutti e due è impossibile!

— E mia madre che rispondeva:

— Bisogna pensare a lei!... Bisogna salvare lei!...

Dunque, se anche Annie fosse stata

cibilmente dal mio sguardo spietato; e mentre le sue labbra appassite dicevano qualche parola di conforto che io non udivo, i suoi occhi sembravano dilatarsi stranamente e riempirsi di ombre e di misteri. Un rumore di passi affrettati e di voci concitate ci giunse dalle camere superiori, ma non trasalimmo né io né lei, solo la giovane cameriera balzò come una gattina spaventata e posando precipitosamente l'uncinetto, scappò via senza chiederci il permesso, poiché l'eccezionalità del momento tragico rendeva superflua ogni formalità abituale. Io non mi alzai. Chiusi un momento gli occhi e sentii fino in fondo il loro rovente bruciore di piaga e in quel buio di abisso cercai di trattenere la mia ragione sfuggente, pensando con lucidità orribile: — Sono morte, tutte e due. Tutto è finito! Ma quando li riapersi e rividi la nonna davanti a me come prima, sentii che qualcosa, come una porta misteriosa, si apriva nel mio

sfacciata. Annie, nei primi giorni di convalescenza, non sapeva capacitarsi vedendomi di un umore così cupo, quasi incapace di sorridere; e tutta bianca, languida, perlacca, mi faceva un po' di broncio gentile, mentre mia madre cercava di scusarmi:

— Povero figliuolo, ha sofferto del tuo male; si è spaventato tanto!

La bambina? Non me ne occupavo affatto, nei primi giorni, quantunque tutti me la decantassero come una bellezza rara; sentivo una specie di stanchezza, di diffidenza, di inutilità, che mi rendeva freddo come il ghiaccio. Me ne sono occupato quando s'è trattato di battezzarla: allora ho imposto, quasi violentemente, il nome della nonna morta: Francesca.

Annie è rimasta male, perchè nei mesi precedenti si era sempre detto di chiamarla Marcella, dal nome del padre suo:

(Continuazione in 6ª pagina)

Appendice de LA CHIUSA (36)

più ubriaco. Non so se sia stato il sonnello o la corsa o l'aria aperta, ma certo mi sento lucido come non mai. Soltanto, adesso, cara, vorrei andarmene a dormire perchè domattina alle 6 sono disposizione in caserma.

— Alle sei?

« Nella voce della donna c'era un vero sgomento.

— Sì, alle sei. Perché vi meravigliate?

— Ma adesso sono le tre, caro Narischino, e noi siamo lontani da Petrogrado di almeno tre ore e mezza.

— Voi scherzate!

— Non mi credete? Guardate là fuori. Vedete il lago? Non andate in collera. Voi avevate parlato scarsi della bella notte d'agosto e io ho voluto farvi la sorpresa di farvi svegliare nella mia villa di Irinovea. Ci siamo quasi.

— A Irinovea? disgraziata! ma non sapete che voi mi rovinare? La consegna è la consegna. Bisogna ch'io torni immediatamente a Petrogrado.

« Afferrò il portavoce e ordinò:

— Fermi!

« L'auto si fermò. Nadia pregò, supplicò, piangé. Immobile al suo posto lo chauffeur attendeva.

« Alexis gli disse:

— Torna indietro. Andiamo a Petrogrado.

— Non abbiamo abbastanza benzina — disse l'uomo.

Eppoi fece Nadia — tanto non arrivereste più in tempo per l'ora del servizio.

— Mi romperò il collo a forza di correre ma arriverò.

— Ma io non voglio rompermelo il collo.

« Alexis parve riflettere poi disse:

— Vi siete comportata come una piccola pazza, ma un po' di colpa l'ho anch'io. Vi faccio una proposta che dovete accettare. Io vi accompagno a Irinovea. Vi depongo alla soglia della vostra casa. Il vostro meccanico provvederà a riempire il serbatoio di benzina, poi starà con voi per riposarsi lui pure. E mi date la vostra auto per tornare a Petrogrado. Se non mi rompo il collo, faccio il servizio, chiedo ventiquatt'ore di congedo e domani sera vi riporto l'automobile qui.

— Qui? Voi tornereste Alexis? — fece la donna con gioia così trepida che quasi lo commosse.

— Tornerò.

— Ah, non è possibile!

— Quando non volevo vi ho detto di no, sempre. Se oggi vi dico di sì è perchè è sì.

— E' vero. Fate dunque come volete.

« La prima parte del piano si era svolta a meraviglia.

« Adesso c'era la seconda, più difficile: il raggiungimento e il passaggio della frontiera.

« Un'ora dopo gli avvenimenti che vi ho narrato, vostro fratello, Vera Georgievna Narischine, correva con l'auto della bella Nadia non verso Petrogrado ma verso Metsavirtse. Non fosse stato in uniforme, gli sarebbe stato relativamente facile di varcare il confine. Alla peggio, si sarebbe consegnato alle autorità finlandesi. Ma così, vestito da ufficiale dello Stato Maggiore bolscevico, come avrebbe potuto sperare di raggiungere la meta?

« Intanto, la breve e chiara notte d'agosto volgeva al suo termine e l'alba si annunciava nel cielo limpidissimo. Sarebbe arrivato al confine alle sei, vale a dire a giorno fatto.

« L'automobile percorreva adesso un tratto di radura acquitrinosa assolutamente deserta. L'unica cosa che parlasse di vita in quella solitudine malinconica è sterile era la strada maestra bianca ma senza polvere tagliata tra due distese paludose. Alexis non aveva incontrato né un uomo né un carro dalla sua partenza da Irinovea. E lontano lontano, all'orizzonte, sotto il sole che si annunciava con una chiarezza piena di purezza, già si disegnava il profilo della borgata che sorgeva oltre il confine.

« Una irrequietezza fatta di incertezza di consapevolezza del giuoco terribile che stava giocando, teneva adesso Alexis. Egli aveva un'ora, un'ora soltanto per decidere del proprio destino. Che sarebbe

accaduto?

« Se lo chiedeva mentre sterzava a uno svolto che gli si parava dinanzi bruscamente. Quasi a rispondergli, sul nuovo braccio di strada che si apriva dinanzi a lui vide avanzarsi un individuo. Il cuore prese a battergli con violenza.

— Chiunque tu sia — pensò bisogna che tu rappresenti la mia salvezza.

Fermò l'automobile a breve distanza dal viandante che si arrestò subito, sorpreso e un po' sgomento, a un suo cenno.

L'individuo era un borghese, all'apparenza, benestante; un finno — giudicò subito Alexis alla prima occhiata. Lo interrogò, bruscamente, coll'altosità d'un giudice che proceda all'interrogatorio d'un pregiudicato. L'altro, narrò candidamente: era un negoziante di legnami; si recava a Irinovea per affari. Finno, sì. Se aveva le carte? Certamente; aveva il suo bravo lasciapassare in regola. Glielo porse. Alexis lo esaminò e se lo pose in tasca. Poi, al cenno di stupore dell'altro, disse:

— Sarà tutto regolare, ma io inseguo, insieme ad altri dieci ufficiali scaraventati in altre direzioni, una spia pericolosissima fuggita ieri e diretta in Finlandia. Sono dunque costretto a dichiararvi in arresto.

« Alle proteste e alle suppliche dell'altro che offriva di far constatare la sua assoluta insospettabilità dalle autorità tutte di Metsavirtse, replicò concedendo di ri-

sparmargli l'arresto.

— Ma è assolutamente necessario — disse — che io faccia controllare il vostro lasciapassare. Suppongo ci sarà un funzionario prima di Metsavirtse. Vado e torno in un lampo. Aspettate qui. Se non mi avrete mentito, vi compenserò del tempo perduto portandovi sino a Irinovea con la mia vettura.

« L'altro si rassegnò, e Alexis stava già rimettendo in moto l'auto quando esclamò, come si ravvedesse allora:

— A proposito; non pensavo che voi potreste, intanto, svignarvela. Non protestate. Bisogna ch'io sia garantito. Vediamo che cosa preferite? Che vi legni a questo palo telegrafico sino al mio ritorno, oppure che vi faccia spogliare e mi porti via il vostro vestito? Siamo d'agosto e un'ora in mutande non può darvi fastidio.

Il povero negoziante scalse, s'intende, fra le due ingiunzioni, quest'ultima. Si spogliò, rassegnato. E dieci minuti più tardi, appena fuori dalla vista della sua vittima, Alexis, fermata la vettura, si spogliò della divisa, indossò il costume del negoziante finno e precipitò in uno stagno l'automobile e l'uniforme d'ufficiale, si avviò a piedi verso Metsavirtse dove entrò senza noie e senza difficoltà alle otto del mattino nei panni e con le carte del disgraziato che una cattiva stella aveva spinto, quella mattina, sulla strada di Irinovea.

(Continua)

LA PAGINA LETTERARIA

I pensieri che uccidono

Novella di CAROLA PROSPERI

Avevo preso moglie in una lontana e antica città di provincia ed era stato il mio un matrimonio d'amore, di cui non voglio ora raccontare la storia. Dopo un lungo viaggio di nozze, all'estero, arrivammo finalmente a Milano, a casa nostra, dove, lo stesso giorno dell'arrivo, mia madre disse a me e ad Annie, arrossendo un poco, con quell'aria adorabilmente timida che aveva sempre, povera mamma, quando chiedeva qualcosa che le facesse piacere:

— Dovreste andare a fare una visita alla nonna, oggi stesso... Ne sarebbe così contenta!...

Annie chiese, spensieratamente:
— Che nonna?... Sta lontano?

Era la mia nonna paterna e ricordai ad Annie il dono di nozze che le aveva mandato: un medaglione stupendo, appeso ad un filo d'oro, ricchissimo. No, non stava lontano, ma al mezzanino della nostra grande casa, dove, un tempo, erano le stanze delle cameriere e della guardarobiera. Ella faceva vita a parte, con una giovanetta robusta e svelta, che le teneva compagnia e l'aiutava a muoversi, quel poco che poteva; e questo da quando la paralisi l'aveva quasi del tutto immobilizzata. Informai di tutto ciò rapidamente mia moglie, mentre la precedeva scendendo la scaletta a chiocciola, ed ella — che aveva un po' di paura e fingeva di averne molto di più — si faceva addirittura trascinare senza badare a quel che dicevo, tutta intenta a guardarmi coi suoi occhi amorosi di sposa stanca.

La nonna stava seduta accanto alla finestra, al suo posto solito, dove vedeva il cortile coi suoi vasi d'oleandro, l'atrio del palazzo e la poca gente che passava davanti al portone nella strada signorile e solitaria. Con un senso di tenerezza mormorava quell'alone confuso di camomilla, di menta e di vecchi profumi, che a noi giovani rendeva un poco soffocante. L'atmosfera di quell'appartamento imbottito

— Mi pare impossibile!... — balbettava. — Mi pare impossibile!...

E voleva con questo dire tante cose!... Per acquietarla io tentavo di scherzare, Annie sorrideva timidamente e la giovane cameriera tutta confusa apriva e chiudeva cassetti, alla ricerca di una scatola di dolci che la nonna a tutti i costi ci voleva far mangiare, come se fossimo bambini.

— Ma no! — dicevano noi. — Tanto torneremo domani, vedrai!...

Domani! Anche Annie lo promise. Però, uscendo di lì, ella era un po' pallida; quel suo viso lunghetto e delicato come una foglia di rosa, era soffuso di languore malsano, con i grandi occhi chiari, luminosi di lacrime trattenute. Mi spaventai, perchè la mia bionda sposa, così lunga e fragile, mi pareva alle volte di una bellezza di angelo sfuggente, troppo soave tra le mie forti braccia di marito innamorato.

— Come ti senti?... — le domandai inquieto. — Ti ha fatto male quell'aria chiusa?...

Ella rispose di no e disse invece:
— Com'è vecchia la nonna, poveretta!... E che pena, vederla così!... Voglio andare a trovarla spesso, tutti i giorni... Fin da domani!...

E mi guardava con quel suo tremulo sorriso di buona, che mi piaceva tanto. Disse così; poi, naturalmente, se ne dimenticò. Le sue visite di sposa novella, da fare e da ricevere, i vestiti da rinnovare, le passeggiate per Milano che non conosceva ancora, tutto ciò non le lasciava un minuto di tempo e la nonna doveva contentarsi di vederla, dalla finestra, attraversare l'atrio del palazzo o salire o scendere dall'automobile che l'aspettava davanti al portone. Ma la nonna si contentava.

Erano anni e anni che tutti l'avevano un poco dimenticata, tanto tempo era passato dal giorno in cui il male l'aveva colpita, facendo di lei — che era ancora una fine signora, piena di eleganze discrete —

una malattia che l'aveva ridotto in uno stato iriconoscibile; di un'altra figliuola, la zia Clarina, rimasta in casa zitella; di mia sorella bambina, l'unica femmina della famiglia e del mio minore fratello; di pochi anni. Dopo il male che l'aveva atterrata (ed era stato il primo colpo della sventura sulla nostra casa), figli e nipoti le erano caduti attorno, falcitati da un nemico beffardo e spietato: ed ella, vecchia, immobile, silenziosa, aveva avuto tempo di bruciarsi gli occhi di lacrime infocate e di logorare più d'un vestito nero.

Così, a poco a poco, noi i rimasti, i miei fratelli e le cognate, l'avevano dimenticata nel suo angolo dove frascinava quei suoi lunghi anni, né viva, né morta; meno mia madre che ogni giorno andava a tenerle compagnia, ma la mamma era una santa!... Non sempre chi veniva a trovarci ricordava di chiederci notizie dell'infirma e noi ci contentavamo d'incontrare talvolta nei corridoi la sua svelta camerierina e di sentirla in cucina scherzare col cuoco, con la sua voce da uccellino. Ma se stava benissimo la nonna! Se stava meglio di tutti noi!

Annie aveva l'abitudine di guardare se la vedeva seduta dietro la finestra, quando usciva, e di salutarla con un cenno festoso! Una volta mi disse:

— Se tu vedessi come mi sorride la nonna quando metto un vestito nuovo!...

Non era vero: da lungo tempo i sorrisi erano spenti sul volto della nonna, ma in quel tempo beato, Annie, come me, ne vedeva brillare dappertutto!...

* * *

Mi ricordai di lei o, meglio, fui spinto a lei da un segreto istinto l'anno dipoi, in un giorno terribile della mia vita. Annie stava per diventare madre e io, che avevo passato la notte intera accanto a lei, sorreggendola e incurandola, facendomi un coraggio di cui non mi sapevo capace, ero al mattino ridotto in un tale stato e davo in tali manifestazioni di dolore e di paura, che i dottori e mia madre mi avevano alla lettera cacciato dalla camera della sofferente, impedendomi con la forza di rientrarvi. Come, un pazzo ero uscito, ero tornato in casa, avevo pian-

salva, la creatura non sarebbe nata: di questo ero sicuro! Non volevo più uscire, non potevo più udire quei gemiti strazianti che mi pareva si affievolissero sempre più, mi cacciai giù per la scaletta a chiocciola e mi trovai dalla nonna. Ella era seduta al suo solito posto e pregava in silenzio, poichè teneva fra le mani la corona del rosario, mentre poco distante da lei la giovane cameriera lavorava nervosamente all'uncinetto, gettandomi ogni tanto una occhiata curiosa; gli altri servi le avevano certo proibito di salire per non dare impaccio ed ella non osava muoversi. Là sotto, i gemiti di Annie non giungevano; tutto era pace e silenzio; tutto odorava di menta, di camomilla e di vecchi profumi, secondo il solito, e sul tondo tavolino intarsiato erano il solito libro, la solita bomboniera, la solita tazza di tè sul vassoio d'argento... E tutta quest'atmosfera di calma e di benessere, invece di pacificarmi, mi esasperò, mi sconvolse; destò e scatenò un essere nuovo e terribile che non sapevo di chiudere in me, un essere indignato e urlante, che non conosceva rassegnazione e levava i pugni chiusi contro il cielo indifferente e lontano.

Coi miei occhi arsi di pianto guardavo la nonna, vecchia, è vero; paralizzata, certo; col lungo viso mesto solcato da rughe profonde e incancellabili come cicatrici, il capo bianco sempre reclinato ma vivo, esistente, eterno! E a pochi metri di distanza un miracolo di gioventù, di bellezza, di tenerezza, di amore, stava per spegnersi tra orrende sofferenze; e una piccola creatura, il fiore dell'amor mio non mi avrebbe mostrato che morto il suo sognato volto misterioso... E la nonna viveva, la nonna avrebbe seguito a vivere, colle sue povere mani inutili, le sue poche parole malsicure, silenziosa e dimenticata, ira la corona del Rosario e la tazza di tè, tra il tavolino e la finestra, guardando gli altri cadere e morire... Anche lei mi fissava, come attratta invincibilmente dal mio sguardo spietato, e mentre le sue labbra appassite dicevano qualche parola di conforto che io non udivo, i suoi occhi sembravano dilatarsi stranamente e riempirsi di ombre e di misteri. Un rumore di passi affrettati e di voci concitate ci giunse dalle camere suoc-

cello, con uno schianto sinistro e che i miei pensieri ne sfuggivano, fieri e terribili come le bestie feroci. Fu una momentanea pazzia?... Un delirio forse?... Forse, anzi certo, la nonna seguiva a stare immobile, ma io la vedevo, non difendersi, ma offrirsi ai colpi dei miei pensieri omicidi e sentivo gridare i suoi, con un clamore sovrumano dove risuonavano tutti i singhiozzi della sua troppo lunga vita. «Credi tu... gridavano — che io non abbia cento volte offerto la mia inutile esistenza in cambio di quella dei miei figli? Hai tu contato le mie preghiere?... Le mie lacrime? Le mie notti senza sonno?... I miei giorni deserti?... Anche io chiedo la morte per me e la vita per esserli».

In quel momento si fece un silenzio strano, come se la morte avesse udito davvero e cambiato strada; e in quel silenzio si udì la voce gioiosa della giovane cameriera che mi annunciava facendomi balzare in piedi e correre su, come un risuscitato:

— Signor conte, è nata una bella bambina!

Scio un'ora dopo ci accorgemmo che la nonna era morta, col capo reclinato in avanti, come capita all'improvviso.

* * *

Ecco, per parecchi giorni ho avuto questa certezza: sono i miei pensieri che la hanno uccisa!...

Adesso tutti dicono:

— Povera nonna!... Era così vecchia, così inferma, ha finito di pensare!

E a chi domanda la probabile ragione di una morte così repentina, si risponde, in casa:

— E' stato l'eccesso della gioia: l'annuncio della nascita felice di una piccola pronipote!

Tutto ciò, vero in apparenza, mi turbava in principio come una menzogna sfacciatata. Annie, nei primi giorni di convalescenza, non sapeva capacitarsi vedendomi di un umore così cupo, quasi incapace di sorridere; e tutta bianca, languida, perlacea, mi faceva un po' di broncio gentile, mentre mia madre cercava di scusarmi:

... con un vestito di seta e tullea nella mia pelliccia e più chiusa nella mia carozza, che mi trasporta veloce in un posto dove io possa scordare, per qualche ora almeno, ciò che mi assilla e mi tormenta, malgrado l'apparente serenità e la letizia apparente, io cerco, con lo sguardo ansioso, tutte le vetrine floreali, dinanzi a cui si passa ed abbraccio questi fiori magnifici in una stretta appassionata ed irreal, quasi per irate da essi, *cordium!* tutto il conforto e l'augurio di questo bene, che pare mi sfugga da ogni parte.

Infatti sono tanta parte di bene i fiori, come un saluto ed una promessa, è quella stella luccicante, in una fredda notte di tempesta; e sono augurali gli alberi che, in loro ancestrale maestà, in un giardino racchiuso dalle abitazioni signorili, danno la visione di una bellezza eterna, che mai non falla; ed un conforto divino sono le belle giornate di sole, che ci beneficiano la vita e l'anima, quale emanazione di Dio. Sì, emanazione di Dio ogni spettacolo di natura con le sue vicende e col sorgere e tramontare, di questo sole, miracolo stupefacente, che si compie tutti i giorni, ma che ci esalta sempre; come ci esalta il mare, e ci esaltano i monti e la campagna e tutto ciò che Dio ha creato, per la delizia nostra e perchè noi da questo trascendiamo forza e coraggio, e gioia insieme, a superare e trionfare di tante traversie della vita.

Triste, talvolta, la vita; ma costantemente allietata da molteplici opere di bene, per chi le cerca e le sa trovare.

Io, penso, con una convinzione assoluta, che gli anacoreti, i solitari, apportati dal mondo per avvicinarsi, il più che potevano, a Dio, bene supremo che la loro austera anima anelava, toglievano la forza e la costanza di fare e continuare quella loro vita di penitenza, stando in continuazione, in contatto con la natura ed osservando questa natura bella, in ogni sua fase da mane a sera, quotidianamente. Ed il canto melodioso degli uccelli, che si destano con l'alba e si addormentano nel crepuscolo serotino, con quell'ultimo loro cinguettio, che pare la preghiera della sera, doveva essere, per coloro, una compagnia perenne da sostituire ogni altra compagnia che avesse potuto farli distrarre da tale vita di pace e di laudi al Signore.

Così tutti gli eremi, perduti in inospiti solitudini, dove più monaci passano la loro giornata salmodiando e, chissà, anche la loro notte, gelida notte, fra le nevi della campagna circostante, hanno la visione intatta di questa natura, sia pure

di sua vita, e per morire piena giunta arieggiata e luminosa che guarda il bel mare azzurro e dove, ora se ne è fatta una cappella, piamente. Ma, i saluti, e costui era un santo; ragionano invero, oh! quanto diversamente da noi altri che, nella nostra desolazione, cerchiamo almeno quella compagnia esteriore della grande natura, per resistere e, forse, trionfare dei nostri dolori...

CONCETTA VILANI MARCHESANI.

Rapsodia bianca

L'anima ha bisogno oggi di tante cose così lontane e armoniose che non so dirle a me stessa.

L'anima mia ha bisogno di cose tanto belle fra le rose e le stelle; cose che non sono del mondo forse, ma del sogno.

L'anima mia ha bisogno forse d'addormentarsi al suono di tanti violini mormoranti, singhiozzanti, penetranti

lo spirito di tutte le cose.

L'anima mia ha bisogno d'incantarsi al suono d'un violino solo che abbia voce d'anima umana e insieme dell'universo

— di mare, di cielo, di vento, di fronde, di luci, di ombre —

Ha bisogno di liberarsi d'infiammarsi, d'esaltarsi, di rinascere e di librarsi ad immensurabili altezze in mezzo allo spazio;

di vivere; di stelle o di sole, di tutte le inespresse parole rinchiusi per sempre degli ideali.

ha bisogno di ali, di ali che l'uniscano all'infinito, di vivere d'armonia che la colmi e la prenda — che m'accenda o m'uccida —

L'anima mia ha bisogno d'armonia e si macera di malinconia: vivere di tutte le forze o morire di bella morte. Salire, salire, salire in uno smarrimento divino, o addormentarsi e morire al suono d'un violino...

LINA GIOBBE-FRANGIPANI

... che il Medico Eyo dichiarò alla carne e alla pulizia doveva portare i suoi frutti... Nessun bagno durante mille anni! Siate sicuri che neppur uno di quei prodi cavalieri di quelle belle eteree dame — Parsifal, i Tristani, le Isotte — si lavavano mai. Da ciò il doloroso eccedente, così poco poetico: i furiosi pruriti del XIII secolo.

E, dopo tutto, i pruriti si prolungarono anche dopo quell'epoca e, quando cessarono di essere cutanei, diventarono parassitari. Certe memorie segrete ci informano che il Re Sole in persona, l'orgoglioso e galante Luigi XIV, portava sempre in tasca dei ferri da calza per grattarsi la testa sotto l'impalcatura dell'imponente parrucca, ricettacolo ampio di parassiti. D'altra parte il racconto del *petit et grand lever* di Luigi XIV è del tutto edificante. Si vede il re, in camicia da notte, che si lascia infilare le calze di seta, senza nessuna preventiva lavatura; lo si vede lasciarsi mettere sul viso qualche unguento ma niente altro; si è istruiti che lo si copre con la sua parrucca magnifica ed i suoi abiti gloriosi, ma in tutto questo non si scorge la minima abluzione; a volte soltanto egli immergeva le dita, dicono gli storiografi, in un prezioso bacile nel quale cravi un poco d'acqua. E, infine, noi sappiamo dalla lettura di ricordi degni di fede che Mazarino era molto ricercato dalle dame perchè « ogni quattro giorni si lavava le mani ». Nella *Vie privée d'antrefois*, Alfredo Franklin scrive a proposito dei costumi del secolo XVII: « Le persone pulite si limitavano a passare sul viso un batuffolo di ovatta tuffato nell'alcool aromatizzato ».

Les lois de la galanterie del 1675, scrivevano questo, che costituisce il non plus ultra della medesima galanteria: « Bisogna aver cura di tener la testa pulita, gli occhi e i denti, anche le mani e magari i piedi, specialmente in estate per non procurare nausea alle persone con le quali si parla ».

Un «Manuale d'educazione» contemporaneo dice: E' conveniente pettinarsi prima di recarsi a pranzo da persone di riguardo e non grattarsi la testa a tavola per non far cadere i propri pidocchi sui vicini.

Per buona fortuna la civetteria femminile spronò in ogni tempo le donne alla pulizia, anche quando divieti religiosi e consuetudini collettive avrebbero dovuto tenerle lontane, e mentre l'assenza di ogni nozione d'igiene loro vietava d'intendere tutta l'utilità della nettezza corporale.

... Venatici, scene tra le più belle attrici dei teatri della capitale. — « Prendete questo notes » — gli dice una. — « Grazie, non ne adopero ». — « Prendete allora questa maffia ». — « Non scrivo mai ». — « Questa scatola di caramelle ». — « Mai dolciumi... ». Allora, impazientita, una delle venditrici esclama ad alta voce: « Vorrei offrirvi questa saponetta, ma ho paura che mi risponderiate: Grazie, non ne faccio mai uso ».

Ricco di quattrini, ma povero di spirito come di generosità, il finanziere non trovò miglior modo di rispondere che quello di scappare.

CHIPIRRY

Zaffiro e Perle

Zaffiro e perle nel sereno cielo, con ventate di rondini carriere, con mazzi di ginestre a le brughiere, e l'ondeggiante fiore d'asfodelo. Nei prati verdi, con sveltanti allere chione d'abeti nel soffuso cielo! Ancora l'alba indugia col suo velo d'ombra e di sogno tra le chione nere! Zaffiro e perle, cielo di turchese, pieno d'incanto e di magia sottile, in cui le note pendule sospese Ne l'alba rosa, in scintillanti file dipana e annota l'ombra, che si muore in una fest: gaia di colore!

EMMA PELLEGRINI

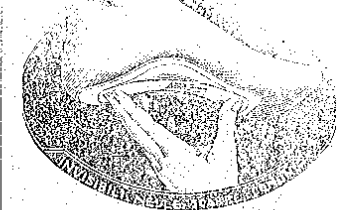
Estasi

Soggiace il cuore forse questa sera a l'estasi d'un sogno rinnovato? Nell'aria una cometa lusinghiera un chiarore di perla ha gocciolato, e torido dal suolo è germogliato un fiore di bellezza ne la nera ombra che fascia il bianco del selciato! Un sottile profumo di chimera dai petali perlati di rugiada si spande fra le pietre della strada; adamantina sotto quel chiarore invase forse anch'esse di stupore ascoltano le pietre dove cada l'orma stellare dentro la rugia?!

EMMA PELLEGRINI

... nei piedi — gonfiore, stanchezza e bruciori nella pianta del piede — Dato pollice deviato, accavallato e giunto in apertone sul dito grosso. Dita di zinto forte od a marello — Calli, callosità e duroni, trovino **EFFICACE IMMEDIATO** e **GRATUITAMENTE PER LA SPERANZA** nelle **SUELE ORTOPEDICHE** e **SPECIALITÀ** del Dott. Prof. W. SCHOLL di Chicago

Agente Italiana SCHOLL GENOVA - Via Chiesa Vigna, 2-3



"Practipedists"

Essi rassicurano inviati dalla casa Scholl Mtg. e Ltd. saranno **GRATUITAMENTE** a disposizione dei sofferenti dei piedi per schiarimenti, dimostrazioni, consigli, ecc. **APPLICAZIONI** tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 19 dal 5 Marzo al 10 Marzo presso i GABINETTI appositamente preparati.

B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 r. - GENOVA
E contemporaneamente presso:
l'Hotel Vittoria e Roma - San Remo

Vi è un rimedio del Dott. Scholl per ogni male ai piedi

Doi sarete bella

Se userete la **Crema Pragma**

IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Parfumerie e Farmacie

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

LE MIGLIORI
Crema per Calzature
Nazionali ed Estere

CERA finissima per pavimenti e mobili
STRINGHE d'ogni genere ed accessori

B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. r.



L'ORA DEL THE

ma davanti alla mia risoluta volontà ha subito ceduto, dicendo, con una smorfietta:

— Però Francesca non mi piace!

Mia madre, segretamente contenta, credo, della mia decisione, ha detto, conciliante:

— Se mai la chiameremo Franca; che è più moderno...

Ma io mi sono opposto.

No, Francesca; come la nonna...

Poi, quando è stata battezzata, l'ho presa tra le braccia e guardata negli occhi aperti, profondamente, fissamente, con curiosità avida e appassionata: occhi attenti, vellutati, immensi, pieni di ombre e di misteri. A furia di fissarli, mi pare che diventino dolci espressivi e pietosi e che lo spirito della morta salga e affiori da chi sa quali lontananze oscure fino a queste luci stellate, per dirmi con una dolcezza che pacifica e perdona:

Nessun male ti potrà mai venire da me!

E come un'esolazione immediata e sacra, sento nascere e crescere in me, fino a diverrmne suo schiavo, il terribile amore della propria carne, il disperato amore dei figli, nutrito di paure strazianti, ebre di deliri segreti, di sacrifici muti. Già tremo, adorando in silenzio, davanti a questo miracolo senza nome, che è lo squarcio di una nuova vita.

CAROLA PROSPERI.

Compagnia esteriore

Spesso, quando vado a teatro, tutta sola ed un po', anzi molto ristretta per certe condizioni speciali dell'anima mia, assiebolgo di bene e che, questo bene, desiderabile sparo a piene mani, come una benedizione; dunque, quando me ne vado così, con un vestito da sera e chiusa nella mia pelliccia e più chiusa nella mia cagnozza, che mi trasporta veloce in un paese, dove io passa scordare, per qualche ora almeno, ciò che mi assilla e mi tormento, malgrado l'apparente serenità e la letizia apparente, io cerco, con lo sguardo ansioso, tutte le vetture floreali, di anziani a cui si passa ed abbraccio questi fiori muniti in una stretta appassionata

selvaggia e desolata; per resistere a quella segregazione dal mondo, con tanta fermezza e con tanto ardore. E la campana di quella chiesetta, che spande dintorno il suo debole suono, nelle ore consacrate alla preghiera, è un dolce saluto costante, per quelli che la sentono e che sono chiamati a rivolgersi a Dio, in tutti i loro affanni; in tutte le loro pene, per essere consolati.

Tutta questa compagnia esteriore della natura compensa, certo, quella degli uomini e tiene luogo di ogni cosa, in simili circostanze. E tanti solitari, tanti fratelli, studiando quella cara scienza delle piante, ritraggono da queste piante, da tante erbe, rimedi sicuri e preparano, con esse, cordiali efficaci e bibite ristoranti e salutari.

Sul monte Carmelo, dove si va a venerare la cara Madonna, detta la Bruna, i carmelitani non preparano quell'acqua refrigerante di melissa, che potrebbe essere anche un'acqua benedetta? Narra, al proposito, la più grande scrittrice nostra di un suo viaggio in Palestina, quando vide alcuni devoti pellegrini perplessi per non potere spendere la lieve somma, ma che, per essi, forse, era ingente, per comprare una boccetta di quella *eau des Carmes* che desideravano tanto e che ella, ahimè! non ebbe il coraggio di pagarli, come avrebbe fatto, così volentieri, seguendo l'impulso del suo cuore buono:

Così io rimasi male, e fui scompigliata, nella mia convinzione, vedendo a Posilipo, giusto, in un panorama inoblittabile di mare, di verde e di beltà infinita, la cellotta oscura, un angusto sottoscala privo di aria, dove il buon padre Ludovico da Casoria passò la sua santa vita; non uscendo da quell'antro pauroso, che soltanto per consiglio del medico; nella sua estrema malattia, anzi nelle ultime ore di sua vita, e per morire nella bella stanza arieggiata e luminosa che guarda il bel mare azzurro e dove, ora se ne è fatta una cappella, piamente. Ma i santi, e costui era un santo, ragionano diverso, oh! quanto diversamente da noi altri che, nella nostra desolazione, cerchiamo almeno quella compagnia esteriore della grande natura, per resistere e, forse, trionfare dai nostri dolori.

Pulizie antiche e nuove

Non v'è, ormai, mediocrissima abitazione che non abbia il suo gabinetto da bagno. Chi non ce l'ha, debitamente costruito insieme alle mura della casa, se lo rabbercia alla meglio in qualche sgabuzzino, magari in un angolo della camera da letto. L'uso delle larghe abluzioni, così orientale e così ebraico per conseguenza, ha stentato assai a passare in occidente; ma, quand'è passato, ha saltato stranamente i paesi meridionali. A nostra confusione dobbiamo pur dire che l'Italia con la Spagna e con — signori — la Francia, costituisce la zona più refrattaria all'ampio uso dell'acqua.

Oh, non fu sempre così! Roma adora il liquido elemento: le sue terme, luoghi di delizia, di svago, di riposo, con le piscine immense dove potevano diguazzar migliaia di persone assieme, sono rimaste nella memoria dei posteri, sia pur solo in virtù delle loro imponenti rovine. La paganita fu pulita: la sua religione non concepì che si potesse comparire nel tempio con il corpo maculato di sozzura: men che mai concepì che la virtù del pudore consistesse nell'abbruttimento di quella forma terrena, entro la quale Dio aveva posto ad abitare un'anima, emanazione della sua stessa Divinità.

Fu la deformazione del precetto cristiano, fu il concetto che la cura della carne mortale andasse a detrimento della santità, quello che fece credere peccato la semplice pratica della nettezza corporale.

Dal secolo XIII al XV questa vergogna della pulizia raggiunse il suo apogeo. Michele ce lo dice nella *Sorciera*: — S'incolpò le Crociate e l'Asia della lebbra. L'Europa l'aveva in sé stessa. La guerra che il Medio Evo dichiarò alla carne e alla pulizia doveva portare i suoi frutti... Nessun bagno durante mille anni! Siate sicuri che neppur uno di quei prodi cavalieri di quelle belle eterce dame — Parifal, i Tristani, le Isotte — si lavavano mai. Da ciò il doloroso accidente, così poco poetico: i furiosi pruriti del XIII secolo.

Le giovani d'Argo si coprivano di fiori prima di tuffarsi nei fiumi. Cleopatra faceva gettare a profusione nel suo bagno delle rose di Pesto. Tutti sanno che Poppea, moglie di Nerone, prendeva ogni giorno un bagno di latte fornito da cinquecento asine, nutrice con piante aromatiche. Caterina Sforza usava far macerare nell'acqua del suo bagno i fiori di tasso barbasso, per conservare la freschezza delle carni. La bella Gabriella d'Éstrée faceva bollire nell'acqua di fiume del limo, del rosmarino, del lauro, della lavanda, della menta, delle rose, dell'amicco, dei finocchi... E' vero che il suo reale amante, Erico IV, era talmente lercio da puzzare a dieci passi di distanza. Questo spiega forse la grande quantità di aromi usati dalla bella Gabriella...

Ninon de Lenclos, che fu bella e ricercata fino ad ottant'anni, dovette la sua intatta carnagione ai bagni di latte e miele.

Nel secondo impero l'attrice Rose Chéri mise di moda i bagni di champagne. La marchesa di Palva prendeva dei bagni di fragole e di lamponi schiacciati. L'attrice Réjane usava coprire di un folto strato di viole l'acqua del suo bagno.

Ma là, dove la civetteria non sprona i precetti d'igiene non trovino credenza e questo è più facilmente il caso degli uomini — ancor oggi la pulizia è poco praticata. Un graziosissimo aneddoto, in merito, raccontava tempo fa un giornale francese. In un grande albergo dei Campi Elisi a Parigi, un ricco finanziere molto parsimonioso, guardava attontamente gli *stands*, senza decidersi a comprare qualche cosa. Intorno a lui si affollavano le venditrici, scote tra le più belle attrici dei teatri della capitale. — « Prendete questo notes » — gli dice una. — « Grazie, non ne adopero ». — « Prendete allora questa matita ». — « Non scrivo mai ». — « Questa scatola di caramelle ». — « Mandaciuni ». Allora, impazientita, una delle venditrici esclama ad alta voce e Vorrei offrirvi questa saponetta, ma he non può che mi saponetta. C'è una...

Piccola Posta

LINA GIOBBE FRANGIPANE — Grazie di tutto. Ho fatto spedire secondo il suo amichevole consiglio. Le faccio spedire il giornale. Saluti.

FERRAGUI ODOARDO - Cremona. — Sta bene. Pubblicherò. Prenda nota che, per la stampa, si scrive su una sola facciata del foglio, mai nella contropagina.

VIRGINIA MISEROCCHI PALAZZI — Perché non si fa viva? Saluti.

LIA BONA MERACE — Ha ragione; abbiamo corretto e provveduto. L'articolo era troppo lugubre. Mi mandi qualcuna delle sue pagine serene.

APPARTAMENTO 8-10 locali

CERCO IN AFFITTO ENTRO GIUGNO AL PIU' TARDI O ANCHE SUBITO

Prego vivamente le lettrici amiche che potessero agevolarmi ricerca dandomi indicazioni di scrivermi:

"LA CHIOSA", Casella Postale 285 - GENOVA

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «L. SECOLO XIX»

MALE AI PIEDI?

Dolori nelle caviglia, callosità e piunture del piede. Sensibilità, ematoma e bruciori nella pianta del piede. Dito pollice deviato; accavallato e piuntura sporgente sul dito grosso. Dito vizioso torcuto o martello. Calli, callosità e duri, trovano

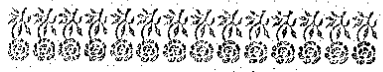
SOLLICIVO IMMEDIATO e **GRATUITE PREVENZIONE nelle SUOLE ORTOPEDICHE o SPECIALITÀ**

del Dott. Prof. W. SCHOLL di Chicago

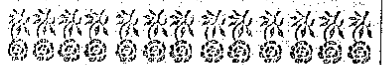


Biancheria per Signora

I Magazzini ODONE hanno aperto una vendita speciale a prezzi quasi di liquidazione di tutta la biancheria da signora, sia nel tipo corrente che nel tipo di lusso, onde rinnovare tutto il loro magazzino in attesa dei modelli parigini che stanno loro arrivando. Accanto alla biancheria per signora, tutti i golfs, abiti in maglia e in seta vengono pure offerti con ribassi eccezionali. Siamo certi che la gentile Clientela apprezzerà quest'occasione che offre la Ditta Odone di potersi rifornire a prezzi di ribasso che da tempo non siano stati raggiunti.



TRIDOCCHI
 si guariscono radicalmente subito con il **CLORACETO**.
 Formula del Prof. ALESSANDRINI
 Liquido non velenoso - di odore gradevole non macchia né la pelle, né le biancherie.
 Nelle buone Farmacie e presso la Ditta
WEINMANN & CO. S. PAVO - GENOVA



Madame Carmen

Colei che nella febbrile ricerca sperimentale per lo studio della forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi ne ha fatto una classificazione per dedurne risultati...

LEGGETE e SBALORDITEVI!!
ECCO I PREZZI CHE LA DITTA

Federico Celle

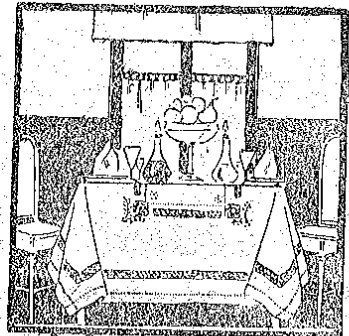
Piazza Soziglia, 93 rosso

pratica nella tradizionale Annuale Liquidazione

Etamine seta chappè alto 100 centimetri	L. 9. ⁹⁵
Velluto inglese finissimo alto 90 centimetri	L. 39. ⁹⁵
Lamè fantasia per abiti e cappelli	L. 37. ⁹⁵
Duchesse pura seta bianco, rosa, celeste doppia alt.	L. 14. ⁹⁵
Duchesse pura seta pesantissima tutte le tinte	L. 19. ⁹⁵
Taffetas garantito pura seta	L. 19. ⁹⁵
Tela seta meravigliosa	L. 19. ⁹⁵
Crep china pesantissimo	L. 19. ⁹⁵
Japon naturale	L. 12. ⁹⁵
Calze filo suola doppia	L. 4. ⁹⁵
Calze filo con cucitura diminuita	L. 6. ⁹⁵
Calze filo finissimo	L. 8. ⁹⁵
Calze seta finissimo	L. 9. ⁹⁵
Guanti pelle finissimi Baghet seta	L. 9. ⁹⁵
Guanti pelle moschettiere	L. 11. ⁹⁵

Grandioso Stock Ricami - Pizzi - Nastri - Scarpe - Caschecol tutto a prezzi di Liquidazione

Grande Stock Ricami S. Gallo
 a prezzi di anteguerra



RIFORNITE DI OTTIMA
 BIANCHERIA LA VOSTRA
 CASA SOLTANTO SE APPRO-
 PITERETE DELLA NOSTRA
 GRANDIOSA VENDITA
 DEL

Reumatismi - Atrofie muscolari - Lombaggini
 Artriti - Sinoviti - Gotta - Obesità
 sono guarite prontamente e radicalmente colla

CURA NATURALE ENERGO

a base di elettricità galvanica
 Per informazioni: Istituto ENERGO - Via Cesareo N. 10-6 - GENOVA - ore 9-12 e 14-18
 VISITE MEDICHE: ORE 11 e 16 DI OGNI GIORNO

Per fine Stagione

DA

Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI

GRANDE LIQUIDAZIONE

di tutti gli Articoli di

PELLICCERIE

OCCASIONI ECCEZIONALI

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esimita Signorina *Adriana Ferraro*.
 Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
 Non confondere con del quasi omonimi nessuna succursale
 (Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

Colossale Stock di Soterio

**„Quod Matrigna Natura Furat
 Ars Donat Benigna „**



I. - Ricostruzione e Correzioni di Nasi, sia femminili che maschili, deformi dalla nascita o deformati da malattie od accidenti, ottenendo risultati splendidi e duraturi.

II. - Correzione di Rughe superficiali e profonde da precoce vecchiaia - naso labiali, zampe d'oca ecc... di magrezza od avvallamenti di guancie.

III. - tutto in una seduta, senza dolore, senza pericolo, e di tutta durata garantita per anni.

IV. - Massaggio Razionale coordinato da nebulizzazioni L'alde, s'offrono pure correzioni meravigliose di rughe facciali, di doppiamenti, di borse sotto-orbitali ecc. - Massaggio del viso - Svi-luppo e rassodamento del décolleté - Distruzione dei peli dal viso ecc. - Cura contro la caduta dei capelli - Consultazioni gratuite.

ISTITUTO di ESTETICA

Via Assarotti, 3 - GENOVA
 Telefono 31-83

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
 OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 Uogue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie

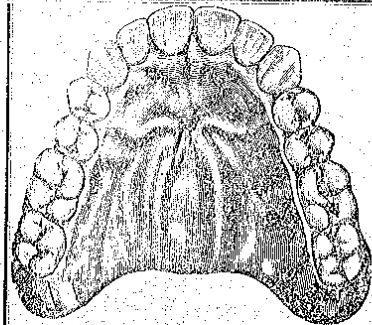
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA

per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Vecchio Sistema
 La dentiera occupa tutto il palato

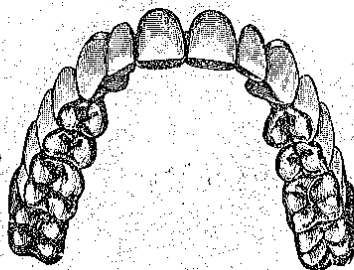
**Primario Gabinetto Dentistico
 del Cav. V. DE GIORGIO
 CHIRURGO - DENTISTA**

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA
 Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12, o dalla 14 alle 18
 Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** Amministr. az.: GENOVA
 Piazza De Ferrari, 25
 Telefono 10-75 Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre Linotype d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria allo all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in aquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità

PREZZI
 CONVENIENTISSIMI

PIREDDA

via
Luccoli
39-41

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Malattie Nervose

— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 173

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1607

SANATORIO MORSELLI

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all' Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-52

SIGNORA !!

Nella vita attiva di ogni giorno, nella vita mondana, essere grigie è essere tenute allo scarto da ogni impiego, da ogni festa... E' essere *troppo vecchie*.

Voi dovete dunque conservare lungamente ai vostri capelli il loro colore di gioventù. Raggiungerete tale scopo nel modo migliore se vi rivolgerete a persona pratica quale è ORESTE il ben noto parrucchiere per Signora di Via XX Settembre, 32 - 1° piano.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

Malattie STOMACO INTESTINO FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

ARREDAMENTI DELLA CASA MOBILI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

I vostri abiti

Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'into fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con molta spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 24-83.

Casa fondata nel 857 - Macchinario moderno.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne, Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Corrigliano Lig.

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pellicerie - Paracqui - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 83-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghiosone N. 12-5.

GUANTI PERFETTI

MODERNISSIMI

CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO PIAZZA BANCHI)

A Roma un po' di tempo, si batte una vasta campagna di stampa e di opinione pubblica su questo duplice ordine di idee a base teatrale. La città, infatti, è priva — per cominciare — di un teatro lirico degno della capitale. Il «Costanzio» che ne vorrebbe far le veci, è da molti anni in mano al biondo Emma Carelli-Walter Mocchi: persone che si può credere sieno rispettabilissime; ma persone indiscutibilmente appartenenti alla categoria speculatori. Se, speculando, un «cartellone» di stagioni lirica può tornare di decoro e di beneficio all'arte italiana, meglio così: è un lieto accidente di cui, magari, i primi ad allietarsi sono i suddetti impresari. Ma se il successo della speculazione esige che sia fatto sacrificio del decoro e del tornaconto dell'arte italiana, nessun riguardo, forse nessun rimpianto, certo nessun rimorso da parte di chi conduce l'impresa.

Abbiamo da due giorni il Commissario Regio nella persona, per fortuna, dello stesso ex Sindaco di Roma, Filippo Cremonesi, uomo addimostratosi sagace ed attivo. Ma, giusto poco prima di venire sciolta, l'Amministrazione Comunale aveva presentato un lungo memoriale al Governo, nel quale, insieme ad altri gravissimi problemi, aveva prospettato, quale fondamentale, il problema dei teatri della capitale. Bisogna, a questo proposito, considerare quanto fanno le altre Nazioni: la Francia ha i suoi teatri di Stato del tempo di Luigi XIV; la Repubblica Austriaca continua, pur nelle distrette attuali, a sussidiare i vecchi teatri di Corte a Vienna; la Germania fa lo stesso, non solo a Berlino; ma in pro' dei teatri di Corte dei vari Stati confederati; persino la Romania ha tre teatri nazionali: a Bucarest, a Grajova, a Jassi. L'Italia, alla quale nessuno può strappare il privilegio di aver dato i natali a Cimarosa, Pergolesi, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Boito — per non parlar che di coloro che ormai sono entrati nella storia dell'arte musicale universale, l'Italia, dico, non overa che il nobile sforzo di Milano per la «Scala» e quello del Comune di Roma per «Augusteum», divenuto ormai, a giudizio unanime di italiani e di stranieri, uno dei più accreditati ed autorevoli templi della musica sinfonica del mondo intero.

Ma Roma è più di una metropoli o più della capitale del Regno d'Italia. Le occorre, per mille ragioni diverse, ch'ella possa avere il suo Teatro Nazionale d'O-

chè pare che il Governo, o, almeno il Sottosegretario per le Belle Arti, lo appoggi.

A dir vero già da un pezzetto la città è stata avvertita della nascita di questo teatro, anzi del programma che vi sarà svolto — programma, beninteso, a base di produzione quasi del tutto italiana. Ma, per ora, i battenti del Teatro Eliseo... un ex teatro d'operetta, di cinema, di spettacoli di varietà: poco felicemente scelto, a mio parere, perchè anche gli «edifici» ad uso di teatro, per ragioni di ubicazione, di avviamento o d'altro hanno la loro clientela, il loro pubblico, uso a quel determinato spettacolo, che è facile allontanare al cambiamento di indirizzo, ma che è difficile sostituire... Ma, per ora, dico, i battenti del Teatro Eliseo restano chiusi.

Non per questo mancano altre aperture: c'è il teatro degli Indipendenti (da che? da chi?) che, in un locale molto bizzarro, frequentato da persone, le quali, per antonomasia, si chiamano buongustai e, naturalmente, indipendenti (ma la retorica si sa che valga...) presenta spettacoli complicati e bizzarri, non scarsamente interpretati da ballerine di Russia o di altrove. Gli spettacoli, si capisce, non possono essere «banali» come si è costretti a dire franciosamente, in mancanza di altro vocabolo italiano di medesimo chiaro significato. C'è roba di Pirandello — e come no? — di Shaw e di altri autori; egualmente originali, con le debite, naturali, rispettose distanze.

Ma qui non è tutto: è in elaborazione un Teatro delle Gemme (vere o false? la chimica ha battuto tutti i record in fatto di sofisticazioni!) nel quale, a quel che sembra, sarà fatta concorrenza di indipendenza, originalità e preziosità, al precedente mentovato Teatro. Si direbbe, a sentire le stamurate dei programmi «eccezionali» che la gente sublanare è divisa in due ben diversissime parti: all'una, colta e di cerebri aristocratici, si debbono riserbare le «margherite» della super eccentricità teatrale; all'altra, prevalentemente fatta di «porcosi» è delitto presentare ai vaghi fiori e le si deve metter in trionfo soltanto quegli autori che, per aver fatto durante un quarto o più di secolo la gioia e la commozione delle platee, sono ormai diventati mangime degli della loro sorte.

Tra il sì e il no, è di parer contrario il Teatro dei Piccoli, che, a ogni stagione invernale, fa soldi e reputazione a cap-

risolvere, per noi, lo spettacolo dell'infanzia non tutelata e sfruttata costituisce una ingiustizia sociale, e forse esso è davvero una delle più dolorose ingiustizie.

Tutte le leggi, (insufficienti del resto) emanate a questo proposito, sono rimaste esecutive solo nella mente dei legislatori. E forse basterebbe chiedere la rigorosa applicazione di esse per salvare una parte assai considerevole di tutta l'infanzia derelitta.

Ma deve essere anche possibile chiedere una legge, rapidamente emanata e severamente applicata, che provveda al problema nel modo più ampio, più sicuro, più pronto.

Parlai l'ultima volta delle bimbe di tenerissima età impiegate come domestiche e più spesso domestiche - bambinate presso famiglie senza cuore; voglio oggi accennare rapidamente ad un'altra forma di sfruttamento assai diffusa e... assai facilmente controllabile.

Intendo dire delle bimbe e dei bimbi *fullorini di negozio*.

Questi fanciulli - macchine sono sottoposti ad un lavoro continuo, incessante e sibrante con un orario dei più duri, con una retribuzione quasi sempre strozzinosa.

La miseria è un'assai trista consigliere in famiglie poverissime e nove volte su dieci questi bimbi sfruttati non hanno genitori e quasi mai, in ogni modo hanno la mamma. Perchè le mamme veramente degne di tal nome sopportano ogni sacrificio, pure la fame, prima di abbandonare in rapaci mani mercenarie la propria creatura.

E mentre ogni donna ed ogni uomo, considerano quasi sempre l'infanzia con tenerezza, tutti coloro che trovano comodo impinguare le tasche sfruttandola lo fanno con un senso di brutalità così assoluto, da destare la ribellione più decisa.

Spesso essi devono fare la spesa di casa al signor *padrone* o alla signora *padrona* ingioiellata e pettinata dal parrucchiere; i quali *padroni* li maltrattano se si sono fatti *servir male*, se hanno tardato troppo, se hanno fatto non bene il conto del resto. Molte volte li costringono a riportare qua e là le cose comperate e in piazza o in altri negozi sono trattati sgarbatamente e costretti a far lunghe file perchè nessuno rispetta il *turno* di un bimbo.

Quindi altri rimproveri per perdita di tempo al ritorno.

Poi bisogna lavare i pavimenti bocconi

quando si addossa anche una forte responsabilità. Finalmente la sera tardi, stanchissimi, questi poveri bimbi tornano nella loro casa povera data l'ipotesi che essi abbiano una casa.

Molti dormono presso i *padroni*, allora dopo una cena scarsa vanno a dormire nel bugigattolo sudicio che li aspetta, in qualche sottocasa in un angolo di corridoio, sopra qualche branda o sopra qualche cassa. L'indomani, prestissimo il tormento ricomincia.

Io ho interrogato alcuni di questi bimbi e ne ho avuti racconti impressionanti. Un figlio di poveri contadini, venuto da un panettiere dovette tornarsene via per le privazioni, le *basse* e il troppo lavoro. Ma se ne andò con la pleurite. Una bimba da una bustina mi parlò pure di *basse*, frequenti (aveva nove anni) e di fatiche e di cibo insufficiente. E poichè nel negozio stesso io la interrogavo senza averne l'aria e le facevo delle carezze, la *padrona* la chiamò aspramente e subito dopo con un pretesto leggerissimo la schiaffeggiò. Io protestai con molta vivacità, ma la *padrona* si atteggiò a vittima... ed a benefattrice.

Essa non compiva lo sfruttamento della povera bimba privata anche dell'istruzione elementare, ma beneficiava una famiglia numerosa e poverissima!

La bimba naturalmente non andava a scuola, come a scuola non vanno le migliaia di bimbi così vergognosamente sfruttati.

E la legge sull'obbligo dell'istruzione? E la legge sul lavoro dei fanciulli?

Ma chi si preoccupa sul serio dell'applicazione di leggi che riguardano l'infanzia, nonostante la grave ripercussione sociale che deriva dalla loro inadempienza?

Chi pensa all'educazione ed all'istruzione di questi poveri bimbi che la miseria, l'abbandono e l'indifferenza egoista della società fanno crescere fra parole aspre maltrattamenti, percosse, cibo scarso e scavo sonno?

Chi si preoccupa di quei bimbi che debbono essere uomini quando a tanti altri bimbi della loro età si pensa a render gaia e serena la vita?

Chi si preoccupa dei pericoli materiali e morali della strada nella quale i bimbi vanno soli in tutte le ore della giornata con qualunque tempo senza che sia loro mai concesso di essere stanchi?

Chi pensa alla loro salute?

Spesso questi piccini hanno le scarpe

droppie, altre che un ferreo egoismo maschile lascia nello squallore più tetra.

Se che nessuna legge in questa nostra civiltà raggiunge gli esseri immondi i quali, compiono tranquilli il delitto di abbandonare per sempre un povero esserino che non ha chiesto di venire al mondo.

Sono spesso coloro che sanno anche sfruttare l'infanzia, che han viscere terrene solo per i nati legittimi; sono spesso coloro che pensano alle *repressioni della delinquenza minorile*.

E della delinquenza infantile la società si preoccupa per punire!

Ma non è dunque possibile proprio di salvare l'infanzia, di non permettere il suo sfruttamento, di avviarla sulle vie dell'amore e più tardi dell'onesto lavoro, ad un senso di fraternità, di giustizia d'amore universale?

Che tutte le donne si uniscano per combattere unite questa che è la più santa battaglia che l'umanità possa vincere e che le donne solo possono e debbono appassionatamente combattere: salvare l'infanzia!

EDVIGE PESCE GORINI

Clementina Blak

Il *Giornale della Donna* dà notizia della morte di miss Clementina Blak avvenuta a Barnes il 19 dicembre, morte che lascia un largo rimpianto nel mondo femminile inglese. Come scrittrice di novelle che godettero un tempo una considerevole notorietà sarebbe ora quasi dimenticata, mentre il più vivo dei ricordi lascia in coloro che la conobbero come indefessa pioniera del progresso femminile. Fu segretaria della Lega per la Protezione femminile e attiva sostenitrice dell'Associazione commerciale per le donne. Organizzò le opere delle industrie e ottenne notevoli miglioramenti per le commesse dei negozi. A questo fine costituì un ruolo «onore» dei negozi che meglio retribuivano le loro impiegate.

Le sue ultime energie furono dedicate al movimento femminista, sia come organizzatrice che come scrittrice.

Come riconoscimento dei servizi resi per miglioramento delle condizioni delle donne nelle industrie, le fu assegnato dal Governo una pensione che confortò gli ultimi anni della sua vita.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7.ª e 8.ª pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Teatri grandi e piccoli

Diceva l'Alamanni (o il Nicolini? sono un po' remoti tutt'e due e nessuno dei due fu Dante Alighieri: ragion per cui è scusabile confonderli): Son gli dei spettator, la terra è scena. — E noi siamo gli istrioni ond'ella è piccio. E' forse per questo, cioè perchè ci sentiamo istrioni à la ville, che ci piace occuparci di coloro che lo sono au théâtre: il palcoscenico con i suoi spettacoli e i suoi attori, ha sempre avuto il dono di attrarre l'attenzione del pubblico. Ma non è solo perchè ci piace fare la parte di «dei» che guardano, commentano, ridono e or plaudono or fischiano sia a uno spettacolo realmente svolto al proscenio, sia soltanto agli spettacoli metaforici che si arruffano dietro il sipario, là dagli istrioni alla scena, qua fra gli istrioni della vita — che noi tutti ci interessiamo alle cose del teatro: ma perchè, il teatro, oltre essere una miniera di pettegolezzi utili a condire di qualche frizzo la noia di un'ora di «thea» è anche, anzi soprattutto, una grande questione d'arte e, per noi, una grande questione nazionale.

A Roma, da un po' di tempo, si batte una vasta campagna di stampa e di opinione pubblica su questo duplice ordine di idee a base teatrale. La città, infatti, è priva — per cominciare — di un teatro lirico degno della capitale. Il «Costanziano» che ne vorrebbe far le veci, è da

però, sussidiato dallo Stato, quale centro di diffusione della cultura lirica, quale foculare sempre alimentato di questa divina arte dei suoni della quale, indubitabilmente, l'Italia ha avuto per secoli il primato sopra ogni altra Nazione — ed ancora avrà se lo Stato, appunto, uscendo da un assenteismo micidiale e che dura ormai da troppo tempo, si deciderà a considerare la necessità di ripristinare tale pericolante primato, da un punto di vista che, allo stretto pragmatismo, accompagni un elevato sentimento di responsabilità ideale.

Intanto, come ho detto l'opinione pubblica si orienta verso un risoluto appoggio a ogni progetto realizzatore. — C'è anche per le questioni d'arte, un indubitato risveglio — ed è logico che, dalla capitale, sede dei due poteri, il rappresentativo e l'esecutivo, si inizi il movimento.

Ma, accanto al movimento, diremo così «ufficiale» e per un teatro Nazionale d'Opera, si svolge un altro movimento «ufficioso» per un teatro drammatico degli Italiani — e si dice «ufficioso» perchè pare che il Governo, o, almeno il Sottosegretariato per le Belle Arti, lo appoggi.

A dir vero già da un pezzetto la città è stata avvertita della nascita di questo teatro, anzi del programma che vi sarà svolto.

I piccoli che accorrono son molti — e per questi ci sono fiabe e fèeries divertentissime ed adatte. Ma non meno numerosi sono i grandi, che si giulobbano raffinate esumazioni di Rossini, di Cimarosa, di Pergolesi con voci umane e azione marionettistica: un vero «imbroglio» — direbbero i francesi — che a volte si complica persino di lingua esotica. Infatti,

ultimamente le marionette italiane parlano inglese e tu per rappresentarle, nel suo testo la «Tempesta» di Shakespeare. E scusate se è poco. — e restate di stucco udendo che, la sera dopo, si è rappresentato «Ventimila leghe sotto i mari». Si potrebbe essere — questo è davvero il caso — più indipendenti di così?

COSTANZA DI CLAUDIO.

Ancora in tema di sfruttamenti infantili

Il tema è vecchio e cocente; ma con una grande soddisfazione l'ho visto risorgere adesso qua è là con una impostazione vigorosa non nuova nei termini, ma nella forma imperiosa.

Preoccupazioni d'indole sociale fanno risorgere questo problema; e sta bene. Noi donne abbiamo di esso una concezione meno unilaterale più vasta più profonda; noi madri ne abbiamo una fatta di dolore e d'amore.

Per molti uomini eminenti che si sono occupati e si occupano di questo problema, esso costituisce un fenomeno giuridico-sociale che bisogna correggere e risolvere; per noi lo spettacolo dell'infanzia non tutelata e sfruttata costituisce una ingiustizia sociale; e forse esso è davvero una delle più dolorose ingiustizie.

Tutte le leggi, (insufficienti del resto) emanate a questo proposito, sono rimaste esecutive solo nella mente dei legislatori.

per terra e ripassarli, lavare e pulire le mostre, salire e scendere dalle scalate a prendere e riporre oggetti.

Se i commessi hanno bisogno di piccole spese c'è sempre il ragazzino che corre; e per ogni cliente che viene c'è poi insieme al sorriso mellifluo l'offerta insistente del ragazzo - facchino.

Si sa! Non bisogna scontentare i clienti! Gli affari, sono affari!

E così gli involti grossi, gli involti pesanti tutto il giorno fino alle sette fino alle otto, dopo le otto di sera, con qualunque tempo e alle distanze più ragguardevoli, sono portati da quei piccini ai quali si addossa anche una forte responsabilità. Finalmente la sera tardi, stanchissimi, questi poveri bimbi tornano nella loro casa povera data l'ipotesi che essi abbiano una casa.

Molti dormano presso i padroni, allora dopo una cena scarsa vanno a dormire

rotte; quasi sempre sono mal coperti; e non è raro il caso che sotto la pioggia essi facciano delle sudate cui nessuno bada. Tengono talvolta da rompersi il petto, con le manine illividite e la faccia emaciata; ma di chi la responsabilità?

Il padrone paga male paga scarsamente ma paga; e la miseria è tanta che egli troverebbe altri cento bimbi da sfruttare! E la pulizia? E l'educazione?

E l'istruzione?

E chi rispetta in questi casi la personalità del fanciullo?

Possibile che tutto il lavoro compiuto da pedagogisti e sociologi per l'educazione e lo sviluppo nazionale del fanciullo sia progresso assolutamente inutile per questi poveri piccini?

E che l'infanzia non debba essere tutta sacra ed innocente come la volge Gesù?

Oh io so che il problema è vasto e grave; e so anche che esso si riconnette a tanti altri problemi non meno gravi e vasti principalissimo e difficilissimo fra tutti la miseria.

Io so che la mancanza della legge sulla ricerca della paternità condanna inesorabilmente tanti bimbi innocenti e tante misere madri. So che la maternità benedetta e gloriosa per tante è delitto in troppe altre che un feroce egoismo maschile lascia nello squallore più tetro.

So che nessuna legge in questa nostra elevatissima civiltà raggiunge gli esseri immondi i quali compiono tranquilli il delitto di abbandonare per sempre un povero esserino che non ha chiesto di ve-

per lei il «pericolo germanico» per essere solo arbitra della politica del continente, per scemersi di dosso l'incubo del vinto che pur quanto smarrito e disfatto possiede ancora delle formidabili possibilità di riscossa.

Devo «si arresterà l'azione francese? E' questa l'incognita del domani.

A Parigi si parla di un'occupazione di Menaca che vien considerata il fattore più importante non soltanto della resistenza ma anche della rinascita germanica, e si accenna, vagliatamente per ora, a un completo rimaneggiamento del trattato di Versailles. Molte clausole di esso verrebbero riesumate da un gran Consiglio altero al quale la Francia avrebbe intenzione di portare il peso della sua «nuova vittoria» come vien chiamata ormai l'avventura renana.

La Francia sembra dimenticare che se ora riporta questa «nuova vittoria» lo deve soltanto al fatto d'aver riportato la piena dovuta però non soltanto a lei ma agli sforzi e ai sacrifici di tutti gli alleati. Se i mirabolanti progetti che si stanno eseguendo a Parigi dovessero avanzarsi verso una realizzazione l'idea ed inghilterra avrebbero indubbiamente costruito ad abbandonare l'atteggiamento passivo che si sono assunti fin qui e gli intervenire per difendere i fronti della vittoria comune.

Lo sgombero della terza zona

Lo sgombero della terza zona africana, conseguenza di quel triste trattato di Rapallo che è la definitiva sanzione della politica rinunciataria seguita da governi passati, è un fatto compiuto. Truppe jugoslave hanno preso il posto delle nostre ai confini orientali di Egipto e ad Abbazia si stanno discutendo le questioni di dettaglio riguardanti lo spostamento di confini. Il governo italiano ha voluto tener fedelmente fede ai trattati firmati, ma sembra che questi contengano degli impegni personali non molto chiari e non molto puliti di qualche nastro uomo di governo, giacché in una sembrava che le trattative di Abbazia dovessero concludersi rapidamente senza incontrare ostacoli ecco che gli jugoslavi formulano delle riserve sugli sgomberi avvenuti e accampano pretese sul delta del Egeo e sul porto Barros.

Mentre scriviamo le trattative di Abbazia sono sospese; speriamo che i nostri delegati non cedano e non comprometta-

14 (ufficiali generali);

POSCARI conte Pietro, categoria 3 (ex-deputati);

MARCIANO avv. Genaro, categoria 3 (ex-deputati);

MARTINI Ferdinando, categoria 3 (ex-deputati ed ex-ministri);

PANTALEONI prof. Matteo, categoria 21 (censo);

PARETO prof. Vilfredo, categoria 20 (meriti eminenti);

PESTALOZZA prof. Ernesto, categoria 21 (censo);

PISTOIA gen. Francesco, categorie 3 e 14 (ex-deputati e ufficiali generali);

PITACCO dott. Giorgio, categoria 20 (meriti eminenti);

RICCI prof. Corrado, categoria 20 (meriti eminenti);

RÖSSL prof. Baldo, categ. 21 (censo);

SANJUST De Taulada ing. Edmondo, categoria 3 (ex-deputati);

SCADUTO prof. Francesco, categoria 16 (membri di Consigli Superiori);

SCHERILLO prof. Michele, categoria 18 (membri R. Accademia Scienze);

SODERINI conte Edmondo, categoria 21 (censo);

SPADA Nicola, categoria 3 (ex-deputati);

TOLOMEI prof. Ettore, categoria 20 (meriti eminenti);

Si susseguono gli arresti politici di comunisti e socialisti. Venne arrestato il Serrati, direttore dell'*Avanti*, Piero Nenni, condirettore del giornale stesso e tutto il Comitato di difesa interna socialista.

In un secondo tempo, gli appartenenti al Comitato verranno scarcerati tutti. Rimangono in carcere soltanto il Nenni e il Serrati.

Continua la crisi della Massoneria seguita alla deliberazione d'incompatibilità tra fascismo e Massoneria proclamata dal Consiglio. La Massoneria di rito scozzese ha deposto il Gran Maestro Konig Paterlini ma il Gran Consiglio dell'Ordine lo ha riconfermato in carica.

La Francia sorge innanzi l'occupazione della Ruhr. Truppe francesi, composte di numerose compagnie di fanteria, precedute da forti reparti di cavalleria e fiancheggiate da numerose tanks, hanno oc-

cupato negli ambienti parlamentari — avrebbe in animo di introdurre nella riforma la partecipazione al voto degli emigrati; avrebbe anzi — all'uopo — incaricato lo stesso on. Casertano di studiare il congegno.

Si afferma inoltre — e noi diamo la notizia a titolo di cronaca — che sarebbe anche proposito dell'on. Mussolini di istituire gradualmente il suffragio femminile, cominciando dall'astorato amministrativo. Le donne avrebbero diritto al voto a ventinque anni, e tale diritto sarebbe consentito a quelle donne che hanno titoli di studio e censo. Sarebbero infine rivedute le circoscrizioni in base all'ultimo censimento.

Il centenario di Ernesto Renan è stato ufficialmente solennizzato alla Sorbona con discorsi di Maurice Croiset, di Barrès, di Homolle e di Léon Bérard.

Nel convegno di delegati nazionali tenutosi a Londra nel mese scorso, è stata sanzionata e regolamentata la nuova Società Internazionale per la musica contemporanea, di cui la prima idea era stata durante il festival di musica moderna dello scorso anno a Salisburgo.

Le nazioni aderenti erano così rappresentate: Inghilterra da Edwin Evan; Francia da Maurice Ravcl, Germania da Adolf Wejssmann, Italia da Guido M. Gatti, Austria da Rudolf Rétl, Svizzera da Werner Reinhart, Cecoslovacchia da Frich Steinhard e K. B. Jirak, Danimarca da Svend Chr. Felumb, Stati Uniti d'America da Cesar Saerchinger. Presiedeva la riunione il dott. Edward J. Dent, chiamato a tale carica dall'unanime voto dei convenuti.

Il festival del 1923 avrà luogo ancora a Salisburgo, tra l'8 ed il 14 agosto, e consistrà di sei concerti di musica da camera nella più larga accezione della parola: All'organizzazione tecnica di esso festival sovrintenderà una Commissione di quattro musicisti viennesi, e precisamente: Heinrich Danisch, Rudolf Rétl, Paul Stefan e Egon Wellesz. La giuria di accettazione per quest'anno è risultata così eletta: Ildebrando Pizzetti (Italia), Eugene Goossens (Inghilterra), O. G. Sonneck (America), Ernest Ansermet (Svizzera), Hermann Scherchen (Germania), Alexander von Zemlinsky (Cecoslovacchia), e André Caplet (Francia). Essa si adunerà (probabilmente a Zurigo, per invito della sezione svizzera), verso la fine di aprile prossimo per compiere il suo lavoro di selezione.

grande arco di cerchio della decorazione sarà sormontato da una cornice a balustrata al livello del giardino retrostante al palazzo Podestà, ed avrà ai lati due monumentali fontane.

L'imbocco della galleria dalla parte della Zecca si troverà a circa m. 70 dalla via Cairoli, e sarà pur esso decorato architettonicamente, fondendo le proprie linee con quelle del costruendo palazzo del conte Raggio, nell'area già splendata per la massima parte, dove esisteva, fra l'altro, il vecchio Palazzo della Zecca, ora scomparso.

In posizione leggermente arretrata rispetto a questo imbocco di galleria, e sopra la galleria stessa, sarà costruito un edificio che costituirà uno sfondo architettonico, mascherando il grigio muro che appare oggi sotto Castelletto. La Società degli Ascensori provvederà alla costruzione di una nuova coppia di ascensori che saliranno a Castelletto, ai quali si accenderà da una galleria municipale a circa m. 100 dall'imbocco della Zecca. Sarà pure eseguito un raccordo in galleria da piazza Meridiana alla nuova grande arteria, che riuscirà di indubitabile vantaggio alla viabilità.

Questo progetto costituisce un primo tronco di quella che dovrà essere la grande arteria di comunicazione tra la parte orientale e la parte occidentale della città. Dalla piazza della Zecca la strada scende a piazza della Nunziata, da cui sarà possibile un allacciamento con via Carlo Alberto, attraverso la via delle Fontane opportunamente allargata, e da piazza Portello con piazza Corvetto e piazza Deferari, e con la regione di S. Vincenzo.

L'allacciamento con piazza Corvetto può avvenire in due modi: o con una strada tutta all'aperto che, passando a tergo dei palazzi di piazza Fontane Marose e di salita S. Caterina, sbocchi in piazza Corvetto e nel largo di via Roma a fianco del palazzo della Prefettura, oppure con una strada in galleria che segua pressa a poco l'andamento dell'attuale galleria tranviaria, senza menomamente alterare piazza Corvetto, che potrà così conservare intatta ogni sua bella caratteristica.

Da piazza Corvetto si diparte, come è noto, la principale arteria secondo il piano regolatore di S. Vincenzo, arteria, attraversante gli Orti Sanli, e facente capo a piazza Verdi. Sarebbe così risolto il problema dell'allacciamento Principe-Brignole, senza congestionare ulteriormente via XX

quinti di abitanti 44.086 e l'aumento percentuale del 16,19 superiore cioè (malgrado le eccezionali perturbazioni avvenute fra il 1914 ed il 1920) a quello riscontrato nel Censimento del 1911, che fu di 16,14.

La popolazione presente con dimora abituale che nel 1911 ammontava a 257.522 persone, risulta col Censimento attuale di 297.031 persone, con un aumento assoluto di 39.509 abitanti e percentuale di 15,33.

La popolazione presente con dimora temporanea, che nel 1911 ammontava a 14.699 persone, risulta nel Censimento attuale di 19.276 persone, con un aumento assoluto di 4.577 abitanti, e percentuale di 31,13.

La popolazione legale risultò nel 1911 di abitanti 265.533; l'aumento assoluto nel decennio è quindi di abitanti 38.369 e l'aumento percentuale del 14,55.

Teatri

La Compagnia dei balletti svedesi di Carina Ari e Jean Borlin ha fatto il miracolo di ravvivare il Carlo Felice. L'altessa era grande e non è stata delusa.

Carina Ari è una magnifica interprete della danza intesa nel suo pieno significato e completo di movimento, ritmo e mimica. Sa ballare come « ahimè! — nessuno balla più; con precisione, con leggerezza, con misura. E sa atteggiarsi, muoversi, esprimersi con una ricchezza di risorse irraggiungibile. Tutto è armonia e bellezza in lei. Potremmo applicare esaltamente le stesse parole al suo degno «partenaire» Jean Borlin. La Danza di Anitra (e non «la Danza dell'anitra» come troppo spesso si vede scritto) e si sentè dire di Grieg interpretata dalla Ari e Artscchino di Jean Borlin, sono spettacoli che, siamo certi, non vedremo mai più.

Ma ciò che è anche più meritevole di elogio è l'insieme della Compagnia scelta con accuratezza e con eccellenza; creature belle, tutte educate a una scuola severissima.

*** Al Politeama Margherita ha cominciato un corso di recite Abbi Borelli.

LA LANTERNA.

Abbonatevi
— a la "Chiosa" —

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

La "nuova vittoria"

Gli avvenimenti sul Reno e altre Reno mettono sempre gravidi di minaccia e di incognite sulla politica europea. Tre mesi or sono si parlava con una lieve intonazione scettica della possibilità di un'azione francese nella regione industriale e mineraria tedesca. Nessuno poteva credere che la Francia dovesse agire per conto proprio, indipendentemente dagli alleati. Invece la Francia agì; non volle ascoltare consiglio, non volle accettare offerte di mediazione; agì scendendo i piani elaborati dal suo Stato Maggiore e giustificò la sua azione con la necessità di prender dei pagni e costringere così la Germania a pagare. La Ruhr venne occupata ma il problema delle riparazioni continuò a rimanere allo stesso punto di prima; l'occupazione venne estesa, vennero insprite tutte le misure militari, politiche, economiche adottate contro la Germania con l'unico risultato di rendere sempre più pericolosa una riunione che minaccia di sconvolgere la pace europea. L'occupazione — che si è voluta giustificare adducendo necessità di controllo doganale — dei principali depositi a porti sulla riva destra del Reno, nel Baden, è di ieri, se l'azione dovesse continuare con lo stesso ritmo col quale si è svolta fin qui, non si può prevedere dove avrà un termine. Non si parla quasi più delle riparazioni e così il gioco della Francia è di una chiarezza resa anche più evidente dal fatto che i territori occupati non vengono considerati come un pegno ma vengono invece aggregati o, in altre parole, temporaneamente annessi alla Francia.

La meta francese, cioè la distruzione dell'arguezzazione economica e industriale tedesca, è ormai chiara. La Francia vuole eliminare dall'Europa quello che è per lei il pericolo germanico, per essere sola arbitra della politica del continente, per scuotersi di dosso l'incubo del vinto che per quanto smarrito e disfatto possiede ancora delle formidabili possibilità di rinascita.

Dove si arresterà l'azione francese?

no le sorti di Fiume più di quanto non siano state compromesse fin qui. Ricordiamo che l'on. Starza, dopo la Conferenza di Rapallo, ha dichiarato in pieno Parlamento che le sorti di porto Baross non sono compromesse; non ci dovrebbero essere quindi ragioni giustificanti le pretese jugoslave.

L'on. Mussolini, quando ha presentato il trattato di Rapallo e le Convenzioni di Santa Margherita al Parlamento, per la ratifica ha dichiarato energicamente che i trattati sono semplici tappe della storia e che perciò non chiudono definitivamente tutta una storia.

Non sarebbe male che altre parole venissero ripetute come monito ancora ai serbi e tenuti negoziatori balcanici di Abbazia e al governo di Belgrado:

LA DIARISTA.

Informazioni brevi

Sono stati nominati i seguenti senatori del Regno:

AGNELLI Giovanni, catég. 21 (censo);

ASINARI DI BERNEZZO gen. Vittorio, categoria 14 (ufficiali generali);

ANGONA prof. Ugo, categoria 3 (ex-deputati);

BISTOLEI Leonardo, categoria 20 (meriti eminenti);

BONI prof. Giacomo, categoria 16 (membri di Consigli Superiori);

CASATI conte Alessandro, categoria 21 (censo);

CORRADINI prof. Enrico, categoria 20 (meriti eminenti);

DE BONO gen. Emilio, categoria 14 (ufficiali generali);

DE MARINIS gen. Alberto, categoria 14 (ufficiali generali);

FOSCARI conte Pietro, categoria 3 (ex-deputati);

MARCIANO avv. Gemma, categoria 3 (ex-deputati);

MARTINI Ferdinando, categoria 3 (ex-deputati ed ex-ministri);

cupato le città di Darmstadt e di Mannheim.

L'occupazione della zona esterna fluviale di Mannheim e di quella di Darmstadt preoccupa, come è facile immaginare, nella stampa tedesca una ondata di reazioni.

Il rappresentante a Roma del Governo di Mosca, signor Worowski, ha dichiarato che nessun legame esiste tra l'attività del Governo russo e la propaganda politica dei partiti italiani operanti sul territorio russo.

Il Governo russo dichiara esplicitamente che essa non si è occupata né si occupa e non ha intenzione di occuparsi di qualsiasi propaganda ostile alle istituzioni del Regno d'Italia.

«In quanto all'Internazionale comunista, associazione politica con sede a Mosca, — prosegue il Worowski — rappresenta un organismo del tutto indipendente dal Governo della R. S. F. S. R., verso il quale quest'ultimo non è legato da nessun vincolo ed impegno, e che è sottoposto tanto nella sua attività quanto nella sua responsabilità alle leggi comuni della Repubblica.»

La Camera dei Comuni ha approvato stasera in seconda lettura, con 23 voti contro 27, un progetto di legge di iniziativa parlamentare che mette le donne in condizioni di assoluta eguaglianza di fronte agli uomini per quello che riguarda il divorzio. La legge attuale stabilisce che l'uomo possa ottenere il divorzio se è provato l'adulterio della donna; ma la donna, per poter avere il divorzio deve provare che il marito la maltrattò o l'ha abbandonata. La nuova legge stabilisce invece che l'adulterio del marito sia una ragione sufficiente perchè la moglie possa ottenere il divorzio.

L'on. Mussolini — secondo quando si afferma negli ambienti parlamentari — avrebbe in animo di introdurre nella riforma la partecipazione al voto degli emigrati, avrebbe anzi all'uopo incaricato lo stesso on. Gasparino di studiare il progetto.

Si afferma inoltre — e noi diamo la nostra parola — che il progetto di legge...

Fasti e nefasti della Superba

Strade! strade!

Il Comune di Genova illustra nel suo ultimo numero una delle opere che si stanno compiendo per risolvere il problema della viabilità del centro, vogliamo dire la Galleria Zecca-Portello che rappresenterà l'attuazione del progetto lungamente studiato anche dalle passate Amministrazioni comunali, di allacciare piazza De Ferrari con piazza Principe mediante un'arteria a mille pendenze e di ampia sezione svolgentesi nel centro della città più denso di abitazioni.

Questa nuova strada sarà lunga 398 metri di cui 126 allo scoperto e 272 in galleria della larghezza di 15 metri. Le pareti saranno fasciate con piastrelle bianche di ceramica per diffondere meglio la luce elettrica che illuminerà l'ambiente.

Gli stabili da espropriarsi per l'esecuzione della nuova strada-galleria sono pochissimi.

Soltanto una casa di abitazione in salita della Romitella dovrà essere abbattuta oltre le due aule a tergo della Scuola Superiore di Commercio e la breve appendice a tre piani a tergo del palazzo Parodi.

La piazza Portello sarà convenientemente allargata e la salita San Gerolamo verrà di conseguenza deviata con una nuova rampa parallela all'asse della nuova strada. Il distacco fra i palazzi Parodi e Spinola e quello fra i palazzi Spinola e Podestà, costituiranno due allacciamenti pedonali fra via Garibaldi e la grande galleria. Al confine della proprietà Podestà, ossia a circa m. 60 dalla via Caffaro, è progettato l'imbocco della nuova opera. Il grande arco di cerchio della decorazione sarà sormontato da una cornice a balustrata al livello del giardino retrostante al palazzo Podestà, ed avrà ai lati due monumentali fontane.

L'imbocco della galleria dalla parte della Zecca si troverà a circa m. 70 dalla via Caracciolo, e sarà una vasta piazzola...

Settembre, piazza De Ferrari, via Garibaldi e via Caracciolo.

L'allacciamento con piazza De Ferrari può avvenire mediante l'allargamento della via Carlo Felice per la demolizione parziale dei fabbricati lungo il lato di recente, e infine quello con la fontana di San Vincenzo può effettuarsi mediante una galleria che da piazza Portello scenda, sottopassando all'Arquisola, fino agli Orti Sauti, raccordandosi coll'arteria principale del piano regolatore di S. Vincenzo quindi con piazza Verdi. Dei tre progetti quello che indiscutibilmente offre la possibilità di una pronta e più facile costruzione è quello in galleria per piazza Corvetto. Questo progetto imporrebbe una spesa di circa tre milioni, mentre l'allargamento di via Carlo Felice per il raccordo con piazza De Ferrari dovrebbe essere rinviato all'epoca in cui il costo dei fabbricati da espropriarsi per la demolizione rientrerà nei limiti della normalità.

La popolazione di Genova

Quanti abitanti ha Genova? In base ai criteri stabiliti dalla legge, dall'ultimo censimento è risultato che la popolazione presente (o di fatto) nel Comune di Genova alla mezzanotte del 30 Novembre al 1° Dicembre 1921 era di persone 316.307 di cui 154.893 maschi e 161.414 femmine, e la popolazione legale (o residente) era di persone 304.172 di cui 148.331 maschi e 155.831 femmine.

Dal Censimento effettuato il 30 Giugno 1911, la popolazione presente risultava di abitanti 272.221; l'aumento nel decennio per la popolazione presente è quindi di abitanti 44.086 e l'aumento percentuale del 16,19 superiore cioè analogo alle eccezionali perturbazioni avvenute fra il 1914 ed il 1920, a quello riscontrato nel Censimento del 1911, che fu di 16,14.

La popolazione presente con dimora abituale che nel 1911 ammontava a...

La storia di Lola Montès era ispirata e insieme banale. Maria Dolores Elisa Rossina Guiberti, figlia illegittima di un Irlandese e di una spagnola, era nata a Siviglia nel 1823. Aveva cinque mesi quando suo padre, tenente di vascello, la condusse nelle Indie. Egli l'affidò ad una domestica indiana, la quale la lasciò venir su come una bestiolina della Jungla. Cosicchè, quando alcuni anni più tardi ella fu mandata in Scozia per completarvi un'educazione che non aveva mai avuto principio, la precoce Dolores pensò che miglior cosa dei libri e delle riverenze fosse la scalata di un muro, che divideva il giardino del suo istituto da quello di un collegio di giovinotti.

Le notti erano belle e chiare di una dianfanità suggestiva per quella abituata alle calde oscurità delle rive del Gange, e l'amore ardeva con piede ardente alle porte di quell'ardentissima giovinezza. Di là dal murello la tormentata giovinezza di Thomas James si esalava in sospiri d'infinita nostalgia... E ciò che doveva fatalmente accadere accadde: a sedici anni la fanciulla era costretta diventare sposa legittima dell'adolescente ufficiale dell'armata coloniale inglese...

I coniugi James velleggiarono per l'India; ma la luna di miele di quella strana coppia fu un astro scostumato e burlone con la bocca spaccata fino alle orecchie. Il giovane Thomas aveva il torto di amare più assai il vino della moglie; e la giovane Maria Dolores aveva il torto di preferire al marito tutti gli altri viaggiatori. Un simile viaggio non poteva essere che un preludio al paese delle rose e delle figi cominciarono le avventure scandalose... Un principe di Kabul la volle comprare a peso d'oro; un diplomatico francese impazzì della sua bellezza fantastica; un bimbo di 17 anni si uccise precipitando da un balcone mentre si recava a convegno notturno da lei... e il marito beveva sempre — tranquillamente.

Allfine la giovane donna si stancò dell'esotismo. Parigi la ossessionava; voleva divenire una *lyonne* del boulevard.

Mandò a quel paese ogni cosa — prima di tutto mister James — e s'imbarcò con un aiutante di campo inglese, che ella piantò subito non appena toccata terra.

Tuttavia i suoi primi passi d'avventuriera non furono troppo felici. Sotto il nome di Lola Montès ella si presentò in vari teatri inglesi, in qualità di ballerina; ma poiché ai suoi piedi erano assai più belli de' suoi passi, come disse più tardi Teofilo Gautier, non fu facile trovare

Da questa avventura ha principio l'ascensione di Lola Montès.

Certo, secondo la morale, la discesa; ma, in questo articolo, non si fa chè narrare, le gesta di una donna alla quale mancò quella base fondamentale di ogni educazione del sentimento, che è la famiglia. Incrocio di due razze ardenti e sfrenate; bastarda senza madre, quasi senza padre; persino maritata ad un uomo infetto e vizioso... Nulla giustifica la cattiva condotta di una donna; è vero; ma molte circostanze la possono attenuare: è il caso di Lola Montès.

Ecco dunque che, secondo un parlar volgare, la stella dell'avventuriera s'innalza nel cielo.

Ella va a Pietrogrado, dove lo Zar la riceve amichevolmente; va a Vienna, dove Franz Listz se ne innamora alla follia. Va a Parigi e le si stringono intorno Victor Hugo, Alfredo De Musset, Lamartine Balzac, Dumas, ecc... è sempre e dovunque, avventure su avventure galanti, con principi, con saltimbanchi, con intellettuali, con cosacchi... ovunque la trascina la sua vita errabonda, con chiunque verso il quale la trascini il suo capriccio infrenabile. Finchè, come ho già detto, ella giunse a Monaco di Baviera e s'insignorì del cuore del vecchio Re Luigi.

Finita l'avventura regale, la Montès partì per Ginevra e, dopo poco, ritornò a Londra ove sposò — pare impossibile — il tenente delle guardie Heald, il quale diede il proprio nome al figlio del Re Luigi. Si direbbe che, stanca di tante avventure, sebbene ancora in giovane età, Lola Montès dovesse ringraziare la sua sorte di averla fatta incontrare con qualcuno disposto a darle una sistemazione sociale. Non fu così. Passato qualche tempo e dietro nuove, svariate avventure, la Montès abbandonò Heald, seguì in America il dittatore ungherese Kossuth e morì in estrema miseria a New York il 17 Gennaio 1861, col nome di contessa di Lansfeld e, quel che è meglio, sotto la qualifica di canonichessa dell'Ordine di S. Teresa!

Rimaneva un figlio; un disgraziato, nato di sangue reale e condannato a tutti gli squilibri. Dopo averlo invano bussato per qualche soccorso alla Corte di Baviera, questo Heald si adattò a fare mille mestieri e alcuni anni addietro, già settantenne, i giornali americani annunziavano il suo debutto quale prestigiatore in un caffè concerto di Chicago. Disgraziato vecchio, unica immeritevole vittima delle altrui follie!

DONNA PAOLA.

Lavori femminili

Per iniziativa della signora Giuseppina Migliardi, presidente dell'Unione Femminile Cattolica, si aprirà nel mese di luglio a Savona un'esposizione-vendita di lavori femminili, raccolti da tutte le città della Liguria, allo scopo di favorire il lavoro della donna a domicilio.

Possono dunque parteciparvi tutte le donne di qualunque classe con lavori di ogni genere; da quelli d'arte a quelli della più semplice utilità pratica. Questi ultimi saranno anzi i preferiti come quelli che, offrendo un prezzo moderato, verranno più facilmente venduti.

Ecco un mezzo per la donna di trarre profitto dalla propria attività e di perfezionare le sue attitudini senza abbandonare la casa e i suoi più stretti doveri. L'iniziativa è lodevolissima e merita il maggiore incoraggiamento.

Le espositrici sono libere di non paleare il proprio nome. Esse dovranno pagare L. 0.50 per ogni oggetto e versare all'Unione il 5 per cento sul ricavo delle vendite.

Si accettano subito le prenotazioni presso la sede dell'Unione: Via Chabrol, Savona.

Macchine per le case

La Direzione francese per le ricerche e le invenzioni scientifiche fra i costruttori e gli inventori ha stabilito un concorso che ha per scopo la costruzione di macchine e di oggetti per la casa che devono facilitare molto il lavoro domestico. Queste macchine ed utensili devono potersi impiegare per tutti i lavori di un'«ménage»: ad esempio per la spazzatura; per il bucato, per il riscaldamento e per tutti i lavori necessari per la casa e per la cucina. Il primo premio sarà di 1000 franchi ed alla fine del concorso, nel maggio 1923, tutti gli apparecchi e gli utensili premiati, saranno esposti pubblicamente.

Donne che si segnalano

Il *Daily Mail* rende noto che tre donne sono state elette socie del Reale Istituto Britannico degli architetti: Eleanor Katherine Doroty Hughes, Gertrude Williamson Margaret Leverküs e Winifred Ryle.

La prima donna fu insignita di questa carica circa 22 anni fa; nonostante che

tegnimento che è giunta in azione a Oklahama. Vestite in cappa azzurra fluttuante con croce bianca sul petto, le signore del Ku-Klux-Klan hanno arrestato nella notte, di sorpresa, due distillatori clandestini in attività in una casa a quattro miglia fuori di Oklahama. Dodici di queste donne giunsero in automobile e piombarono sulla casa, impossessandosi dei due uomini. In attesa che la polizia arrivasse, per tener fermi gli arrestati, le quattro donne più pesanti si sedettero sugli uomini distesi per terra.

Un corso opportuno

Sempre per iniziativa dell'Associazione per la Donna si è istituito, in via di sperimento, un *Corso professionale di cultura femminile e di governo familiare* con sedi nei locali della Scuola Professionale Femminile Margherita di Savoia. Via Sant'Agata dei Goti 19-D, gentilmente concessi dal Municipio di Roma, ai seguenti fini:

1. - Volgarizzare tra le donne lo studio e la conoscenza dei problemi che interessano la vita della Nazione e della società.
2. - Preparare con sussidi tecnici, buone madri, buone spose, esperte direttrici di aziende domestiche, ossia nuclei basali di consolidamento morale ed economico dello Stato.
3. - Formare insegnanti di governo familiare, ispettrici, direttrici, assistenti di opere di educazione infantile, popolare e sociale, personale di alberghi, assistenti di laboratori, ecc.
4. - Valorizzare l'attività della donna, riportando questa, con più alta cultura, nell'ambito delle proprie specifiche funzioni e del lavoro più propriamente consentito dalle attitudini fisiche e psichiche femminili.

Seriftrici nostre a Parigi

Si trovano attualmente a Parigi, Sibilla Aleramo, Bianca Maria (marchesa Viviani della Robbia) e Camilla Mallarmè-Orano, la magnifica divulgatrice delle opere di Luigi Pirandello.

Sibilla Aleramo ha parlato al *Lyceum* e negli ambienti intellettuali; ha riscosso il maggior plauso per i suoi romanzi che ora sono quasi totalmente tradotti in francese.

Bianca Maria ha pure parlato al *Lyceum* su «Leggende di fiori estiva», conquistando l'uditorio col suo perfetto francese e con la originalità dei suoi soggetti. Camilla Mallarmè-Orano ha volgariz-

Non foss'altro che per le intenzioni, la mostra di cui parliamo è uno sforzo in questo senso che merita tutte le simpatie; e bisogna riconoscerlo al Comitato promotore e alla signora Emilia Bernasconi Testa, la quale l'ha ideata e sostenuta con la sua fervida attività. I figurini di moda sono spesso, in Francia, opera d'artisti; in Italia, per la più parte, son opera di pedissequi copisti e di volgari mestieranti. Ora, il programma di questo concorso consiste appunto nel cercare se sia possibile anche in Italia escludere i mestieranti dal campo del figurino e richiamarvi gli artisti. Il concorso è stato dunque bandito fra costora, e molti s'hàn risposto, e qualcuno con disegni e schizzi belli non solo pittoricamente, ma con disegni che rispondono al fine pratico per cui furono richiesti.

Questo fine, pochi, è vero, l'hanno inteso. Il principale errore consiste nel credere che sia possibile instaurare di punto in bianco una moda italiana; da ciò certe estimazioni archeologiche di costumi quattrocenteschi, cinquecenteschi, o addirittura romani, che lasciano il tempo che trovano. «Par la mode, du moins, la France est encore reine», diceva, se non erriamo, il poeta Delille; ed è probabile che questo scettro Parigi non se lo lasci portar via né oggi né domani. Ma se «la linea» (diciamo bene: «signore *couturières*») verrà sempre da Parigi, il modello può ben essere interpretato, adattato, arricchito dalla fantasia di disegnatori nostrani. Ed è quello che taluni concorrenti hanno fatto con gusto e con abilità.

Fino a che punto l'abbiano fatto saprà dircelo fra non molto la Commissione aggiudicatrice dei premi, che ammontano alla cifra non esigua di 15 mila lire, alle quali sono da aggiungere due medaglie d'argento elargite dal Ministero d'Industria e Commercio. Ma c'è una sala fuori concorso dei cui espositori si può far cenno senza l'aria di voler prevenire il parere della Giuria; ed è quella che raccoglie alcuni ritratti di signore, nei quali l'abbigliamento, con le sue finzze di toni e squisitezze di forme, ha così gran parte, che si può considerarli anch'essi non estranei al tema dell'esposizione. Giuseppe Amisani, Ambrogio Alciati, Achille Beltrame s'hàn contribuito con alcune delle loro opere più belle; e se s'ha da citarli tutti, poiché tutti han dato ottime cose alla piacevolissima sala, figurano tra questi ultimi espositori Bazzano, Cezzaniga, Selvatico, Riccardo Galili, Sala e Frattino.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

LOLA MONTÈS NOTIZIARIO FEMMINILE

Nel 1847 un'ordinanza del re Luigi di Baviera creava baronessa di Rosenthal e contessa di Landsfeld, con scudo inquartato portante una rosa ed un leone su campo azzurro e oro, la trentenne avventuriera Lola Montès. E' la medesima ordinanza che allocava una pensione annua di 20.000 fiorini nonché il possesso di un palazzo a Monaco. Il titolo per tutte queste belle cose era davvero strabiliante: «segretaria del Re».

Non erano sei mesi che la donna era giunta in Baviera e s'era presentata al direttore del Teatro di Corte per esservi scritturata come ballerina. Poiché il direttore non ne aveva voluto sapere, ella aveva chiesto di essere presentata al Re in persona. Si narra che all'aiutante, il quale gli annunciava la visitatrice il Re, sessantenne e podagroso, rispondesse: — Ma come? Son qua forse per veder delle ballerine? — e che l'aiutante gli rispondesse: Chiedo perdono a V. M. ma questa val proprio la pena di esser vista.

Valera così la pena che due giorni dopo Luigi di Baviera, parlando col suo primo ministro gli diceva: — Io non so che cosa ho, ma sono stregato. — E bisognò che Monaco tutta si sollevasse in ribellione perché il vecchio Re, che aveva dato tanto scandalo al suo popolo con tre anni di servitù all'avventuriera con gli onori prodigiate, con lo sperpero del denaro pubblico per appagare i suoi capricci... che il vecchio Re, dico, abdicasse e che Lola Montès fosse cacciata al bando del regno, insieme col bambino avuto dal Re.

Ma chi era questa bellissima e stranissima creatura, che occupava dello sue audacie e delle sue stravaganze la cronaca delle Corti e dei palcoscenici?

La storia di Lola Montès era aspra e insieme banale. Maria Dólores Elisa Rosina Guithert, figlia illegittima di un Irlandese e di una spagnola, era nata a Siviglia nel 1823. Aveva cinque mesi quando suo padre, tenente di vascello, la condusse nelle Indie. Egli affidò ad una domestica indiana, la quale la lasciò venir su come una bestiolina della giungla. Cosicché, quando alcuni anni più tardi ella fu

una scena che la volesse. Finalmente le riuscì di presentarsi al pubblico nel teatro di Sua Maestà a Londra; ma qui l'attendeva una strana catastrofe. Dal suo palchetto Lord Ranelagh la riconobbe; esclamò: Ma quella è la piccola James! Lord Ranelagh era stato assai innamorato della giovane donna; ma costei, che era soltanto capricciosa e non calcolatrice non ne aveva voluto sapere. Ingeneroso e tardivo, quella sera il gentiluomo si volle vendicare. Riunì parecchi amici e tutti insieme si misero furiosamente a fischiare.

L'indomani Lola Montès doveva lasciare il Teatro di Sua Maestà.

Qualche tempo dopo eccola a Varsavia. Pasckievitch, maresciallo russo, vincitore dei turchi, domatore dell'insurrezione polacca, vicere di Polonia, le offre molti diamanti in compenso d'un po' d'amore; ma, al solito, Lola non ascolta che il suo gusto e il suo gusto non appetisce la proposta.

Sembra che la storia dei fischi inglesi fosse nota anche a Varsavia: il fatto è che Pasckievitch preparò una serata singolare. Senza sinarrirsi, questa volta, la ballerina, s'avanzò alla ribalta e disse: «Questi fischi, signori, sono stati organizzati dal direttore del Teatro, perché io ho rifiutato i regali del vecchio principe, suo padrone — Fu una clamorosa rivincita. I patrioti polacchi, avversi alla tirannia russa, l'acclamarono, l'accompagnarono a casa in trionfo, la evocarono al balcone più e meglio di quanto avrebbero potuto evocarla alla ribalta. La polizia, impressionata, pensò bene di farla arrestare; ma Lola si barricò in casa, caricò le pistole e gridò ai poliziotti che avrebbe fatto fuoco.

Da questa avventura ha principio l'ascensione di Lola Montès.

Certo, secondo la morale, la discesa; ma, in questo articolo, non si fa che narrare le gesta di una donna alla quale mancò quella base fondamentale di ogni educazione del sentimento, che è la famiglia. Inerco di due razze ardenti e sfrontate, bastarda senza madre, quasi senza padre, persino maritata ad un uo-

Fanciulle per nozze

Per iniziativa di alcune organizzazioni femminili, a cominciare dalla prima settimana di febbraio, tutti i piroscafi partiti dall'Inghilterra alla volta dell'Australia porteranno fra i loro passeggeri da cinquanta a cento giovani donne, fra i venti ed i trent'anni, le quali si recano agli antipodi col proposito di stabilirvi e di crearsi colà una famiglia.

Sebbene la popolazione dell'Australia raggiunga appena i cinque milioni e mezzo di abitanti, il numero degli uomini in età e condizioni di crearsi una famiglia supera di circa duecentomila il numero delle donne in condizioni corrispondenti.

In conseguenza di ciò, e tenuto conto del fatto che in Inghilterra il numero delle donne supera di più di due milioni il numero degli uomini, il Governo australiano ha deciso di incoraggiare l'emigrazione femminile.

Una delle condizioni indispensabili e che le donne in partenza dall'Inghilterra debbono essere disposte a vivere in campagna, nelle fattorie ed a dedicarsi ai lavori agricoli.

Nei primi mesi della loro permanenza in Australia esse saranno collocate presso famiglie di agricoltori per apprendervi le conoscenze necessarie alla vita del nuovo ambiente.

Esse saranno provvedute di alloggio e di cibo oltre che di un salario di una sterlina per settimana.

L'impegno è di restare almeno sei mesi in questo primo impiego; dopo il periodo sperimentale le emigrate sono libere di scegliersi l'occupazione che meglio credono o che meglio conviene alle loro attitudini. Si prevede che quasi tutte avranno l'opportunità di sposarsi entro pochissimi mesi dal loro giungere in Australia.

Lavori femminili

Per iniziativa della signora Giuseppina Migliardi, presidente dell'Unione Femminile Cattolica, si aprirà nel mese di luglio a Savona un'esposizione-vendita di lavori femminili, raccolti da tutte le città de-

l'ammissione alle donne fosse libera solo nel 1898, la prima donna superò gli esami di architetto e fu eletta membro. In questi ultimi tempi l'elemento femminile abbonda nelle scuole di architettura.

*** La signora Elena Simon è stata eletta Dottore onorario dell'Università di Heidelberg. Si è specializzata in istudi sociali-politici.

*** Al Tribunale di Colmar un'avvocata parigina funzionò per la prima volta come difensore in un processo per propaganda anarchica.

Le disoccupate in Russia

Dalle più recenti informazioni, la miseria in Russia ha gettato sul lastrico un numero enorme di donne. Vi sarebbero attualmente in Russia non meno di 9 milioni e mezzo di donne che non sanno come provvedere a sfamarsi. In seguito a queste notizie, si è formato un Comitato anglo-americano composto di personalità femminili influentissime per organizzare una grande emigrazione di donne, russe tra i quindici e i cinquant'anni che verrebbero impiegate in Inghilterra e in America come domestiche, cameriere, sorveglianti e bambinaie. Ottima idea: tutto sta a vedere se verrà condivisa da qualche paterno Governo sovietista che di solito ostacola assai l'abbandono delle dolcezze del paradiso bolscevico ai disgraziati dei due sessi che hanno avuto la sventura di conoscerlo...

Le Donne del Ku-Klux-Klan

Il Ku-Klux-Klan, la famosa setta segreta americana, vanta ormai una legione femminile che è entrata in azione a Oklahoma. Vestite in cappa azzurra fluttuante con croce bianca sul petto, le signore del Ku-Klux-Klan hanno arrestato nella notte, di sorpresa, due distillatori clandestini in attività in una casa a quattro miglia fuori di Oklahoma. Dodici di queste donne giunsero in automobile e piombarono sulla casa, impadronendosi dei due uomini. In attesa che la polizia arrivasse, per tener-

zato Luigi Pirandello il cui nome si può dire innalzato alla maggior fama dalla propaganda che la detta scrittrice ha svolta fra il maggior interesse del pubblico letteruale parigino.

Una Croce di guerra

Alla pittrice Amalia Besso è stata conferita la Croce al merito di guerra per alta e proficua opera di italianità svolta in primi tempi della nostra occupazione in Dalmazia. La notizia dell'alta e meritoria e glorificata sarà appresa con grande soddisfazione dalle innumerevoli ammiratrici della illustre artista che possiede anche un'anima profondamente patriottica.

Il "conccorso della moda", A MILANO

Il «Corriere della Sera» informa che a Milano c'è un «conccorso della moda», con premi considerevoli e una esposizione di figurini che vi concorrono. Esposizione da signore? Intanto, non sarebbe questo un buon motivo per trattarla sdegnosamente. Ma oggi, mentre si studia e si progetta di dare alle scuole d'arte un indirizzo pratico, che non siano un vivaio di spostati ma di gente utile a qualche cosa, e mentre si tengono congressi per avvicinar fra loro industriali ed artisti e volgere questi ultimi verso le arti applicate, una mostra del genere di quella inaugurata giorni or sono alla Permanente è un tale esperimento su questa via, che può benissimo interessare non solo le signore ma, staremmo per dire, anche i professori dell'Accademia di Brera.

Non foss'altro che per le intenzioni, la mostra di cui parliamo è uno sforzo in questo senso che merita tutte le simpatie e bisogna riconoscerlo al Comitato promotore e alla signora Emilia Bernasconi Testa, la quale l'ha ideata e sostenuta con la sua fervida attività. I figurini di moda sono spesso in Francia, opera d'artisti in Italia, per la più parte,

ferendum, che con la parola lusso il dilemma intende riferirsi al solo lusso dell'abbigliamento (che viene spesso confuso con la moda) e non già al lusso in genere. Ciò è stato forse per brevità, ma mi sembra che sarebbe stato meglio specificare. Infatti, se il lusso dell'abbigliamento è una parte del fenomeno «lusso» esso ha però delle caratteristiche così spiccatamente distinte da indurre facilmente in errore chi, sulla scorta delle sole manifestazioni del primo, si accingesse ad estendere il suo giudizio a tutto il complesso; e specifichino affermando che il lusso in genere presenta maggiori benefici e minori occasioni di condanna che non il lusso speciale considerato nel dilemma.

Ed accenti al lusso dell'abbigliamento che, per abbreviazione, denominerò anch'io semplicemente «lusso».

La proposizione del dilemma che mi determina la condanna ha le sue basi nella supposta rovina delle famiglie; rovina economica e morale.

La prima si risolve evidentemente nel sacrificio di alcuni bisogni (anche altrui, trattandosi di una famiglia) normalmente più intensi di quello del lusso, tenuto naturalmente conto dei mezzi di sussistenza del soggetto incriminato. Basta soffermarsi su questo concetto per poter stabilire, senza tema di smentite, che una persona normale non si rovina mai per il lusso.

Adamo Smith lo ha inteso tanto bene che, a proposito dei governi amanti delle leggi suntuarie, scriveva con un poco di humour: «Essendo essi stessi, e senza nessuna eccezione, i più grandi prodighi della Società, se la loro stravaganza non rovina lo Stato non lo farà certo quella dei loro sudditi».

Intendiamoci, io non escludo che ci possa essere qualche caso di dissesto causato dalla mania del lusso, ma di là al giungere ad una manifestazione di pazzia collettiva ci corre. A meno che non si intenda parlare di una rovina assai relativa, che sarebbe però anche questa inammissibile facendo alcune semplici osservazioni sull'ordine naturale dei bisogni e quindi sulle erogazioni od impieghi che dovrebbero assorbire la quota di ricchezza spesa per il lusso.

Io poi, a proposito delle distinzioni sin qui fatte fra il lusso indevole (qualcuno lo vorrebbe persino inonesto per legge) e quello da porsi all'indice, sono soprattutto convinto di una cosa: e cioè che il lusso è sano negli spiriti sani ed è

merito di un passatempo sereno come la dicitura.

Riassumendo ritengo che la seconda proposizione del dilemma abbia un valore assai relativo.

E qui mi viene spontanea una domanda: come mai non si è parlato del lusso maschile? L'uomo è forse più modesto, non per virtù propria, no, ma probabilmente perchè, in altre faccende affaccendato, ha assai poco tempo da dedicare alle cure minuziose dell'esteriorità della persona. Notiamo infatti che l'«obellimbustio», se non godono di una rendita sufficiente a mantenerli in uno stato di ozio — o quasi —, hanno e dimostrano una grande disposizione per vivere, più o meno onestamente, a spalle altrui.

Questa osservazione convaliderebbe la tesi a me sostenuta: non essere cioè il lusso un incentivo al male ed essere invece le esagerazioni una manifestazione di debolezza dello spirito. E curiamo allora la causa, ma non estendiamo la condanna dell'effetto anche a quei casi in cui esso si ripercuote con benefici su tutta la società.

In quanto alla prima proposizione del dilemma non è cosa che si debba prendere tanto alla leggera e che si possa esaminare in poche righe. Si dovrebbe anzitutto stabilire quali oggetti si debbono considerare «di lusso», tenendo presente che tale qualità, oltre ad essere assai relativa non è sempre pertinente all'oggetto in sé, ma anche alla quantità nella quale è posseduto, alla qualità della materia di cui è costituito od a quella della finitezza ond'egli è provveduto.

In secondo luogo sarebbe necessario accingersi alla compilazione di statistiche nazionali comparative per le industrie ed i commerci delle varie merci.

Io rinuncio a tale compito, ma non posso astenermi dal rilevare quanto stabilisce l'Annuario Statistico Italiano per la seta, materia che viene impiegata, per la quasi totalità, nella fabbricazione di «articoli» di lusso.

I dati del Censimento delle Industrie al 10 Giugno 1911 dicono che su un totale di 243.926 imprese e di 2.304.438 persone impiegate nelle stesse, la seta rappresenta ben 2.036 imprese con 181.656 individui (circa l'8 % del totale).

Durante la campagna serica del 1916-17, per accennare ad un periodo di guerra, le sole filande hanno occupato 70.214 operai, corrispondendo loro un salario complessivo di Lit. 22.361.255. —

gliotti, i fratelli.

Ella sa che la menoma esitanza turberebbe il sacro ritmo del lavoro comune, dell'affiatamento spirituale e che la disciplina, ottenuta con piccolo sforzo di energia raggiante e serena perderebbe il suo valore appena vacillasse la vigile e appassionata attenzione.

E se venne a scuola, corrucciata per qualche inezia, non dubitate che la lascerà sulla porta, per la necessità quasi materiale di lasciarsi assorbire dalle preoccupazioni reclamata dalla infida, calma marca delle piccole anime che l'attendono e la vigilano insieme come altrettanti giudici nati.

Generalmente questi apostoli si trovano assai più spesso fra le donne.

Mi vanto di essere una tenace propagnatrice della donna insegnante negli asili come nelle scuole superiori, e resterà tale fino a che la donna non commetterà la solenne corbelleria di dividere e di competere con gli uomini gli affari assillanti della politica e delle ambizioni relative.

Coteste, in verità, sono le cure assorbenti che respingono dalla scuola lo spirito, mentre quella della famiglia, valgono in fondo come ginnastica moderativa di pazienza infinita, di conquiste psicologiche, di ricchezza di esperienza la quale, utilizzata da una onesta coscienza, diventa tesoro nella scuola.

Capisco anch'io che maestri e professori sono ancora troppo poco pagati per potersi concedere il lusso spirituale di un solo apostolo.

Detto ciò, per incidenza, io credo pure che se non c'è l'istinto di madre, la maternità reale poco o niente aggranda l'anima della donna.

Vi sono tante zitelle e tante donne maritate, senza figli, che sono pure le madri più ideali che potremmo pensare; e tutti ne conosciamo.

E vi sono poi madri che trascurano anche senza essere maestre i loro figlioli. Donne del popolo che si ubriacano, cianciano e non sanno di averli, i figlioli. Quante di queste madri noi insegnanti abbiamo occasione il conoscere!

La frivola borghesia, d'altra parte, si incarica di preparare tante frivole mammine eleganti che amano i loro figlioli quasi come mannequins del loro lusso e, comunque li amano male e non osano ad affidarli all'alta prima, alle cameriere dopo, alle governanti in fine. Così fanno una specie di viaggio di piacere della vita insieme ai figli, ma se il mare

Concludendo: ci troviamo di fronte ad un fenomeno collettivo di una certa intensità e di una certa importanza anche per il benessere ed i vantaggi che esso può offrire; esso presenta però dei cattivi aspetti (che si riassumono tutti in eccessi ed in aborrazioni) i quali sono, oltrechè saltuari, assai rari e di breve durata considerati come manifestazioni collettive del fenomeno nel tempo, e sono poi affatto sporadici considerati come casi singoli di una massa. Ed allora?

Dico lo Scialoja:

«Vero è che dai fatti particolari sbucano i germi delle scienze; ma queste non divengono feraci di utili frutti se non quando la mente potè levarsi a quei primi veri sui quali, Dante dicea, «l'intelletto nostro s'acqueta; verità che sono il risultamento d'una indagine se vera, fatta mercè l'analisi delle proprietà costanti delle cose. Queste cose considerate in tal modo divennero fatti generali senza lasciare di essere fatti, e perciò realtà e verità».

Dico io! Ho tanta fiducia nel buon senso della gente italiana: ego te absolvo!

Dott. AMA.

Il Referendum sul lusso è chiuso, vale a dire che non terremo più conto delle risposte che ci perverranno da oggi. Daremo nei prossimi numeri le risposte già pervenute e che sono numerose, nonché un interessantissimo e brillante articolo, sulla questione di Donna Paola.

I risultati del Referendum stesso verranno poi commentati dalla signora Elisa Pellizzari Tognini che del Referendum fu l'ispiratrice.

Legge economica più complicarsi che sullo svanire. Il guadagno della donna! Si sono già fatte troppe chiacchiere in proposito, ma la realtà non dimette il suo atteggiamento arcigno che bisogna subire in silenzio.

Un altro punto, altrimenti scottante bisognerebbe battere, cara Steno!

Tu che fuori dalla comunità delle donne, vuoi saggioamente consigliarle e illuminarle — oh santo insegnamento del referendum sul lusso! — dovresti deplorare che tante insegnanti facciano le mazzette appunto per pagare le loro sciocche vanità esteriori.

Queste, unite alle troppe altre che, come nota giustamente il dott. Carboni, s'ostinano a trascinarsi vecchie e malate a scuola, lasciano sul lastrico tante povere giovanette che si vanno diplomando ogni anno o le obbligano ad esulare dalla famiglia in paesi lontani e a incominciare la più modesta carriera a prezzo di inauditi sacrifici. Ciò è da notarsi e da porsi in rilievo nell'illusione che qualche respicenza volesse, in un lampo di buona volontà, fare un po' di largo a tante brave figliole che insieme al posto, aspettano forse anche il diritto di crearsi una famiglia.

EUGENIA BECHERUCCI

Le Viennesi che lavorano

I rapporti dell'Ufficio di Vienna per la scelta delle professioni e della Camera del lavoro ci danno notizie interessanti concernenti la scelta della professione delle donne. Di 1500 giovani che consultavano questo ufficio da maggio a novembre soltanto 24 si presentavano per occupazioni di «mondage»; cuoche, lantesche, barbiannaie ecc. Al contrario il 38 per cento delle giovani volevano una occupazione nell'industria e due terzi si presentavano come cucitrici il cui numero è sovrabbondante. Gli esperimenti fatti dall'Ufficio per far cambiare alle cucitrici dai 17 ai 25 anni la loro occupazione in quella di «mondage» sono riusciti soltanto in caso di necessità estrema. Si trova che molte professioni sono sconosciute alla maggior parte delle donne. Di 1500 giovani soltanto 42 hanno scelto la produzione di biancheria, 23 il ricamo, 11 la tessitura, 4 la produzione di piume o fiori artificiali e neanche una la passamaneria benchè in questo lavoro vi sia più probabilità e fortuna di guadagnar presto del danaro.

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?

(Continuazione)

Il lusso? È vero, bisogna lasciarlo fare a chi ne ha i mezzi, anzi è loro consigliabile; ma il lusso oggi è una febbre che strugge, che rovina i sensi, e la morale. Tutte aspiriamo ad essere eleganti; e non è per egoismo, per invidia, per cattiveria, se, quando si trova una persona amica delle nostre stesse condizioni finanziarie, vestita con una certa ricercatezza, nel nostro animo repentinamente si formuli un concetto: — Perché io noi posso? — E questo pensiero diventa un'ossessione, rattrista e finisce col rendere nervose... E tanta povera gioventù, vinta da una follomania, finisce colla perdizione... Povere incoscienti, poveri cervellini esaltati! Ma non pensate adunque che avete una famiglia da rispettare, non pensate che accrescete le brutture di questa vita?...

Il lusso? Anche a me piace, e non lo nego... ma ognuna deve vestire secondo le proprie condizioni, e soprattutto avere buon gusto. Lasciamo lo sfarzo ed il superfluo al ricco, e fissiamoci bene in niente che l'abito non fa il monaco, ed anche in mezzo ad una modesta cornice, la vera bellezza estetica e... del cuore... non passerà inosservata all'uomo.

LIA RATTO

Una distinzione preliminare mi sembra opportuna.

Ho notato, risalendo all'origine del referendum, che con la parola lusso il dilemma intende riferirsi al solo lusso dell'abbigliamento che viene spesso confuso con la moda e non già al lusso in genere. Ciò è stato forse per brevità; ma mi sembra che sarebbe stato meglio specificare. Infatti, se il lusso dell'abbigliamento è una parte del fenomeno ad esso

inorbosco negli spiriti ammalati. Quindi, se il pericolo è realmente grande come ci è stato presentato, si dovrebbe permettere che l'uomo normale non è precisamente quello che si ritiene tale, ma proprio il suo contrario.

Esagero? forse. Sta però il fatto che spesso e volentieri per malafede e qualche volta per difetto di osservazione, si sono accollati al lusso dei mali che esso non ha mai causati; al contrario è stato esso stesso una conseguenza di ben altre cause di asservimento dello spirito.

A proposito della «rovina morale» si è assai insistito sulla degradazione della donna causata dal desiderio del lusso.

In questo campo si è assai diffusa anche Flavia Steno. Io però accolgo con beneficio d'inventario tutte le osservazioni da Lei esposte e ciò perché ritengo che la donna che si prostituisce per il lusso troverebbe, mancando quello, molte e molte altre ragioni incentivate per i suoi cattivi istinti. Il lusso non è quindi, secondo me, una causa, ma una manifestazione, specialmente quando si consideri che il bisogno dell'ornamento (bisogno tanto forte da essere immediatamente successivo a quello dell'alimentazione nei popoli barbari) è essenzialmente sessuale per avere la sua ragion d'essere nel bisogno di piacere.

Questa mia affermazione deve però essere intesa con gran salis e soprattutto non deve essere generalizzata. Io non voglio qui stallare la donna come faceva la legge loquace (... nessuna donna porti «dorature o ricami tranneché abbia deciso di prostituirsi») per quanto, per quei casi di esagerazione che *solt* io ammetto, ciò possa anche servire come medicina.

Riassumendo ritengo che la seconda proposizione del dilemma abbia un valore assai relativo.

E qui mi viene spontanea una domanda: come mai non si è parlato del lusso maschile? L'uomo è forse più modesto,

Ma dati assai più significativi si hanno dal movimento commerciale per valori. Ecco le medie annue del quinquennio 190-1913:

IMPORTAZIONE

Bozzoli da seta	L. 51.695.240
Seta tratta greggia	101.640.720
Cascami di seta, greggi, pettinati e filati	4.030.278
Tessuti di seta ed altri manufatti di seta o di filusella	47.976.706

Totale L. 205.342.944

pari a circa il 6 % dell'importazione Italiana.

ESPORTAZIONE

Seta tratta greggia	L. 380.155.100
Seta tratta tinta	5.743.993
Cascami di seta	45.461.171
Tessuti ed altri manufatti di seta o di filusella	100.728.672

Totale L. 532.088.936

pari a circa il 24 % dell'esportazione Italiana.

Ed ecco i dati provvisori complessivi dell'anno 1918:

importazione L. 142.941.000 (1 % del totale);

esportazione L. 627.885.000 (25,3 % del totale).

Aggiungo che in quell'ultimo anno, della seta filata in Italia il 99 % fu ricavata da bozzoli di produzione nazionale.

Non faccio commenti, ma ricordo che, oltre a quella della seta, tante e tante altre industrie (per quanto di minor importanza per noi) ed i commerci che intorno ad esse si sviluppano e fioriscono, dovrebbero essere presi in considerazione. (Il dott. Emanuele Gallo, riferendosi al 1900, parla i 303 mila lavoratrici in pizzi, busti, cappelli, vestiti e di un movimento commerciale annuo di 301 quintali in soli merletti e tulle).

In complesso credo che dal punto di vista dell'utilitarismo materiale non ci possiamo lamentare. In quanto a porre quello in prima linea, come afferma l'

La Madre e Maestra

Il dilemma sociale — così lo definisce il dott. Giovanni Carbone — o madre, o maestra, me ne suggerisce un altro del tutto scientifico: pesa più un pesce vivo o un pesce morto?

Sicuro, anche la scienza, qualche volta, prese dalle cantonate e ne prenderà delle altre.

La discussione mi pare ugualmente oziosa nei due casi. Basta ricordare una delle più semplici verità morali: chi è in grado di sentire il dovere lo sente in tutte le condizioni, e chi è amorale resta tale in tutte le sue forme di vita. In termini poveri una buona madre sarà una brava insegnante e una cattiva madre sarà una pessima insegnante.

Consenta l'egregio dott. Carbone alla mia esperienza di vecchia amica e tutrice dell'infanzia per vocazione e per professione, e di direttrice di scuola comunale, che ebbe largo campo di osservazioni in una lunga carriera e nella intimità di colleghe, brave o no, e deve tuttora valutare l'opera della sue maestre e zitelle, e mamme, e maritate, e vecchie, e giovani, consenta, dico, di proclamare che maestre si nasce, inesorabilmente si nasce, con quelle tali doti di cuore e di intelletto, con quelle qualità di slancio affettuoso e di limpida comunicativa che nessuno studio e nessuna facilità di condizione sapranno mai creare.

Una donna, madre o no, entrando in una classe, alla presenza degli scolari, se è nata per sentire la bellezza e l'altrezza del suo compito, è subito afferrata dalla passione del suo apostolato e sarà tutta lì per quelle due ore del giorno, appena si senta tranquilla per la salute dei suoi cari, che possono essere il vecchio babbo, la mamma, il marito, i figliuolini, i fratelli.

Ella sa che la monoma esitanza turberebbe il sacro ritmo del lavoro comune, dell'affiatamento spirituale e che la disciplina, ottenuta con piccolo sforzo di energia, raggiante e serena perderebbe il suo valore appena vacillasse la vigile e

corrusca in tempesta la sua bonaccia, il grido «*si salvi ci può*» disperde la piccola comitiva per sempre.

Queste constatazioni suggeritemi da un pessimismo che non è eccessivo, mi portano ancora alla verità incontrastabile che una buona mamma sarà un'ottima insegnante perché i due ministeri equivalenti, invece di contrastarsi, psicologicamente si aiutano e si completano.

È vero: non bisogna trascurare le crisi fisiologiche della maternità, dell'allattamento. Ma qui entriamo nella questione della salute e allora si può osservare che le crisi organiche toccano alle zitelle come alle mamme.

Qualora la Legge allontanasse dalla scuola la maestra-madre farebbe un bel contrasto, doppiamente negativo e per la scuola e per la famiglia particolarmente colpita. Perché l'insegnamento sarà bensì un impiego assorbente, ma non se ne vede altro che metta la donna in grado, dopo cinque ore, di continuare a casa le sue occupazioni. Senza contare che in un anno civile i giorni scolastici non sono, in media, neppure 150 — centocinquanta — e che le maestre godono, per la loro salute fisica e morale, di due mesi e mezzo di assoluto riposo che le altre aziende non si sognano neppure di concedere.

Perché naturalmente la donna tolta alla scuola, in questi tempi di stringenti necessità economiche, si volgerà a fare la commessa, la ragioniera, la dattilografa, l'impiegata sfruttata di una qualunque azienda, o *fazenda*, privata. Senza essere un fuco l'uomo sposa volentieri una donna che guadagna qualche cosa di più di una dote, la quale, se non è favolosa, non porta che esigenze senza profitto.

Legge economica più sul complicarsi che sullo svanire. Il guadagno della donna: Si sono già fatte troppe chiacchiere in proposito, ma la realtà non dimette il suo atteggiamento arcigno che bisogna subire in silenzio.

Un altro punto, altrimenti scottante bi-

imprescindibile di un'artista, con la gioia d'un gaudente e colla serenità d'un filosofo.

L'uomo che accettava questo gesto generoso lavato di mecenatismo e che per 14 anni — dal 1785 al 1799 — doveva poi vivere nella quiete ospitale e profonda del castello di Dux e attendervi, in una pace non priva di ribellione, la morte, mentre l'Europa tutta veniva sconvolta dall'immenso cataclisma che doveva ricomparire in un assetto nuovo, si chiamava Giacomo Casanova Cavaliere di Seingalt.

Quest'ultimo nome, coll'annesso titolo, non aveva, veramente, d'autentico che l'imprudenza di colui che lo aveva assunto e che teneva a proclamare la legittimità.

Il borgomastro di Norimberga, aveva creduto di sorprendere un giorno il Casanova osservandogli:

Ma voi portate un nome falso?

Falso? Manco per burla. Esso è vero, autentico e legittimo perchè me lo sono creato da me.

Con qual diritto?

«... e infine, da quanto narra intorno al soggiorno del Casanova a Dux il principe di Ligne, Zio di quel conte di Waldstein proprietario del Castello di Dux, in una interessantissima Memoria che è di somma necessità per conoscere gli ultimi anni di vita dell'avventuriero.

Melanconici anni: Giacomo Casanova non è più giovane e risente, assai più che non degli anni, dell'esistenza avventurosa, irrequieta e disordinata condotta sempre. Ma se la carne è inferma, lo spirito è sempre pronto, vigile, battagliero. Irrequieto, anche. Alla vita di Dux egli deve adattarsi poichè manca di qualsiasi risorsa nè lo assistono più, come nei bei tempi passati, Amore e Fortuna, ma egli ci si rassegna a malincuore. Lo si comprende. Per la prima volta egli è costretto alla clausura, all'inerzia accidiosa, all'inazione dopo essere stato per più d'un quarto di secolo, l'avventuriero errante senza sosta, nè meta mai, alla caccia, sempre, di fortuna e di gloria, soprattutto, alla caccia di impressioni e di sensazioni nuove.

questo senso, le memorie del Casanova dove fossero state completate fino dal 1797.

Viceversa, i cinquant'anni che esse illustrano — dal 1725, anno della nascita del Casanova, al 1774 — epoca in cui s'arrestano le Memorie, trovano in queste la documentazione esatta e interessantissima dei costumi, dei gusti, della società dell'epoca — l'umeggiare, come nessun altro scritto del tempo la realtà dell'ambiente storico che, fino all'epoca in cui le Memorie si chiudono, non aveva nemmeno il più lontano sentore delle terribili e orribili cose che si andavano maturando — mostrano quel che fosse la Società dove fenomeni come il Casanova erano possibili, ove il nome vago e non antipatico di avventuriero permetteva ad un uomo di vivere d'espediti che oggi il codice penale classificherebbe con nomi precisi — e di venire accolto, malgrado questo nella migliore Società, nelle famiglie più aristocratiche, che più? persino a Corte. Avventuriero era il Casanova, avventuriero quel Casabigi che insieme al Casanova suggerirà al Ministro Choiseul d'introdurre in Francia il

apoteosi di un'arte di un proposito d'imbroglio. Volta a volta, codesti avventurieri sono letterati e filosofi; negromanti e cabalisti; matematici e astrologhi; affaristi e religiosi; soldati improvvisati e improvvisati legulei; gran signori e giocatori di professione abili nel correggere la fortuna — secondo il celebre eufemismo trovato dal Casanova — diplomatici d'occasione e suonatori d'orchestra; alchimisti e negozianti...

Fu tutto questo anche Giacomo Casanova che nella vita aveva esordito come abate destinato a diventare il segretario e cappellano del Vescovo di Martirano, in quel di Cosenza e che finiva a Dux bibliotecario del conte di Waldstein dopo una vita così piena di avventure da costituire il più movimentato romanzo che fantasia d'inventore potrà mai concipire.

Queste avventure abbracciano nelle Memorie — circa sette lustri. S'iniziano nel 1743, quando Giacomo Casanova, abate di diciottenne, salpa da Venezia di-

scienze del occultismo e aena magia; gentildonne ehe protette dalla maschera e dalla bauta ascoltano e ricambiano assai più che il madrigale nell'ombra complice delle brune gondole scivolanti silenziose sulle immobili acque dei canali; ballerine famose che sgretolano coi bianchi dentini lucenti, gli avanzi degli ultimi patrimoni compromessi dalle vicende politiche e private.

A due mesi di distanza dal giorno di questa partenza, lo ritroviamo a Napoli. Il viaggio non è stato senza emozioni. Sbarcato a Chioggia egli ha giocato e perduto: a Ancona è stato internato nel lazzeretto per una quarantena di 28 giorni che il Casanova ha ingannato espugnando la virtù d'una bella greca severamente custodita dal turco suo padrone; ha avuto per compagno di viaggio, da Ancona a Roma, un frate laico che gliene ha fatte vedere di tutti i colori. Per momento, Giacomo Casanova è intento a un affare che è il primo vero e proprio di sua vita con un greco negoziante insieme in mercurio e in vino di Cerigo.

FLAVIA STENO.

(Continua).

Appendice de LA CHIOSA

(37)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA

La duchessa di Trémard

III

Vi ho narrato con abbondanza di particolari questa prima parte dell'odissea di Vostro fratello perchè ho supposto che la cosa Vi avrebbe interessato moltissimo. Non è così, Vera Georgiewna Narischine? Adesso che lo sapete in salvo oltre il confine Voi respirate — scommetto. Ma io posso assicurarvi che, quella mattina, mentre seduto a un tavolino del piccolo Caffè della stazione di Metsavirtse, egli aspettava la partenza dell'unico treno quotidiano che andava a Viborg e a Helsingfors e che partiva soltanto alle dieci, egli era tutt'altro che sereno e sicuro.

« Mancavano due buone ore alle dieci. E in due ore, quante cose possono suc-

cedere! Sarebbe bastato che il negoziante, stanco d'aspettarlo, fosse tornato sui suoi passi e avesse raccontato alle Autorità quanto gli era accaduto per mettere in moto la polizia e scoprire immediatamente la verità. Dieci volte ebbe la tentazione di uscire dalla stazione e di intraprendere il cammino a piedi. Ma ruminò riflettendo che ove la polizia si fosse posta sulle sue tracce, lo avrebbe trovato altrettanto facilmente viandante sulla strada che viaggiatore in treno.

« Ma le sue paure relative al negoziante lasciato sulla strada si verificarono ben presto esatte: mancava ancora una buona mezz'ora alla partenza del treno quando due uomini entrarono nel piccolo caffè e presero a narrare al padrone l'avvenimento che faceva da qualche istante il

tema di tutte le conversazioni della città: il negoziante Frijed era stato aggredito sulla strada da un ufficiale bolscevico che dopo averlo deorodato e spogliato era fuggito in automobile. Ma la giustizia di Dio lo aveva raggiunto: l'automobile era precipitata dalla scarpata della strada in uno stagno e lui sotto, affondato completamente nella melma, sotto la vettura capovolta, che chissà quanto ci sarebbe voluto, adesso, a sollevarla!

« Alexis respirò. In quel momento egli trovò che la fantasia è una qualità assai superiore alla scienza della storia.

« Le sue ansie cessarono davvero per un istante ed egli cominciò a pensare che davvero un buon genio lo tutelasse, deciso a salvarlo.

« La sera di quello stesso giorno era a Viborg, stanco, disfatto, con un prepotente bisogno di riposo che egli seppa tuttavia superare e vincere, deciso com'era a mettere fra sé e i suoi inseguitori che ormai dovevano essere sulla buona strada, il maggior spazio possibile. Riprese dunque il treno a Viborg ma non per recarsi a Helsingfors come sarebbe stato logico, chè egli sapeva troppo come fosse diffuso nella capitale della Finlandia lo spionaggio del Governo russo, ma per Abo, la punta estrema della penisola,

donde più facile sarebbe stato, per lui, il passare in Svezia e di là sul Continente.

« Vi risparmio la descrizione del miracolo di fantasia, di abilità e di coraggio che vostro fratello dovette spiegare per riuscire a imbarcarsi. Buona parte del suo denaro egli lo impiegò per raggiungere Stoccolma e poi il Continente.

« La prima città continentale che toccò fu Stettino.

« Stazione pericolosa come quella che essendo capolinea per le comunicazioni col Baltico era naturalmente un prezioso campo d'operazione per lo spionaggio bolscevico.

« Rimanere a Stettino avrebbe voluto dire mettersi immediatamente nelle mani della polizia segreta russa. Egli non era ben sicuro già che qualcuno non lo avesse seguito sul vapore da Abo a Stettino. Se la sua prontezza era riuscita a sventare le prime ricerche egli era però certo che il suo vantaggio sugli avversari non poteva essere che di poche ore. La polizia sguinzagliata sulle sue tracce non si era sicuramente lasciata ingannare dal fatto della vettura precipitata nello stagno come era avvenuto per i buoni abitanti di Metsavirtse. A quell'ora, in tutti i porti del Baltico si tendevano le reti

ad Alexis Narischine.

« Dunque, bisognava lasciare subito Stettino. Per dove? Per Berlino, no. Berlino era una succursale di Mosca e di Petrogrado, ormai tanti erano i rifugiati russi che ospitava. La sera stessa del suo arrivo, solo in una stanza d'albergo, vostro fratello, o Vera Georgiewna, fece passare sotto il suo esane tutte le città della Germania per scegliere quella che gli sembrasse meno pericolosa. Si decise per Monaco di Baviera. Monaco non era infestata dai Russi, non era bolscevizzante e presentava un duplice vantaggio: quella di poter essere, grazie al suo carattere di città intellettuale, la meta plausibile di un viaggio da parte d'un gentiluomo e quello di essere relativamente vicina a un triplice confine: Italia, Austria e Svizzera.

« Alexis si recò dunque a Monaco.

« Attento com'era a sorvegliarsi e a sorvegliare intorno a sé, gli parve di veder salire nello stesso suo treno, alla stazione di Stettino, un individuo che aveva osservato nei pressi del porto sbarcando il giorno prima. Ma se era ben certo della rassomiglianza, non lo era della identità. Tuttavia stette in guardia. Alla stazione di Monaco l'individuo scese. Alexis lo sentì, più che non lo vedesse,

LA PAGINA LETTERARIA

Mezzo secolo di Storia

nella vita d'un avventuriero

Nel primo centenario delle memorie Casanoviane

I.
Pochi anni prima che scoppiasse la Rivoluzione francese, e precisamente nel 1783, il conte di Waldstein, nipote del principe di Ligne e proprietario di grandiose tenute in Ungheria, conosceva a Parigi presso l'Ambasciatore della Repubblica di Venezia, un vecchio sessantenne ancora pieno di vita, di spirito, di brio — dotato d'un naturale intuito per la conoscenza degli uomini e delle cose che una ricchissima esperienza di vita rendeva più prezioso ancora — parlatore piacevolissimo, incensabile d'argomenti — dissertatore arguto — contraddittore cortese ma fermo, logico, sicuro — polémista vivace.

È affascinato dalla singolare personalità dell'individuo che gli veniva presentato con un nome già notissimo, per aver corso l'Europa come un'impresa d'audacia, di spregiudicatezza, di singolar spirito d'avventura — e colpito dalle condizioni materiali quasi miserevoli di colui che lo portava — in contrasto stridente coi suoi bisogni, coi suoi gusti, col suo passato — lo invitava presso di sé, al suo castello di Dux, in Boemia. Due anni dopo, il vecchio vi si stabiliva definitivamente e dal principe veniva nominato bibliotecario del castello collo stipendio di mille fiorini all'anno.

Era quello, un modo cortese di giustificare un atto di generosa pietà: di garantire un pane e un asilo all'uomo che attraverso la vita era passato, colla imprevidenza d'un artista, colla giocondità d'un gaudente e colla serenità d'un filosofo.

L'uomo che accettava questo gesto generoso larvato di mecenatismo e che per 14 anni — dal 1785 al 1799 — doveva poi vivere nella quiete ospitale e profonda del castello di Dux e attendervi, in una pace non priva di ribellione, la mor-

— Col diritto che dà l'alfabeto a ogni uomo che sappia leggere.

La nobiltà aveva sempre avuto un gran fascino sul Casanova.

Figlio di un modesto attor comico, e di una piccola giuitta scritturata come *soubrette* in una compagnia al servizio di Augusto 3° Re di Polonia, egli si diffonderà, narrando delle sue origini, a raccontare di pretesi antenati risalenti a un Don Jacob Casanova da Saragozza, segretario di Re Alfonso, che nel 1428 avrebbe rapito dal convento e sposato poi a Roma Donna Anna Palafox.

Giacomo Casanova, ospite melanconico, studioso e nostalgico di Dux, vi passa il tempo e vi inganna la malinconia scrivendo le sue *Memorie*. Ma il periodo di storia che evocavano poco fa, e di una parte del quale egli era pur stato, se non attore, testimone edotto e consapevole, non figura in quella *Storia della mia vita* che è il titolo da lui dato alle sue memorie. Queste, composte fra il 1785 e il 1799, dovevano, nel proposito del loro autore, giungere sino al 1797. In realtà, esse si soffermano al 1774.

Perché? Fu l'Autore che le interruppe o il seguito delle *Memorie* stesse venne sottratto e distrutto da qualche interessato? Quest'ultima supposizione è la più verosimile e corroborata dal proposito del Casanova di narrare di sé fino al 1797, dal modo brusco e troncato dell'interruzione nell'ultimo tratto delle *Memorie*, e infine, da quanto narra intorno al soggiorno del Casanova a Dux il principe di Ligne. Zio di quel conte di Waldstein proprietario del Castello di Dux, in una interessantissima *Memoria* che è di somma necessità per conoscere gli ultimi anni di vita dell'avventuriero.

Adesso è malato o stanco: gli abusi, le fatiche, i malanni antichi lo inchiodano di tanto in tanto sopra una poltrona immobilizzata da attacchi di reumatismo acuto. Gliene deriva, al carattere, un'asprezza, uno scontento, una nervosità che a loro volta ridiventano sorgente di nuovo soffrire. Lo prende anche, forse, un po' di spirito di persecuzione. Gli pare che i domestici del castello si burlino di lui, che il mastro di casa, Faulkirche lo tratti con un disprezzo insopportabile. Ed ecco, egli scrive a Faulkirche ventun lettere che sono uno sfogo di insolente rintuzzate, di lezioni date, di minacce, anche, talvolta. Ma anche, queste lettere, completano le *Memorie* ci fanno conoscere meglio qual genere di vita conduceva a Dux l'uomo che aveva percorso l'Europa intera per due volte in un tempo in cui le ferrovie non esistevano e viaggiare era cosa ardua e pericolosa, che era stato accolto a tutte le Corti, introdotto presso tutti gli uomini illustri, aiutato le mille e mille volte, più che dalla fortuna, dal miracolo.

Se non fosse per queste lettere, e per le *Memorie* del Principe di Ligne, noi ignoreremmo completamente gli ultimi venticinque anni di vita del cavaliere di Seingalt.

Per quello che riguarda invece il danno che è da lamentare per la mancata continuazione o la scomparsa delle *Memorie* di tutto quell'ultimo periodo, osserviamo che dal punto di vista dell'interesse storico, la cosa non è così grave come potrebbe apparire a tutta prima.

Il periodo storico della Rivoluzione francese e degli anni che la precedettero immediatamente è stato così ampiamente illustrato e dalle narrazioni ufficiali e dalle moltissime *Memorie* individuali che poco contributo potrebbero portargli, in questo senso, le *Memorie* del Casanova ove fossero state completate fino dal 1797.

Viceversa, i cinquant'anni che, esse illustrano — dal 1725, anno della nascita del Casanova, al 1774 — epoca in cui s'arrestano le *Memorie*, trovano in questa la documentazione esatta e interessantissima dei costumi, dei usi, della

giuoco del lotto come mezzo efficace per contribuire a rinsanguare le esauste finanze dello Stato e che lo stesso consiglio ripeterà a Federico II di Prussia ricevendone l'incarico di tradurlo in pratica e l'appalto del giuoco stesso. Avventurieri Giuseppe Balsamo e quel Da Ponte, veneziano anch'esso, che fu poi il librettista di Mozart, e l'abate Galiani, economista illustre e famoso epigrammista, e Gorani il letteratoide, e persino lo stesso grandissimo Goldoni che da se stesso si definisce *avventuriero onorato* per distinguersi dagli altri che non sempre possono precisamente rivendicare la stessa qualifica.

Tutti costoro hanno della vita una concezione speciale: dotati di forte ingegno e pronto e brillante e di più forte spregiudicatezza trovano naturalissimo di vivere alle spalle dei meno forti, dei meno furbi, dei meno abili: pronti sempre a metterli in ciascuno dei loro giuochi, come posta, la vita, sono senza dubbio uomini di eccezione e si ritengono uomini superiori. Bisogna dire che uomini superiori li ritengono anche altri, intorno, altrimenti non si comprenderebbero la familiarità che Sovrani, duchi, principi, cardinali permettono, per esempio, al Casanova.

Intanto essi formano, ovunque passano, una fama che dalla loro persona si generalizza a tutto un popolo. Il furberia, di astuzia, di disposizione all'imbroglio... Sono i creatori di quell'aureola di diffidenza che per un pezzo circonda all'estero il nome italiano: diffidenza per le caratteristiche brillanti della nostra intellettualità — per la nostra facilità di parola che verrà creduta maschera di un pensiero recondito facinto — per la rapidità della nostra intuizione che si temerà ritorta a perpetrare un inganno — per la smagliante vivacità del nostro brio e della nostra arguzia che si riterranno poste al servizio di un proposito d'imbroglio.

Volta a volta, codesti avventurieri sono letterati e filosofi negromanti e cabalisti, matematici e astrologhi, affaristi e religiosi; soldati improvvisati e improvvisati legulei; gran signori e giocatori di professione abili nel *correggere la fortuna* — secondo il celebre eufemismo ro-

retto ad Ancona dove dovrà proseguire per Martirano, raccomandato a quel vescovo dalla propria madre, la piccola attrice della compagnia ai servizi del Re di Polonia.

Non bisogna però credere che egli sia, a quell'epoca, ancora un ingenuo. L'abate ha già fatto le sue prove: torna da Padova dove ha compiuto gli studi, gode la protezione di qualche gran signore: tutte le soglie delle case patrizie si sono aperte dinanzi a lui; gli si sono aperte anche le porte dei circoli dove si passa la notte fra il *farao* e la *bassetta*. Il senatore Malipiero, vecchio, gottoso, e non rassegnato ancora alle gran rinunzie, lo ha fatto testimone di tutte le sue debolezze.

Il successo ottenuto dalla prima ed unica predica dell'abate galante minaccia di degenerare addirittura in uno scandalo tanto sono le dichiarazioni che gli procura.

Non bisogna meravigliarsene. Siamo a Venezia, verso la metà di quel Settecento frivolo, galante, incipriato, giocondo, incredulo che permette ogni espressione di vita pagana purché contenuto in limiti che salvino tutte le apparenze. La maschera e la bauta sono qualcosa più d'una moda, un simbolo: esse celano la virtù delle dame, accordano la fede colla galanteria, rivestono d'ammabilità le pratiche religiose che ancor si compiono perché la fede è tuttora viva e la stessa concezione della vita tutta in gioia, suggerisce la prudenza di mantenersi in buoni rapporti anche coll'al di là inevitabile. Ma sotto le apparenze conservate anche perché i censori dello Stato vigilano e il suo reggimento è tuttora dispotico come nella Venezia opulenta e splendida di due secoli innanzi, si sfrena la licenza delle persone: abatini paganeggianti; patrizi seguaci delle nuove mode filosofiche e insieme appassionati delle pratiche superstiziose dell'occultismo e della magia, gentildonne che protette dalla maschera e dalla bauta ascoltano e ricambiano assai più che il madrigale nell'ombra complice delle brune gondole scivolanti silenziose sulle immobili acque dei canali; ballerine famose che sgretolano coi bianchi dentini lucenti gli avanzi degli ultimi patrimoni compromessi dalle vicende poli-

vincimento che soltanto dall'applicazione scientifico-sociale delle teoriche neo-malthusiane sulla limitazione delle nascite sostituenti il criterio di qualità a quello di quantità e il senso della responsabilità a quello bestiale della fertilità potrà derivare al mondo la possibilità di soluzione dei più gravi problemi sociali e alla famiglia e all'individuo la possibilità di una esistenza che non s'ia soltanto lotta da lupo a lupo per la soddisfazione dei bisogni inferiori esclusivamente.

Un gruppo di giovani celibi ha preso la iniziativa di costituire a Roma un'Associazione fra gli scapoli. L'organizzazione ha per scopo di assicurare ad ognuno degli aderenti compagnia ed assistenza in caso di malattia. L'età minima degli iscritti è 18 anni. Questa Associazione avrà sede centrale a Roma e sezioni in tutti i capoluoghi della provincia. Le adesioni giunte al Comitato promotore sono già numerosissime. L'Associazione entrerà subito in attività e, secondo il proposito dei promotori, non deve sciogliersi nè cessare co-

Casella Postale 245 - GENOVA

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SOCOLO XIX»

Nouvelle Maison

Mode e Confezioni

SIGNORA e BAMBINI

LAVORAZIONE ACCURATISSIMA
PREZZI MODICI

Salita dell'Oro, 23 r. (Angolo Via Cairoli)

SANTORIO MORSELLI

«Villa Maria Pia», Via S. Giuliano 10

Voi sarete bella

Se userete la
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

La vendita presso tutte le Parfumerie e Farmacie

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cura materne. Massima segretezza. Vasto ufficio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano lig.

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Appendice de LA CHIUSA (38)

alle sue spalle, mentre dava a un vetturino l'indirizzo del Kaiserhof. Lo vide anche, mentre egli saliva nella vettura, entrare nell'omnibus dello stesso albergo che si pose subito in moto, e allora, appena fu certo d'essere sfuggito al controllo, abbandonò la vettura, rientrò in stazione e si gettò nel primo treno che trovò pronto. Il treno andava a Lindau, al confine svizzero. Alexis scese prima di arrivarvi. Non aveva passaporto. Era impossibile che egli potesse entrare in Svizzera per le vie battute. Bisognava, adesso, allontanarsi per un pezzo dalle strade ferrate e dalle grandi arterie stradali.

«Non vi narrerò, Vera Georgiewna, il calvario di vostro fratello a partire da questo punto. Costeggiando il confine giù lungo la linea del Reno tra la Svizzera e il Lichtenstein, egli pervenne a Merano. Quando vi arrivò, non aveva più un soldo. E si era alla fine di settembre e sui monti che erano l'abitazione del vagabondo, il freddo cominciava a farsi aspro. Ottobre fu per lui un mese di martirio. Lo impiegò tutto a errare sulle cime ormai nevose in cerca di un passaggio poco battuto per entrare in Svizzera. S'era proposto, dopo aver tanto pensato, di stabilirsi colà.

« Qui, non posso narrarvi di più.

« Questa lettera è per voi, ma nessuno può garantirvi che essa non cada invece nelle mani dei nemici di Alexis. Bisogna che essi non sappiano dove il destino portò i suoi passi perchè la traccia di quei passi potrebbe condurli a scoprirlo dove egli si trova presentemente.

« Vi basti sapere, Vera Georgiewna, che Dio ha salvato Alexis. Una sera, al tramonto di una giornata che egli credette veramente dovesse essere la sua ultima, stanco, esausto, incapace di lottare più contro il freddo, la stanchezza, la fame, Alexis cadde sul sentiero d'alta montagna che la neve aveva ricoperto. Scendeva tuttora la neve, e scendeva la notte. Egli cadde pensando: è la fine. Girò ancora una volta lo sguardo intorno: monti bianchi, monti bianchi, neve, solitudine. Pensò a Voi, chiese perdono a Dio e si abbandonò al torpore mortale.

« Ma la sua ora non era venuta, e quel Dio che Voi, certo, pregavate ogni giorno per lui, lo voleva salvo, perchè a un tratto egli riaperse gli occhi e si trovò disteso in un letto tiepido con un frate accanto.

« La salvezza.

« Adesso, Alexis è al riparo d'ogni necessità e attende. Che debbo dirvi? At-

tende che la minaccia tuttora pendente sul suo capo scompare. Come? quando? Egli non sa. Egli spera. Anche l'attuale regime può finire in Russia. O almeno, finirà il terrore se il regime si evolverà e consoliderà.

« Voi che avete avuto fede in lui, continuate ad averla. Voi che lo amate, siategli vicina con lo spirito. Fate di più. Alexis non avrà pace fin che non saprà se questa lettera vi sia giunta. Perchè io possa rassicurarvi, vi prego, se questi fogli giungeranno sino a voi, mettetevi fra gli avvisi del *Matin* queste parole: *Dieu aide la Russie*.

« Basterà ».

La lettera giunse.

IV

« Se non sbaglio — disse donna Sofia Panazzoni rivolgendosi all'istitutore di suo figlio — voi avete l'aria di non approvare queste nuove relazioni di mio figlio.

Le relazioni si riferivano alla brigata di russi che dalla sera del ricevimento parevano essere diventati intimi con Cesco: tanto che ormai essi erano ammessi in casa Panazzoni, con viva sorpresa e non lieta di Lozère che al suo ritorno dal breve congedo chiesto aveva trovato in

casa quella novità.

Anche quella sera Vladimiro Heyden era venuto con Kira Ciryllowna alla quale Cesco ostentava di dare sempre il titolo di Contessa. Fino allora c'era stato circolo intorno a donna Sofia. Adesso, Cesco s'era portato via i due con un pretesto, seccato com'era di stare continuamente sotto il controllo di Lozère, e donna Sofia che aveva perfettamente capito lo scontento di questi, lo stava interrogando.

« E' così? — ripeté vedendo che il giovane taceva.

Ma Lozère si decise a rispondere:

« E' così.

« Posso chiedervi perchè? »

« Sicuro. Perchè non credo che sia, quella, una compagnia conveniente per Cesco.

« Cesco è un giovanotto! — disse la signora con accento di indulgenza.

« Ma madamigella Corinna e la signorina Daurò no; e Cesco porta qui quelle persone imponendole a sua sorella e all'amica di sua sorella.

« Il torto è mio, allora; vero, signor Lozère? »

Il giovane sentì nella frase più confusione che rimprovero e non volle essere spietato:

Grandioso Stock Ricami - Pizzi - Nastri - Scarpe - Cachecol tutto a prezzi di Liquidazione

Grande Stock Ricami S. Gallo

a prezzi di antiquerra

Taffetas garantito pura seta	L. 19,95
Tela seta meravigliosa	L. 19,95
Crep china posantissimo	L. 19,95
Japon naturale	L. 12,95
Calze filo suola doppia	L. 4,95
Calze filo con cucitura diminuita	L. 6,95
Calze filo finissime	L. 8,95
Calze seta finissime	L. 9,95
Guanti pelle finissimi Baghet seta	L. 9,95
Guanti pelle moschettiere	L. 11,95

« Signora — disse — voi potete ricevere chi volete. E forse fate a quelle persone più credito che non si meritino perchè vi sono state presentate da vostro figlio.

« E' così, certamente. Ma voi pensate che Cesco ha torto, vero? »

« Di portarle qui, sì.

« Come fare ad allontanarle? »

« Mi pare molto semplice. Si prega Cesco di non confondere la sua casa con la *Taverna russa*.

« Non mi darà retta! — sospirò la signora.

« Fateglielo dire da sua sorella. Cesco l'ascolta.

« Credo che gli abbia già detto qualche cosa in proposito Corinna.

« Ah!

« Sì. Ma lui ha risposto male.

« Cioè? »

« Donna Sofia tacque imbarazzata. Non poteva dire a Lozère che Cesco aveva detto a sua sorella:

« Hai forse paura che la Pálhen seduca il bel Lozère? — e che Corinna gli aveva risposto con uno schiaffo.

« Ma osservò:

« Oh, sapete, le solite frasi sgattiate di Cesco. Secondo lui, quella contessa

L'ORA DEL THE

SENZA FILO

Il deputato di Erzerum in Asia Minore, Salih Effendi, ha proposto alla grande assemblea nazionale di Angora un progetto di legge che tende a rendere obbligatorio il matrimonio. Tra i motivi addotti vi è questo: che le guerre succedutesi hanno ridotto la popolazione di Anatolia a dieci abitanti per chilometro quadrato. Bisogna provvedere al ripopolamento. Ogni scapolo di 25 anni deve sposarsi immediatamente e aver per la meno un bambino ogni tre anni. Le nozze dovranno farsi senza pompa, il più democraticamente possibile, come Mustafa Kemal ha dato l'esempio a Smirne con il suo matrimonio. Salih Effendi conta, se il progetto di legge è adottato, che la popolazione turca sarà passata in 25 anni da 8 milioni a 48 milioni.

È un'altra prova, questa, di quel nazionalismo che altro non è se non una degenerazione del sentimento nazionale e-sasperatamente esaltato. Bisogna avere molti figli per poter avere molti soldati. Vale a dire che non per godere della vita per se stessa e secondo le leggi di perfezionamento individuale che presiedono alla esistenza spirituale di ciascuno di noi deve nascere l'uomo, ma unicamente per essere uno strumento di dominio al servizio della Nazione. La Nazione verrebbe quindi a essere, secondo questo concetto, una specie di dio Moloch insaziabile nella sete di sangue dei suoi figli.

Nulla ha, a che vedere, questo concetto mostruoso, con l'idea di Patria che è santa e sublime concezione della Maternità collettiva che la nostra terra rappresenta per noi, e della reciprocità di solidarietà e di devozione che figli e Madre nutrono ugualmente.

Contro questi concetti nippo-turco-turci e ora turcheschi che purtroppo tutti i nazionalisti del mondo professano e credono, noi manteniamo il nostro profondo convincimento che soltanto dall'applicazione scientifico-sociale delle teorie neo-malthusiane sulla limitazione delle nascite sostituendo il criterio di qualità a quello di quantità e il senso della responsabilità a quello bestiale della fertilità potrà derivare al mondo la possibilità di soluzione dei più gravi problemi sociali e alla famiglia e all'individuo.

mai di funzionare se tutti gli aderenti non avranno preso moglie.

Ecco una notizia che può fornire un bel soggetto di discussione. Noi comprendiamo perfettamente che vi siano degli scapoli; comprendiamo però meno il loro bisogno di unirsi in sodalizio... in vista delle eventuali malattie! Non ci sono le case di salute e le infermiere anche per gli scapoli? Questi signori che vogliono essere assicurati, a spese di una ipotetica compagnia, contro le malinconie della solitudine all'età dei reumi e degli empiastri, ci sembrano degli egoisti odiosi e aridi. Speriamo che almeno non osino poi ricorrere, per le eventuali cure... collettive proprio a una donna! Sarebbe davvero troppo!

Piccola Posta

CONCETTA VILLANI MARCHESANI — Grazie sempre; sta bene per l'indirizzo datomi. Ho fatto scrivere. Tanto affettuosamente.

MARIA COCO DAL MIGLIO — Ho provveduto a tutto. L'articolo andrà presto. Grazie.

ALBERTINA HEUSCH — Sì, ma pazienti un poco. Saluti.

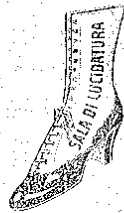
APPARTAMENTO 8-10 locali

CERCO IN AFFITTO
ENTRO GIUGNO AL
PIU' TARDI O
ANCHE SUBITO

Prego vivamente quelle lettrici antiche che potessero agevolarmi ricorrendomi indicazioni di scrivermi!

"LA CHIOSA",
Casella Postale 245 - GENOVA

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»



LE MIGLIORI Creme per Gatzature

NERA finissima per pavimenti e mobili
STRINGHE d'ogni genere ed accessori

B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. r.

FELICE FASTORE



IMPERMEABILI
FABBRICA OMBRELLI PARACQUA

Malattie Nervose — GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 375.

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia - Via S. Giuliano 10

Voi sarete bella

Se userete la

Crema Pragma

Reumatismi - Atrofie muscolari - Lombaggini
Artriti - Sinoviti - Gotta - Obesità

sono guarite prontamente e radicalmente colla

CURA NATURALE ENERGO

a base di elettricità galvanica

Per informazioni: Istituto ENERGO - Via Cesareo N. 10-6 - GENOVA - Telefono 502 e 1433
VISITE MEDICHE: ORE 11 e 16 DI OGNI GIORNO

La Rivoluzione

IN

Piazza Soziglia

per i prezzi che la Ditta

Federico Celler

pratica nella tradizionale Annuale Liquidazione

Etamine seta chappè alto 100 centimetri L. 9,95

Velluto inglese finissimo alto 90 centimetri L. 39,95

Lame fantasia per abiti e cappelli L. 37,95

Duchesse pura seta bianco, rosa, celeste doppia alt. L. 14,95

Duchesse pura seta pesantissima tutte le tinte L. 19,95

Taffetas garantito pura seta L. 19,95

Tela seta meravigliosa L. 19,95

Crep china pesantissimo L. 19,95

Japon naturale L. 12,95

Calze filo suola doppia L. 4,95

Calze filo con cucitura diminuita L. 6,95

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
 REPARTO PER GESTANTI
 SI RICEVONO NORMALI E URGENZE
 Telefono 23-54

SIGNORA II

Se avete i capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura **ORESTE**.

Suoi vantaggi: Si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottenne il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nella ante bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15.—

ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.



Macquennel

in Marocain di lana, per Tailleur

Stoffe per Uomo

nazionali ed estere
 assortimento grandissimo

BIANCHERIA per SIGNORA

Appendice de LA CHIOSA (39)
 ballerina è ricevuta nelle migliori case di Roma.

— No dubito.
 Non può soggiungere altro perchè Cesco si avvicinava e chiedeva:

— Di che cosa dubitate, se è lecito?
 Dell'autenticità del titolo che voi regalate alla Kira Cyrillowna? — disse Lozère alzandosi.

Il giovane sorrise beffardo:
 — Povera contessa! — disse — Ha ragione di dire che voi non la potete soffrire.

Oh, mi è assolutamente indifferente.
 — Una così bella donna! Ma già, voi siete un orso. Sapete che cosa venivo a proporvi? Che veniate con noi fino alla *Taverna*.

— Ma vi pare?
 — Perchè no? Vi assicuro che è un ambiente interessante.

— Volevo portarci anche Corinna stasera.
 — Spero dicrete per scherzo.
 — Affatto. Che cosa credete che sia la *Taverna russa*?

È un caffè con qualche numero di varietà? null'altro. C'è sempre un nugolo di signore.

— Avete già fatto la proposta a vostra sorella?

— Sì, l'altra sera. Non accettò. Ma stasera ci siete anche voi e io son sicuro che se te propongo di andarci tutti insieme accetta.

Lozère era incerto.
 Fu una frase di Cesco che lo decise:
 — Come vi è venuta quest'idea? — egli aveva chiesto al giovane.

— E l'altro:
 — Vi confesso che è di Vladimiro Heyden. Suppongo ch'egli s'è proposto di fare la vostra conquista perchè s'interessa moltissimo di tutto quello che voi fate o dite.

— Troppo onore.
 E Lozère s'inclinò mentre un sorriso ambiguo si disegnava sulle sue labbra e un pensiero si formulava dietro la sua fronte che avrebbe potuto venir tradotto così:

— Giuochiamo serrato.

— Vongo — disse forte sollevando il capo.

— Ah, benissimo!
 Cesco battè le mani e da un capo all'altro del salone gridò:

— Heyden, vittoria!
 — *Pluit - it!* — domandò ad alta voce il colosso interrompendo la conversazione evidentemente interessante che in quel mentre egli aveva con Orietta Dauro.

— Vittoria! — ripeté il giovane — Lozère viene con noi.

— Ah! *bien, bien!*
 E chinandosi verso Orietta, disse sorridendo alla maniera del lupo di *Cappuccetto rosso*:

Anche voi, allora?
 — Anch'io dove?
 — Ma, alla *Taverna*. Poichè ci andiamo tutti!

— Tutti gli uomini suppongo. Io rimango con la signorina.

In quel momento, Cesco chiamava:
 — Corinna! Corinna! Ma mi sapete dire dove s'è cacciata mia sorella? Lo sapete voi, signorina Orietta?

Corinna compariva allora insieme a Kira Cyrillowna.

— Ci hai lasciato sole nella Galleria — disse con tono di rimprovero rivolta al fratello — e mi fai cercare. Lo sapevi pure dov'ero!

— Vatti a vestire che si va tutti fuori.
 Mentre Cesco convinceva la sorella a partecipare alla gita, Vladimiro Heyden domandava a Orietta:

— Il signor Lozère, conosci questo romanzo del fratello della vostra amica?

— Gliene ha parlato una volta la duchessa di Trémard.

— Ah! e che ne ha detto?

— Lui? niente di particolare. Mi ha fatto l'effetto che non lo interessasse. È un tipo curioso Lozère.

— Sì, ho già osservato. È stato fuori in questi giorni, vero?

— Sì, è andato a Ginevra.
 — Ah!
 Una voce chiamò:

— Orietta, venite anche voi, naturalmente?

— Se lo desiderate! La signorina mi chiama — soggiunse porgendo la mano al russo.

— Finiremo il nostro discorso un'altra volta. E resta inteso che farò di tutto per poter darvi qualche notizia del fratello della vostra amica.

Mezz'ora dopo, l'automobile del commendator Panazzoni si fermava dinanzi all'ingresso principale della *Taverna russa*.

— Spero che vi divertirte — disse Vladimiro Heyden rivolto a Lozère mentre, sulla soglia del *cabaret* si scansava per cedere il passo alle signore.

— È una frase da rivolgere alle signorine e non a me — rispose cortesemente il giovane.

La contessa Pahlen replicò:
 — *Pas du tout, car la soirée est en votre honneur!*

— E perchè? — chiese Lozère sba-

lordito.
 — Ma perchè ci siamo proposti di fare di voi un raffaello?

— Lusingatissimo!

Fu Vladimiro Heyden che scelse i tavolini per i suoi amici e nel disporre i posti manovrò in modo da riservare a se stesso una poltroncina accanto a Lozère.

— Sono curioso — disse — di sentire le vostre impressioni su questo ambiente.

— Lasciate dunque che mi guardi attorno — rispose Lozère con grande distinvoltura.

Dentro di sé, intanto, egli si diceva:
 Attento, Aliacha, tu sei Lozère l'istitutore. Conosci poco e male la Russia, poco il russo. Attento alla tua parte.

E cominciò il gioco con l'amicizia proprio d'un artista che cerchi in fondo a se stesso l'applauso per la propria eccellenza.

Non trasali neppure quando Heyden si chinò verso di lui per dirgli:

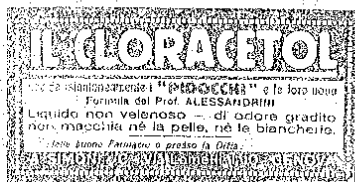
— Hanno ucciso, a Petragrado, la contessa Nadia Miasselitch che aveva aiutato un ufficiale suo amante a scappare in Finlandia.

Disse soltanto:
 — Che cose orrende!

(Continua).

Madame Carmen

Colei che nella febbrile ricerca sperimentale per lo studio della forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi ne ha fatto una classificazione per dedurne risultati positivi e scientifici. Che tale ricerca possa condurre a risultati inconfutabili ciò è provato da migliaia di predizioni fatte e controllate da incontestato risultato. Come predizioni dell'avvenire tali indicazioni per gli scettici forse possono sembrare ridicole, ma assumono altra importanza quando esse svelano tutto un passato. La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. Scrivere al suo Gabinetto - Croce Bianca, 10 - GENOVA.



MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
 CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
 RIPARTO PER OSTENDI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 27-54

Per fine Stagione

DA

Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI

GRANDE LIQUIDAZIONE

di tutti gli Articoli di

PELLICCERIE

OCCASIONI ECCEZIONALI



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
 (Via Barra) - Viale Rejon, 1-1 - GENOVA - Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

ESPOSIZIONE

DELLE PRIME

NOVITÀ PRIMAVERILI

Crepalveol

Squisita Primizia Parigina per Modelli

Jacquard

in Marocain di lana, per Tailleur

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. NASINI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

Kinesiterapico di Genova

Ituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. Intero, 479

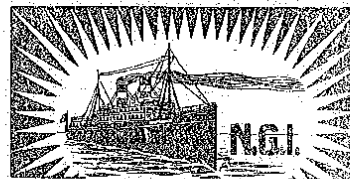
Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTE-
RAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequen-
za - Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza - Apparecchio di Diater-
mia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica,
medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TER-
MOTERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali
e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.),
di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA
(inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria
compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa
dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia,
fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia,
vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione
dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite,
gota, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVEUSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi
professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cere-
brali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corca, nevralgie, tabe dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris,
angiomi varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, la-
ringiti, catarrhi bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe,
enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed
ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità sche-
letriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità arti-
colari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LU-
PUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. -- Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

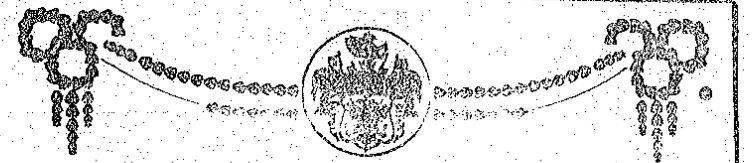
LINEE CELERI DI LUSSO per

NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per

NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindacate.



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento  Anno 1872 - GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE  Piazza D. Forzini, 36
Telefono 19.368  Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre « Linotype »
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatura atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in sequarello per Matri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

• Consegne accuratissime } PREZZI
e di massima puntualità .. } .. CONVENIENTISSIMI



GUANTI PERFETTI MODERNISSIMI

CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA SILICA 8 ROSSO (VICINO PIAZZA BANCHI)

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 36-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghiosone N. 12-5.

Malattie

**STOMACO
INTESTINO
FEGATO**

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 | **Dott. A. Angelo Prato**
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensioni partorienti, cure materne,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

**MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie**

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno finto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con migliori spesse li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Camioni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 30 (piano-torreano) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1857 - Ma chinario moderno.

DENTI e DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO"

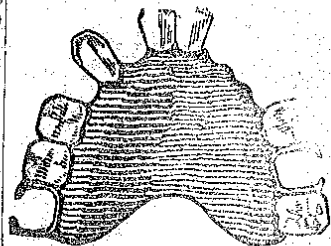
GABINETTO DENTISTICO **DOTTA** premiato con le migliori onorificenze || Med. d'oro Espos. di Milano - Pisa - Mon. Iovi - Bruxelles - Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA **DOTTA** Via XX Settembre 32-3

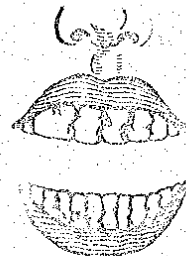
eseguisce interamente di PROPRIA MANO ed applica **PERSONALMENTE** apparecchi di sicura efficacia e garanzia
CURA DI DENTI GUASTI

ORARIO

FERIALI dalle 8 alle 12
 3 15 3 19
FESTIVI 3 5 3 12



SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante



Denti corrotti, anneriti, cariati nuovi all'alito e deturpanti. Protesica facciale.

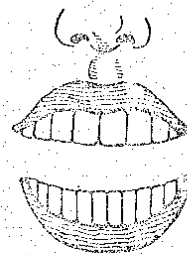
ESECUZ: DI RAPIDE E SEGRETTISSIME

MEDICINALI DI PERIZIE

DENTIERE QUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MINOR SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUX

PULITURE SMAGLIANTI!

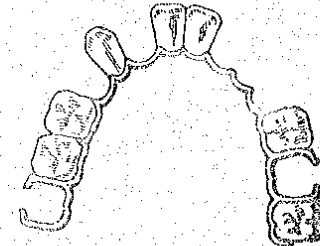
OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE



Gli stessi dopo la cura e otturazione assolutamente indolore - secondo il sistema "DOTTA".

GENOVA

Via XX Settembre 32-3
Telefono 6284 (Ascensore)



SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE - GENOVA

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-29
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi Pisci senza confronti - Occas. - Regali)

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlino della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie

ARREDAMENTI DELLA CASA

MOBILI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

«Alla poveretta non rimaneva che di-
brucare il consorcio prodigo. Se invece il
marito, oltreché, minotaurizzare la moglie,
come diceva Balzac, l'abbandonava, in
questo solo caso la moglie poteva otte-
nere il divorzio, sotto il duplice titolo di
adulterio e di disonore. Al contrario
il marito poteva divorziare senz'altro dal-
la moglie, se riusciva semplicemente a
provare che ella era colpevole di adul-
terio».

La disparità di valutazione di un cri-
mine identico costituiva una flagrante e
umiliante ingiustizia che si risolveva in
una inferiorità assoluta della donna ri-
spetto all'uomo.

Era quindi logico che le femministe
chiedessero, come da tempo chiedevano,
una rettifica della legge.

Oribene: ora la Camera dei Comuni,
con 230 voti contro soli 27, ha dato ra-
gione alle femministe: le quali incidental-
mente rappresentano una rispettabilissi-
ma massa di voti elettorali. «D'ora in
poi — dice l'emendamento che rettifica
subito la legge in corso — sarà legitti-
mo per qualunque moglie presentare una
petizione per lo scioglimento del suo ma-
trimonio, in base al motivo che il marito,
dopo la celebrazione del medesimo, si sia
reso colpevole di adulterio».

Traverso questa riforma della legge
del divorzio, il principio della eguaglianza
dei sessi nell'Inghilterra vera e propria
muove un lungo passo avanti.

Nelle discussioni ai Comuni, alcuni o-
ratori hanno combattuto la concessione.
Uno di loro ha proclamato che le agevo-
lazioni al divorzio sono già anche troppe;
ed un altro ha detto che le anticanone-
rie dei tribunali matrimoniali pullulano
notoriamente di collusioni e di frodi.

Ma non è in questo senso che l'emenda-
mento ci interessa. Si potrebbe quasi
garantire che nessuna donna o almeno,
quasi nessuna, chiederà il divorzio per
una «passade» del marito. La donna è
purtroppo incline a perdonare, se ama,
e se non ama e vuol sciogliere il vincolo,
trova sempre come ha sempre trovato e
sempre troverà dei buoni e validi argo-
menti per poterlo fare. Ma, in massima,
il divorzio è chiesto sempre più dall'u-
mo che dalla donna: la donna sa che ha
poco da guadagnare e tutto da perdere,
divorziando. Anche la libertà extra-con-
iugale la seduce assai meno che non
seduca l'uomo il quale più spesso e più
cinicamente è indotto o dalla violenza

o ze di carattere sociale e familiare, essa
poneva una donna innamorata e fedele
nella condizione o di vendicarsi avvilen-
dosi e degradandosi o di piegare umiliata
sotto il fardello d'una infelicità che spes-
so spezzava tutta una vita.

Fuori dal matrimonio la questione del-
la valutazione della morale sessuale com-
porta tanti elementi di giudizio da ren-
dere difficile lo stabilire se il principio
«un'unica moralità per due sessi» possa
venire interpretata nel senso di una sop-
pressione assoluta di quelle licenze delle
quali il maschio s'è tenuto il privilegio.
I fisiologi asseriscono essere, queste li-
cenze, frutto di abitudini deplorabili e
non già conseguenza necessaria di parti-
colari esigenze fisiche. E se lo dicono
loro bisogna crederci.

Ma è certo che occorrerà per lo meno
una severa evoluzione dei sistemi educa-
tivi prima di giungere a ispirare all'uomo
quello stesso rispetto per la propria in-
tegrità anche fisica che forma la base
dell'educazione femminile, e per indurlo
a dare al gesto amoroso quella importanza
che non permetta di degradarlo in rappor-
ti dai quali sia escluso il sentimento.

Se quel giorno verrà, sarà sicuramente
un bel giorno, per la felicità femminile
soprattutto, ma confesso che non mi
illudo di riuscirci a vederlo.

Basterebbe, intanto, un secondo passo
che diventerebbe una specie di corollario
a questo primo compiuto dai Comuni con
la parificazione della responsabilità dei
due coniugi di fronte all'adulterio: la
condanna severissima, cioè, di tutto ciò
che costituisce, in amore, dolo o frode:
la seduzione seguita dall'abbandono, ab-
bia avuto o no conseguenza, la comparsa
di un'altra piccola vita, l'infedeltà
provata, nel matrimonio; anche se non
porti alla richiesta del divorzio.

Condanna giuridica e condanna morale.
Quest'ultima soprattutto. Lasciamo alla
lenta azione della educazione futura
il modificare gli istinti inferiori del ma-
schio; ma diventi norma costante della
immediata educazione familiare, scolasti-
ca e sociale, l'insegnare la lealtà come
base anche dei rapporti d'amore.

Mi pare sarebbe già un gran passo.
MAY HAWARD.

Abbonatevi
— a la "Chiosa" —

no tutte felici di afferrar l'occasione di
mostrarsi utili, o di mostrarsi importan-
ti? — sabotatrice, intendiamoci, non del-
la guerra, ma no: ma della cosiddetta
«preparazione civile» muliebri di quel
tempo remoto e pure di pochi anni addie-
tro.

Io vedevo, sotto l'aspetto serissimo, la
farsa — mentre, fin da allora, prevedevo
il dramma.

Osservatrice, per indole e per profes-
sione, se bene sempre in disparte, sem-
pre, dirò così, ai margini dell'azione, io
non potevo non interessarmi allo spetta-
colo e non istudiarne gli stadi dello svol-
gimento e la catastrofe finale.

Comitati, sorti come funghi, solo per-
chè cinque o dieci signore di buona vo-
lontà e con tempo disponibile, si prende-
vano la briga di adunarsi e di squaerna-
re dei registri... Comitati anche di ambo
i sessi, creati per l'arruolamento di vo-
lontarie in ogni genere di servizio, pub-
blico e privato: — operaie alle munizioni,
spazzine, traviere, postine, facchine fer-
roviarie, lavandaie, cuoche, piantone per
caserme... e segretarie di uffici e di ban-
che, copiste di Ministeri, magazzino-
ragioniere, applicate presso ferrovie, mi-
nicipi, amministrazioni comunali e stata-
li... popolane e borghesi, analfabete e
colto, purché avessero braccia e non cer-
vello... Comitati, affaccendati, oltre il re-
sto, a compilar magniloquenti comunica-
ti alla stampa, esaltanti i risultati ottenuti,
il fervore di dedizione delle accorrenti
al rullo delle tamburinate, tutte le virtù
cardinali che infiammavano le fuggitive
dal domicilio familiare per l'Italia gran-
de, per la ancora più grande Italia... e,
insieme, affaccendati a compilare ordini
del giorno promettenti forniture variate ed
abbondanti di femmine per ogni genere di
richiesta... e a telegrafare gli ordini del
giorno alle Autorità locali e centrali, che,
fameliche di braccia... se non di cervelli...
li accettavano come Vangelo e li ricam-
biavano con dispacci riconoscenti ed elo-
vanti ai quinti cieli le zelanti, provviate,
intelligentissime signore, intente a sbrac-
ciarsi perchè «la marcia della civiltà»
non si ayesse da arrestare — come si di-
ceva a quei tempi fragorosi...

Ricordo ancora — e, a Milano, v'è chi
se la deve ricordare — una scena curio-
sissima, della quale il caso mi fece spetta-
trice nel mentre, in veste di stampetta,
assistevo a una seduta di comitato... sopra.

come se la civiltà fosse fatta soltanto di
trans che camminano, di lettere recapitate
a domicilio, di sportelli che si aprono
in orario... molte, moltissime, troppo do-
ne furono abbaccinate, illuse, ingannate,
traviate... con danno, questo sì, ed irri-
mediabile, dell'ordine sociale.

Quando io esprimevo il parere che
donne incrociassero le braccia, io aggiun-
gevo: — Opere di pietà e di misericor-
dia, fin che volete: c'è un mondo da fa-
re, qui, che può essere dato e *più restare*,
senza incomodo o danneggiamento di al-
cuno, in mano vostra. Ma lavori, ma i
carichi, ma impieghi, tolti agli uomini
che poi *dovete restituire*, mai e poi mai!
Gli uomini vi chiamano oggi a gran ve-
ce: vi implorano salvatrici, vi promettono ma-
ri e monti perchè hanno bisogno di voi...
Ma quando li avrete serviti, quando vi av-
ranno spremute come limoni, vi butte-
ranno via come buccia... e buccia, vi
calpesteranno sotto i piedi!

Dice qualcuno, qui: — ma queste sta-
zioni femminili contribuirono alla resis-
tenza interna e alla vittoria. Senza mili-
ardi di proiettili, usciti dalle mani delle
donne, il nemico non sarebbe stato vinto.
Senza la continuità del ritmo della vita
quotidiana, mantenuta dall'intervento
multiforme della donna, il fronte interno
sarebbe crollato nel disordine e nel pa-
nico.

E sta bene. E va bene. Ma perchè al-
lora, se la donna *combate* volentieri,
trenti durante la guerra oltre i modi con-
cessibili da natura ed oltre le consuetudini
largite dalla società, non fu essa, allora
e dopo, considerata combattente al pari de-
gli uomini? E, considerata tale, non le
furono attribuiti i meriti, così ampiamente
— a ragione — riconosciuti agli uomini,
non le furono riservate le ricompense o,
almeno, non le fu dedicata quella ricono-
scenza palpabile (non chiacchiere, dalla
parte di Dio! vento, che non fa farina,
perchè non matina un pugno di grano)
che, da ogni parte fu chiesta e data, e co-
r si chiede e dà, ai combattenti?

E il dramma — davvero troppo age-
volmente vaticinato — è venuto adesso.
Gli uomini reclamano i loro posti e li va-
gliono e li ripigliano anche con male ma-
niera. Non ricordano le antiche implora-
zioni, perchè 600 mila donne lasciassero
la famiglia e il mestiere già esercitato, per
allestire quei milioni di proiettili con i qua-
li essi potevano aggredire il nemico e di-
difendersi... le antiche istigazioni perchè

Il dramma lo patiscono oggi quelle in-
numerevoli, che su così labilissima rena
edificarono un avvenire qualunque.

Queste sperdute, cacciate verso la ca-
sa dal posticino dove avevano sperato far-
si la piccola nicchia, rimbaltate dalla ca-
sa, dove hanno perduto il gusto e l'attin-
dine al posticino entro il quale il destino
le aveva fatto nascere, verso la strada...
costituiscono un ben maggior pericolo
per la compagine sociale, di quanto
non lo avrebbe costituito se le avessero
lasciate là, dove gli eventi straordinari
degli ultimi anni le avevano messe.

E un rimorso, esse dovrebbero rappre-
sentare per tutti coloro — Stato ed Auto-
rità in prima linea — che con leggerezza
di decisione, imprudenza delle conse-
guenze, insensibilità dei fenomeni morali
entro i quali è sempre coinvolta la res-
ponsabilità dei dirigenti, non solo permi-
sero, ma con blandizie e minacce svari-
te, *imposero*, durante gli anni di guerra,
che la donna abbandonasse la casa, suo
dominio e suo ricetto, ragione di tutti i
suoi doveri e ragione di ogni sua sicu-
rità. Da questa casa, ella aveva già visto
partire il padre, il fratello, il marito, il fi-
glio... Ma aveva dunque già dato *l'ultra*,
dando l'uomo o gli uomini che con lei
formavano la famiglia, cioè il macrocos-
mo del suo sentimento e della sua atti-
vità. Vollerò strapparle anche il culto del-
la casa, il sacerdozio del focolare: vol-
rà accampare, nel raggio del suo tradizio-
nale orizzonte, fantasmi nuovi, miraggi
irraggiungibili, volterrò spronare, assina-
re, quell'oscura sete di indipendenza, che
è latente in ogni essere umano, che è il
segno della sua nobiltà, l'impronta della
sua individualità: che è la fronte levata
verso il sole del bipede, in confronto alla
testiera chinata verso terra del quadrupede.

Ora, con una pedata, quest'essere sba-
festrato nei desideri e nei bisogni, è get-
tato via. Peggio: è deriso. Peggio anco-
ra: è vilipeso, è schifato, è maledetto. E
nessuno pensa che l'ingiustizia matura la
ribellione e la ribellione la vendetta... e
che la vendetta femminile, per essere più
sotterranea, è mille volte più sicura e sen-
za quartiere di qualsiasi altra.

Il rimedio? Ah, il male è senza rime-
dio. Ma pur qualche palliativo si potrebbe
trovare. Forse... ne parleremo un'altra
volta.

DONNA PAOLA.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE DA LONDRA

Il monito ai mariti

Stavolta, la novità c'è: Le femministe non hanno agitato invano sotto gli occhi dapprima indifferenti poi turbati infine esterrefatti dei loro amabili avversari — l'altro sesso! — il postulato della morale unica per ambo i sessi. In Francia s'è potuto riderne e ritenere che questa rivendicazione mirasse a estendere alla donna la elasticissima morale sessuale maschile e magari consacrarla, questa rivendicazione, in un libro ignobile, come ha fatto il Margueritte. In Inghilterra si è interpretato il postulato nel suo significato esatto: estensione all'uomo delle stesse norme restrittive che la morale impone alla donna. Almeno nel matrimonio. Chè, la vittoria, per ora, non va più in là.

Precisiamola: Bisogna sapere che l'attuale legge inglese sul divorzio non permette alla moglie di chiamare in causa il marito sotto la semplice imputazione di adulterio. Il marito poteva abbandonarsi a tutta la pazzia gioia, ma la moglie non aveva il diritto, per questo solo, di chiedere la rescissione del matrimonio. Alla poveretta non rimaneva che di bastonare il consorte, prodigo. Se invece il marito, oltreché immaturizzare la moglie, come diceva Balzac, l'abbandonava, in questo solo caso la moglie poteva ottenere il divorzio sotto il duplice titolo di adulterio e di discezione. Al contrario il marito poteva divorziare senz'altro dal

d'un'altra passione o da un attuito senso della responsabilità, a cercare di spezzare il vincolo.

Quello che ha importanza, dunque, nella deliberazione dei Comuni che modificano la legge è la parificazione delle responsabilità tra l'uomo e la donna di fronte allo stesso crimine. E' la questione di principio insomma: è il riconoscimento che l'adulterio, cioè l'infedeltà, il tradimento al patto giurato ha la stessa gravità così compiuto dalla moglie che compiuto dal marito.

Il principio femminista della morale unica per due sessi ha il suo riconoscimento giuridico. Finora nel matrimonio soltanto, ma è già molto. Confesso, anzi, che mi sembra il più. Qui, la disparità di responsabilità metteva capo a una vera ingiustizia, ingiustizia tanto più grande in quanto che, anche considerata soltanto in se stessa, vale a dire come offesa alla propria compagna, a prescindere da tutte le altre possibili conseguenze di carattere sociale e familiare, essa poneva una donna innamorata e fedele nella condizione o di vendicarsi avvilendosi e degradandosi o di piegare umiliata sotto il fardello d'una infelicità che spesso spezzava tutta una vita.

Fuori dal matrimonio la questione della valutazione della morale sessuale com-

IL DRAMMA E LA FARSA

Per quanto possa parere oltracotanza cominciare un articolo parlando di sé, debbo dirle che, sin dagli inizi della guerra, io mi espressi decisamente contraria a quel movimento, del tutto panico, che si adoprava, a trarre le donne dalle case, per tassellare i buchi lasciati nel tessuto della vita quotidiana, dalla chiamata degli uomini alle armi.

Usai, ricordo, anche una frase — che chi legge è autorizzato a giudicare odiosa: « incrociare le braccia ». Se un così antipatico atteggiamento e una così odiosa frase avessero bisogno di venir garantite, io potrei chiamare a testimoni dell'uno e dell'altra parecchie signore milanesi, fra le più affaccendate e volenterose in senso inverso — ed esse di buon grado (si è sempre ben disposti a deporre a carico...) farebbero fede che la scrivente espose il parere che le donne, in quelle contingenze e per quegli scopi, dovessero incrociare le braccia. Si deve alla mia incoercibile avversione a trarre altrui alle mie idee (le idee, che sono mie, le propagando volentieri...) se non mi misi dalla parte delle sabotatrici (ma ce n'erano? non erano tutte felici di afferrar l'occasione di mostrarsi utili o di mostrarsi importanti?) — sabotatrice, intendiamoci, non della guerra, mai no! — ma della cosiddetta « preparazione civile » muliebre di quel tempo remoto e pure di pochi anni addietro.

Era stata mandata comunicazione, a Ministro competente, del lavoro fatto, raccogliere operaie ai bisogni, davvero urgenti e importantissimi, di quel medesimo Ministero. Coloro, che avevano lavorato non erano più di una mezza dozzina di signore e la raccolta, si e no, arrivava a una ventina di iscritte. Ebbene, in quel momento il Ministro faceva pervenire alla Presidente un telesspresso con il quale egli annunciava di avere « telesspresso » a tutti gli uffici alla sua dipendenza, sparsi per l'Italia, perchè avessero rivolgersi a quel tale Comitato, per ogni e qualsiasi bisogno di personale. E' un colpo di fulmine: le signore, prima si guardarono trasecolate e sgomento, poi — incredibile a dirsi, ma psicologicamente spiegabile — scoppiarono in irrefrenabili risa, infine presentarono in blocco le dimissioni!!

Farsa. Anche perchè, su questa presunta necessità di salvare la civiltà in periglio (ma non era già morta e sepolta, la civiltà, se trattati sacri erano stati lacerati, se a bimbi s'erano mozzate le mani, se la guerra, insomma, imperversava...) come se la civiltà fosse fatta soltanto di tram che camminano, di lettere recapitate a dondolio, di sportelli che si aprono in orario... molte, moltissime, troppo donne furono abbacinato, illuse, ingannate, traviate... con danno, questo sì, ed irrimediabile, dell'ordine sociale.

Quando io esprimevo il parere che

altre migliaia di donne abbandonassero ai «nidii» agli asili, ai ricoveri improvvisati, i loro bimbi per andarsene a manovrare le vetture tranviarie, vestite la divisa di fattorina postale, telegrafica, della spazzina comunale, impancarsi nelle anticamere militari a far da piantone e da scritturale... E lascio, perchè sovrabbonda, tutta l'altra valanga muliebre chiamata a grandi grida nei Ministeri, nelle Aziende, nelle Banche, nelle Officine, personale d'ordine o di concetto, a sostituire gli uomini — si diceva allora — in realtà a tener caldo il posto dell'assente, il quale, a suo tempo, con un semplice scappellotto avrebbe fatto sgombrare, all'ingenua il sedile.

Hanno torto gli uomini di ciò fare? Dio ne guardi! Fanno benissimo: Dirò di più: ne hanno tutto il diritto. Lo ha scritto persino il *bonhomme* Lafontaine, nella favola del Lupo e dell'Agnello: « La raison du plus fort est toujours la meilleure... » Ed è per questo, perchè qualcuno un po' di lunga vista, prevedeva la ragione del più forte — e, certo, il diritto del reduce — che quel qualcuno diceva: così, alla buona, a chi gli stava intorno: — Dammie mie, non ve ne incaricate! — Povere, disadorne parole: ma di quanto sanno gonfie!

Il dramma lo patiscono oggi quelle innumerevoli, che su così labilissima arena edificarono un avvenire qualunque.

Queste sperdute, cacciate verso le cusa dal posticino dove avevano sperato farsi la piccola nicchia, rimbalzate dalla cusa, dove hanno perduto il gusto e l'attitudine al posticino, entro il quale il destino

lo vedevo, sotto l'aspetto scissimio, la

Bologna si è creduto venire a capo della cosa battagliando sul come che il partito deve assumere: liberale oppure liberale-democratico. Non che la battaglia avesse un valore soltanto formale, perché tutti sappiamo quale significato ha assunto in pratica nel Parlamento italiano la denominazione di democratico: il significato cioè di un'azione politica diretta a realizzare il maggiore benessere del *demos* anche con ammissione della dottrina liberale, e mediante accordi con partiti antiliberali. Ma, assistendo a quella vemente discussione, io non potevo fare a meno di chiedermi: coloro che si battono per il solo denominativo di liberale, ravvisando in quello di liberale-democratico l'equivoco di possibili combinazioni socialistoidi e simili, sono essi veramente dei liberali puri, hanno diritto di dirsi rappresentanti genuini della fede liberale? In politica estera si sono dati in braccio al nazionalismo, la dottrina del quale è una rinnegazione confessata, sincera dei principi del liberalismo. In politica economica non si sono mai, che io mi sappia, battuti per quella tendenza liberistica che costituisce il fulcro, l'essenza del pensiero liberale. In politica interna, oltre che col nazionalismo, si sono alleati senza riserva alcuna al fascismo, il quale, per lo Stato liberale, professa il più profondo disprezzo e vorrebbe elaborare teorie e sistemi politici da sostituire a quelli che la tradizione liberale ha consolidato negli Stati civili».

Intanto, la Direzione Nazionale del Partito, riunita a Genova il 9 corrente, ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Direzione Nazionale del Partito Liberale Italiano, fermo il voto del Congresso di Bologna e precedenti deliberazioni della Direzione stessa, sorretta dal consentimento delle sezioni nella sua opera non di confusione bensì di chiarificazione ed unificazione, ritenuto che l'unificazione risponde, oltreché ad elementari esigenze del Partito, alla necessità della disciplina nazionale di cui oggi la Nazione ha il più urgente bisogno; delibera la costituzione di un gruppo unico parlamentare, da cui saranno esclusi gli uomini che svalorizzano la vittoria o che attraverso compromessi o dedizioni a partiti antinazionali o degenerazioni parlamentari, hanno falsato il regime liberale ed offesa la forza e la dignità del Paese».

La seduta è stata certamente una delle più importanti che la Direzione abbia avuto. Tutte le regioni erano rappresentate:

torà di Francia nella capitale belga, il generale Degoutte; alcuni alti funzionari francesi e i ministri belgi Theunis, Jaspars, De Baer, Noysant assistiti da alti funzionari e dal generale Rucquoy. Scoppiò della riunione era l'esame dei vari affari riguardanti la Ruhr e gli altri territori occupati sulla riva destra del Reno.

Il comunicato ufficiale, diramato dopo la Conferenza dice fra altro: «I due Governi si sono trovati ancora una volta d'accordo per non subordinare a semplici promesse della Germania lo sgombramento della Ruhr e dei territori nuovamente occupati sulla riva destra del Reno, ma per effettuarlo man mano che verranno eseguiti da parte della Germania i suoi obblighi per le riparazioni».

Il *Daily Mail* ha pubblicato — secondo informazioni che avrebbe avuto da «fonti della più alta autorevolezza» — le condizioni che dovrebbero essere accettate dai tedeschi, questi però fin d'ora giudicano costesse condizioni «indiscutibili ed inesorabili» e dichiarano che la Germania «non metterà mai più il piede sul cammino di Versailles».

Mentre così il conflitto franco-tedesco rimane sempre in una fase acutissima, sanguinosi incidenti sono avvenuti nelle regioni occupate. Le autorità francesi intensificano giorno per giorno le misure di repressione e di oppressione provocando delle reazioni che hanno, per ora, carattere sporadico ma non è escluso si estendano e prendano carattere di vera rivolta.

La situazione è giunta ad un punto tale che è impossibile si prolunghi all'infinito; si avvicina fatalmente ad un epilogo che è difficile prevedere.

C'è stato, in Baviera, un tentativo di restaurazione monarchica. Avvennero 15 arresti, e contro sette degli arrestati si provvide: gli altri furono rilasciati. Fra i rilasciati vi fu il dott. Kühles, già assessore comunale di Monaco che però appena libero, si uccise nella sua villa. Altri membri di questa congiura sono il prof. Fuchs, già direttore del teatro degli artisti a Monaco, e Machhaus, direttore d'orchestra.

tura, che la forza faccia ritrovare il consenso, ed in ogni caso, quando mancasse il consenso, c'è la forza...

«Per tutti i provvedimenti, anche i più duri, che il Governo prenderà metteremo i cittadini davanti a questo dilemma: o accettarli per alto spirito di patriottismo, o subirli. Così io concepisco lo Stato e così comprendo l'arte di governare la Nazione».

Corre voce essere intenzione del Governo di far erigere un Monumento a San Francesco d'Assisi in Milano. Abbiamo subito pensato che doveva esserci errore e che doveva evidentemente trattarsi di S. Domenico. Ma ci hanno riconfermato che il Monumento sarà proprio, invece, a San Francesco d'Assisi. Comunque, sarà bene attendere la conferenza ufficiale della notizia.

Il ministro della Pubblica Istruzione ha abolito d'un colpo la vecchia Accademia della Crusca coi suoi statuti tradizionali e con l'opera per la quale principalmente viveva, il Vocabolario. Questa impresa per cui l'Accademia era più famosa e più benemerita, è soppressa col marchio di «illustre quanto inutile fatica». D'ora in poi, la Crusca — che dipenderà più rigorosamente dalla Minerva e avrà soci temporanei, accademici di cinque anni (!) — dovrà occuparsi di curare l'edizione critica degli scrittori dei primi secoli e di compilare il vocabolario dell'uso, con la dotazione annua «più che sufficiente» — secondo un'ammirabile frase ufficiale — di lire ventiquattromila.

Contro questa deliberazione è insorto tutto il mondo culturale italiano e, per fortuna, la Toscana ha stabilito di assumersi le spese per la continuazione del Vocabolario.

L'on. Gentile è giudicato.

Gli abbonamenti a LA CHIOSA decorrono dal giorno in cui vengono fatti per un anno o un semestre. Preghiamo tutte quelle lettrici che si abbonano ora e ci richiedono i numeri arretrati dell'anno in corso, di volerci inviare in francobolli l'importo per le spese postali (cent. 10 ogni copia). Con tutto ciò non possiamo assicurare l'invio di tutti i numeri richiesti perché alcuni sono esauriti.

Italia un grande teatro stabile, che sarà custodia ed incremento del patriottismo drammatico nazionale.

Al Teatro degli Indipendenti di Roma, sono state rappresentate due novità di un atto ciascuna: *Il paese e la città* di Corrado Alvaro e *Vigliacco* di Orio Vergani.

I due lavori sono stati vivamente applauditi.

Il Comune di Bologna ha ospitato i soci del Teatro Sperimentale per la nuova commedia in tre atti: *Senza rumore*, di autore ignoto e rappresentata da Emma Gramatica. Dopo il secondo atto, la Gramatica ha detto il nome dell'autore: Cesare Ludovici. Esito contrastato.

Terra umana, tre atti di De Currel, è stato ascoltato con molto interesse al Manzoni di Milano. Esito contrastato.

Endimione è il titolo di un dramma in tre brevissimi atti che Sibilla Alemano ha rappresentato dinanzi a un eletto gruppo di invitati al teatro, dell'*Oeuvre* a Parigi. Il dramma ha avuto largo consenso.

Al Metropolitan di New-York ha sollevato un entusiasmo fantastico l'esecuzione della *Lucia di Lammermoor* interpretata dalla Galli Curci e Beniamino Gigli. Direttore d'orchestra, il Maestro Papi.

Anche *Anima allegra* del Maestro Vitadini — libretto di Adami ricavato dal romanzo del Quintero *Genio allegro* — è stata applauditissima.

Il padre ilota di R. Bruyez ha avuto successo a Parigi, rappresentato per iniziativa dei *Compagnons du Griffon* che è un gruppo di autori drammatici d'avanguardia i quali fanno rappresentare i lavori a proprie spese e molto bene.

A Tunisi, Cécil Sorel ha rappresentato il nuovo lavoro di Luigi Payen, *La principessa d'amour* che ha per protagonista la Contessa di Castiglione.

La Sorel ha riportato un vero trionfo. Ella indossava il famoso costume di Salambò che la bellissima Castiglione aveva portato a un ballo mascherato delle Tuileries.

Al Goldoni di Venezia è stata rappresentata dalla Compagnia di Armando Falconi la nuova commedia di Zambaldi *La fidanzata di Cesare*. Il lavoro ebbe uno schietto successo.

Con esito contrastato Maria Melato ha messo in scena per la prima volta, all'Olimpia di Milano, *La Vita dell'uomo*, tragedia in cinque atti di Leonida Andreieff.

Gli Orti Sauti, come tutti sanno, si stendono da sotto le mura di Via Ugo Foscolo, ai piedi dell'Acquasola, fino al parco dell'Eden Palace. Si vorrebbe vendere tutta quest'area che è di proprietà Comunale per fabbricare Case Sostitutore di questo barbaro progetto è l'avv. Caracci, e ce spiace perché di solito l'avv. Caracci tutela cause sempre schisate; dispensare degli Orti Sauti è il comm. Grassi il quale suggerisce invece che si colleghino gli Orti Sauti all'Acquasola per formare un unico giardino, quel grande giardino pubblico che Genova non possiede, del quale è sentita la necessità in nome non soltanto della bellezza ma anche dell'igiene e che, infine salverebbe al popoloso centro che sta tra gli Orti Sauti e Via XX Settembre, il suo naturale respiro.

Se si vuol costruire, perché non si espropri l'area dell'ammazzatoio civico, l'adibito di Genova e quella del Mercato orientale che, come dicevamo nell'ultimo nostro numero, non ha ragioni di essere? Poi, chi non sa, oggi, che il problema delle abitazioni, per Genova come per tutti i grandi centri, non è che un problema di comunicazioni? Dotate la città di un servizio tramviario e automobilistico che rispondano davvero alle esigenze eppoi, costruite pure a Sturla, a Voltri, a Pontedecimo. Ci guadagnerà la salute e i nostri pronipoti potranno forse fare a meno dei Dispensari antitubercolari, insufficiente, e pietosa reazione ai Janini dell'addensamento di abitazioni.

La disoccupazione

Dall'ultimo numero del Comune di Genova, rileviamo che i disoccupati che alla data del 5° Censimento (10 Giugno 1911) erano 480 (maschi 468, femmine 12), alla data del 6° Censimento (1° Dicembre 1921) risultano in 9736 (maschi 9269, femmine 467).

Le industrie che maggiormente risentirono della crisi, e che danno pertanto un maggior numero di disoccupati sono: l'industria dei trasporti, che dà una massa di circa 2900 disoccupati, quasi totalmente marittimi; l'industria edilizia (1707 disoccupati) e quella siderurgica (1662 disoccupati). La classe impiegatistica dà pure un forte contingente di disoccupati (oltre 1400).

LA LANTERNA.

Abbonamento Annuo L. 18

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Il Partito Liberale

Dura tuttavia nel Partito Liberale quella crisi di assestamento che il Congresso di Bologna aveva provocato.

Mentre l'opera della Direzione del partito tende sempre più a quella unificazione di tutte le forze schiettamente liberali che debbono formare il partito unico, la Destra di Salandra si dichiara pienamente contraria, nell'ambito parlamentare, alla fusione con alcuni gruppi di Sinistra affermando che non esiste un'identità di vedute politiche che giustifichino questa visione. Si potrebbe osservare all'onorevole Salandra che questa identità di vedute esiste ancora meno tra l'idea liberale e il fascismo verso il quale, invece, sembra gravitare appunto la Destra liberale.

Il dissidio è doloroso perché se dovesse prevalere la concezione Salandriana della separazione netta della organizzazione del Partito Liberale dall'azione dei gruppi liberali della Camera, sarebbe perduta la speranza di creare nel paese un partito liberale organizzato le cui forze fossero rispecchiate da un gruppo parlamentare compatto e disciplinato.

A questo proposito scrive il Senatore Luigi Albertini che nel *Corriere della Sera* dell'11 corrente esamina acutamente e coraggiosamente la questione:

Per chi ben guardi, infatti, le difficoltà che la Direzione incontra nella fusione hanno origine non solo dalla ripugnanza della Destra di unirsi colla Sinistra, ma dal fatto che ogni equivoco è possibile, ogni dubbio è legittimo quando manca un programma serio e concreto attorno al quale riunirsi e cementarsi. A Bologna si è ereditato, venire a capo della cosa battagliando sul nome che il partito deve assumere: liberale oppure liberale-democratico. Non che la battaglia avesse un valore soltanto formale, perché tutti sappiamo quale significato ha assunto in pratica nel Parlamento italiano la denominazione di democratico: il significato cioè di un'azione politica diretta a realizzare

la Liguria dal Presidente Comm. Borzino; il Piemonte dall'ing. Gay; l'Emilia dal Prof. Lipparini; l'Umbria dal Prof. Ricci; la Toscana dal Prof. Mascagni; la Lombardia da A. G. Bianchi; il Veneto dal Conte Giusti; la Provincia di Cuneo dal Conte Oldofredi; il Lazio dal Principe Colonna; le Marche dal Comm. Fiorelli. Erano pure presenti il Segretario politico Prof. Giovannini; il vice-Segretario Avvocato Piras e il Rappresentante della Federazione Liberale Giovanile Ruggiero.

La discussione occupò tutta la mattinata sino al tocco e tutto il pomeriggio sino a tarda ora. Essa fu veramente ampia ed elevata, avendo ogni delegato avuto campo di esporre la propria opinione e di discutere.

E da notarsi il fatto che i proponenti l'ordine del giorno, rappresentati tutti nella Direzione del partito la corrente cosiddetta di Destra.

Sull'ultima parte dell'ordine del giorno, quella che riguarda gli ostracismi, le esclusioni già deliberate dalla Direzione del partito — quelle dell'on. Falcioni a Novara e dell'on. Bianchi a Cuneo — dimostrano che le esclusioni riguardano soprattutto il gruppo titiano alla Camera.

Come la Direzione del partito procederà a formare il suo gruppo, non è detto, ma è facile prevedere che essa agirà valendosi della sola forza della quale può disporre: le organizzazioni. Né vi è dubbio che queste risponderanno efficacemente all'invito verso quei deputati che ad esse appartengono.

Informazioni brevi

A Bruxelles si è tenuta una Conferenza alla quale hanno partecipato Poincaré, Maginot, Le Trocquer, Herbert ambasciatore di Francia nella capitale belga, il generale Degoutte, alcuni alti funzionari francesi e i ministri belgi Chedinis, Jaspard, De Bover, Noysani assistiti da alti funzionari e dal generale Rucquoy. Scopo della riunione era l'esame dei vari affari riguardanti la Ruhr e gli altri territori

Fra i principali congiurati vi sarebbe anche il noto conte Bothmer, già capo del Partito Monarchico bavarese e cognato di Kuhlér.

La questione delle pensioni è stata risolta con la liquidazione del De Vecchi e con una lettera rassicuratrice dell'on. Mussolini ai Combattenti che gli avevano scritto riaffermandogli la loro gratitudine, devozione e fedeltà.

La lettera dei Combattenti è stata resa pubblica perché — dice festualmente l'on. Mussolini — « gli italiani sappiano, perché certi tardi e sordidi politici, che portano a spasso da alcuni mesi il loro rancore imbecille di liberali senza liberalismo, si convincano che le forze vive della Nazione, quelle che hanno la vittoria, quelle che hanno formato i battaglioni della riscossa sono col Governo nazionale ».

La consegna dei bilanci dei suoi Dicasteri all'on. De Stefani, ministro delle Finanze, è stata fatta dall'on. Mussolini con una solennità senza precedenti.

All'ingresso del palazzo delle Finanze prestava servizio d'onore una compagnia di guardie di finanza, mentre per il grande scalone e nei saloni antistanti al gabinetto del ministro prestava servizio un manipolo della milizia per la sicurezza nazionale.

Questo inconsueto sfoggio di armati è stato spiegato dal Presidente del Consiglio, nel suo discorso di risposta all'indirizzo dell'on. De Stefani, così:

« E perché questi armati? Per dimostrare che il Governo ha delle forze. Io dichiaro che voglio governare, se possibile, col consenso del maggior numero dei cittadini: ma nell'attesa che questo consenso si formi, si alimenti e si fortifichi, io accantonò il massimo delle forze disponibili. Perché può darsi per avventura, che la forza faccia ritrovare il consenso, ed in ogni caso, quando mancasse il consenso, c'è la forza ».

« Per tutti i provvedimenti, anche i più duri, che il Governo prenderà mettendoli ai cittadini davanti a questo dilemma: o accettarli per alto spirito di patriottismo, o subirli. Così io concepisco lo Stato e così comprendo l'arte di go-

Nel mondo del Teatro Fasti e nefasti della Superba

Palcoscenici genovesi

Politeama Margherita. Alda Borelli ci ha dato due novità: *Lorenzo di Gioacchino Forzano* e *Vestire gli ignudi* di Luigi Pirandello.

Il Forzano ha ripreso, svolgendolo con molta abilità tecnica, l'episodio medico che Alfred de Musset aveva già trattato nel *Lorenzaccio* e Senf Benelli nella *Maschera di Bruto*. Opera di teatro, non di realizzazione storica. Ma al Forzano non si può chiedere di più. Egli è il più abile manipolatore di scene che il teatro conti oggi. E il pubblico se ne accontenta poiché lo applaude.

Vestire gli ignudi è teatro pirandelliano: tipo che si presterebbe a una disamina interessante e a una discussione vivace. Il pubblico non ha lesinato applausi a questo nuovo lavoro del paradossale scrittore.

*** *Teatro Paganini.* La stagione d'opera si svolge, con discreta fortuna. I *Pagliacci* e *Rigoletto* hanno dato luogo a Dolores Sèghizzi di affermarsi come una cantante dotata di tutto quanto occorre — voce, tecnica, intelligenza, presenza — per diventare un astro di prima grandezza.

Notizie e novità

*** Al *Verdi* di Firenze ha avuto pieno e vibrante successo l'operetta *Bacco in Toscana*, del maestro Renato Brogi su libretto di Ferdinando Paolieri e Luigi Bonelli.

*** Il Re ha ricevuto Lucio d'Ambra e Mario Fumagalli, organizzatori del Teatro degli Italiani.

Il Re ha manifestato il suo più vivo consenso alla iniziativa che vuol dare a Roma e all'Italia un grande teatro stabile, che sarà custodia ed incremento del patrimonio drammatico nazionale.

*** Al Teatro degli Indipendenti di Roma sono state rappresentate due novità di un atto ciascuna. *Il paese e la città* di Corrado Alvaro e *Vigliateco* di Orio Vergani.

I due lavori sono stati vivamente ap-

Echi del Consiglio comunale

Dunque, il Sindaco Ricci si è pronunciato, in Consiglio Comunale, contrario alla vendita dell'area di Piazza di Francia a scopo di speculazione edilizia. Cite-ne diamo modesta ma piena lode, dolenti di non veder confortati dalla Sua autorevolissima approvazione l'altra nostra proposta: di rinunziare alla vendita anche dell'area di Piazza Verdi e di destinarla, insieme alla Piazza di Francia, alla creazione del Parco della Rimembranza, molto più che nulla impedirebbe poi di riservare, nel mezzo del Parco, un'area per l'erigendo Monumento ai Caduti.

Il numero grandissimo di lettere che abbiamo ricevuto in proposito ci permette di affermare che gran parte della cittadinanza approverebbe pienamente il progetto. Il pubblico ha compreso tutto il significato — bellissimo e pieno di poesia — della disposizione impartita dall'on. Lupi: ha sentito che il parco della Rimembranza avrà ragione di essere soltanto in quanto metta i morti in perpetuo contatto coi vivi, li strappi al silenzio oblioso che l'indifferenza e l'egoismo così spesso sanzionano, per portarli a vivere in mezzo a noi. E non si rassegna, il pubblico, all'idea che il Parco della Rimembranza venga relegato nella Valledda del Parroco dove soltanto le ombre lo visiterebbero, ma non i vivi.

Ci auguriamo ancora che questa questione non sia per essere definitiva e che prima di decidere si interpellino anche la volontà popolare per tenerne conto.

Sempre in Consiglio Comunale s'è discussa la questione degli Orti Santi sui quali pende la minaccia di distruzione sempre sotto la forma della spada della speculazione. Gli Orti Santi, come tutti sanno, si stendono da sotto le mura di Via Ugo Foscolo, ai piedi dell'Acquasola, fino al parco dell'Eden Palace. Si vorrebbe vendere tutta quest'area che è di proprietà Comunale per fabbricare Case Sostentore di questo barbaro progetto è l'avv. Caracci e ce spiace perché di solito l'avv. Caracci l'ultima causa, sempre perduta, viene vinta. Gli Orti Santi è

tutti sanno, la *belle italiane* che aveva veduto ai suoi piedi gli uomini più rappresentativi del suo tempo: comprese (in Imperatore, un Re e tre Principi reali, si chinò nella propria casa della quale consegnò la porta per tutti, come in una tomba. Imposte chiuse notte e giorno, specchi velati, lampade lasciate. Unica compagnia una vecchia serva fedele; l'unico visitatore, il cameriere d'un Caffè del *boulevard* che due volte al giorno le portava i pasti. Così visse fino al 1900 o per meglio dire sopravvisse alla propria celebrità, alle proprie avventure, al periodo storico nel quale s'era intessuta la sua propria storia interessante e avventurosa.

Questo per l'analogia tra la protagonista e l'interprete.

Quanto al dramma in se stesso, esso è da una Castiglione assolutamente falsa in quanto è una Castiglione innamorata. Ora, fra le singolarità della bellissima questa è indiscussa, che ella non amò mai nessuno. Come la biblica Salomandra ella passò tra il fuoco accendendo sempre ma senza ardere. Una sola adorazione sconfinata, un solo culto ebbe la Castiglione: la propria bellezza. Vero è che questa dovette essere prodigiosa, miracolosa, divina se riuscì a farle assegnare il primato — per consenso universale — anche nei confronti con l'Imperatrice Eugenia che era nel pieno fulgore della propria trionfante femminilità quando la contessa italiana comparve alla Corte di Napoleone III.

Quanti anni aveva la Castiglione quando comparve per la prima volta al ballo delle Tuileries, la sera del 20 Febbraio 1857? Diciannove, dicono i suoi biografi. Diciannove anni! Ma la giovanissima esistenza di questa singolarissima seduttrice s'era svolta tutta vertiginosamente.

Nata a Firenze dal marchese Oldoini e da una madre indolente occupata e preoccupata soltanto di sé, la piccola Virginia — *Nicchia* — con'era familiarmente chiamata — era cresciuta completamente abbandonata a se stessa. A tredici anni aveva già il suo palco alla Pergola e la sua vettura alle Cascine. A quattordici era corteggiatissima. Sposò a quindici un gentiluomo piemontese ufficiale di cavalleria, il conte Verasis di Castiglione, che doveva morire poi per una caduta da cavallo seguendo a Torino, nel 1867, il corteo nuziale di Amedeo d'Aosta e della Principessa della Cisterna.

chò l'intera esistenza della Castiglione è un monumento mostruoso di egoismo anzi di egocentrismo e di aridità esasperante.

Povera Nicchia! era bella, e poi basta. Ma bella come forse nessuno fu mai in quei quindici anni del suo trionfo nella società mondana parigina.

La sera già ricordata della sua prima apparizione segnò davvero una data nella vita di Corte non solo ma nella stessa vita mondana di Parigi.

Narrano le cronache che ella fece il suo ingresso nelle sale alle due del mattino, dopo che l'Imperatrice s'era già ritirata. Era preceduta dal conte Walewski che le faceva strada scartando la folla ed ella si avanzava maestosa e serena come una dea dando il braccio a un «vieux beau» navigatissimo in fatto di cerimoniale, il conte di Grossolles-Flamarens soprannominata *Chinchilla*. La toeletta che indossava — un costume d'antica Romana — sembrava fatto per mettere in mostra e valorizzare ogni particolare della sua bellezza. La tunica spaccata da un lato all'altezza della cintura, lasciava scorgere tutta la parte inferiore di un corpo perfetto inguainato in una maglia di seta, i capelli cadevano sciolti sulle spalle e sul seno nudo; i piedi nudi, con anelli a tutte le dita e armille alle caviglie, posavano dentro sandali di broccato d'argento lavorati a turchesi dono del suo folle adoratore dell'ora che le reggeva lo strascico. Il duca di Choiseul.

L'indomani tutta Parigi risuonava del suo nome. Da quell'istante Virginia di Castiglione tenne lo scettro: la gente si affollava sul suo passaggio per vederla; si esaltava ogni particolare della sua bellezza che era tutta perfetta; si ammirava il suo coraggio di sprezzare la moda e di vestire a capriccio; le signore copiavano qualcuna delle meno audaci tra le sue toelette; i suoi gusti erano legge. Vi fu un'audacia però che nessuno osò copiare da lei: quella di non poter busto. Gli artisti andavano a gara nell'inventare mode, foggie, colori, disegni da sottoporle: ella mutava sempre tutto con un gusto istintivo e sicuro che era il complemento prezioso della sua bellezza.

Della quale bellezza divenne a un certo punto maniaca tanto da non permettere alla gente di contemplarla senza il suo permesso.

— Chi si bea della mia bellezza nel guardarmi, mi ruba qualche cosa di mio — ella soleva dire.

«Consacrato inoltre che il perversimento del gusto e dei costumi, deriva non solo e non tanto dalla rappresentazione di scene offensive al pudore, o truci e ripugnanti — che a queste si ribella, in fondo, l'istinto — ma piuttosto dai soggetti a base generalmente di adulteri, di corruzioni, di seduzioni, di tradimenti, di violenze, di ingiustizie;

«Il Consiglio Nazionale Donne Italiane domanda alla E. V., di cui non dubita l'importante servizio, che vengano incoraggiate le Commissioni ad interpretare con largo spirito gli articoli del regolamento; e non si limitino a visitare scene singole di una film, ma si preoccupino della nobiltà del soggetto, dando comunicazione di tale nuovo criterio alle Case industriali stesse.

«Ne guadagnerà così l'educazione del popolo e l'industria nazionale, che, da eccellente che era — si da contendere il primato sui mercati mondiali — è decaduta fino a farsi soppiantare da films stranieri insulse spesso, ma a contenuto meno volgare.

«Con osservanza.

D. il C. N. D. I.: LA PRESIDENTE».

La *Chiosa* che si è costantemente preoccupata delle conseguenze di certi spettacoli cinematografici che costituiscono una scuola permanente di perversimento e fanno degenerare in focolaio di corruzione l'applicazione industriale di un'invenzione che potrebbe e dovrebbe essere mezzo educativo eccellente ed efficace coefficiente di cultura, esprime alla illustre Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, Contessa Gabriella Rasponi Spalletti il suo vivo compiacimento e il suo schietto plauso per la nobilissima iniziativa.

La Deledda racconta

La più taciturna e la più «refrattaria» fra le scrittrici italiane, Grazia Deledda, ha concesso un'intervista a G. Solari-Bozzi. Argomento: il lavoro della romanziera.

— Sono in corso di pubblicazione — ha detto la Deledda — due miei volumi: uno di liriche ed uno di novelle; quest'ultimo ha per titolo *Il flauto nel bosco* e, se ricorda, l'anno scorso lei lo annunciò nella sua rivista *Gran Mondo*, pubblicando proprio la novella «Il flauto nel bosco» che dà il titolo al libro. Poi, ho cominciato già a scrivere un romanzo e, in

«...compagnia da queste due, naturalmente arriva a grandi cose».

L'on. Acerbo e la Donna

Il Sottosegretario alla Presidenza, On. Acerbo, recatosi a visitare il Circolo riionale del Patronato per le Giovani Operarie di Roma vi ha pronunciato un applaudito discorso sulla Missione della Donna.

«In questi ultimi anni — egli ha detto fra l'altro — per opera di partiti che credevano di avere il monopolio della tutela dei diritti delle classe lavoratrici e della virtù si è cercato di creare alla donna forme artificiali di attività in contrasto con quella che deve essere la sua missione secondo le leggi insopprimibili della natura e della tradizione sociale.

«Ma il fascismo, che al di sopra di ogni menzognera convenzione mira alla salute morale del Paese guardando solamente alla realtà viva e vitale, intende affidare alla donna in generale e alle donne che lavorano, in particolare un compito santissimo in questa opera di restaurazione dei valori morali.

«E poiché esso ritiene che la grandezza del nostro Paese potrà conseguirsi solo mercè la unificazione spirituale completa del popolo italiano, affida alle donne italiane il compito di ravvivare nel sacrario della famiglia quel principio fondamentale da cui dovrà derivare questa unificazione: cioè l'educazione dei figli».

La viscontessa Rhondda

I giornali di Londra a proposito di una conferenza che Lady Rhondda tenne sulla «Donna moderna» alla Società Emologica della metropoli inglese, si occupano con interesse di questa singolare figura del femminismo contemporaneo. Margherita Haig, viscontessa di Rhondda, figlia di un grande proprietario di miniere del paese di Galles, fu educata virilmente. Fino dalla prima adolescenza essa divenne la compagna inseparabile, l'anima confidente di suo padre, che la iniziava a tutte le sue intraprese finanziarie e industriali e la preparava ad assumere tutte quelle responsabilità, che sono di solito il monopolio dell'uomo. Lady Rhondda è attualmente direttrice di più di trenta società. Eppure il suo cervello, abituato ai freddi calcoli dell'industria e della finanza, è aperto alle più nobili e disinteressate iniziative.

La causa femminile è sempre stata l'og-

fare alle mostre di Roma e soprattutto di Venezia.

La nobilissima opera non era svolta soltanto a tutto vantaggio della nazione belga. Musicisti come Casella, Consolo, Carli, Mathey, Bossi; scrittori come Guglielmo Ferrero, Vittorio Spinazzola, Mariano Patrizi, Paolo Orano, Arduino Colaninno hanno potuto svolgere a Bruxelles ed in altre città belghe un'efficace propaganda intellettuale italiana. Una esposizione *Ju bibelot de luxe italiani*, comprendente vetri e maioliche, sete e tappeti, gioielli e stampe, ricami e cuoi impressi, ha fruttato al Comitato dei mutilati di guerra italiani un notevole beneficio.

A testimonianza dell'amore profondo della baronessa De Gerlach per l'Italia resta non soltanto il ricordo grato di questa opera di propaganda, ma anche un o-puscolo intitolato: *Les pierres qui rient*, dove la dama, oggi improvvisamente scomparsa, rievoca con viva ed affettuosa parola episodi della nostra guerra, le sensazioni di un viaggio compiuto a traverso l'arida pietraia Corsica e nell'Isria e in Dalmazia.

Una donna perito d'arta

Lo Stato compera l'intera collezione numismatica che il defunto Comm. Francesco Gneccchi aveva messo insieme in molti anni di appassionato lavoro, di ricreazione e raccoglimento. La compera è avvenuta al prezzo di L. 1.400.000, e lo studio e la valutazione del prezioso medagliere è stato compiuto dalla dottoressa professoressa Lorenzina Cesano, ispettrice del Museo Nazionale Romano, appositamente inviata a Milano dal Ministero della P. L. La dottoressa Cesano, docente di numismatica all'Ateneo Romano è una illustrazione della numismatica, ed i suoi valori sono apprezzatissimi in Italia ed all'estero.

Congresso di infermiere

Si è tenuto a Milano, in questa settimana, il Congresso per l'assistenza infermieristica tanto ospitaliera che sociale.

Le relazioni discusse furono:

I. - Lo stato attuale della questione infermieristica in Italia. Nuovi orientamenti.

II. - L'Infermiera Ospitaliera e l'Infermiera Sociale.

III. - La posizione professionale dell'Infermiera in Italia.

IV. - Lo spirito dell'Infermiera.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

L'ombra di "Nicchia",

Cécil Sorel è andata a rappresentare a Tunisi il nuovo dramma di Payen: *Principessa d'amore* del quale vuol essere protagonista, secondo l'intenzione dell'autore, la contessa di Castiglione. Dicono le cronache, che elemento capitale del successo fu il costume che la Sorel indossava al primo atto copiato, esattamente, dal costume *Satambò*, che la Castiglione indossò una sera a un ballo delle Tuileries e nel quale la ritrasse poi un giovane pittore polacco pieno di talento, Schad che la bellissima aveva eletto a suo ritrattista e che infatti la fissò per sempre in quella serie di quadretti a guazzo che si intitolano: *il Riposo, la marchesa Malilde, lo Spavento, l'Acqua, il Fuoco, l'Accampatoio rosa, il Nudo di pizzo, il Sonno, il Risveglio, lo Sguardo* eseguiti da Mayer e Pierson, e che tranderanno ai posteri qualcosa delle seduzioni, lontane brillate come meteorite.

Altre che all'infuori di questo particolare del costume non vediamo proprio nessun punto di contatto tra Cécil Sorel e la Castiglione e tra la *Principessa d'amore* e colui che venne soprannominata da qualche suo biografo *Madame Narcisse*. Anzitutto, la tenace resistenza che Cécil Sorel, bellissima ai tempi dei nostri nonni, oppone all'accettazione della decadenza inevitabile, è in contrasto assoluto col concetto che Virginia Verasis di Castiglione ebbe della bellezza che ella volle, adorò, impose piena e perfetta soltanto al punto da scomparire dalla vita mondana improvvisamente e per sempre il giorno in cui, guardandosi nello specchio, le parve che l'ovale purissimo del suo viso si alterasse lievisimamente sotto la guancia, presso l'orecchio. E aveva ventiquattro anni! Da allora, come tutti sanno, la *belle italiana* che aveva veduto ai suoi piedi, gli uomini più rappresentativi del suo tempo, compresi un Imperatore, un Re e tre Principi reali, si chinò nella propria casa delle quale consegnò la porta per tutti, come in una tomba. Imposò, chiuse notte e giorno, spegnendo i lumi, lampade, fari, l'el-

Ma quando questa morte avvenne, i due sposi erano separati da un pezzo.

Non riederemo qui la parte rappresentata dalla Castiglione nella politica di Cavour alla Corte delle Tuileries; molto più che la storia ha ormai assodato che se Napoleone III non fu insensibile alle grazie incomparabili della bellissima, nessun fascino d'ordine... extra-sentimentale ella esercitò mai su di lui.

Era intelligente la Castiglione? La cronache del tempo dicono di no. Il culto idolatra da lei prestato al proprio corpo esclusivamente è fatto per avvalorare la voce delle cronache. Il conte di Viel-Castel, nel IV volume delle sue *Memorie*, attribuisce a Napoleone III questo severo giudizio: «La Castiglione è insignificante e insipida». Un motto maligno che qualcuno vuole uscito dagli appartamenti dell'Imperatrice, si diffonde per le Tuileries: «La bella e la bestia». La bellissima, dapprima fece sdegnosa, poi si preoccupò e corse a chiedere una testimonianza scritta, un certificato, a Berryer che gode una reputazione solidissima d'uomo di spirito. E Berryer, galantemente, scrive:

«Attesto, per i presenti e per i posteri, che né il portamento, magnifico della contessa di Castiglione, né la sua strana bellezza perfetta, né la sua giovinezza in fiore, né i suoi occhi ardenti o malinconici né la sua bocca impareggiabile valgono a esprimere tutto ciò che v'ha in lei di spirito, d'intelligenza, di bontà, di cuore e di rara penetrazione».

Ma se l'intelligenza è attestata con lo stesso fondamento di verità col quale sono attestate la bontà e il cuore, c'è da far poco calcolo di questo... certificato che l'intera esistenza della Castiglione è un monumento mostruoso di egoismo, anzi, di egocentrismo e di aridità esasperante.

Povera Nicchia! era bella, e poi basta. Ma bella come forse nessuno fu mai in quei quindici anni del suo trionfo nella società mondana, portava

A Dieppe, per andare dall'albergo al mare, aveva fatto disporre una doppia serie di rosetti alti fra i quali passava inaccessibile all'ardente curiosità degli sguardi dei semplici mortali. Una sera, a Londra, mentre se ne tornava via dal teatro sola, imbaccuccata nella pelliccia, con la testa coperta d'una mantiglia di blonda, un gentiluomo, in istrada, si professe per scortarla. Ella accettò. Giunti alla porta dell'albergo, mentre egli salutava, ella disse, scoprendosi e aprendo la pelliccia che celava un lucraviglioso e generoso décolleté.

— A voi. Vi permetto di guardarvi per compensarvi della cortesia usatami.

La cronaca non riferisce l'impressione del *gentleman*, ed è un vero peccato!

La Castiglione non vide gli ultimi ha-

giori delle Tuileries. Caduta in disgrazia per le sue audacie e per le sue eccentricità, ella osò tuttavia recarsi una sera al ballo di Corte senza essere stata invitata. Un ciambellano la ricondusse alla sua carrozza. Era l'anno 1867. Da allora cominciò a decadere, ferita non nella bellezza ma nella vanità. Parigi la vide ancora per alcuni anni regina di tutte le riunioni eleganti malgrado il moltiplicarsi di bellezze, professionali e non, che fino alla caduta dell'Impero vi si diedero convegno. Poi, vennero anche per lei, il silenzio e il buio.

E' da quel buio che Cécil Sorel ha voluto trarla ed essa. Ma il buio non ha restituito che l'ombra della povera Nicchia!

DOTT. ROSA FERRAZZI.

NOTIZIARIO FEMMINILE

Le Donne e il Cinematografo

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ha presentato al Ministro degli Interni il seguente voto in merito ai poteri delle Commissioni di revisione cinematografica.

«A S. E. il Ministro degli Interni.

«Considerati che, malgrado la legge 25 giugno 1913, che autorizza il Governo del Re ad esercitare la vigilanza sulle produzioni cinematografiche, persiste la rappresentanza di films, se non immorali nel senso corrente della parola, certo tali da non concorrere all'elevamento spirituale degli spettatori:

«Considerato che, per il relativo tenue costo, il cinematografo è alla portata delle classi popolari; e dei fanciulli, e che tanto più nociva risulta quindi l'assoluta assenza di qualsiasi nobile scopo a gran parte della produzione cinematografica;

«Considerato inoltre che il perversimento del gusto e dei costumi deriva non solo e non tanto dalla rappresentazione di scene offensive al pudore, o truci e ripugnanti — che a queste si ribella, in fondo, l'istinto — ma piuttosto dai soggetti a base generalmente di adulterii, di corruzioni, di seduzioni, di tradimenti di vio-

questi giorni, mi propongo di spedire in prima parte all'editore, Titolo: *La danza della collana*. La vicenda del mio nuovo romanzo si svolge a Roma, e ne sono protagonisti alcuni abitanti della Sicilia, venuti nella capitale a portare tutta la piena delle loro energie in mezzo alla faccia indolente nella quale l'anima dei romani è tocca: sono, insomma, degli audaci conquistatori che ogni giorno vivono una vita fervidissima che in ultimo conduce alla loro fortuna. Intanto a questo c'è il nucleo del romanzo s'innesta una appassionata vicenda amorosa nella quale...

Parlando del suo passato e della sua vita di scrittrice, la Deledda ha detto:

«Devo molto alla mia perseveranza. Se potessi parlare a tutti i nostri scrittori giovani non mi stancerei mai di ripeter loro che i due principali fattori per riuscire sono la tenacia e la volontà, perché l'ingegno scompagnato da queste doti raramente arriva a grandi cose.

L'on. Acerbo e la Donna

Il Sottosegretario alla Presidenza, On. Acerbo, recatosi a visitare il Circolo regionale del Patronato per le Giovani Ope-

retto della sua sollecitudine. E' lei che ha fondato e che presiede l'importante *Club* per lo sviluppo e l'utile della donna nella società.

Nel marzo del 1922 essa sollevò, per la prima volta la questione del diritto della donna di sedere alla Camera dei Lords, ma la proposta di Lady Rhonda fu respinta, colla motivazione che la differenza fra un'Parl. d'Inghilterra e una Parl. è che il primo può di sua moglie fare una Lady, mentre una Parl. non potrà mai fare di suo marito un Lord.

Questo scacco non le impedì di rimanere sulla breccia.

Nella sua recente conferenza sulla donna moderna, essa ha sostenuto, fra l'altro, che le attitudini intellettuali dei due sessi non presentano differenze fondamentali, che è l'educazione che tende spesso a ferire della fanciulla un essere insignificante, sottoposto, incapace d'iniziativa. Il giorno in cui la donna sarà definitivamente messa su di un piede di uguaglianza coll'uomo, l'orientazione del governo non sarà mutata, ma il paese utilizzerà il cervello di tutto la nazione, invece che di una parte sola e i progressi saranno più rapidi.

Luisa de Gerlache de Gomery

Si è spenta a Bruxelles, in piena giovinezza, questa gentildonna che era anche una donna gentile, bellissima d'animo e di sembianza, eletta per ingegno e per fervore di sentimento.

L'Italia aveva imparato a conoscerla quando nel 1918, ella era venuta a organizzarsi fra noi quelle esposizioni sul martirio del Belgio invaso che tanto contribuirono allo spirito della resistenza.

Terminata la guerra, la sua viva simpatia per la terra nostra l'aveva indotta a organizzare nelle principali città italiane nobilissime Mostre d'arte che ebbero il merito di completare l'idea che della pittura e scultura del Belgio ci eravamo potuto fare alle mostre di Roma e soprattutto di Venezia.

La nobilissima opera non era svolta soltanto a tutto vantaggio della nazione belga. Musicisti come Casella, Consolo, Carli, Mattioli, Bossi, scrittori come Guglielmo Ferrero, Vittorio Spinazzola, Mariano

...io: egli ha messo le sue salde radici in tutti gli animi ed invano, invano si biasima, invano si dice che lusso è sinonimo di perdizione, nulla si guadagna, le dotte l'invocheranno sempre e sapete perché? Per esser belle e poter esser amate... ..merchè l'amore è il padre sovrano...

PROF. CLELIA GIORDANO.

Pardon, ma credo che, in alcune delle risposte date per questo referendum, pur essendo tutte ragionevoli, si sia però talvolta confuso arbitrariamente il lusso con l'eleganza. Da ciò qualche inesattezza.

Il lusso è l'eccesso dell'eleganza; lusso che — specialmente se fatto al di là di quanto è permesso dalle proprie condizioni economiche — può diventare vituperabile, fieschi, quanto è come possono, hanno persino il dovere di essere lussuosi, perchè così alcuni operai ed alcune tentatrici, anche nazionali, se ne avvantaggiano. Ma chi non è ricco ha, d'altra parte, un dovere, anche maggiore, di non spreccare.

E l'eleganza che piace: ma il lusso ha solo raramente un diletto estetico, qualche volta è persino insignificante. Si può piacere quanto volte anche questo tentativo non riesca, per un vestito ben tagliato, per dei bei scarpini e per le grazie di di seta... Siamo qui sempre nel campo dell'eleganza. Si può non piacere, anzi si può dispiacere, nonostante i brillanti e le perle che si portano vanamente sui capelli, nonostante che si monti una splendida ventura: in questi casi, siamo, però, proprio nel campo del lusso, e vi può esser pericolo che qualche sfruttatore o sfruttatrice mostri di esser preso da piacere, quando invece è preso solo da interesse.

Chi è poco ricca, se è moglie e se è madre virtuosa, non penserà al lusso: il suo lusso sarà costituito dalla sua famiglia. Tuttavia, la donna deve piacere: perciò ha quasi il dovere di essere, come può, non lussuosa, ma elegante. Mariata che sia, vi son però dei limiti, entro i quali deve piacere, e non deve piacere, allora, specialmente a persone che ne potrebbero compromettere la dignità, la stima ed il rispetto, che sempre essa dovrebbe meritare. Dice un passo del Vangelo: *multa potuit margaritis ante porcos.*

Siamo d'accordo, grazie (anche se non lussuose) lettrici? *Vallada (Avellino).*

AVV. TOMMASO MARIO PAVESE.

...gli o peggio, non importa, c'erano anche queste donne santamente pazianti e questi uomini comodamente... costanti.

Oggi no. Oggi ci sono, è vero, un numero stragrande di matrimoni visciati come mercati, e molti uomini e donne che si prostituiscono legalmente al denaro, ma ci sono ancora un numero stragrande di matrimoni l'amore e se pur questo numero che ho l'illusione forse di vedere stragrande fosse in realtà piccolo piccolo, è grande l'ostesso il numero delle fanciulle che si sposano per amore e che portano nel matrimonio un'enermia di speranze, di sogni e di buone intenzioni.

Di fanciulle moderne, coscenti e pure, che liberamente hanno dato e liberamente chiedono: che intendono la loro unione come un'albero divino, che deve avere forti e dritte radici per raggiungere il cielo; come un altare dove il loro essere per bruciare e consumarsi, avrà bisogno d'un sacerdote fedele e leale che, con alti, menti la sacra fiamma e consenta loro di credere, di credere, di credere, nella possibilità della virtù dell'uomo e cui uniscono la vita.

Uhm! mi direte, che idealismo! Ma in giorno d'oggi la donna sa che cosa è il matrimonio e la vita; la donna sa, che cosa sono le tentazioni e gli usi del mondo, si accontenta che il marito le offra un portafoglio ben fornito, non si tenga ad aver figlioli, non pretenda di rinchiuderla in casa!

Sì, ma non è questa la donna dei matrimoni d'amore, quella per cui vale la pena d'interessarsi, quella che ama con slancio e devozione suprema, e che l'uomo può mortalmente ferire, irrimediabilmente rovinare nell'anima con una sola di quelle offese crudeli che egli s'ostina, falsamente, a non voler considerare dolorose!

Bisogna che egli s'abitu, invece, che si convinca che la donna dà ad esse un'importanza notevole, che è dall'amore e nascente delusione che esse le procurano, che hanno principio tutte le angosce e tutte le vergogne, di cui si vuole intessuto il matrimonio. Basta il dubbio, la sfiducia, lo scetticismo a distruggere la felicità di una donna, a vederla in un continuo martirio, ad avvilirla in volgarità e transazioni, che le avvolgono tutta la sua vita!

Si osserva, ma anche nell'uomo, il dubbio, macché il solo pensiero che sua moglie sia capace d'una leggerezza qualsiasi, lo esaspera fino alla gelosia più assu: da gli procura un tormento ad un'ira

...spose o nubiti che siano, le quali hanno troppo spesso il cattivo gusto di voler sembrare donne di spirito, senza pregiudizi inutili e non solo indulgono a priori sui torti maschili, ma fingono d'intendere le pretese necessità organiche, d'essere perfettamente persuase che non può esistere una fedeltà coniugale e sottoscrivono allegramente ad una morale maschile che, a parte il lato sentimentale che dovrebbe immensamente ferirle, presenzia anche dal lato igienico, non pochi pericoli a loro ed alle loro creature. Sono loro, sembra impossibile, che così aiutano gli uomini a crearsi le tristi e malsane abitudini che ammorbano poi la pace di tante famiglie, sono loro che provocano, il ragionamento logico, e pur doloroso, che ho inteso io, ad un tavolo d'Aragnò da un famoso architetto...

Amica mia, non sono affatto quel cinico libertino che voi potete supporre, e non sarei diventato neppure un marito infedele se avessi dovuto con le mie scappate rovesciare un'altare di poesia e di idealismo che avesse nel suo traliccio, tra volto, un cuore di donna; ma io non ho proprio questo rimorso, sapete! Mia moglie, mi ha subito onorato del più profondo e comodo pessimismo che un marito possa desiderare, per cui, scusate, sarebbe stato quasi ridicolo insistere in una fede nella quale ella non crede e crearsi degli scrupoli per non ingannare delle speranze che in lei non esistono.

Ah! non la capisco, nè la imito la sposa del signor architetto! o credo che in realtà ella dovrà soffrire peggio di tante altre, di quell'orgogliosa, chiusa ed ancora sofferenza che si maschera d'indulgenza e di superiorità artificiali e che non ha nè conforto di pianto, nè possibilità di preghiera! Due argomenti, questi ultimi, che quando sono spontanei ed opportuni, hanno commosso più d'un animo virile e l'hanno distolto da più di una colpa!

CLARA FABRI PIRZIO BIROLI.

"LA CHIUSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

...so di compiacenza. Poiché in Maggio, con solennità, si raduna in Roma un Congresso Internazionale «Pro suffragio femminile» poiché questo Congresso potrà limpidamente la gran questione e in esso converranno rappresentanti da paesi stranieri ove già il voto è stato concesso alle donne, e, forse, queste rappresentanti saranno lettrici, e non già elette, le suffragette italiane vorrebbero, finalmente, far trionfare tutto il loro principio, in Italia, al Parlamento e al Senato. Ma... pauroso ma, osento, ma, tenebroso ma, come la pensa il Duce supremo, per il voto alle donne? Quod agitat in duce magno? Le prime notizie hanno rassicurato le suffragette, poiché S. E. Mussolini con quel senso rappresentativo che lo distingue, ha subito largamente dichiarato che questo maestoso Congresso muliebri, nel quale si parlerà e si discuterà seriamente, gli piace molto: che non solo aderisce, come Mussolini e come capo del Governo, ma che pronunzierà un discorso all'inaugurazione... Un discorso? Quale discorso? Che dirà? Che dirà? Ecco le ansiose domande che rivolgono a se stesse e alle amiche, le nostre suffragettes, insomma, vuole o non vuole dare Benito Mussolini il voto alle donne che, come troppo si sa, ahimè e come troppo si ricorda era un postulato socialista? E allora, queste ansiose donne, quelle che fanno del voto alle donne un apostolato come quelle che ne fanno una réclame, hanno spiccato presso S. E. Mussolini una brava signora, milanese, antica conoscente del Duce, una insegnante emerita: ed è proprio a lei, dopo averla amabilmente ricevuta che il Capo del Governo, ha promesso l'intervento suo al Congresso e un discorso, ma, sulla questione, principale, il Duce Magno non si è pronunziato: e la sua interlocutrice, per rispetto, per discrezione, non ha osato interrogarlo.

Non si sa nulla, fra queste anelanti suffragettes della opinione mussoliniana: ma le più sagge, le più acute, dicono una cosa semplice e impressionante: se Mussolini fosse favorevole al voto politico alle donne, con la sua consueta franchezza, lo avrebbe subito dichiarato. Non è uomo da fingersi. Inaugurerà il Congresso, farà il discorso, ma potrebbe anche fare un discorso deludente: potrebbe anche fare un molto austero discorso sfavorevole... E le suffragettes chinano il capo pensose, preoccupate, preoccupatissime. Quod agitat in duce magno? Procedendo per analisi e per sintesi dei pensieri, delle opinioni, dei detti e degli atti mussoliniani, a noi pare che

...una raccolta del 1900 sono a loro in una *sœur Henriette* e con illustrazioni di Henry Scheffer e Ary Renan, poi, nel 1896, in capo alle *Lettre intimes* conformemente alla volontà di Renan che nella prefazione dei *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* aveva scritto:

« Il m'a semblé qu'en inserant ces pages sur ma sœur dans un volume livré au commerce, je ferais aussi mal que si j'exposais son portrait dans un hôtel des ventes. Cet opuscule ne sera donc réimprimé qu'après sa mort. Peut-être pourrati-on y joindre alors quelques lettres de non amie, dont je ferai moi-même par avance le choix. »

Malgrado questa omissione, la piccola *Bibliographie* pubblicata dalle *Nouvelles Littéraires* è interessante e utile perchè permette d'apprezzare in un'occhiata, l'importanza e la mole della eredità letteraria lasciata dal Renan, eredità che si accresce, oggi ancora ogni giorno grazie alla pubblicazione dei suoi scritti inediti. Basti ricordare che nel 1922 la «Revue de Paris» ha rivelato le *Nouvelles Lettres intimes*; la «Revue des deux Mondes» le *Lettres à Sainte-Beuve*; la «Revue de France» le *Pensées e Notes de jeunesse*. E rimane tuttavia da pubblicarsi un importante studio depositato alla Biblioteca dell'Accademia sulla *Storia della lingua greca in Occidente nel Medio Evo*.

Una iniziativa inglese che ci sembra utilissima è quella che riguarda la statistica bibliografica annuale.

Quella pubblicata or ora stabilisce che il numero dei libri nuovi pubblicati nel 1922 è presso a poco uguale al numero del 1921. Con le ristampe raggiunge la bella cifra di 10842.

Quante penne hanno dovuto correre sulla carta per fare questa cifra? Quante illusioni, quanti sogni e anche, si, quanto merito autentico rappresentano quei volumi?

L'esame delle diverse categorie dimostra chiaramente che l'orientamento dello spirito inglese non è diretto verso l'Intellettuale. La storia è in discredito: 100 volumi meno dell'anno precedente; 98 lavori di meno in materia di viaggi; 76 di meno di libri di medicina; 54 di meno di quelli di educazione; e 32 opere religiose di meno. Viceversa, aumenta la poesia con 82 volumi in più dell'anno scorso; con 74 il romanzo; con 44 lo sport.

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

La donna ha il diritto e l'obbligo di essere elegante, ma può essere elegante senza lusso.

L'importanza nazionale e industriale del lusso non è certo tale da meritare d'esser presa in considerazione contro argomenti d'ordine morale, poiché attività e capitali potrebbero facilmente venir indirizzati verso rami di produzione più utili e più duraturi.

Dunque il lusso non è necessario né alla donna, né alla Nazione.

EVA BARSANTI.

Il lusso: oh la parola magica che attiva tutti a sé e che dolcemente invita mettendo ogni giorno vittime della sua tirannia! Esso, da un lato, è rovina morale, specie oggi, che tutte le signorine, indistintamente, non sanno e non possono sottrarsi al dolce invito di un elegante abito, di una morbida e voluttuosa pelliccia, di un capriccioso cappello che fanno bella mostra dietro i vetri scintillanti delle vetrine ascendendo chi passa e che facilmente si lascia conquistare. Come possiamo noi immaginare una gentile fanciulla vestita dimessamente? Ma ogni ragazza, o bella o brutta ha bisogno di una cornice che la faccia spiccare, che la distingua. E poi oggi si è tanto abituati al lusso e lusso smodato e sarebbe assurdo pensare che si potrebbe mutar vita.

Ed in tutte le epoche il lusso è stato il gran tiranno e se noi pensiamo al 700, a qualche scena goliardiana resteremo colpiti dal lusso femminile e forse più da quello maschile!

Ormai il lusso è tenacemente avvinta a noi: egli ha messo le sue salde radici in tutti gli animi ed invano, invano si biasima, invano si dice che lusso è sinonimo di perdizione, nulla si guadagna, le cose e l'invocavamo sempre e saputo perché?

Per esser belli o poter esser amate... perché l'amore è il pulite sovrano!

PROF. CLELIA GIORDANO.

Fedeltà maschile

Non ricordo più in quale romanzo francese abbia letto questa arguta opinione d'una donna americana: che gli italiani (uomini) sono costanti ed infedeli.

Esattamente! Ma non si riesce bene a capire se questa definizione, che accantica dei nostri uomini voglia essere per loro proprio un elogio... certo è, per molte spose italiane, un'amarissima consolazione! Una volta era forse una consolazione per tutte: una volta... quando il cuore, il pensiero, la vita d'una donna erano chiuse sotto chiave dalle mani dell'uomo e l'onesta sposa non poteva mai constatare se il suo signore, tra un giro d'uscita ed uno d'entrata si distraesse fuggivamente altrove, ed era conveniente che dovesse bastare, a farla tranquilla e felice, il normale ritorno dell'uomo a lei ed alla sua casa, la certezza fornitale dagli esempi dei vecchi e dai diritti della propria onestà, che nonostante le supposte scorribande il suo uomo non l'avrebbe mai abbandonata, ch'egli l'amava sempre, col cuore: più di ogni altra, che verrebbe a passare senza dubbio, accanto a lei, esclusivamente bisogno di lei, del suo affetto e delle sue cure, i lontani anni della vecchiaia provvidamente obliosa e non provvidamente acciaccata!

Se di questa preferenza, di questo magnanimo premio dato al silenzio, ai sacrifici, alla rassegnazione di cui si era doverosamente ornata, la moglie doveva essere si paga, da non compromettere mai e non una ribellione di spirito, con una lamentela di parole, con un torto di leggerezza romantica, la preziosa costanza maritale ed i molti torti di inconsiderabile materialismo con cui gli uomini assolvono la loro coscienza.

Ma una volta, ripeto, c'erano tante di quelle cose che oggi non ci sono più: meglio o peggio, non importa, c'erano anche queste donne santamente pazienti e questi uomini equamente... costanti.

Oggi no. Oggi ci sono, è vero, un numero stragrande di matrimoni visibili come mercati, e molti uomini e donne che si prostituiscono legalmente al denaro, ma ci sono ancora un numero stragrande

ch'egli mai tace né sopporta. E allora perché? non è uguale la cosa? perché egli che patisce quel male e si rivolta ad esso, né mai lo perdona, deve pretendere che la compagna lo compatisca e lo sopporti? Non l'ha egli colmata di promesse, illusa d'apparenze, inebbrata di fede, nella pienezza del loro amore? Non sapeva egli che benedire quest'amore davanti a Dio, voleva dire, dedicarsi fino alla morte anima e corpo, rinunciare ad ogni altra donna che non fosse quella scelta e voluta per sposa, resistere ad ogni richiamo di piacere illecito, nell'onestà di un unico dono prodigioso da offrirle con gioia, e, se, pur cessasse la gioia, per orgoglio e dovere!

Credete che non ci siano uomini che vanno al matrimonio con questi principi e non li tradiscono mai? Ci sono; perché, anche nel matrimonio, la felicità femminile c'è e voi vedete talvolta delle piccole donne silenziose ed assortite, o spensieratamente gioconde, con gli occhi serenamente lippidi e la voce sicura, di cui cerchereste invano il beato segreto di gioia nei fascini che le circondano; molte volte trovereste che fascini e ricchezza son minori che in tante altre, di maggior non v'è in loro che la fortuna d'aver incontrato un uomo onesto e serio!

Ma perdonatemi se vi dico che un po' della colpa di tanti mali è delle donne stesse! Prima delle madri, che quando hanno dei figlioli maschi sembrano dimenticare per essi le delusioni sofferte, e diventano indolenti ed egoisticamente liberali, trascurando di correggere o di soffocare con una severa e retta educazione morale e sessuale quei vizi e quei utopie di cui v'è al mondo tanto damoso contagio! Secondo delle giovani stesse, spose o nubili che siano, le quali hanno troppo spesso il cattivo gusto di voler sembrare donne di spirito, senza pregiudizi inutili e non solo indulgono a priori sui torti maschili, ma fingono d'intendere le pretese necessità organiche, d'essere perfettamente persuase che non può esistere una fedeltà coniugale e sottoscri-

Mussolini e le suffragette

L'opinione che si attribuiva a S. E. Mussolini intorno ai diritti della donna e alle sue aspirazioni, comprese quella per ottenere il voto, era delle più sfavorevoli.

L'On. Mussolini — si diceva — aveva espresso anche in recentissime occasioni, una ferma ed assoluta avversione ai progressi che comunque tendessero ad accordare il voto alla donna.

Ma le organizzatrici del Congresso Internazionale «Pro Suffragio» che si riunirà in Roma nel prossimo Maggio e le dirigenti la Federazione Pro Suffragio, affiliata all'Alleanza Internazionale hanno voluto fare un tentativo per chiarire qual fosse l'opinione del Presidente del Consiglio.

Di avvicinare S. E. venne incaricato una persona a lui bene accetta: la nota scrittrice ed insegnante prof. Regina Terruzzi di Milano, alla quale l'On. Mussolini avrebbe promesso d'intervenire al Congresso, non solo, ma di pronunciare un discorso.

Matilde Serao commenta nel *Corriere* la notizia con questo gustosissimo trafiletto:

Tutte le suffragette italiane, quelle che hanno molta talento e che combattono in buona fede per il voto politico alle donne, come quelle che mancano di qualsiasi ingegno, che sono delle automatiche ripetitrici di vecchi consunti luoghi comuni sulla elevazione della donna, come quelle che sono delle presuntuose e noiose predicatrici di grandi riforme di cui nulla comprendono, tutte le suffragette, infine dalla cima ove si pensa, si comprende e si aspetta fidenti, alla bassura ove si strepita vanamente e inanimemente, tutte le suffragette sono sordamente inquisite e mal nascondono la loro penosa incertezza sotto un sorriso di compiacenza. Poiché in Maggio, con solennità, si raduna in Roma un Congresso Internazionale «Pro Suffragio femminile» poiché questo Congresso porta impudicamente la gran questione e in esso converranno rappresentanti da paesi stranieri, o è già il voto è stato concesso alle donne, e forse, queste rappresentanti saranno e

egli sia, in massima, sfavorevole al voto alle donne; e che in transazione, forse che sì, forse che no, ammetterebbe il voto amministrativo, per una prima prova; e che, in caso che il voto politico si debba dare alle donne, egli lo vorrebbe circondato di tali difficili condizioni di colla, di titoli e di diplomi e persino di celo, che sarebbe ridotta, questo voto, a quasi niente. O suffragettes, egli potrebbe anche aver ragione!

SENZA FILO

Il centenario di Renan ci ha valso una *Bibliografia* completa delle opere del grande scrittore tracciata da Henri Girard e Henri Moncel della Biblioteca Nazionale e che la Società Ernest Renan, presieduta da Homolle, ha pubblicato adesso anche *Presse Universitaires de France*, recentemente nelle *Nouvelles Littéraires* care a tutti i letterati. Ma questa lista cronologica già lunga, non è completa poiché trascura un numero stragrande di articoli di giornali e di riviste, di opuscoli, di studi. Trascura anche quello fra i lavori del Renan che è il più raro e il più ricercato, quello che è considerato prezioso dai bibliofili che hanno la fortuna di possederne una copia: è l'edizione originale delle pagine commosse che Renan scrisse un anno dopo la morte della sorella.

L'opuscolo — un piccolo in ottavo di 77 pagine — è intitolato: *Henriette Renan; souvenir pour ceux qui l'ont connue, Paris, Septembre 1862*. Non porta nessuna indicazione né dell'autore né dell'editore. Se ne stamparono cento copie soltanto e ogni copia porta, con la firma autografa dell'autore, il nome del destinatario al quale veniva inviata. Del testo si fece una ristampa nel 1895 sotto il titolo, *Ma soeur Henriette* e con illustrazioni di Henry Scheffer e Ary Renan, poi, nel 1896, in capo alle *Lettres intimes*, conformemente alla volontà di Renan che nella prefazione dei *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* aveva scritto:

« Il m'a semblé qu'en inserant ces pages...

tre giorni, ma per ordine del Ministero, trasmesso dai singoli assessori all'istruzione dei vari comuni, appare fredda, scialba, e, oseremmo dire, anacronistica. Comunque, poi che l'ordine viene dall'alto, commemoriamo De Amicis.

Ma se io avessi l'onore d'essere una insegnante elementare, avrei detto ai miei alunni costì:

— Bambini! quindici anni or sono, in un lontano racconto della nostra Liguria, casava per sempre di battere il cuore di Edmondo De Amicis, il più grande scrittore della nostra Italia, dopo la morte di Manzoni: quello che meglio aveva saputo avvicinarsi all'anima degli umili — i bambini, i soldati, i poveri — affacciandoli a sé e portandoli all'altezza sua. Perché è vero che coevo del De Amicis è Giuseppe Carducci, prosatore formidabile, che, saltando il Manzoni stesso, si riallaccia e continua la grande tradizione italiana — ma il Carducci, si rivolse, con gli scolari da lui trattati, di critica, di fi-

scrittore, che pure avrebbe potuto lanciarla serenamente a milioni d'italiani che lo leggevano e l'amavano.

Un bene che s'intravede tuttavia in ogni pagina di *Cuore*, di *Vita Militare*, di *Sull'Oceano*, di *Ai ragazzi*, del *Regno del Cervino*. E' la piccola vedetta lombarda, che muore, lieta d'aver dato la vita per il suo paese, è la signorina di Mestre che passa, benetica fata, tra gli emigranti di *Gaetano*, è l'eroico carabinieri di *Fortezza*, sono i soldati che si sacrificano durante il *Che era...* Non si possono rievocare tutti: non hanno, forse, nome, e certo non han numero; son quanti sentono la religione dell'amore, il culto della bontà. E tutti si riassumono nel loro creatore, in un uomo: Edmondo De Amicis.

Bambini. — voi vivete in un'epoca la cui la bontà si chiama debolezza, la generosità codardia; in cui bisogna essere o furbi o forti. Forti, perchè la forza, materialmente, s'impone sempre; furbi, per lasciar credere di possederla, anche se

egli dava una freddezza e una lucidità che si traducevano in singolare tranquillità.

Il giovane abate ha sedotto intanto che una nipote del Papa: lo aspettano la disgrazia del Pontefice e la prigione.

L'Acquaviva lo fa partire da Roma col pretesto di una missione per Costantinopoli. Fatto prigioniero a Rimini dagli spagnuoli, egli getta l'abito ecclesiastico e veste la divisa militare della Serenissima. Inviato a Corfu col grado di alfiere, vi commette ogni sorta di follie: come finale, perde al gioco tutto quanto possiede e impegna i pochi gioielli che gli restano per poter arrivare a Costantinopoli dove le pazzie sue segnano un crescendo fantastico. Rovinato completamente, ritorna a Venezia dove sveste la divisa militare come già aveva gettato l'abito ecclesiastico e accetta d'entrare a far parte dell'orchestra del teatro di San

colto e aspirato nella casa del vecchio che lo chiama il suo salvatore e lo tratta come un figlio: un giorno, per alcune parole da lui pronunziate lo crede iniziato alle scienze occulte e il giovane che si guarda bene dal disingannarlo, diventa di punto in bianco, nell'opinione del Senatore Bragadin e in quella dei due vecchi venerandi amici di lui, i patrizi Barbaro e Dandolo, un maestro di scienze ermetiche.

Casanova ha trovato il suo filone d'oro: fingendosi assistito da un genio familiare che egli chiama Paralis, compie cabale su cabale sotto gli occhi ammirati dei tre vecchi e della cabala si serve per far pronunziare dal preteso oracolo tutti i suggerimenti e i consigli che devono volgersi a suo vantaggio e che il suo protettore eseguisce fedelmente.

Lo stesso mezzo egli adoprerà più tardi per sedurre, ad Amsterdam, la deliziosa figliola del banchiere Hope — designata nelle memorie sotto il nome Estar O. — e per ingraziarsi, il padre di lei e

Si apre adesso, il periodo culminante della sua vita, si prepara adesso quell'avvenimento che consacrerà la fama del Casanova in tutta Europa, che sbalordirà i suoi contemporanei, che lo immortalerà presso i posteri: la sua prigionia e la sua fuga dai Piombi.

Casanova ha trent'anni: è nella pienezza della vita e delle passioni; la sua esistenza trascorre fra i tavoli da gioco, le avventure galanti e quelle dissertazioni filosofiche letterarie che sono nel gusto dell'epoca. Si colloca in questo periodo anche la sua maggiore attività passionale: un amoretto quasi sentimentale con una bella fanciulla veneziana che dal padre vien chiusa in un convento per sottrarla alle troppo audaci imprese dell'innamorato; occasiona quel suo intrigo col'amica, dell'ambasciatore de Bernis — intrigo che ha il suo svolgimento nelle partite a quattro della piccola casa di Mirano che il de Bernis ha affittato.

(Continuazione in 6ª pagina)

Appendice de LA CHIUSA

(40)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI SECONDA

La duchessa di Trémard

VI

In la volta di Heyden di pensare.

Kira s'è sbagliata. E se invece la pista è buona, abbiamo a che fare con un avversario formidabile. Bisognerà adottare i grandi mezzi.

Quando Lozère, semisdrucato nella poltroncina egli vagava con lo sguardo alla sbarra per la sala senza dare a vedere l'eccessiva curiosità né interesse, era intonato all'ambiente: non annaffiata e non stupita. Il visivamente canonizzata, quindi per un istante il suo occhio si posava sopra qualcuno delle gentildonne che in gambellino di pizzo bianco, colletto di falso Malines e vestito di seta nera si aggirava tra i tavolini precedendo il boy in costume rosso scarlatta a bottoni dorati, attilla-

tissimo, che reggeva il vassoio del the o le bottiglia di liquori; ma impenetrabile quando se ne staccava per osservare il pubblico.

— Se costui è un precettore per figli di pescicani, mi lascio annegare in un barile di vodka! — pensava Heyden guardandolo. — E i connotati — soggiunse a se stesso — ci sono tutti, tranne la barba che naturalmente s'è tolta.

Lozère sentiva lo sguardo e vi leggeva dentro l'impudenza. Ormai non dubitava più di trovarsi di fronte precisamente a uno di quegli agenti segreti incaricati di compiere le vendette di un partito o di una tirannide là dove non può più esercitarsi l'azione legale di un Governo. Ma per per una contraddizione strana, la certezza di trovarsi di fronte al pericolo che tanto egli aveva paventato,

gli dava una freddezza e una lucidità che si traducevano in singolare tranquillità.

Era sospettato. Ma non era identificato. Di questo era sicuro. Heyden che evidentemente doveva essere il capo di tutta una banda di spionaggio che appunto aveva il suo quartier generale alla *Taverna russa*, aveva lasciato trasparire troppo, allo sguardo penetrante di Lozère il suo dubbio e la sua incertezza. Adesso, il più forte dei due era lui perchè sapeva e stava in guardia.

— Per fortuna — pensava guardandosi attorno — non vedo qui nessuna faccia nota. E non capisco, in tal caso, come possa essersi precisata la traccia di costui.

In quell'istante, s'accorse che Kira Cyrillovna, ossia la contessa Pahlén, come la chiamava Cesco, stava fissandolo con uno sguardo scrutatore e duro che, si addolci però come per incanto non appena si incontrò con quello del giovane.

Come un lampo, un pensiero attraversò la mente di Lozère.

L'indicazione viene da lei!

La contessa ballerina gli diceva intanto:

— Sapete a che pensavo guardandovi?

— Sarei lusingatissimo di saperlo.

— A un vecchio proverbio russo che dice che il cigno ha un bel confondersi con gli anitrotoli ma è sempre cigno.

Cipò — chiese Lozère che aveva perfettamente capito e stava aspettando il colpo nella posizione di parata d'uno schenmittore esperto.

— Avete l'aria d'un principe tra tutta questa folla dove tuttavia qualche principe autentico scommetto che c'è.

— Sono lieto di farvi quest'impressione — disse beffardo il giovane sostenendo imperturbabile gli sguardi convenuti su di lui, quello di Heyden che lo attraversava come una lama fredda; quello di Orietta vagamente turbato, quello di Corinna consenziente ma ostile e infine quello seccatissimo di Cesco.

— Se volete dire con questo che noi siamo tutti dei bifolchi accanto a lui — fece appunto Cesco rivolto alla Contessa — vi ringrazio.

Ma la bella Kira rideva.

— *Fou que vous êtes!* non vedete che tento ogni mezzo per sedurre cotesto vostro *réfractaire*?

Siete davvero incorruttibile, signor precettore? o le donne russe non vi piacciono punto?

— Le conosco troppo poco per pronunziarmi. Ma ecco Stana Novoross. Mi

raccomando. Non fatevi trucidare!

Stana Novoross s'avvicinava infatti cupo in volto e visibilmente inquieto.

Ora, canta Olga Niérnth — egli ammonì col tono di chi partecipa una catastrofe.

— Vi piacerà — fece Heyden rivolgendosi a Corinna e a Orietta.

Anche Novoross disse:

— Sì, alle signore piace. A me dà il mal di patria.

— Che cosa canta? — chiese Lozère.

Invece di rispondergli, Heyden disse:

— Eccola. Sentite!

Sul palcoscenico era apparsa una figurina ieratica nell'aspetto e nell'abbigliamento. Sottile, d'una tenuità incorporea, fasciata tutta in una tunica drizzata e rigida d'un color caldo che pareva l'irradiazione del pallore ardente e bruno del suo viso lungo nell'ovale, lungo negli occhi immensi tagliati a mandorla, velati da palpebre sottili e abbondanti frangiate di un nero che pareva congiungersi a quello dei capelli lisci di qua dall'orecchio come a fasciarlo d'ombra e di mistero. La figurina che pareva muoversi in un'atmosfera di tragicità si avanzò lenta, ascolto impassibile gli applausi intesa soltanto al direttore d'orchestra che attaccava il preludio d'una nenia suggestiva e quando nella sala il

LA PAGINA LETTERARIA

Per Edmondo De Amicis

Commemorazione breve

Un ordine del Governo ha fatto cominciare sabato scorso, nelle scuole di tutta Italia, Edmondo De Amicis, del quale, l'11 corrente, ricorreva l'anniversario della morte. L'ordine è stato opportunissimo, soprattutto se son veri i fatti denunziati da un Consigliere comunale di Genova e narrati dai giornali, senza che alcuna smentita sia venuta a infirmarli, che, in una scuola della nostra città una maestra ha picchiato così crudelmente un bimbo, da mandarlo all'ospedale. Se ogni insegnante leggesse *Cuore*, se sapesse comprenderne tutta la bellezza, fatti simili non succederebbero. Presiederebbe davvero all'insegnante primario quella dote che, più che ogni altra, gli manca: l'amore.

Si son fatte grandi discussioni sul grado di cultura degli insegnanti elementari, ma, per chi ben l'osservi, il problema è più spirituale che culturale. Non c'è bisogno d'esser dei dotti, si possono avere spaventose lacune nella propria istruzione, e nonostante si può benissimo insegnare ai bambini l'abbec.

Quello che occorre, è l'*animus docendi*, e quest'*animus* è materiato di comprensione dell'infanzia, di tolleranza verso i suoi divini errori, di francescana bontà, di infinita pazienza. Doti tutte che non potranno mai acquistare coloro che considerano l'insegnamento un mestiere, al quale vanno corrisposti adeguati caroviveri, aumenti triennali, e maggiori indennità e minor lavoro. Firò a quando i maestri non si considereranno o apostoli o soldati, la scuola sarà quel che sarà — lontana mille miglia dall'amorosa concezione demiciciana.

Perciò la commemorazione svolta tre giorni fa, per ordine del Ministero, trasmesso dai singoli assessori all'istruzione dei vari comuni, appare fredda, scialba, e, useremmo dire, anacronistica. Comunque, poi che l'ordine viene dall'alto, commemoriamo De Amicis.

ologia, di storia a un numero ristrettissimo di menti capaci di comprenderlo e di apprezzarlo. Per questo fu un grande *lettore* all'Università di Bologna, mentre sarebbe stato un pessimo maestro in una qualunque scuola elementare del Regno. E' vero che coevo del De Amicis fu Antonio Fogazzaro, ma egli fu l'esponente di una tendenza spirituale che riguardava un mondo d'eccezione, e le sue prose, per quanto in alcuni punti perfette, non potevano esser lette dalla folla. E' vero che fu coevo del De Amicis lo stesso D'Annunzio; ma non era ancora il D'Annunzio dei discorsi ai soldati o dei messaggi ai lavoratori, sibbene il D'Annunzio del *Piacere* e del *Fuoco*; esteta incomparabile, riservato tuttavia a chi di quell'estetismo comprendesse la portata. Edmondo De Amicis fu, nel suo tempo, il più grande prosatore italiano; se per grandezza d'uno scrittore vogliamo considerare il numero dei suoi lettori e il vantaggio che questi da lui ricavano per l'elevazione del loro spirito.

E quale vantaggio sia derivato a coloro che hanno letto e hanno nutrito il loro spirito delle prose del De Amicis, voi solo potete comprendere, ove pensiate che egli, in ogni libro e sotto ogni forma e per qualunque aspetto, non ha predicato che la religione dell'amore. Non oppressori né oppressi, non padroni né schiavi, non superiori né inferiori nella concezione demiciciana del mondo: tutti uguali, nella contemplazione di un bene che non è quello del XVII del Purgatorio di Dante, irrealizzabile e confuso; ma un bene concreto è reale, che avrebbe potuto chiamar Dio, se l'immensa parola non fosse apparsa sproporzionata alle forze dello scrittore, che pure avrebbe potuto lanciarla serenamente a milioni d'italiani che leggevano e l'amavano.

Un bene che s'intravede tuttavia in ogni pagina di *Cuore*, di *Vita Militare*, di *Sull'Oceano*, di *Ai ragazzi del Regno del Cervino*. E' la piccola vedetta lombarda, che muore lieta d'aver dato la vita per

non si ha. Edmondo De Amicis è morto, ed è morto in tempo: oggi subirebbe la più grande delle delusioni, se fosse ancor vivo: quella di non aver più con sé le masse che lo hanno adorato per trent'anni.

Quando sarete voi grandi, e noi, che oggi vi parliamo, scomparso — allora potrete giudicare se meglio giovi, per la pace del mondo, per l'elevazione dei popoli, predicar tra gli uomini l'odio e l'amore. E se, come credo, v'accorgete che solo l'amore deve governare il mondo, ricordatevi, allora, dello scrittore che a una generazione delusa lanciò la sua grande

parola di pace, d'amore, di carità, di fratellanza. E ricordatevi anche che fu la generazione che, bambina, imparò a mente il *Cuore* quella, che, tra i venti e i trent'anni, diede seicentomila morti per la grandezza d'Italia e per la pace del mondo.

Questo, se avessi l'onore d'essere un insegnante elementare, direi ai ragazzi.

Si intende, che mi metterebbero, d'ufficio, in pensione.

AGNOSTA PALERMI.

Mezzo secolo di Storia

nella vita d'un avventuriero

Nel primo centenario delle memorie Casanoviane

II.

Ricco di duemila e cinquecento franchi, Giacomo Casanova prosegue per Martirano: vi giunge, presenta i suoi omaggi al Vescovo e se ne riparte subito. La cittadina sperduta alle falde della Sila non gli è piaciuta non gli sorride più nemmeno la prospettiva della vita che lo attende. E ritorna a Napoli donde, dopo un breve ma felice soggiorno, riparte per Roma munito di commendatizie per i cardinali Acquaviva e Santacroce che prendono a proteggerlo.

Il Santacroce gli fa scrivere madrigali per la propria bella e un brutto giorno si accorge che l'abate ha svelato il gioco alla signora e che questa ha ascoltato volentieri i madrigali che adesso egli le snocciola per conto proprio. Rimane l'Acquaviva che lo ha presentato al pontefice Benedetto XIV, e che gli preparerebbe un brillante avvenire se una follia del Casanova non venisse a compromettere quell'avvenire irrimediabilmente.

Il giovane abate ha sedotto nientemeno che una nipote del Papa: lo aspetta in la discesa del Pontefice e la prima

Samuele in qualità di secondo violino tanto per vivere.

Casanova ha vent'anni e gli capita in questo tempo la maggior fortuna della sua vita: Una notte, nel tornare a casa, vede dibattersi per terra, in una stretta calle della città, un vecchio gentiluomo colpito da un grave male. E' il senatore Bragadin che è stato colpito da avvelenamento acuto per un'applicazione troppo violenta d'un unguento prescrittogli. Giacomo Casanova comprende subito di che si tratta, solleva il vecchio, lo trasporta nel suo palazzo, lo libera dell'unguento e acquista alla gratitudine del Bragadin diritti che costui, nella sua delicatezza d'animo, considera e considererà poi sempre eterni. Il giovane è accolto e ospitato nella casa del vecchio che lo chiama il suo salvatore e lo tratta come un figlio: un giorno, per alcune parole da lui pronunziate lo crede iniziato alle scienze occulte e il giovane che si guarda bene dal disingannarlo, diventa di punto in bianco, nell'opinione del Senatore Bragadin, quella del suo ve-

più tardi ancora per strappare alla vecchia e maniaca duchessa d'Urfè quel milione di cui abbisognerà.

Intanto, siccome il vecchio Bragadin non lo lascia senza denaro, Giacomo Casanova si diverte: giuoco, donne, feste, follie; intrighi audaci; astuzie non tutte legittime che gli procurano querele su querele. Citato contemporaneamente dinanzi a tre tribunali, egli abbandona Venezia e porta la sua irrequietezza, la sua sete di avventura, le sue follie successivamente a Verona, a Milano, a Mantova, a Ferrara, a Bologna, a Cesena, a Parma donde un'avventura meno superficiale delle altre lo conduce sino a Ginevra. A corte di quattrini, ritorna a Venezia di nascosto e non usando mostrarsi al suo protettore, riprende a giocare in maniera da costringere la fortuna a fornirgli i mezzi per vivere.

A quest'epoca risale il suo primo viaggio a Parigi dove egli ha occasione d'incontrare, nel camerino d'un'attrice, già vecchio d'ottant'anni ma ancora piacevolissimo, Crébillon.

L'attrice è la bella Camargo che a quell'epoca aveva sessant'anni ma ballava ancora riuscendo a nascondere almeno una ventina; poi la Favard, Fontanelle, l'abate de Voisenon — la duchessa di Chartres che lo invita a farle la cabala e persino la Pompadour colla quale egli ha una breve e spiritosa disputa per sapere se Venezia, rispetto a Parigi, sia collocata *là haut* — come sostiene il Casanova — piuttosto che *là bas*, come dice la marchesa.

Le avventure di questo primo viaggio a Parigi terminano quando il Casanova si viene a ritrovare senza quattrini — allora egli si reca a Dresda; da Dresda a Vienna e dopo un non breve soggiorno in questa città narrato nelle *Memorie* con gran lusso di commento alla politica di Maria Teresa e a quella di Giuseppe II, eccolo di nuovo a Venezia.

Si apre adesso il periodo culminante della sua vita: si prepara adesso quell'avvenimento che consacrerà la fama del Casanova in tutta Europa che sbalordirà i suoi contemporanei, che lo manterrà presso i posteri: la sua prigione e la sua fuga dai Piombi.

GRANDIOSO ASSORTIMENTO in
Georgette Velour - Georgette Lamé - Crép Velour - Lamé Imprimé, ecc.
a prezzi inferiori a qualunque Concorrenza!!

GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA SILICA 8 ROSSO VICINO P. S. BANCHI

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI
Stab. Tip. del Giornale del Secolo XIX

Capelli d'Ebano
Capelli d'Oro
ECCO cosa bramano ardentemente
le Signore e lo Signorino
VOLETE OTTENERLI? Adoperate il
Celebre Schampoing Calo
in vendita presso la
Mutua Farmaceutica Italiana
e la Ditta **Ippolito Cattaneo**
oppure al pregiato laboratorio chimico
L. CARISIO
Via S. Luca, N. 2 Int. 5 - GENOVA

mesi e mesi inerte, a quasi un anno di distanza dal suo arresto riesce a compiere quella fantastica evasione che ove non fosse stata anche recentemente documentata è severamente controllata sulla scorta delle testimonianze dell'epoca, nella splendida traduzione italiana che della *Fuga dai Piombi* ha fatto Salvatore di Giacomo, sembrerebbe un racconto fantastico.

Fuggito, e messi in salvo oltre il confine, il Casanova è al bando dalla sua Patria. Prima ch'egli possa ritornarvi passeranno più di quindici anni. Intanto, egli riprende quel vagabondaggio che era stato sempre la sua più grande passione. Le sue condizioni non sono troppo difficili: da lontano lo assiste sempre la generosità munificente del Bragadin; egli ha trentatré anni, è pieno d'ingegno, è di prima forza al giuoco e si accorge subito che l'audacissima evasione compiuta gli si è mutata in prestigio prezioso.

Nel 1757, eccolo di nuovo a Parigi. Fra i personaggi che vi ritrova c'è quel de Rémis che lo presenta al duca di Choiseul: — E' quel Casanova che è fuggito

nasce da un disinganno e dalla tristezza di trovarsi solo, una sera, all'albergo della Spada che egli dice il più bello di tutta la Svizzera e più forse, dal fatto di dover essere costretto al silenzio perchè, egli dice: io sapevo pochissimo di tedesco e non capivo una sola parola del dialetto svizzero che sta al tedesco come il dialetto genovese alla parlata toscana.

Fatto sta che alzatosi la mattina di buon'ora e fattosi accompagnare fuori dalla città, il Casanova arriva all'abbazia d'Einsiedeln e la vita conventuale gli par così tranquilla e bella rallegrata da un'eccellente cucina e da una biblioteca miravigliosa che egli decide di vestire il saio.

Padre, confessatemi — dice al be- nedettino.

E a confessione finita soggiunge: — Padre tenetemi qui.

FLAVIA STENO.
(Continua)

Appendice de LA CHIUSA

silenzio si fece profondo, cominciò a cantare.

Subito, Lozère si sentì turbato oltre ogni attesa, turbato sino al pericolo. L'occhio di Heyden non lo abbandonava. Quello della Pahlen, neppure. Raccolse tutta la sua forza di dissimulazione, inarcò le gambe, arrovacciò il capo contro la spalliera della poltroncina e chiuse gli occhi come ad ascoltare meglio la cantatrice. Ma più che la cantatrice ascoltava la canzone. La conosceva perfettamente. Non c'era, forse, uno solo dei russi colla convenuti che non la conoscesse. Era una delle vecchie nenie che cantano i pescatori del Volga. Eredità di generazioni e generazioni, piena di tutte le malinconie e di tutte le nostalgie che costituiscono la poesia immortale dell'umanità primitiva. Ci si sentiva il grido verso l'infinito di milioni di uomini sorti e caduti, l'appello rimasto senza risposta di innumerevoli miserie, l'aspirazione a gioie intuite e ignorate, la sete inestinguibile di bellezza e di bontà, il terrore della morte, l'orgoglio della forza, l'umiliazione della debolezza, il contrasto tragico tra il sogno e la realtà, tra l'aspirazione all'infinito e la miseria della caducità inesorabile.

Più drammatica diventava e più squi-

sitamente poetica tutta la suggestività della canzone attraverso l'arte finissima della cantatrice che nella voce e nella rigidità dell'espressione metteva un'anima fatta per scatenare tutte le curiosità. E ancora più intenso ne diventava il fascino per la risonanza sentimentale di quell'ambiente impregnato di mille nostalgie che la canzone risvegliava in un sovrapporsi e mescolarsi e fondersi di ricordi, di rammarichi, di aspirazioni. Non c'era più, in tutta la sala, un sol viso indifferente. Pareva che una strana malla avesse isolato ciascheduno dei convenuti separandolo dagli altri, costringendolo a rientrare in se stesso, a guardarsi, a riconoscersi, a confessare il fardello di malinconia indicibile buttato da parte un momento per stordirsi o rinnegato per sempre con disperazione.

Una tentazione acuta d'aprire gli occhi assillava Lozère. Che non avrebbe dato per potersi guardare attorno e leggere sui volti che sentiva senza nascherle le anime a nudo! Ma sentiva anche che se lo avesse fatto sarebbe stato perduto. Certo, se qualcuno c'era nella sala che avesse potuto sottrarsi alla suggestione di quella musica, quell'uomo era Heyden. Certo, Heyden aveva in quel momento gli occhi intenti nel suo volto a scrutarne ogni emozione.

La canzone si spegneva lenta in un'eco di lontano richiamo. Adesso, si avrebbe dovuto ridestarsi e rispondere a qualche insidiosa frase di Heyden o della contessa-ballerina.

— Prepariamoci — pensò.

E soggiunse: — Che cosa farebbe in questo momento un signor Lozère svizzero autentico con qualche vago ricordo di soggiorno in Russia? che cosa direbbe?

Trovò subito.

— Anzitutto — pensò — bisogna ch'io batta le mani. Sarà forse il solo a farlo perchè è quasi certo che nessuno di questi miei compatriotti lo farà; la loro commozione è troppo religiosa perchè ne rompano l'incanto con un applauso.

Bastò questo preciso proposito a ridargli la sicurezza. Aspettò che la cantatrice avesse davvero finito, che anche l'ultimo accordo dell'orchestra fosse spento, e allora, riaperti gli occhi esclamò:

— Magnifico! — accompagnando l'esclamazione con un battere di mani clamoroso e insistente. Gli rispose appena qua e là, qualche timido consenziente. E vi si aggiunse, più calmo, Cesco.

Novoross disse lievemente ironico:

— Come si vede che non siete russi! Si potrebbe stabilire esattamente, da que-

sti applausi, quali fra i presenti non sono russi. Pochi — soggiunse — ecco laggiù il conte Saleti e più qua il commendator Frasso. E il tenente Varzo e Borelli e Mango.

Heyden taceva, ma pensava sorpreso: Avversario fortissimo.

Giudicava il colpo magistrale, ma non era per questo meno sicuro del fatto suo. Il volto di Lozère, durante tutta la prima parte del canto, aveva parlato con troppa commozione.

Dal canto suo, mentre Novoross gli chiedeva:

— Vi è piaciuta? — Lozère pensava: Costui non appartiene alla banda. In questo caso, ne è necessariamente una vittima.

— Sì, mi è piaciuta immensamente disse, rispondendogli. — Anche perchè mi ha trasportato per un momento in Russia. Non giurerei d'aver sentito precisamente questa canzone ma ne ho certamente sentita qualcuna di simile quando fui laggiù.

Novoross osservò:

Voi parlate della canzone. Io intendevo chiedervi se vi è piaciuta la donna.

Mentre si accingeva a rispondergli, Lozère incontrò lo sguardo di Orietta. Se ne staccò, guardò a sua volta Corinna

che orientava visibilmente di non badargli ma che aveva sul volto un'espressione singolarissima, come un ardor cupo che si fosse concentrato tutto nei grandi occhi color di opali e malacati stemperate nell'assenza.

— La donna? — disse. L'ho intraveduta a pena.

Infatti — osservò Heyden fissandolo — avevate chiuso gli occhi.

E' il solo modo di gustare una musica che piace.

Ma è un vero delitto — osservò Cesco — quando oltre la musica c'è di mezzo una bella donna.

— E' bella la Nièroth?

— Ora ve la mando — fece la contessa Pahlen alzandosi — così giudichete voi.

— E voi ve ne andate? — chiese Cesco con accento di rammarico.

— Ho appena il tempo di vestirmi. Sono il primo numero della seconda parte. Hinc mi ha già fatto cenno.

Novoross la seguì.

Heyden s'era rimesso a corteggiare discretamente Orietta col fermo proposito di farsene un'allata ai fini della sua missione ma la fanciulla si sentiva evidentemente a disagio d'essere costretta a

L'ORA DEL THE

L'episodio — che è forse, in materia, il più interessante di tutte le memorie come esponente dei costumi del tempo, è narrato senza esagerazione alcuna. Negli archivi del Tribunale ecclesiastico di Venezia, si sono rinvenuti i documenti del processo subito dall'amica del de Bernis e successivamente del Casanova dopo la scoperta del suo intrigo.

Ed eccoci alla sua disavventura col magnifico Tribunale di Stato.

Una mattina dell'agosto del 1755, all'alba il Casanova se ne torna tranquillamente a casa dopo una passeggiata all'Erberia, dove convengono abitualmente i notabili per assistere al pittoresco arrivo delle barche cariche di verdura, di fiori, di frutta.

Nel rientrare in casa s'accorge che l'uscio è aperto, la serratura, forzata. Di sopra, le sue stanze sono messe a squadrato.

La padrona di casa e le figliole di lei — una delle quali è la segreta amica del Casanova — lo informano che gli sbirri, accompagnati dal Messer grande, sono entrati e hanno fatto una perquisizione per cercare un baule pieno di sale.

Quello del sale è un pretesto: il Casanova che si occupa apertamente di cabala, di magia, di alchimia e di tutte le stregonerie possibili pur senza credervi affatto, come ognuno intende, è accusato come eretico.

Egli non riesce nemmeno ad aver notizia dell'accusa. Quando qualche ora dopo il Messer Grande e gli sbirri ricompaiono e lo invitano a seguirli presso il Grande Inquisitore di Stato, egli ubbidisce. Compie con cura grandissima la sua toeletta, scende nella gondola che approda a Palazzo Ducale ma anziché presso l'Eccellentissimo Inquisitore vien subito rinchiuso in una segreta dei Piombi.

Nei Piombi, il Casanova languisce per mesi e mesi finché, a quasi un anno di distanza dal suo arresto riesce a compiere quella fantastica evasione che ove non fosse stata anche recentemente documentata o severamente controllata sulla scorta delle testimonianze dell'epoca, nella splendida traduzione italiana che della *Fuga dai Piombi* ha fatto Salvatore di Giannone sembrerebbe un racconto fatto

dai Piombi — gli dice — è espertissimo in materia di finanze!

Il Choiseul che non sa più a qual santo votarsi per rinsanguare le finanze dello Stato, si lascia persuadere ad affidare al Casanova un progetto di lotteria. Ne parlò però egli prima a Paride Duverney e al D'Alembert che non è soltanto filosofo ma anche matematico insigne. Il Casanova convince tutti: si tiene per sé sei banchi lotto, si fa assegnare una pensione di quattromila franchi. E' un signore: ha assicurato il presente e l'avvenire.

L'avvenire? La sua smania di vagabondaggio, la sua passione per l'avventura, l'irrequietezza che lo spinge a cercar sempre un domani diverso dall'oggi, gente nuova, nuovi orizzonti, sono più forti di qualsiasi considerazione di prudenza.

Eccolo di nuovo in viaggio: ha avuto l'incarico di recarsi a visitare segretamente le navi da guerra che sono in rada a Dunkerque. Egli compie la missione, riceve 500 luigi di compenso e un incarico nuovo per certi negozi da concludere ad Amsterdam per conto di Choiseul.

Anche questa missione riesce. Il Casanova stavolta è definitivamente ricco mette su carrozza e cavalli — riparte tutto entro un anno, si fa fabbricante di stoffe — fallisce e vien chiuso in carcere. L'intercessione della marchesa d'Urfe che lo adora per la sua grande abilità di caballista, lo libera dalla prigione.

Addio, Parigi! Stavolta, egli se ne va proprio munito d'un incarico importante, quello di contrarre in Olanda un prestito per la Francia. Ha con sé centomila franchi di cambiali e altrettanti in gioielli, ma non riesce a combinare l'affare. Allora, egli se ne va in Germania, a Colonia, prima, poi a Stutgard e infine scende in Svizzera. A Zurigo, gli viene la malinconia di volersi far frate. L'idea nasce da un disinganno e dalla tristezza di trovarsi solo, una sera, all'albergo della Spada che egli dice il più bello di tutta la Svizzera e più forse, dal fatto di dover essere costretto al silenzio perché, egli dice, lo sapevo pochissimo di tedesco e non capivo una sola parola del dialetto svizzero che sta al

Piccola Posta

Sig.a GIOVANNA GAGLIARDI — «Il silenzio ardente» non è ancora pubblicato in volume, per questo Ella non poteva trovarlo presso i librai. Grazie per le parole gentili.

IGNOIA — No, cara. Un'altra volta, mi mandi il nome ma senza i versi. L.e. pare sia un verso questo:

«Le mammole profumate»

RINA MATTEI GENTILI — Grazie, pubblicherò.

T. M. PAVESE - *Avellino* — Beato lei che può perdere il tempo a cincischiare sulla etimologia degli pseudonimi! Per i versi scriverò. Saluti cordiali.

LELIA — Sì, grazie.

GIUSEPPINA BERGOLA — Per la montagna ricorda fatti ormai lontani. La patria del core è assai vago. Ritenni con argomenti d'attualità e precisi. Saluti.

MAGLIA CASERZA — L'indisposizione è superata e l'aspetto.

ITALIA B. - *Zara* — Ella ha ragione. Ma sapesse quanti manoscritti aspettano!

TILDE BALDI - *Aqui* — Sì, ho ricevuto e la ringrazio. Pubblicherò, ma non subito. Saluti.

BIANCA BRUNO - *Palermo* — Cara e fedele, grazie infinite di tutto. Voglia sempre bene a *Chiosa* e scriva.

LOLA BOCCHI - *Palanzano* — Non credere che ti dimentichi. Ho qui una lettera cominciata per te che porta la data del 5 Febbraio. Ma siccome vuole essere molto lunga, dovrai aspettarla ancora qualche giorno. Tante cose care.

VITTORIA GAZZELI BARBETTI - *Siena* — S'intende, cara, che devi tenere le copie e non mandare niente. Ti scriverò in settimana. Saluti.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale del SECOLO XIX.

Colossale Stok di Sererie

VENDITA SOTTO COSTO DELLE

MANIFATTURE SERICHE

199 - Via XX Settembre -- GENOVA -- Via XX Settembre - 199

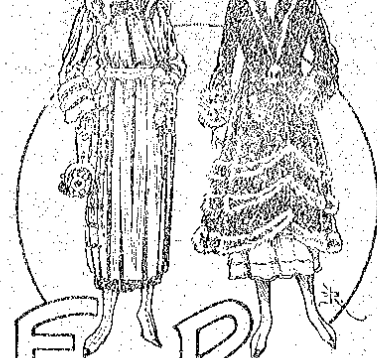
	Altezza	Costo	Vendita
TAFFETAS pura seta in tutte le tinte	cm. 50 da L.	12	ribotta L. 7 ⁵⁰
TAFFETAS	96	35	24
TAFFETAS	90	22	19
TAFFETAS scozzesi, rigati, glacc.	100	30 ⁵⁰	29
PANAMA in tutte le tinte	50	13	9
LAME oro argento	50	25	19
LAME e colorati	50	32	22
VELLUTO pura seta per modisterie	50	35	19
VELVET inglese finissimo	120	100	49
VELLUTO seta raye	100	75	34
DUCHESSA pura seta in tutte le tinte	85	29	19
DUCHESSA extra	85	38	25
FOULARD seta yapon	60	15	6
FOULARD	100	22	14
CREPE de CHINE pura seta in tutte le tinte	100	31	24
CREPE GEORGETTE	100	29	17
CREPE GEORGETTE pura seta extra pes.	100	45	35
CHARMEUSE CREPE in tutte le tinte	100	70	44
CREPE MAROCAIN	100	83	59
DOUVETIN	100	55	29
DAMASCHI	80	43	29
BROCCATI pura seta speciali per fodere	140	120	84
BROCCATI ultimi arrivi	140	150	99
BENGALIN Façonne e Fantasia	100	30	24
FOULARD Giapponese e	100	40	26
FOULARD	100	50	34
MAGLIA tubolare	210	90	65
DOUBLE-FACE grande assortimento	100	85	64
ZANANA nero e colorato	100	49	34
GOUFFRE e Matelasse pura seta neri e col.	100	120	54
MATELASSE tutte le tinte	90	120	89

GRANDIOSO ASSORTIMENTO in
Georgette Velour - Georgette Lamé - Crép Velour - Lamé Impermé, ecc.
a prezzi inferiori a qualunque Concorrenza!!

CORREDO DA SPOSA
LUZZATO & C.

VIA ROMA

Biancheria Finissima
A PREZZI
RIDOTTISSIMI



FELICE PASTORE
GRANDE EMPORIO
DI PELLICERIE

ANGOLO {PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE
CENEVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI - PORTAFOGLI - TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Cro-pal-vo-ole

Primizia Parigina in seta

Stoffe per Uomo
assortimento completo

BIANCHERIA per SIGNORA

PREZZI RIDOTTISSIMI

Appendice de LA CHIUSA

(42)

subire le attenzioni premurose del russo sotto agli occhi di Lozère.

Poiché Corinna rimaneva sola, trascurata com'era dal fratello tutto intento a sbirciare attraverso il monocolo le dame e le pedine moventisi per la sala, Lozère le si rivolse:

— Come trovate quest'ambiente? — domandò.

— Interessante.

— Sì. E' senza dubbio curioso.

— Ma credete — chiese Corinna — che queste dame siano tutte signore autentiche?

Lozère sorrise.

Heyden può rispondervi meglio di me, signorina; per conto mio, ne so quanto voi.

— Ma così, a impressione?

— Mah! nulla mi meraviglierebbe da parte di donne russe: nemmeno che qualche autentica gentildonna avesse avuto la bizzarria di trasformarsi in *Kelnerin*.

— Le conoscete dunque bene le donne russe?

— Non più delle altre, signorina.

Corinna arrossì. Nell'accento di Lozère qualcosa l'aveva fatta avvertita d'essere andata oltre il segno.

Si vide a un tratto Cesco che s'era alzato, accennare verso il fondo della sala e dire febbrile, chinandosi verso Heyden:

— La Niéroth, se non mi sbaglio.

— Sì, infatti.

Anche Heyden si alzò, si rivolse, fece un cenno impercettibile alla giovane donna che si avanzava tra due aii di ammiratori e che venne dritta verso di lui.

S'era alzato anche Lozère, affascinato suo malgrado dall'aria singolarissima della bizzarra creatura, aria che pareva riassumersi in una indifferenza suprema che non era però la risultante di una sciocca pretenziosità nè d'un orgoglio smisurato e sdegnoso ma pareva piuttosto derivare da una malinconia sconfinata e da un distacco assoluto da tutto e da tutti.

— L'assente — pensò Lozère inchinandosi mentre Heyden faceva le presentazioni e presa la piccola mano pallida sottile e bruna che Corinna aveva ostentato di non vedere quando si era stesa verso di lei, si curò a sfiorarla come fosse stata quella d'una duchessa.

Rialzando gli occhi vide che Orietta lo guardava stupita e Corinna furiosa. Cesco lo imitò.

Quanto a Heyden si limitò a dirle:

— Siedi, cara.

— Dio mio — esclamò Cesco rivolto

all'amico — come vi invidio di poterle dare del tu!

Lozère sorrise.

Olga Niéroth no. Disse invece con una voce che era l'espressione assoluta dell'apatia:

— *Ca vous amuserait tellement? Faites donc!*

— Come? esclamò Cesco sbalordito — voi permettereste?...

— Di darmi del tu? Per quello che ne risulterebbe!

C'era tanto freddo disdegno nelle parole e nel tono che a Cesco parve d'essere stato scudisciato in pieno viso.

La cantatrice s'era intanto rivolta a Lozère e chiedeva:

— Russo?

— Per parte di madre, quasi. E conosco un poco la Russia.

— Veramente — osservò Heyden — avresti dovuto accorgerti, Olga, che il signore ti ha salutata secondo tutte le norme di un *ancien régime* che i russi moderni non conoscono più.

— *Malheureusement*.

— Già, dimenticavo che tu adori l'*ancien régime*.

— Meglio di questo vostro che è *af-freux*.

Lozère rilevò sorridendo rivolto all'Heyden:

— Vostro, ha detto la signorina?

— Già, dimenticavo di dirvi che Olga mi ritiene bolscevico.

— E che altro siete? — fece la fanciulla aggressiva.

Un lampo passò negli occhi di Heyden. Olga lo avvertì, e anche Lozère. Però, seppe spegnerlo subito mentre diceva:

— Se fossi bolscevico sarei in Russia e non qui.

Vi pare, Lozère?

— E' logico. A meno — soggiunse — che aveste i vostri buoni motivi per essere qui pur serbandò tutte le vostre simpatie al Governo bolscevico.

— *C'est ça* — concluse la Niéroth volgendo al giovane un'occhiata di gratitudine.

Ma l'occhiata indugiò. Si sarebbe detto che soltanto allora ella lo vedesse, l'impressione che subiva dall'esame del volto e della figura che aveva dinanzi a sé l'assorbì subito così completamente che non si curò neppure di dissimularlo.

Guardava Lozère, adesso, come se fossero stati soli e isolati. E il suo sguardo doveva agire magneticamente perchè a sua volta il giovane alzò gli occhi e si perdettero a contemplare il sottile viso sfin-geo color d'avorio ma luminoso come lo irradiasse una luce interiore; il profilo

breve e perfetto, gli occhi lunghissimi, la fronte stretta e bassa, la bocca ardente, sola nota viva nella figura singolarmente bizantineggiante.

La domanda del giovane fu eloquente quanto il suo sguardo:

— Come mai vi trovate qui? — egli domandò.

E pareva dicesse: «Come potete stare fra questa gente voi che ne siete tanto diversa?».

Olga Niéroth fece un gesto vago.

— *Comme tout le monde!* — disse.

— Siete georgiana, vero?

— Come ve ne siete accorta?

Heyden disse con un sorriso soddisfatto:

— Non vi ha già detto, il signor Lozère, che conosce la Russia?

La fanciulla guardò l'Heyden profondamente. Quegli sostenne lo sguardo. Allora il volto di lei riprese la primitiva immobilità sfingea e il suo sguardo tornò a fissarsi su Lozère ma con un'espressione, stavolta, di profonda malinconia.

Si erano compresi tutti e tre. Ma Lozère sapeva, anche, che mai Olga Niéroth avrebbe aiutato, nei suoi riguardi, la missione di Wladimiro Heyden.

(Continua).

Madame Carmen

Che nella febbrile ricerca sperimentale e scientifica ha studiato e studia con vera passione la forma della mano e la configurazione delle sue linee in molte. Per tipi diversi facendone una propria classificazione per de l'urine risultati scientifici ha ottenuto farla prendere in seria considerazione da illustri psichiatri, tanto da reputarla - un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma rimanendo ai suoi margini... bisogna ammettere che la parte di scienza positiva ed avanti ad essa oggi il vero scetticismo deve inchinarsi. La Chiromante da consultazioni per corrispondenza sulla teoria dell'influenza planetarie. Scrivere Croce Banca 10 - GENOVA

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 122

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

Chiarella & Solari

Via Luccoli - GENOVA - Tel. 64-83

PELLICCERIE

Ombrellini

Ventagli

Bastoni

Articoli da Viaggio

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'ademie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
(Via Serra) - Viale Mon, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

ESPOSIZIONE

DELLE PRIME

NOVITÀ PRIMAVERILI

Marocain Jacquard

lana morbida, speciale per modelli

Crèpalvèole

Primizia Parigina in seta

Voi sarete bella

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.



L. 1650
CORREDO DA SPOSA
LUZZATO & C.

VIA ROMA

Tirni, p��onosi gestanti. Cure ma-
torn. Massima segretezza. Vasto
avviso locale con giardino. Via Re-
gina Margherita, 7-1 - Cornigliano Lig.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Via Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ambolanti d'urgenza

Telefono 24-73

I vostri abiti

Sono unti? Macchiati? Esalano
cattivo odore? Hanno l'aria fuori
moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavando chimicamente e tingendo a vapore con
acqua spessa si riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni) 37.

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San
Giuseppe, 21-2 - Corso Buonos-Ayres, 36-1 - Via Lino
Coti, 39 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85

Casa fonduta n. 857 - Macchinario moderno.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 24-75.

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghiossone N. 12-5.

AL PIU' ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

SIGNORA !!

Se i vostri capelli sono deboli e difficili
a petinarsi, se non si possono adattare
alle morbide pieghe necessarie per forma-
re una elegante pettinatura, si possono
nascondere sotto una trasformazione che
se ben fatta è assolutamente invisibile ed
insospettabile. Si possono anche adoperare
con buoni risultati dando loro l'aiuto
di trecce o chignons falsi, di riccioli o
di frangine, aggiustando il tutto con un
pettine di buon gusto. Risolverete bene
il problema se vi rivolgerete ad ORESTE
parrucchiere per Signora, Via XX Settem-
bre, 32 - primo piano.

I. - Ricostruzione e Correzione di Nasi,
sia femminili che maschili, deformi dal-
la nascita o deformati da malattie od ac-
cidenti, ottenendo risultati splendidi e
duraturi.

II. - Correzione di Rughe superficiali
e profonde da precoce vecchiaia - naso
labiali, zampe d'oca ecc... di magrezza
od avvallamenti di guance.

Il tutto in una seduta, senza dolore,
senza pericolo, e di una durata garan-
tita per anni.

III. - Massaggio Razionale coadiuvato
da nebulizzazioni calde, si ottengono
pure correzioni meravigliose di rughe
faciali, di doppi-menti, di borse sotto-
orbitali ecc. - Massaggio del viso - Svi-
luppo e rassodamento del décolleté -
Distruzione dei peli dal viso ecc. - Cura
contro la caduta dei capelli - Consulta-
zioni gratuite.

ISTITUTO di ESTETICA

Via Assarotti, 3 - GENOVA

Telefono 31-83

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-51

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie

qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA

per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento

CORNIGLIANO LIGURE

Telefono 10.006



Amministrazione: GENOVA

Piazza De Ferrari, 36

Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre - Linotype -
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime

e di massima puntualità ..

PREZZI

CONVENIENTISSIMI

PREDDA

via
Luccoli
39-41 rossi

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

LE MIGLIORI
Creme per Calzature
Nazionali ed Estere

CERA finissima per
pavimenti e mobili

STRINGHE d'ogni genere
ed accessori

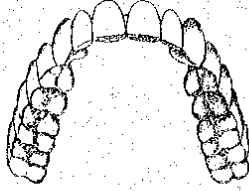
B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. r.

E. PRINI G. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pellicerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture
Frovate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA
Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuvolata
più collaboratore del Cav. M. Museo di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova **DENTIERE ARTI-
FICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI
DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**
P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si
riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. NANINI
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

ARREDAMENTI DELLA CASA
MOBILI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. **A. CERVINO** degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuvolata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-84.

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

„ Quod Matrigna Natura Furat
Ars Donat Benigna „



IPIDOCCHI si guariscono
radicalmente
e subito con il
CLORACETOL

Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso — di odore gradevole
non macchia né la pelle, né le biancherie.

È in vendita presso le Farmacie e Drogherie

GENOVA - VIA XX SETTEMBRE, 23-9

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 10-16 Dott. A. Angelo Prato
CHIAYARI - Mercoledì Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto ufficio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7 A - Cornigliano Lig.

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova.

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensioni gestanti. Cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

I. - Ricostruzione e Correzioni di Nasi, sia femminili che maschili, deformi dalla nascita o deformati da malattie od accidenti, ottenendo risultati splendidi e duraturi.

II. - Correzione di rughe superficiali e profonde da precoce vecchiaia - naso labiali, zampe d'oca ecc... di magrezza ed emolamenti di stomaco.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo *La Chiesa e l'Internazionalismo*, di DONATA PAVONI pubblicato nel n. 11 de "LA CHIOSA" si sono commessi alcuni errori che rileviamo perché meritano sostanzialmente il significato del concetto: a linea 27 dove si legge "e le idee che sono nate" le parole "propaganda volontaria" non vanno lette come "propaganda volontaria", a linea 39 dove si dice che "le autorità erano fameliche di donare" non vanno lette "non cercavano di avere" letteralmente "non avevano" ma "non cercavano".

Fusione di banche inglesi

La banca privata viene scomparsa in Inghilterra. A Londra non ve ne sono più che tre: Child and Co. fondata nel 1599; Hoare and Co. fondata nel 1673; Drummonds fondata nel 1717. Rimangono ancora tre ditte a Londra di Agenti di affari e banchieri: tutte più che centenarie, ma le vere banche private sono ridotte a tre. Persino la ditta Coutts and Co. la banca dei Re, che ha una storia segreta più interessante di quella di qualunque altra banca del mondo, sebbene conosciuta ed amministrata sotto il suo nome, è dal 1920 affiliata a una grande Banca. Tutte le altre banche storiche si sono fuse con grossi istituti. In provincia lo stesso fenomeno: sono scomparse, fuse in grandi banche, le ditte Beckett and Co. di Leeds, vecchia di 170 anni; Gillett and Co. di Oxford, fondata nel secolo XVIII; Samuel Smith and Co. che aveva filiali in varie città e che risaliva al 1688.

Uno degli effetti di queste amalgame è stata la scomparsa completa delle banche provinciali. Il Bank Charter Act del 1844 dava alla Banca d'Inghilterra il privilegio dell'emissione delle banconote a Londra; e le banche di provincia continuavano ad averlo nelle loro sedi. Lo perdevano qualora aprissero succursali a Londra. L'ultima banca provinciale di emissione è stata la Fox, Fowler and Co., vecchia ditta del Somersetshire e del Devonshire, fondata nel 1787. Essa perdetto il suo privilegio fondendosi nel 1921 con una grossa banca londinese. Così il *Daily Mail*.

Abbonatevi
a la "Chiosa",

come Trivulzio benemerito per l'impresa di Osimo.

L'ebbe anche il famoso condottiero Consalvo da Cordova e l'ebbe, si comprende, Isabella la Cattolica.

L'ebbe Cesare Borgia e Giulio II la mandò alla Repubblica di Genova. Leone X la inviò a Carlo, III Duca di Savoia e nel 1518 a Federico di Sassonia esortandolo a opporsi alla diffusione del luteranesimo. Fu un dono inutile come inutile fu l'invio della rosa a Enrico VIII d'Inghilterra la parte di Clemente VII nel 1524. Paolo IV la donò nel 1557 alla duchessa d'Alba, vice-regina di Napoli, tre anni dopo alla regina di Boemia, Maria e nel 1564 a Caterina de' Medici madre di Carlo IX.

Giovanni d'Austria, uno dei vincitori di Lepanto, l'ebbe da Gregorio XIII nel 1576 e Bianca Cappello da Sisto V nel 1585.

Innocenzo X nel 1649 inviò il Cardinale Nicolò Albergati Ludovisi a Milano a portare la rosa d'oro a Maria Anna d'Austria in occasione del suo matrimonio con Filippo IV re di Spagna, solennemente celebratosi in quella città. E il suo successore Innocenzo XI dopo la liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi, mandò lo stocco e il berrettone al re di Polonia Giovanni III Sobieski, al cui valore principalmente dovevasi la vittoria cristiana, e la rosa d'oro alla regina Maria Casimira.

Maria Teresa d'Austria, poi imperatrice e regina d'Ungheria, ricevette la rosa da Papa Clemente XII nel 1739 e nel 1776. Clemente XIV l'offeriva a Maria Cristina d'Austria moglie al duca Alberto di Sassonia e più tardi, nel 1791, alla Regina Maria Carolina, consorte al Re di Napoli Ferdinando IV.

Di Pio VII sappiamo che essendo di passaggio in Roma nel 1819 l'imperatrice d'Austria Carlotta Augusta di Baviera le fece presentare la rosa d'oro.

Leone XII nel 1825 fece presentarsi in Roma dal maggiordomo Mons. Marazzani, la rosa d'oro a Maria Teresa regina vedova di Sardegna. La cerimonia ebbe luogo nella cappella della villa Massimo il 28 marzo.

Gregorio XVI inviò la rosa d'oro a Maria Anna di Sardegna imperatrice d'Austria nel 1832 e Pio IX, nell'ottobre 1847, facendo da padrino alla principessa Maria Pia di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele II, donò la rosa d'oro alla regina

sventurati.

Battaccio, ho detto: brutale, volgare, ripugnante. Ma, iriache, disperatamente pietoso e che deve, infine, distare dalle ormai troppo lunghe divagazioni, la coscienza e la volontà delle donne. Non occorre che esse si agitano e chiedano leggi abolizioniste sull'uso delle bevande alcoliche, come hanno fatto le americane. Se agli Stati Uniti l'esito della campagna è stato poco brillante, in Italia, nel paese dell'individualismo arrabbiato e della indisciplinata costituzionale, la restrizione sarebbe a mille doppi più funesta della libertà.

Ma c'è il ministro Oviglio, il quale sta preparando la riforma del Codice. Le donne si dovrebbero tenere in blocco, per muovere risolte ad ottenere che quella stoltezza e quella iniquità che il nostro Codice sancisce con tanta palese disinvoltata insipienza — lo stato di ebrietà, ragione di discriminante al delitto — fossero strappate via dalle pagine di un testo che deve essere alimento di bene, sprone alla virtù, fede di giustizia... non giustificazione al vizio, non dirimente al delitto!

Le donne, che, in una forma o nell'altra, sono le vittime maggiori dell'alcolismo maschile, dovrebbero, oggi che tentano conquistare autorità e importanza nella vita pubblica, mettere questa esigenza riformatrice del codice e, per riflesso, dei costumi, in capo al loro programma. Mai momento migliore — mentre, da un lato, il governo fascista bandisce la necessità di elevare il livello morale della vita e della coscienza della Nazione e mentre, da un altro lato, un ministro fascista sta mettendo le mani audaci ed esperte — quod est in votis — nel guazzabuglio antiquato e confuso del Codice Civile.

Una corrispondenza non è luogo ad approfondire questione così urgente ed importante. Getto l'idea, scaturita dal recente fattaccio e dalle sue lacrimando conseguenze. Quel sicario di una vita femminile, quell'assassino di una famiglia rischia, fra pochi anni, di tornare in circolazione solo perché, oltre essere un delinquente è stato un vizioso. Queste ceffate legali alla donna, moglie e madre, — troppo, ah, frequenti! — debbono finalmente esserle risparmiate. Per la giustizia e per quel decoro, umano e nazionale, che si tenta, annaspando, ripristinare... o creare ex novo!

COSTANZA DI CLAUDIO.

lito mandare in dono in uno dei modi detti di sopra.

Nel mezzo della rosa eravi una piccola ceppa con coperchio forato entro la quale il Papa poneva il balsamo e muschio odoroso come tuttora si costuma. Dai versetti che si pronunziavano nel rito stesso si deduce che nel fiore si simboleggiava il Redentore detto il fiore del campo. Nell'oro è rappresentata la potestà sovrana di Cristo sopra tutti i re e i dominanti della terra. Il profumo significa la gloria della risurrezione di Cristo; come si espresse il Pontefice Alessandro III nell'inviare la rosa d'oro a Luigi VII re di Francia.

Le spine onde era circondata la rosa raffigurava la passione di Cristo e per meglio fare spiccare questo significato si usò per un certo tempo di tingere in rosso l'oro della rosa, consuetudine alla quale s'ispirò l'altra di collocare un rubino nel centro del fiore. Questa allegoria della passione del Salvatore venne espressamente dichiarata nella lettera con la quale il Papa Eugenio III accompagnò il dono ad Alfonso VII re di Castiglia.

Urbano II nel 1096 dopo avere tenuto in Tours il Concilio passò in Angers a predicare la crociata per la liberazione dei luoghi santi. In tale occasione donò a Fulcone conte e sovrano di quella città la rosa d'oro. Secondo i vari autori che hanno trattato del pontificio donativo sarebbe questa la prima memoria della rosa d'oro data dai Papi a sovrani e principi.

Il secondo esempio risale ad Eugenio III che inviò la rosa d'oro, come dicemmo già, a Alfonso VII Re di Castiglia nel 1148.

Alessandro III la mandò, nel 1163, a Luigi VII re di Francia, onde quel principe fu detto *fiore* dal fiore ricevuto. Lo stesso pontefice nel 1177 dopo la vittoria di Legnano portatosi a Venezia per trattare la pace con Federico Barbarossa celebrò la Messa in S. Marco nella quarta domenica di quaresima (3 aprile), e terminata la funzione regalò la rosa d'oro, che aveva portata processionalmente in chiesa, al Doge Sebastiano Ziani.

Onorio III la diede ad Alfonso IX re di Leon nel 1220, Gregorio IX al valoroso capitano Raimondo Orsini, che aveva compiuto la crociata per la Palestina. Innocenzo VI essendo in Lione nel dicembre 1244 donò la rosa alla chiesa di S. Giusto e poco dopo insignì di quell'oro

Incomincio. Le cerimonie religiose non quasi intatte (non del tutto, perché, ad esempio, la magnificenza dei sepolcristi che tramulava tutte le chiese, dalle colossali basiliche alle piccole cappelle, in altrettanti saloni olezzanti di mille fiori e cinguettanti di gente «in visita» è d'assai ridotta dietro contanto del semplice ed austero Pio XI); e, da questo, quasi intatta rimane la rievocazione che il loro annuale ritorno diffonde nel mondo.

Ecco perché son sempre venuti e vengono i forestieri a Roma: per le sue remote memorie, per le sue perduranti solennità chiesastiche, per la bellezza dell'aria e del clima che si stende, come un manto di porpora e d'oro sui cadaveri millenari delle sue successive civiltà. Non vengono, questo no: e se ne rassegnano i volenterosi organizzatori di comitati di varia specie... nè per esposizioni di artisti locali, nè per spettacoli drammatici di teatri italiani cosmopoliti, nè per concorsi di scuderie nazionali, ecc., ecc.

Queste prove, forse importanti certo non prive di interesse, per noi italiani, non toccano il cuore né la borsa degli internazionali. Per costoro, nulla che riguardi la vita contemporanea della capitale d'Italia (e non, forse, della Italia intera) ha attrattiva d'alcun genere, nè di ritorno affaristico nè di comprensione intellettuale. Hanno voglia le autorità di preoccuparsene e di protestare con platoniche manifestazioni; hanno voglia di opporsi, con tentativi reclamistici svariati, i cittadini di buona volontà. Dovranno passare anni, decenni, cinquantenni, secoli, prima che l'Italia nova possa, con la conseguita nuova potenza ed autorevolezza, sostituirsi alla vecchia Italia, che un dominio politico ed un dominio spirituale risalenti entrambi alla più remota antichità, hanno messa incrollabile, nel mezzo della Storia.

Intanto, una cosa è sicura e la dobbiamo tutti considerare con soddisfazione: che, malgrado la recente legge di polizia sull'ingresso e sulla dimora degli stranieri nel regno, legge non poco impacciata in confronto alla passata e incallita bonacciona, facilona libertà, gli stranieri, come ho detto, si sono rovesciati in vere ondate sull'Italia e su Roma. Non è far la corte ad alcuno, ma solo arrendersi all'evidenza della realtà, che si deve attribuire questo senso di sicurezza e di tranquillità nell'animo dei visitatori, al programma politico e sociale del Governo e al polso di ferro di colui che ne è a capo.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. e 8. pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

LETTERE ROMANE

Senza nesso

Dopo la guerra e dopo la pace — quasi nove anni — si è rivista a Roma l'ondata invernale dei forestieri. Era una vecchia consuetudine, fin dai tempi papali, di visitar Roma fra il gennaio e l'aprile. Oltre le eterne bellezze, buone da ammirare in ogni stagione, s'erano, a quei tempi, feste speciali che attiravano la curiosità e l'interessamento degli stranieri. Feste civili, anche... voglio dir, popolari e pubbliche — fra le quali la famosa notte della Befana, con fiera in piazza Navona tutta piena di color locale, e, più il famoso carnevale che tramutava il Corso in un salone da ballo mascherato e, insieme, in una pista da corse di cavalli; le rinomatissime corse dei barbari. Ma, naturalmente, le cerimonie religiose eran quelle che più seducevano la fantasia o alimentavano la fede degli accorrenti da ogni parte del mondo: le cerimonie della Settimana Santa, innanzi tutte.

Le feste popolari di prima del '70 sono ormai tramontate. Qualche crepuscolo ne rimane ancora, ma, come tutti i crepuscoli, è violaceo e suadente i pensieri malinconici. Le cerimonie religiose rimangono quasi intatte (non del tutto, perché, ad esempio, la magnificenza del «sepolcro» che tramutava tutte le chiese, dalle colossali basiliche alle piccole cappelle, in altrettanti saloni olezzanti di mille fiori e cinguettanti di gente «in visita» e d'as-

Intanto, scioperi di ferrovieri, di tramviari, di vetturini, di facchini, di lavoratori della mensa e d'altri... ordigni, non son più a temersi. E che si fa cenia? Per un viaggiatore, è tutto!

Un fatto è accaduto, alcuni giorni sono — un fattaccio di cronaca — che, per esser già «vecchio» agli effetti della freschezza della mia corrispondenza, potrei, anzi dovrei, trascurare. Ma il fatto, se bene non raro, pur troppo, anzi, sotto una forma o sotto l'altra, disgraziatamente frequente, ha suscitato un orrore ed una commiserazione che si manifestarono nella stampa, in forma di pubbliche sottoscrizioni a favore dei superstiti.

Ecco il fattaccio: un marito, operaio, padre di sette figli, il più grande di 15 anni, dopo aver fatto soffrire la fame e ogni necessità alla famiglia per soddisfare il suo vizio di ubriaccone, in un momento di bestialità maggiore, causata dalla ubriachezza, ha uccisa la moglie (un'ottava creatura nel grembo...) lasciando nel mezzo della strada la nidiata dei piccoli sventurati.

Fattaccio, ho detto, brutale, volgare, ripugnante. Ma, anche, disperatamente pietoso e che deve, alline, distare dalle ormai troppo lunghe divagazioni, la coscienza e la volontà delle donne. Non occorre che esse si gonfino e chiedano lori-

LA ROSA D'ORO

Il Pontefice Pio XI, riprendendo una costumanza che i suoi più immediati predecessori avevano abbandonato, ha benedetto nella IV domenica di Quaresima la rosa d'oro. L'ha profumata di incenso e di preziose essenze e l'ha mandata in dono alla Regina di Spagna, Ena Vittoria.

La rosa d'oro ha una storia e un significato non comuni. Essa costituisce un donativo, sacro e benedetto e di alto significato spirituale che i Sommi Pontefici da tempo antichissimo fanno o fa cattedrali e santuari insigni, verso i quali hanno particolare devozione, o a sovrani e sovrane o a capi di Stato in segno di stima e di singolare paterno affetto, o a capitani e personaggi resisi altamente benemeriti della Religione e della Chiesa.

La origine di questa costumanza sembra risalire al secolo XI e forse anche prima. Certo si è che la consuetudine vigeva già al tempo di Leone IX (1049-1055) poichè avendo questi fabbricato in Bamberga un monastero di monache ed avendolo dichiarato pe, privilegio esente dalla giurisdizione dell'ordinario, impose in compenso alle suore di dare ogni anno al Papa la rosa d'oro che egli era solito mandare in dono in uno dei modi detti di sopra.

Nel mezzo della rosa eravi una piccola coppa con coperchio forato entro la quale il Papa poneva il balsamo e muschio odoroso come tuttora si costuma.

Il Pontefice regalò Raimondo VII conte di Provenza.

Benedetto XI trovandosi in Perugia nel 1304 donò la rosa d'oro alla chiesa di S. Domenico di quella città.

Innocenzo VI a Nicolò Acciajoli, ambasciatore del re di Sicilia, Urbano V la diede a Waldemiro IV re di Danimarca. Dipoi essendo tornato il Pontefice in Roma, nel 1368, la regalò a Giovanna I regina di Napoli.

Negli anni che seguono troviamo successivamente insigniti del dono prezioso e mistico insieme, il marchese Nicolò d'Este signore di Ferrara; Carlo VI di Francia; l'Imperatore Sigismondo; la Signoria di Firenze; Guido d'Urbino; Rannuccio III Farnese generale della Chiesa; Domenico Rinaldo Orsini, conte di Tagliacozzo, signore di Piombino, generale dei Senesi; il Re d'Inghilterra Enrico VI; Casimiro IV di Polonia; il doge di Genova Ludovico Fregoso; Alfonso d'Aragona; l'Imperatore Federico III; l'Elettore del Brandeburgo; Alfonso V di Portogallo; Carlo VII di Francia; Borso d'Este; la Cattedrale di Savona; il Duca di Sassonia; Ludovico III Gonzaga; il Doge Vendramin; il generale Gian Giacomo Trivulzio benemerito per l'impresa di Osimo.

Lebbe anche il famoso condottiero Gonzalvo da Cordova e Lebbe, si comprende; Isabella la Cattolica.

Lebbe Cesare Borgia e Giulio II la

Maria Teresa. Lo stesso Pontefice mentre trovavasi in Gaeta, il 7 agosto 1849, bartezzò in quella cattedrale la neonata Maria delle Grazie Pia, figlia di Ferdinando II re delle due Sicilie, inviando poi il 2 settembre alla regina Maria Teresa, la rosa d'oro. Nel 1856 il medesimo Pio IX avendo accettato di esser padrino al battesimo del principe imperiale Napoleone, figlio di Napoleone III imperatore dei Francesi, volle donare all'imperatrice Eugenia la rosa d'oro che fu presentata nella Cappella di S. Cloud. Anche la regina di Spagna Isabella II ebbe da Pio IX l'omaggio della rosa d'oro, come l'ebbe poi, nel 1886 la Regina Maria Cristina da Leone XIII in occasione del battesimo di Alfonso XIII che appunto ebbe per padrino quel Pontefice. Due anni dopo, in attestato di gratitudine al Brasile per l'abolizione della schiavitù, Papa Leone mandava la Rosa d'oro alla Reggente Isabella. Ancora da Leone XIII l'ebbe, nel 1892, la Regina Amelia del Portogallo e finalmente, l'anno dopo, la Regina del Belgio Maria Enrichetta.

Fu questa l'ultima volta che la Rosa d'oro venne donata.

La tradizione interrotta da trent'anni viene oggi ripresa con l'invio della Rosa d'oro alla Regina di Spagna.

A. B.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo *La Rosa d'oro*, di Donata Prodi, pubblicato nel n. 11 del 15 MARZO, sono state commesse alcune omissioni che si riproducono qui di seguito.

disegni francesi tutti il problema del carbone — è rimasta senza efficacia. Il primo giorno dell'applicazione dell'imposta in Francia è riuscito ad incassare soltanto anche centomila di franchi, infinitesimale brucolo di polvere nella imponente montagna di milioni che rappresentano il costo dell'impresa nella Ruhr.

Ma una simile lotta non può prolungarsi all'infinito e, per quanto efficace momentaneamente, non potrà certamente dare alla Germania i frutti che essa spera di avere. Ciò non vuol dire però che la Francia debba veder coronata di pieno successo l'azione nella Ruhr. Anzi se si deve badare alle mete raggiunte finora, l'impresa della Ruhr ha segnato un insuccesso.

La Francia si trova impigliata in un ginocchio, nel quale s'è buttata volontariamente, non ascoltando consigli di moderazione, e indubbiamente sta cercando una via per uscirne senza lasciar troppi lembi di veste attaccati alle spina. La primitiva sicurezza ha lasciato il posto all'indisisione ed anche ai dubbi; ne sono in scena segni e sempre nuovi progetti che si stanno escogitando per addivenire ad una soluzione del problema della riparazione e i continui assaggi negli ambienti politici europei ed oltreoceani. L'indisisione sembra derivi anche dall'atteggiamento del Belgio che pare non sia troppo disposto a seguire fino in fondo il governo di Parigi, soprattutto per non alienarsi le simpatie inglesi.

Si parla di incontri diplomatici franco-tedeschi in Svizzera, si riparla del progetto per la costituzione di uno Stato cuscinetto renano; si discute intorno alla possibilità di un intervento americano; le notizie si rincorrono, si contraddicono in una baracanda in cui è difficile orientarsi.

C'è però in tutto ciò un fatto conforme, ed è questo: che anche tra le parole grosse, le minacce, le notizie più disparate si scorge il desiderio — comune oggi a entrambi i contendenti — di una soluzione. Per arrivare a questa, la Francia dovrebbe dare dei grossi colpi d'ascia ai propri programmi; dovrebbe ridurli a proporzioni di molto minori.

Ma sarebbe una immensa ingenuità il credere ad una simile possibilità. E allora?

L'avvenire soltanto potrà rispondere a questa interrogazione; speriamo che la risposta non sia troppo dolorosa.

LA DIARISTA.

la figura degna di figurare romanticamente come regina della «Montagna Nera».

Per essere una vera principessa montenegrina Milena cominciò ad essere madre. Tutta una prospera generazione cominciò a fiorire da questo ceppo fresco e felice. Se più tardi Milena ebbe a patire della sorte che cozzava contro il piccolo reame glorioso le inimicizie più possenti, come madre ella vide realizzarsi anche le sue più alte speranze dinastiche. Queste piccola sovrana dei monti fu infatti madre della regina d'Italia e della più grande Itara; altre sue figlie furono Altezze Imperiali e casantarono i più alti troni d'Europa: le principesse Miliza e Anastasia, diventite granduchesse imperiali di Russia. La stessa principessa Zerka, sposa di Pietro Karageorgiev sarebbe salita con lui al trono di Serbia, se la morte non la avesse rapita prematuramente nel 1880, prima che il pretendente in vigilia venisse chiamato al Konak di Belgrado, donde il cavaliere dell'ultimo degli Obrenovic era appena stato gettato ignobilmente con quello della regina-canzonettista. Si dice che la maestra bellezza di Milena avesse come uno strano vezzo di tristezza.

Senza dubbio, insieme agli eventi felici, si diedero convegno intorno a questa semplice sovrana i più grandi e tragici avvenimenti dinastici di questa epoca sanguinata: ad esempio la catastrofe della Casa regnante di Russia ed, ultima quella della sua Casa; la fine oscura del Montenegro, a beneficio del vorace e protetto vicino.

La morte dell'ex Regina Milena non influì sulle nozze di Jolanda di Savoia che restano fissate per il giorno 9 aprile e che verranno celebrate in Quirinale dove pare che per l'occasione si riaprirà la Cappella Paolina chiusa al culto da molti anni.

Nel Gran Consiglio fascista tenutosi il 12 marzo, vennero discussi due problemi importanti: quello della milizia volontaria per la difesa nazionale che secondo la relazione del generale De Bono avrebbe già dato risultati d'organizzazione superiori all'attesa comprendendo oggi oltre centomila uomini già inquadrati e pronti. E quello del sindacalismo fascista, relatore l'on. Corgini. La discussione in proposito è stata vivacissima non tutti i

Il Consiglio dei Ministri ha voluto onorare giustamente un'eroica madre concedendo un assegno annuo di lire 4000, indipendentemente dalla pensione privilegiata di guerra, concessa al marito Paul Lorenzo, ad Elena Galvia maritata Pani, di Thiesi (Sassari).

Questa donna donò alla patria tutti i suoi dieci figli maschi che aveva allevato nel culto d'Italia e li incitò ad accorrere sul campo dell'onore anche quando non ne avevano il dovere.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto una rappresentanza del Comitato nazionale pro divorzio, con a capo la prof. Ferrari, segretaria generale, che ha esposto i motivi secondo i quali sarebbe utile d'introdurre nel nostro Codice il divorzio. L'on. Mussolini ha ascoltato attentamente, ma non ha dato nessun affidamento in proposito.

Si annunzia prossima la presentazione del progetto di riforma elettorale. La proporzionale sarebbe mantenuta soltanto per le minoranze. Approvata la riforma, si addiverrebbe alle elezioni nel prossimo novembre.

In seguito al contenuto della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta per le spese di guerra a giornali e giornalisti, i quali avrebbero percepito delle somme per sostenere — secondo le dichiarazioni di un rappresentante dell'industria — una campagna per il raggiungimento «del risultato sperato dagli amministratori» è stata inviata una interpellanza al presidente dell'Associazione della Stampa, perchè giudichi se non sia opportuno ed utile, a sfatare infondati apprezzamenti che la pubblicazione della relazione della Commissione di inchiesta per le spese di guerra può suscitare, nei riguardi della stampa e a tutelare la dignità della professione, di provocare ai termini dello statuto, un'indagine sulla condotta giornalistica dei soci in quella relazione indicati, perchè essi possano offrire al pubblico, attraverso gli organi di classe, la prova della loro correttezza e dell'indipendenza della stampa italiana.

Michele Bianchi è stato nominato Consigliere di Stato. Le carriere sono rapide nel Fascismo!

di persona piemontese, sotto il patronato del Cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, ha ideato una grande rappresentazione della «Passione di Gesù Cristo» che si svolgerà nell'ampia anfiteatro dello Stadium di Torino, nel prossimo aprile.

Il Comitato intende di nulla trascurare per l'ottima riuscita dello spettacolo, che vuole degno di quelli di Siracusa e Oberrammergau. Si è già assicurato forti ribassi ferroviari; si è accaparrato attori celebrati; la «Polifonica Romana» diretta da meas. Casimiri, per il commento musicale; eminenti architetti ed artisti — sotto la direzione questi del prof. Gheduzzi del Regio — che dovranno allestire su di un palco di 8000 mq. paesaggi della Palestina Sacra, con grandi edifici plastici, corsi d'acqua, strade, colline, ecc.

Enti ed Autorità religiose, politiche e civili hanno aderito, facilitando l'impresa del Comitato.

La tela di Penelope, di Raffaele Calzini, data all'Argentina di Roma ha avuto esito contrastatissimo da parte del pubblico ma una critica in complesso favorevole.

Al Regio di Torino è andata in scena con successo entusiastico, la Luisa di Gustavo Charpentier, nuova per quella città. Direttore, il maestro Gino Marinuzzi. Interpreti Gilda Della Rizza, Nerina Lollini, Giuseppe Hishop.

Roma è allietata da numerosi concerti. Franz Vecsey, l'artista imparaggiabile e insuperabile ha dato al Costanzi due concerti che, come sempre, trascinaron ed entusiasmarono il pubblico.

Alla Filarmonica si è presentato il violinista Strub, artista notevole.

Agli «Amici della musica» il quinto concerto della stagione è stato dedicato a musica di quartetto. Il programma conteneva anche una novità per Roma: il quartetto op. 18 di Riccardo Pick-Mangiagalli, che è stato eseguito dal valoroso quartetto Sandri, Zerti, Raffaelli, Albini.

E si annunzia prossima la presentazione al pubblico, nella Sala della R. Accademia di Santa Cecilia, di un nuovo «Quartetto Romano» formato dagli artisti Zuccarini, Montelli, Perini e Rosati.

disperazione, quella che spinge alla morte, dev'essere la sensazione d'avvilimento tremendo che dà il vedersi respinti da tutti come cani idrophi, il vedersi acciacciati come molesti anche se si invoca non aiuto, ma lavoro. E io credo non debba esser pietà dinanzi al Giudice Supremo di tutti, per Colui che con la propria durezza avrà dato una volta la spinta estrema verso l'abbisso a un «fratello in umidità» che lo implorava.

Un po' di Statistica

Vogliamo vedere, sulla scorta del Bollettino Municipale, qual'è la situazione di Genova in merito alla crisi degli alloggi?

Al 1° Dicembre 1921 esistevano in Genova N. 60856 appartamenti ad uso di abitazione, comprendenti N. 315410 vani, occupati complessivamente da N. 81584 famiglie, comprendenti N. 290180 persone; con una media di persone 4,768 per appartamento e di persone 1,08695 per vano.

Nel 1911 gli appartamenti ad uso abitazione erano n. 50590, comprendenti vani n. 273443 occupati complessivamente N. 59320 famiglie, comprendenti Numero 243597 persone, con una media di persone 4,814 per appartamento e di persone 1,123 per vano.

Il rapporto tra il numero degli abitanti ed il numero degli appartamenti (addensamento) è migliorato (da 4,814 nel 1911, scende a 4,768 nel 1921), mentre il rapporto fra il numero degli abitanti ed il numero dei vani (affollamento) è peggiorato (da 1,123 nel 1911 a 1,08695 nel 1921).

Questi due rapporti di addensamento e di affollamento, apparentemente contraddittori, confermano invece la penuria di abitazioni e significano che nel decennio 1911-21 si costruirono appartamenti di pochi vani ciascuno, dimodochè mentre il numero delle nuove costruzioni — rispetto agli appartamenti — è confortante; lo stesso numero — rispetto ai vani — indica chiaramente che questi sono di molto inferiori al fabbisogno.

La tabella che segue indica l'aumento avvenuto nel decennio d'appartamenti con pochi vani.

Gli appartamenti da uno a tre vani, che nel 1911 erano 138,47 su 1000; nel 1921 sono 167,75.

Gli appartamenti da quattro a cinque vani restano pressochè invariati: 479,76 su 1000 nel 1911 e 480,52 su 1000 nel 1921.

LA LANterna.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Battute d'aspetto Informazioni brevi

Il comunicato ufficiale diramato dopo la Conferenza di Bruxelles nel quale si faceva cenno ad un eventuale sgombramento della Ruhr e dei territori occupati sulla riva sinistra del Reno, — sgombera naturalmente subordinato all'esecuzione integrale, per parte della Germania, dei suoi obblighi per le riparazioni, — ha fatto spuntare molte speranze in un prossimo e compimento del gravissimo conflitto che da mesi grava e ora sta traboccando sull'Europa. Ma le speranze sbocciate troppo in fretta son deluse e ad una più attenta e complessiva questione della Ruhr in tutto la sua gravità, con tutte le sue incognite, gravida di minacce, giustificamente ogni apprensione continua a rimanere al primo piano della politica internazionale.

La lotta sul Reno continua serrata da ambo le parti: ad ogni colpo francese — requisizioni, sequestri, pressioni di ostaggi, minacce, repressioni, vendette ecc. — si risponde da parte tedesca con una resistenza che per esser passiva non è meno efficace della resistenza attiva.

Gli atti di sabotaggio che intralciano con insignificanti ma pericolosissimi ostacoli ogni passo francese, che turbano profondamente tutta la vita industriale ed economica delle regioni occupate non si contano ormai più. Canali ostruiti, binari divelti, delicatissimi congegni meccanici immobilizzati, fili telefonici e telegrafici recisi, officine paralizzate, impianti ferroviari danneggiati, sono ormai fatti di cronaca quotidiana nella Ruhr; costituiscono, si può dire, l'unica arma di cui la Germania oggi si può servire. E lo fa senza esitanza, con fredda disciplina, con dura ostinazione contro la quale si spuntano le armi più affilate. Questo genere di lotta ha dato forse già i suoi frutti; si deve ad essa se la famosa imposta sul carbone — che avrebbe dovuto risolvere nei disegni francesi tutte le problemi del carbone — è rimasta senza efficacia. Il primo giorno dell'applicazione dell'imposta in Francia è riuscita ad incassare soltanto anche centinaia di franchi, infinitesimali bruciola di polvere nella imponente montagna di milioni che rappresentano il costo dell'imposta nella Ruhr.

L'ex Regina del Montenegro Milena Vukotic, madre della nostra Regina, si è spenta a Antibes la mattina del 16 marzo. Sino all'ora della sua agonia la Regina Elena era stata accanto a Lei.

Per quasi sessant'anni, Milena era stata la Sovrana del Montenegro.

Nicola I Pavlova sposata il 27 ottobre 1860, dopo più di due mesi dopo di aver salito al trono in seguito all'assassinio di suo zio, il Principe Danilo I.

Sposando nel 1865 la signorina Danilka Kucuric, figlia d'un commerciante slavo di Trieste, Danilo I, principe del Montenegro non aveva fatto cosa gradita al suo popolo.

Il nipote, Nicola, che gli successe presto per la rinuncia al trono del padre Mirko, diede invece al popolo montenegrino la sensazione d'interpretare più fedelmente la tradizione chiusa e orgogliosa della «Montagna Nera» sposando una fanciulla montenegrina appena quattordicenne, bellissima, figlia del Voivoda Peter Stephanov Vukotic. Questo matrimonio non portava soltanto nella semplice reggia di Cetigne la grazia montenegrina, la giovinezza nativa e la tradizione popolare: con Milena entrava nella reggia montenegrina anche la forza guerriera; giacché il Voivoda Peter Vukotic teneva in pugno il nerbo militare del Principato, la esigua ma salda guardia senza la quale non era possibile parlare di vero dominio. La nuova principessa doveva piacere subito al suo popolo: sembrava incarnare perfettamente l'ideale fisico e morale; alta, dalla abbondante chioma bruna, dagli occhi scintillanti sotto lunghe ciglia, la carnagione soffusa di quel pallare opaco che è caratteristico delle stirpi ardenti e taciturne, bella con maestà, dignitosa nel portamento, non senza quel tanto di ritrosia ombrosa, che testimonia della fiera selvatichezza della stirpe, Milena era bene la figura degna di figurare romanticamente come regina della «Montagna Nera».

Per essere una vera principessa montenegrina Milena cominciò ad essere madre. Tutta una prospera generazione cominciò a fiorire da questo ceppo fresco e felice. Su più tardi Milena ebbe a pa-

membrati del Gran Consiglio considerando il problema allo stesso modo.

Le otto ore di lavoro sono state approvate per decreto legge come durata massima normale di lavoro degli operai e degli impiegati di aziende industriali e commerciali di qualunque natura, anche se abbiano carattere di istituti di insegnamento professionale o di beneficenza, come pure degli uffici dei lavori pubblici degli ospedali, ovunque è prestato un lavoro, salariato o stipendiato alle dipendenze o sotto il controllo diretto altrui, escluso il personale addetto ai lavori domestici; il personale direttivo delle aziende e i commessi viaggiatori.

Il Commissario regio gr. uff. Filippo Cremonesi si è recato a far visita al Cardinale Vicario S. E. Pompili. L'atto era stato interpretato come una delle espressioni che si vanno facendo ogni dì più frequenti del desiderio di una conciliazione fra Stato e Chiesa. Ma l'interpretazione è stata attenuata dal fatto che il Cardinal Vicario anziché restituire la visita si è limitato a far deporre la sua carta in Campidoglio.

Incaminata a correre la voce che Lenin sia moribondo. Senza dubbio le sue condizioni sono serie giacché il Governo dei Soviet dirama un comunicato ufficiale nel quale è detto che le condizioni del Capo del Governo bolscevico sono giudicate gravissime.

E' istituito l'Istituto del Nastro azzurro, sodalizio d'onore fra decorati di medaglie d'oro, d'argento, di bronzo al valor militare nonché gli insigniti dell'Ordine militare di Savoia e i titolari di quelle promozioni per merito di guerra che danno diritto allo speciale distintivo.

Il Consiglio dei Ministri ha voluto onorare giustamente un'eroica madre concedendo un assegno annuo di lire 4000, indipendentemente dalla pensione privilegiata di guerra, concessa al marito Paul Lorenzo, ad Elena Galvia marchesa Panfili di Thiesi (Sassari).

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Continua, frequentato e simpaticamente appollito il corso di recite della Compagnia Barelli al Politeama Margherita.

Lunedì sera la Barelli diede una prova. Al Pagani si prosegue la stagione d'opera. Il barbiere di Siviglia interpretato Carlo Galeffi ha richiamato martedì un grandissimo pubblico al simpatico e troppo obliato teatro di Via Caffaro.

Al Politeama Genovese, cinematografico sempre. E' veramente deplorabile che per mesi e mesi, quello che è il favorito dal pubblico fra i teatri genovesi, venga tenuto chiuso all'arte antica in praesentia, soltanto, d'una speculazione finanziaria.

E c'è chi si lamenta della decadenza dell'arte!

Notizie e novità

Stranare la produzione ma non lo spettacolo — è la conclusione di una circolare con la quale il generale De Eca, richiama le autorità di polizia al loro dovere di impedire che la disapprovazione in Teatro degeneri in quelle cagnare addorcenti della quali Roma è stata afflitta in queste ultime settimane. Il marito è civile e opportuno.

Durante il Congresso dell'Arte Lirica al Teatro dell'Argentina è avvenuto un violento incidente, seguito da vertenza cavalleresca tra Walter Macchi e il maestro Masagnì.

Per l'arte drammatica religiosa che ha avuto le sue massime espressioni nel Medioevo e dalla quale deriva lo svolgimento del teatro contemporaneo, un Comitato di personalità piemontesi, sotto la patronata del Cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, ha ideato una grande rappresentazione della Passione di Gesù Cristo che si svolgerà nell'atrio antistante dello Stadium di Torino, nel prossimo aprile.

Pasti e nefasti della Superba

Due suicidi

La cronaca della scorsa settimana ha segnalato fra i parecchi due suicidi particolarmente pietosi: quello del vecchio fabulante che dopo aver lavorato per settant'anni senza riuscire, col suo modesto e onorato lavoro di impiegato, a mettersi da parte almeno di che provvedersi un pezzo di pane per la estrema vecchiaia, non trovando più nessuno che volesse dargli del lavoro che nessuno si fida delle scarse forze di un vecchio, ha dovuto cercar scampo nella morte. E quello della povera giovane tubercolica che venuta a Genova per cercar lavoro, dopo aver bussato invano a tante porte e consumato nella ricerca e nell'attesa gli ultimi risparmi, si è buttata dalla finestra del modesto Albergo dove era ospitata.

Non conosciamo di tanti più tremendi nella loro nuda e aspra realtà di questi drammi della miseria. Ed è per questo che dopo averli visti segnalati pretolosamente e senza commenti dalla stampa quotidiana, proviamo il bisogno di tornare sopra per invitare i lettori e le lettrici a soffermarsi un istante a meditare su queste tragedie, non fosse che per spezzare l'egoismo assilo in ciascheduno di noi, quell'egoismo che ci fa distogliere sempre lo sguardo dalle sofferenze altrui con lo specioso pretesto che, tanto, noi non possiamo farci nulla.

Il pretesto è falso, anche se è comodo. Non è vero che noi non possiamo far nulla per colui che ci rivolge una preghiera o che ci stende la mano. Anche non avessimo sempre qualcosa da deporre in quella mano, abbiamo sempre sinceramente a disposizione del povero che ci si rivolge un consiglio, un suggerimento, una parola che facendoci «fraternali al suo dolore» gli dà la sensazione di non essere del tutto reietto, del tutto abbandonato.

Perché la cosa atroce, quella che dà la disperazione, quella che spinge alla morte, dev'essere la sensazione d'abbandono tremendo che dà il vedersi respinti da tutti, come cani idrofobi, il vedersi accolti come molesti anche se si invoca un aiuto, ma lavoro. E lo credo non debba esser pietà dinanzi al Giudice Supremo di tutti, per Colui che con la propria divinità aveva

avevan riposto in forma, ne congegnò, non troppo felice, ma non irrispettosa poi combattenti; ed avanzando alcune buone abbiezioni.

I combattenti non seppero, con l'era necessario, leggere fra le righe, e vollero vedere e scrissero di vedere, nelle loro opposizioni o maestrine trentine che durante la guerra fecero cantare a pieni polmoni gli inni imperiali austriaci e fecero svantofare il giallo e nero.

I maestri ex-combattenti hanno con ciò preso un grosso abbaglio. Che ha provocato qui una reazione da parte delle maestre così colpite e perciò, disgraziatamente, un contrasto fra due schiere egualmente degne di rispetto e di ammirazione. Si può dissipare questo equivoco?

E' necessario innanzi tutto che i maestri ex-combattenti sappiano quali donne essi hanno così avventatamente colpito.

E' necessario che si ravvedano.

Fra le maestre trentine vi possono essere state, prima della guerra e durante la guerra, delle rinnegate, ma pochissime; e ormai, credo, allontanate tutte dall'insegnamento. Nessuna di esse in ogni modo fa parte della sezione di Trento del unione magistrale nazionale, in cui si è trasformata l'antica associazione magistrale trentina, che vanta una magnifica pagina nella storia della vigilia di Trento.

Le maestre a cui vi opponete, o maestri combattenti, non sono quelle poche, sono legione; la grossa legione delle eroi che maestre di Trento, che voi potreste esser fieri di annoverare fra i vostri commilitoni.

Sappiate: nei due ultimi decenni innanzi allo scoppio della guerra, era stata così fervida, così palese, così efficace la loro opera di educazione patriottica, italiana, che, alla dichiarazione di guerra dell'Italia, esse a decine e decine furono arrestate ed imprigionate.

Passarono fiere e tranquille per le vie di Trento fra le baionette austriache; furono chiuse nelle celle delle prigioni o del Castello; processate, condannate, partirono per le prigioni più dure; le più fortunate, nei dolorosi campi di concentramento di Katzenau o di Göllersdorf. Quattro di esse udirono a fermo ciglio la condanna di morte; e per giorni vissero in eroica serenità, attendendo di morire, prima che la pena fosse commutata in quella del carcere; carcere che per una di esse fu egualmente la morte, per le altre rovina perpetua della salute. Accoglietle fra i vostri, o mutilati!

Ho letto in una corrispondenza del Piccolo di Trieste che Cecile Sorel, l'incantevole e celebre artista francese, reduce dall'America, ha espresso ad un redattore del New York Herald alcune sue notevoli teorie sulla civetteria femminile; ella ha dichiarato nella brillante intervista che « oggi le donne non sono più abbastanza civette, che la civetteria femminile merita d'essere glorificata come quella che soltanto sprona gli uomini a nobili azioni, e che le donne non cercano più di ispirare gli uomini e dimenticano che una donna intelligente è il fascino del mondo ».

Uhm! che graziose parole, che plaudibili eresie sulla bocca rossa della più bella artista parigina! Ma mi permetto assai di dubitare ch'esse siano una sacrosanta verità scaturita da una profonda e filosofica esperienza umana!

Questo sensazionale grido d'allarme profuma deliziosamente d'odor locale: è l'essenza di Francia... Da noi, credo, lo si aspirerà distrattamente sui giornali ma non troverà né apostoli né consumatrici! In Italia dove la gran massa delle donne appartengono ad un uomo solo, la civetteria che è l'arte di piacere a tutti gli uomini diventa prima una virtù pericolosa, dopo, un difetto proibito.

Cecile Sorel non riflette senza dubbio su questo. Misurando dalla sua vita, e dallo scopo di essa, la vita di tutto il sesso gentile, ha dimostrato che la famiglia non è il pubblico né la casa il palcoscenico, e che le oscure e recluse donne della borghesia cioè della nazione, sono soltanto ed esclusivamente quello che il loro direttore di scena permette loro di essere. Civette, è garantito, no di certo!

Civette? Ma io non ho detto così, può forse rispondermi l'artista di spirito... Perfettamente! Un po' di verità sta proprio in questo, che per quanto i vocabolari traducano, volgarmente, la *coquetterie* francese in «civetteria» italiana, per loro la *coquetterie* è una cosa, per la *civetteria* è un'altra... e di quell'altra non si sente assolutamente il bisogno di celebrare la gloria!

Trascuriamo quindi la nostra falsa espressione e riferiamoci pure all'usuale significato del vocabolo indigeno: parliamo unicamente di *coquetterie*, cioè di quell'innimitabile arte femminile tutta vezzosa eleganza e moine che rende così spes-

so irresistibili le dominie d'oltralpe e non neghiamo che un po' di questo benissimo sale anche nell'ambito della famiglia, ed adoperato coi nostri uomini quotidiani, può ottenere effetti simpaticissimi, può rendere le relazioni erminie meno monotone e meno pesanti, può ridestare nell'uomo allettato da piacevoli modi, ardori sonolenti e promesse inaspettate... ma, ciò nonostante, che sia proprio soltanto questa *virtù* a spronare le nobili azioni, è, via, un pochino esagerano... Che cosa poi questa deprecata insufficiente civetteria abbia a che fare con l'intelligenza, proprio non riesco a comprendere; voglio supporre che nemmeno a Parigi ci sarà chi vuol concludere che occorre essere delle donne intelligenti per impiegare questa *intelligenza* a diventare superlativamente *coquettos*... Poveri noi e dove va a finire la vecchia sapienza che ci insegnava con numeroso corredo d'esempi animati e morali come le femmine più stupide fossero sempre le più civette?

Ad ogni modo sia o no necessario, essere intelligenti per esser civette, questo «fascino del mondo» è anch'esso molto in ribasso, non soltanto per mancanza organica di materia prima, cioè di fosforo nel cervello femminile e del suo sviluppo disciplinato e costante, ma più di tutto per la mancanza di richiesta nel mercato esotico della società!

Gli uomini che soggiacciono al fascino dell'intelligenza femminile, o la ricercano come dote essenziale, sono rari come mosche bianche, sono invece frequenti coloro che la temono come un fastidioso rivale, o la beffano grossolanamente come una parodia ridicola e vana che avvelena nella donna tutte le sue semplici e domestiche virtù.

Una donna intelligente è un astro che oscura troppe piccole e meschine luci per trovare nel mondo ammirazione e consenso più forti dell'invidia e dell'antipatia; essa ha veramente la necessità di esser bella per farsi perdonare la sua intelligenza ed esser forte per saper sopportare la solitudine a cui irrimediabilmente è per la sua stessa superiorità, condannata.

Con tutto ciò una donna intelligente non cedrebbe la sua intelligenza per tutti i tesori del mondo, e s'illude qualche volta che sia questo il bene che le dà

Ploggia di rose, il sogno della croce, Carezze, nonché, più tardi, Vers le couchant e Sogno d'angoscia.

La Breschi accompagnava personalmente al pianoforte i suoi interpreti ed è stata festeggiata ed applaudita entusiasticamente.

Le capitanesse di mare

Il Dipartimento della Marina Inglese, rispondendo a un quesito della Imperial Merchant Service Guild (Corporazione del servizio mercantile imperiale) ha dichiarato a termini della Legge del 1918 sull'eguaglianza dei sessi: « Quanto alla questione degli esami per le donne allo scopo di ottenere diplomi di idoneità come «padrone» (cioè capitano) ufficiale, nostromo o macchinista della marina mercantile, il Ministero del Commercio (del quale il Dipartimento della marina mercantile è una dipendenza) non rifiuterà di esaminare un candidato per ragioni di sesso, purché vi siano le altre condizioni riguardanti il servizio compiute e i certificati ».

Dunque le donne possono diventare capitanesse di mare. La dichiarazione ufficiale ha un valore decisivo giacché qualche hanno addietro una donna che chiese alla autorità portuali di Liverpool di far l'esame da «padrone» (oveleva capitano) un yacht, si sentì rispondere che era impossibile giacché non s'era mai contemplata la possibilità che una donna si presentasse a esami di tal genere.

In Italia nulla vieta a una donna di dare gli esami di capitanesse ma l'impiego è fra quelli dai quali è esclusa a termini di legge.

Femminismo jugoslavo

In Jugoslavia esistono più di 200 associazioni femminili che esplicano la loro opera non soltanto nel campo economico, ma anche in quello sociale. La previdenza per gli orfani e per l'infanzia trascurata o malata costituisce la parte principale dei programmi di quasi tutte le associazioni quasi tutte apolitiche e fra le quali soltanto poche si dedicano alla propaganda per il conseguimento dei diritti politici.

Donne rappresentative

Sai donne sono attualmente delegate ufficiali dei rispettivi Governi alla Società delle Nazioni per la Svezia. Marie Bug-

lando senza interruzione per sette ore e mezzo; la loro gloria fu di breve durata, perché, cinque giorni più tardi, questo record era battuto per quindici minuti da una coppia della Comca di York. Da quel momento gli inglesi si sono entusiasmati per questa performance, che essi hanno qualificato un «tour de force», poiché infatti essa non è alla portata di tutte le gambe. Pertanto bisogna dire ai ballerini inglesi che il loro record è immaginario e che non è che una sciocchezza in confronto della realtà. Il record del mondo della danza è stato stabilito a Parigi nel 1906, e non fu mai battuto, perché fu di quattordici ore ed otto minuti, e chi se lo è attribuito è un italiano, certo Corsini. Ed ecco qualche particolare su questa performance.

Nel 1900, il record della danza era stato stabilito a Parigi dalla signorina Susanne Descharnps, che aveva ballato con 6 ore e trenta minuti il record stabilito precedentemente dalla Germania con 5 ore e cinque minuti. Il 3 giugno 1906, al Tivoli Vaux-Hall l'italiano Corsini intraprendeva l'assalto del record del 1900 e in presenza di un apposito giurì, ballò per tredici ore. Ma egli riteneva di poter fare di meglio e lo provò alcuni giorni dopo, il primo luglio, ballando ininterrottamente per quattordici ore ed otto minuti. Oggi, malgrado i sedici anni trascorsi Jal-Fepexa in cui compì questa impresa poco banale, il Corsini è pieno di fiducia nelle sue gambe e da Parigi lancia la sfida a qualsiasi professionista o dilettante per un campionato di danza per il giorno e il luogo da destinarsi.

Ma, secondo la Stampa, anche questo record sarebbe stato superato undici anni or sono in una gara di ballo tenutasi ad Alessandria al Circolo Stephenson, dalla coppia Cetoria Rosa e Regalzi Luigi, di qui, che avevano ballato senza interrompersi un solo istante ben quattordici ore precise e cioè dalle ore 22 del sabato 25 febbraio 1912 a mezzogiorno della domenica successiva. Ai vincitori della sismorabile prova, cui avevano partecipato altre sette coppie era stato assegnato dalla giuria competente uno speciale diploma ed una medaglia.

Secondo era stato classificato ex aequo Pellizza Romolo, mentre altri concorrenti meno resistenti avevano cessato qualche ora prima la faticosa impresa che era stata seguita con grande fervore dalla cittadinanza intera.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Un' aggressione indegna

La Vedova Battisti in difesa delle Maestre trentine

Ci sembra tempo che l'Associazione Nazionale degli Ex-Combattenti scinda la propria responsabilità da quella di certi manipoli o gruppi di... cavalieri alla rovescia che per essere stati in guerra si ritengono autorizzati ad agire, nei riguardi di tutte le donne o fanciulle italiane che lavorano con dignità e dignità, in modo peggior che antipatico, odioso e vergognoso. Teri, le aggredite erano le impiegate in genere, senza distinzione di condizioni o di circostanze; oggi sono le Maestre di Trento per le quali prova il bisogno di levare la propria voce la Vedova augusta di Cesare Battisti.

Noi non vogliamo fare all'Associazione nazionale degli ex-combattenti il torto di ritenere solidale con consapevolezza in queste aggressioni indegne. Ma appunto per questo insistiamo nel dire che è tempo che una chiara parola venga, dalle sorelle responsabili nella questione, a distinguere, a sconfessare e, sì, anche ad ammonire.

Ecco intanto ciò che scrive Ernesta Battisti.

Trento, marzo.

Il contrasto, sorto a Roma fra la nuova Associazione Magistrale degli ex-combattenti e l'antica Unione degli insegnanti primari, ha avuto quassù uno strascico doloroso.

L'Associazione degli ex-combattenti aveva tracciato per l'Alto Trentino un programma scolastico a forti note antifemminili e qua e là rilevante scarsa conoscenza delle condizioni di fatto; al qual programma le maestre trentine avevano risposto in forma, ne convengo, non troppo felice, ma non irrispettosa per i combattenti; ed avanzando alcune buone obiezioni.

I combattenti non seppero, com'era necessario, leggere fra le righe, e vollero vedere e scrissero di vedere, nelle

E la loro fierezza nel carcere — fra la dura fame e le materiali e morali torture — arrivò ad audacie eroiche. Alla morte di Cesare Battisti, trovarono il modo di manifestare il lutto, con una fettuccia nera si fecero striscioline e se le appuntarono sul petto.

Sorelle dei vostri più santi nastri azzurri, quelle striscioline nere!

E l'audacia fu ripagata con rincrudimento di pena!

Quali compagne più degne al vostro lavoro, o combattenti?

Sì; anche al vostro lavoro.

Non un atto impulsivo, non un'imprudenza erano stati ragione dell'arresto, o della condanna. Ma la lunga tenace opera del loro magistero.

I cento e cento giovani, che scesero dal Trentino ad arruolarsi volontari ed a morire fra voi, da queste donne avevano forse per la prima volta udito parlare d'Italia!

Ma l'errore, in cui i maestri ex-combattenti di Roma sono dunque caduti mentre giudicavano le loro opposizioni trentine, può forse essere d'ammaestramento nella soluzione della lotta fra i maestri, non soltanto per ciò che riguarda il Trentino.

La lotta per la vita è certamente difficile ed aspra. Ma è doloroso ch'essa, proprio da parte di maestri e di combattenti, assuma delle forme così selvaggio come questa che s'è iniziata contro il lavoro della donna maestra.

Io sono fedele alle conquiste morali ed ideali, che il secolo decimonono aveva coronato e, pareva, suggellato. Sono fedele ad esse ora più che mai, vedendole d'ogni parte minacciate; fedele dopo la prova di bontà e di forza ch'esse hanno dato, facendo del popolo d'Italia un popolo di eroi, sprigionando esempi di sublime sacrificio, dando nervi e vigore al corpo giovane della Patria; sì da renderla capace a sostenere e vincere il terribile cozzo della guerra mondiale e trionfare su di esso.

La mia anima non rinnega.

Ebbene, uno dei caratteri più spiccati di quella più alta morale, di quella morale civile, era il pregio in cui era tenuta la donna, la stima fatta del suo lavoro, dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Cento e cento maestre, un vero esercito di missionarie laiche, avevano, degnamente e fortemente, portata la parola della civiltà in ogni angolo della Patria. La sorgente della nostra educazione nazionale era stata posta in gran parte nelle loro mani. E chi può dire ch'esse abbiano fallito allo scopo?

Combattenti della trincea, riconoscete in esse le vostre alleate!

Il diritto fra voi e loro dinanzi al pane sia volta a volta esaminato e pesato; e la santa giustizia presieda al vostro giudizio.

La Giustizia! Che fu l'ispiratrice della vostra guerra! Che è la base del diritto!

A Trento, il monumento a Dante, che fu l'altare della nostra idea e della nostra lotta nazionale e divenne agli italiani tutti, ara per il rito della vittoria, ha, alla base, la figura della somma giustizia: Minosse; ma in alto, nel fastigio, Beatrice!

ERNESTA BATTISTI.

Civetteria e intelligenza

Ho letto in una corrispondenza del Piccolo di Trieste che Cecile Sorel, l'incantevole e celebre artista francese, reduce dall'America, ha espresso ad un redattore del New York Times, che

so irresistibili le donne d'oltralpe e non neghiamo che un po' di questo finissimo sale anche nell'ambito della famiglia, ed adoperato coi nostri uomini quotidiani,

più gioia. Sì... la gioia intima di comprendere, sentire, vedere, qualche volta di creare, una gioia che ha una terribile affinità col dolore.

Ma l'altra gioia, quella vivida e meravigliosa di godere e di piacere, di ispirare, e di affascinare, il mondo o gli uomini (che è lo stesso) me lo permette Cecile Sorel: basta poterla comprare con dei biglietti di banca in Rue de la Paix!

CLARA FABBRI PIZZO BIROLI.

Notiziario femminile

Laura Breschi al Lyceum

Le sale del Lyceum femminile romano hanno accolto un pubblico d'eccezione sotto tutti i rapporti per una bella festa d'arte: l'audizione delle nuovissime liriche e di alcune composizioni per pianoforte di Laura Breschi Barrili, la genialissima nipote di Anton Giulio Barrili, cultrice ugualmente eletta di poesia, di musica, di pittura, ben nota negli ambienti intellettuali e artistici romani, dove questa eccezionalissima figura di donna ha trovato l'ambiente più adatto allo sviluppo e alla valorizzazione della sua magnifica personalità.

L'arte della Breschi ha avuto, al Lyceum, interpreti degni: dal pianista Giuseppe Fabbri che interpretò magistralmente quattro lavori della Breschi due dei quali: *Il grillo canta* e *la Ronda dei Rondani* veramente originalissimi, al tenore De Paolis, del Costanzi che cantò tre deliziose pagine della Breschi: *Ultimo bacio*, *Scrupole*, *Mandolinata triste* e alla signora Flora De Grisogono, colta e gentile cantatrice che riprodusse con voce dolcissima e ricca di sfumature, con sentimento sobrio e schivo di effetti facili, con espressioni adeguate al carattere di ciascuna, le tre liriche di Laura Breschi: *Pioggia di rose*, *Il segno della croce*, *Carrozze bianche*, più tardi, *Vers le couchant* e *Sogno d'angoscia*.

La Breschi accompagnava personalmente al pianoforte i suoi interpreti ed è stata festeggiata ed applaudita entusiasticamente.

ge Wielzell; Norvegia: Mlle Bonnevie; Danimarca: Mlle Forchammer; Romania: Mlle Vaccaresco; Gran Bretagna: Mrs. Corbce Tennant e per l'Austria: Mrs. Dale.

Nella Commissione per la repressione della tratta delle bianche, oltre ai vari delegati, vi sono cinque donne rappresentanti di varie organizzazioni internazionali: Miss Baker, per l'Ufficio internazionale per la repressione della tratta di donne e fanciulli; Mme de Saint-Croix, delle Organizzazioni Internazionali Femminili; la baronessa di Montenachi, dell'Associazione Cattolica Internazionale delle opere di protezione della gioventù; signora Cohen, dell'Associazione Israelitica delle giovani e Mme Studer-Sieinhauslin, per la Federazione delle Unioni Nazionali degli amici della Gioventù.

Le Filippine votano

Secondo un dispaccio giunto oggi da Honolulu alle donne filippine è stato accordato di votare. Però, vi sono dei se e dei ma annessi al privilegio.

Nel votare il progetto di legge per suffragio femminile, il Senato filippino stabiliva che esso non diventerebbe effettivo se non alle seguenti condizioni: 1° Una petizione chiedente il suffragio politico e firmato da almeno 50.000 donne filippine deve essere presentata all'Ufficio esecutivo; 2° Un referendum deve essere indetto ed ad esso deve prender parte almeno il 10 per cento delle donne filippine.

A chi il record del ballo?

Un telegramma da Londra aveva annunziato, qualche giorno fa, che due ballerini di Glasgow, avevano tolto all'America il record mondiale della danza, ballando senza interruzione per sette ore e mezzo; la loro gloria fu di breve durata, perché, cinque giorni più tardi, questo record era battuto per quindici minuti da una coppia della Contea di York. Da quel momento gli inglesi si sono entusiasmati

...cavalla, persino una casa o un appezzamento di terreno.

Per le nozze di Bona Sforza con il re di Polonia, avvenute a Napoli, si ebbe un pranzo che durò nove ore; ci furono ventiquattro portate, fra cui «li pagani con sua salza» — «lu arrostu selvaggia e strangolapredia» — «li capanni coperti» — «conigli con suo sapore» — «le pizze pagonanze» ecc. ecc. Il corredo di Bona si componeva di 105 camisole, 12 pantiatori, 120 mezzetti lavorati di cardene d'oro e di seta di diversi colori, 18 coltre da letto, l'argenteria, le gondolle... una gonnella era «di tibia d'oro incernata, guarnita di seta bianca e velluto negro; una di raso turchino listato d'oro con leoni; una d'argento tirato; una di damasco d'oro tirato con le fiamme di velluto garmesi».

Dalla baronessa di Rothschild nostre contemporanee al Barone miliardario, dal più potente uomo della umanità a una vegg. dama del 1500 la nra narazione condurrà a una conclusione sola: che il lusso è vecchio quanto il mondo e quanto il mondo durerà. Non sono valsi ad estirparlo, nè le prische leggi suntuarie — l'Orchia, la Pannia, la Licinia, la Tapilla... — nè le «grida» papali nei domini della Chiesa, nè i «disegni» del Comune fiorentino, nè le «leggi» della Repubblica Veneta, nè tutte le deplorazioni dei moralisti, le minacce dei sacerdoti, le fosche previsioni degli economisti. E nulla è valso, perchè il «lusso» è la civiltà stessa, è il risultato del «divenire sociale», è la prova della civiltà conquistata. Il lusso intendiamoci però, non i frammenti delle donne.

Perchè, ecco, dove il referendum de *La Chiosa* pecca: nella esattezza dei termini che lo espongono. O, forse, no; forse, *la Chiosa*, ponendo un referendum intorno al «lusso», senz'altra determinazione, intese veramente porre la questione nei suoi esatti termini — termini latini, se mai ve ne furono — mentre i suoi zelanti, pronti, ma un po' troppo superficiali interlocutori d'ambo i sessi, si gettarono sulla parola «lusso» come sopra un argomento di loro sola spettanza e conoscenza; e la tradussero nell'unico significato di «eccesso di eleganza femminile». Invece la parola «lusso» è vastamente comprensiva; essa significa «superfluità negli usi e negli agi della vita, una sì a dimostrazione di ricchezza e di magnificenza» — come dice il Panofini; essa significa «ostentazione, eccesso di spesa

foreste equatoriali, gli scavatori di metalli nelle viscere dei monti, i pescatori di perle nel fondo degli Oceani, i ricercatori di gemme nelle rocce del Sud Africa... — che richiama l'opera di esperti d'ogni arte — pittori e scultori e ricamatrici e niellatori e facettatori e creatori di linee, di forme, di tinte... — che richiama, persino, l'opera degli scienziati — meccanici per i mille congegni di fabbricazione, chimici per le mille combinazioni di colori, di profumi, di sostanze che integrino la preziosità, e la surrogano a scopi industrializzanti l'estetica, volgarizzanti la bellezza, democratizzanti il privilegio della ricchezza...

Quest'è — nel succinto scorcio, concesso alla scrittura giornalistica — il panorama umano, che il lusso disprezza innanzi agli occhi dell'osservatore profondo, se non del socio-critico, riguardando, del futile sputatore di sentenze.

La esclusività della prerogativa umana, connessa al desiderio, prima, dell'ornamento ed alla facoltà, poi, di crearlo e di identificarlo con le abitudini dello spirito, di adeguarlo alle tendenze del sentimento e del raziocinio — è indiscutibile. Il più industrioso animale — il castoreo, l'ape, la formica, che pure ci sono di tanta sorpresa per la complessità e l'ordine delle loro associazioni — l'animale più naturalmente intelligente e più civilizzato per la sua convivenza con l'uomo — il cane, il cavallo, il gatto — l'animale più vicino all'uomo stesso, nella conformazione fisica — la scimmia... nessun animale, di alcun genere, è stato mai capace di formulare un'idea di bellezza, di prendere un filo d'erba e di metterlo fra gli orecchi in segno di consapevolezza estetica.

Soltanto l'uomo — il più selvaggio, quello che non ha mai visto faccia di bianco civilizzato — può, nel rudimento della sua psiche, strappare la piuma al Pala di un uccello per guarnire la capigliatura, infilzare due conchiglie e farne ciondolo al petto, persino procurarsi una sofferenza fisica; strapparsi gli incisivi, trapassarsi il setto nasale, dilatare il lobo dell'orecchio, tatuarsi le membra... per soddisfare l'istinto della bellezza che la Natura ha dato a lui solo, uomo insieme all'istinto della nutrizione, del ricovero, della riproduzione, della difesa che ha concesso anche agli altri animali.

E' soltanto, merco le richieste imperiose di questo superiore istinto — al quale

è quella tale cosa per cui le fanciulle, belle o brutte che siano, trovano di sicuro un marito, e le doti sono quell'altra cosa per cui, quasi seriamente, esse *coiffent Sainte Chaterine*, come dicono gentilmente i francesi. Da ciò si vede che le parole assumono nel tempo i significati più diversi e che nel tempo, specialmente in quello che sono oggi, un'infuile conferenza diplomatica e una nuova legge che domani sarà già stata rimangiata — gli uomini si dimenticano di apprezzare e di ricercare ciò che soltanto potrebbe rendere loro, meno amaro il pane quotidiano anche quando questo a rappresentato da un tacchino coi tartuffi...

Bisogna guardare in faccia la verità anche se questa è poco piacevole, come bisogna guardare in faccia chi ci parla anche se ha il naso storto e gli occhi strabici. La virtù e le virtù, sono, dalla maggioranza sempre meno apprezzate. Forse nel felice tempo in cui tutti affermano che Berta Hilass è, insieme a lei Klässero — non il perfetto amore illegittimo — ma del legittimo e familiare fino, molte altre brave donne, c'era ancora il saggio e onesto giovane che si sposava una ragazza, povera sì, ma ricca di buone qualità e che per tradizione domestica e serietà d'abitudini si poteva quasi essere sicuri che sarebbe riuscita un'ottima compagna. Oggi io non so se un giovane simile esista, di certo, se esiste, i suoi compagni lo devono riguardare come un oggetto preistorico.

I suoi brevi e allegri compagni, che nel matrimonio o cercano il buon affare (come quel tale a cui una assicurava che la ragazza che gli avevano offerto in moglie, aveva una bella fortuna in tanta buona terra e dei genitori con molto denaro liquido e che aveva risposto: *io preferirei che i genitori fossero in terra e che la fortuna fosse in denaro*) oppure si sposano adescati spesso da una civetteria sopraffina, suscitatrice d'un sentimento (dico sentimento perchè coi tempi che corrono non vorrei che degli agenti del buon costume, ci facessero l'onore di confiscare la Chiosa) che assai poco ha da vedere con l'amore vero, di cui quasi oggi si ha pudore a parlare tanto è diventato raro.

Il vero amore, quello che ha radici profonde nel nostro essere e che fatto di stima, di tenerezza, d'affetto profondo, non muta come mutano i vespriti ad ogni fiorire di stagione. Eppure, se gli uomini, prima di decidersi ad un così — lasciatemi dire la parola — terribile pas-

più bella delle doti, cioè la date, ha qualche lato debole. E' quasi sicuro, che quando una fanciulla ha una vistosa dote, suo marito se non è milionario, dovrà sgobbare come un negro, per mantenerla il treno della casa paterna da cui è uscita, che se può permettersi di dare ed esempio un milione ad una figlia vivrà su d'un patrimonio comune, di ben altra portata.

Questo succede relativamente anche per le doti minori. La donna sottomessa, paziente obbediente, colui che in tutte le occasioni si ricorda sempre di non essere poi, a conclusione dei termini, che una misera costola del suo *seigneur et maître*, non esiste, io anzi credo che non abbia mai esistito, ma che le donne del passato, avendo molti meno che da sorbire e molti *dancing* da frequentare e infinito minor numero di sarte da visitare, avevano maggior tempo da dedicare alla femminile professione di comandare sotto l'apparenza di lasciare comandare a un altro; dunque quanto più avrà la coscienza di possedere del denaro in proprio, tanto maggiormente si crederà in diritto di pretendere, anche ciò che il marito non può finanziariamente concedere.

Non mi si dica pessimista — so che, per fortuna, nel mondo se ci sono le ortiche i cavoli e i maiali — ci sono anche le rose, le stelle e le anime superiori — ma la maggioranza è mediocre e volgare, e per questa volgare e mediocre maggioranza, il denaro tiene un posto di primitivo ordine in ogni questione dell'esistenza. Come se il denaro potesse darci quello che noi dal profondo essere nostro desideriamo e che spesso non sappiamo neppure di desiderare, tanto è oscuro a noi stessi, quello che la gente dice cuore!

Per questo denaro noi vediamo unirsi le creature che dopo sei mesi si detestano profondamente per questo denaro, si lasciano delle volte, i due che avrebbero potuto essere felici. Perchè in entrambi i casi, si è dato maggiore importanza a ciò che è un fattore esteriore e transitorio, e non si ha avuto il coraggio di seguire il proprio impulso e di essere magnificamente imprudenti.

Del resto ai giovanotti d'oggi fanno degna compagnia moltissime fanciulle, le quali non sognano che di trovare un buon partito.

Se già cinquant'anni fa, i giovani poveri erano sospettati di voler concludere un affare, figurarsi col progresso di oggi, ciò che pensano le fanciulle ricche di co-

la gioventù, la purezza, la grazia, abbiano un valore, e perciò compiano la sposa e la pagano delle volte molto cara. Da noi, unici, legalmente, si vendono molto meglio gli uomini, ma noi siamo dei civilizzati e ce ne vantiamo... In quanto alle donne, esse sono vendute da tutte coloro che fanno pagare la gioventù, la purezza e la bellezza che non possiedono più.

Il posporre il denaro ad ogni elemento morale ha gettato sul matrimonio quel discredito o quel ridicolo per cui raramente il giorno stesso delle nozze, gli amici d'ambo i sessi, fanno dei pronostici di prossimo avvenire, piuttosto immemorate sui due inginecciali davanti all'altare e quando il sacerdote rivolgendosi agli sposi dice come d'uso: *chicchi, Dio che presto un terzo essere venuti a completarsi*, si sente sussurrare, Chi dei di tu che sarà il terzo: X o Z?

Questo succede, si capisce, nella migliore società. Ma come nella guerra il più sicuro fautore della vittoria è la misera, coraggiosa e semplice, che si batte perchè sente di doversi battersi e senza discorsi di psicologia complicata, verso la patria, così nella vita il matrimonio si rinobilita per la virtù dei semplici o dei poveri, che fondano coraggiosamente una famiglia contando sulla forza della loro braccia, senza nessuna buona speranza di morti altrui, né contratti di nozze prevedenti i disastri futuri.

WILLY DIAS.

Libri che emigrano

La biblioteca Roederer, una delle più preziose che la Francia contasse, è emigrata in America. Comprò una seimila volumi duemila dei quali con disegni originali del XVIII secolo e fino alla vigilia della guerra era stata conservata a Reims. Emigrò allora a Parigi. E adesso va in America, acquistata da un grande libraio di New-York.

Fra le cose più belle essa comprende i disegni per l'illustrazione di un'edizione del Boccaccio, del XVII secolo, venduti da Jean Rothschild al barone Roederer nel 1882; i 100 disegni destinati all'*Opilio* dell'abate Baunmier; i 276 di Oudry per La Fontaine; i 136 di Fragonard per l'*Orlando Furioso* e raccolte complete di incisioni di Boucher, Moreau, Cochlin, Eisen, Gravelot, Marillier, Huet, Debucourt.

Le rilegature di questi volumi sono magnifiche. Quella del La Fontaine in marocchino giallo limone, eseguita per conto del Duca di La Vallière, era stimata, prima della guerra, quarantamila dollari.

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Giorni sono, morendo, la baronessa Salomon di Rothschild, ha lasciato ai Musei della Francia un tesoro di opere d'arte rare e preziose. Tele di Rembrandt, smalti di Limoges, piatti ispano-moreschi di Valenza, vetri smaltati del Cairo, ampolle di Damasco e dell'Asia Minore, porcellane di Sévres, bronzi italiani, miniature e mobili del Secolo XVIII, stampe del XVI secolo, ceramiche italiane rarissime, vetri veneziani ancora più rari....

E, si può dire, ieri, nell'ipogeo del Faraone Tutankhamen, gli egittologi inglesi hanno trovato coppe e anfore preziose, stelle ricchissime, statuette d'oro, un trono intagliato di gemme, un cofano di squisito lavoro con entro una veste femminile fatta di una rete di perle, diafana, così ricca ed audace da fare apparir monastica la toilette della più elegante principessa d'oggi — 3500 anni dopo.

Giulia Cesare, l'indomani del suo trionfo, ammirò al popolo romano un *congiato*, ossia banchetto, per il quale l'intero popolo poté sedere attorno a 2250 tavole a tre lati, che furono servite come per i patrizi. Il vino di Sidò, il Favaiano corsero a rivi; il povero poté, finalmente, gustare le tante vantate murene, cibo di ricchi. Ogni convitato ebbe 100 denari, 10 moggia di grano, 10 libbre di olio; ogni povero ebbe condannato un anno di prigione. I legionari ebbero 5000 denari a testa, i centurioni il doppio, i tribuni il quadruplo; i veterani ebbero terre in dono. Infine, fu fatto amplissimo gettito di *missilia*, tessere con inserito un premio — e i premi erano denaro, vesti, un carro, una schiava, un cavallo, persino una casa o un appezzamento di terreno.

Per le nozze di Bona Sforza con il re di Polonia, avvenute a Napoli, si ebbe un pranzo che durò nove ore e ci furono ventiquattro portate. In cui gli pagani con una salza: «In arruato selvaggio e

nel vestire, nella tavola, nel mobilio, abbondanza di cose sontuose» — come dice il Littré. Per tutto ciò, il lusso, come ogni altra cosa, anche prima di Einstein — è una questione di relatività: secondo il paese, l'epoca, l'ambiente, i costumi, le condizioni economiche pubbliche e private. Sbaglia di grosso sbaglia, in questo, come in ogni altro argomento derivi dalla «vita» e le si aggrovigli, chi crede di dissipare con qualche sentenza il disagio dei desideri magnificenti attuali, in contrasto con la sperequazione politica e sociale dei mezzi finanziari, fra paese e paese, fra ceti e ceti — chi crede di sciogliere, con qualche scongiuro, un groviglio che forse, o senza forse, è cominciato insieme a quelle foglie di fico che servono a coprire la nudità dei progenitori. Foglie di fico, che non furono — come qualche troppo sollecito lettore d'ambo i sessi è pronto a credere — il solo preambolo vegetale delle *loilettes* parigine, per le quali, poi, dovevano concorrere così largamente i tre regni di Natura. Ma che furono il simbolico segno della intelligenza esclusivamente umana: quella, che idea e concreta il concetto dell'ornamento e — dopo l'ornamento, inteso nel primitivo senso elementare — la raffinatezza del materiale, l'estetica della forma, la frequenza della varietà, la ricercatezza dei dettagli, la rarità di quanto serve a impreziosire la materia prima; di quanto serve a rendere l'elementare ornamento un capolavoro artistico, che richiama l'opera di lavoratori dispersi ai quattro canti della terra; i cacciatori di pellicce al circolo polare, gli uccellapattori di uccelli nelle foreste equatoriali, gli scavatori di metalli nelle viscere dei monti, i pescatori di perle, nel fondo degli Oceani, i ricercatori di gemme nelle roccie del Sud Africa... — che richiama l'opera di esperti d'ogni arte — pittori e scultori e ricamatori e niellatori e facettatori e creatori

il convivere sociale ha congiunto gli stimoli della vanità personale, del primato familiare, della gloria nazionale e dei molti altri gusti e bisogni contingenti — che un Faraone trimillenario, sepolto nel cuore della terra e sconosciuto insino ad oggi alle generazioni intermedie, ha potuto uscire dall'eterna tenebra e riempire il nostro spirito di curiosità per lui e per il suo tempo, di stupore per il grado di civiltà al quale era giunto il paese sul quale egli regnava, quando ancora la nostra civiltà, nonchè nata, neanche era preveduta.

E soltanto per questo che una Rothschild, morendo oggi, può dalla casa fastosa, trarre quella preziosità di opere d'arte che ella destina ad abbellire ed arricchire i Musei del suo paese, perchè in quella bellezza e quella ricchezza si educa e si raffina il popolo suo compatriota e più ne vada gloriosa e rispettata la Nazione, che ne ha avuto il beneficio.

E soltanto per questo che Cesare, stupendo e magnanimo, poteva celebrare le proprie vittorie che davano a Roma il dominio del mondo, beneficiando il popolo, largheggiando con la milizia, concedendo anche al misero di gustare — finalmente — il tanto vantato murene: cibo dei ricchi — come dicono gli storici.

E' per questo, soltanto per questo, che l'intero edificio sociale — dei primi biblici racconti alle recentissime cronache — si stratifica di lotte e di conquiste d'ogni genere, da quelle contro e sopra

la materia bruta, a quelle contro e sopra ai popoli concorrenti. Né v'è a temere che l'edificio crolli completamente — se pure tempi ed eventi possano sbrecciarne le sovrastrutture: fa da base all'edificio un istmo che, al di sopra di ogni altro, mette radice nel senso e nella intelligenza: i due poli, attorno ai quali gira tutta l'esistenza umana.

Che dire dopo ciò — a proposito del Referendum de *La Chiosa*? Prima di tutto: che, secondo me, quasi tutti coloro che hanno risposto, presi dal «furore» di dare addosso o di esaltare la sovrana spendereccia e vanitosità della donna... non hanno capito la vastità della questione: l'hanno immiserita fra scarpine, calzine, vestitucci, pellicette, *colifichets*, insomma... Secondo — ed è questo il mio parere di interconurbico: che non v'è punto bisogno di fomentare il lusso, a beneficio di nulla e di nessuno, visto che il lusso — industria e commercio, arte e artigianato — vive e vivrà al di là dei secoli, al di sopra della volontà dei singoli e delle imposizioni di leggi, delle satire di Marziale, degli sdegni di Dante, delle canzonature di Franco Sacchetti... et cetera, et cetera. E circa condannarlo come rovina delle famiglie, ogni famiglia lo condannerà o no — come meglio crederà: ognuno è padrone di fare, di sua vasta, gnocchi.

DOSSA PAOLA.

DOTE E DOTI

Per una persona risentita della grammatizca, doti potrebbe essere il plurale di dote; ma, nella realtà della vita, la dote è quella tale cosa per cui le fanciulle, belle o brutte che sieno, trovano di sicuro un marito, e le doti sono quell'altra cosa per cui, quasi serbamente, esse *coiffent* Salute *Chaterine*, come dicono gentilmente i Francesi. Da ciò si vede che le parole assumono nel tempo i significati

so, poichè generalmente, in Italia, ci si sposa *per tutta la vita* — riflettessero meglio comprenderebbero che anche la più bella delle doti, cioè la dote, ha qualche lato debole. E' quasi sicuro, che quando una fanciulla ha una vistosa dote, suo marito se non è milionario, dovrà sgobbare come un negro, per mantenerla il tempio della casa paterna da cui è uscita, che se può permettersi di dare ed a-

loro che non hanno quattrini. Quando una s'innamora e sposa uno spiantato, dà maggiore scandalo che se si piglia e un amante!

Nel matrimonio, diciamo di ragione, durante il fidanzamento i notri delle due famiglie scambiano, senza alcuna ammutolita, dei propositi appena meno costili di quelle scambiate da rispettivi avvocati avversari in un processo. Durante questo tempo, la coppia che dovrebbe fondare un «focolare cristiano», calcola quali spese si potrà e quali spese non si potrà permettere col budget che hanno messo assieme.

Ciò che una fanciulla della buona società attende dal matrimonio è spesso esattamente quello che una fanciulla di un'altra società aspetta dalla vita irregolare: delle perle e un'automobile. Bisogna bene tenere un certo rango. E per correre le strade ci vuole una macchina... Del resto, non è l'uno la più nobile conquista dell'uomo, che gli permette molte altre conquiste anche non tanto nobili?

La vergine saggia come la vergine folle, è pronta a pagare di persona una risoluta a sua volta di farsi ripagare.

La lettura del contratto d'un matrimonio fiero non si sa se faccia più ridere o più nauseare. Gli sposi, sereni e sorridenti non sentono parlare che di passibile divisione nel quale caso saranno restituiti i gioielli. Il fidanzato ha inoltre la gioia di sapere che alla sua vedova non mancherà, al caso, il necessario. Quando la dote non è vistosa si sente dire dai parenti, che, però, la sposa ha delle *buone speranze*. Queste *buone speranze* significano la morte dei suoi genitori, o d'una nonna o d'uno zio di cui essa è l'unica gioia che si farebbero a pezzi per vederla felice...

I morali e non mai abbastanza lodato selvaggi credono, nel loro candore, che una donna sia un oggetto prezioso, che la gioventù, la purezza, la grazia, abbiano un valore, e perciò comprano la sposa e la pagano delle volte molto cara. Da noi, amici, legalmente, si vendono molto meglio gli uomini, ma noi siamo dei civilizzati e ce ne vantiamo. In quanto alle donne, esse sono vendute da tutte

Non pianger più. Torna il diletto figlio a la tua casa...

Oh, i giorni della lontananza! Arcachon... «Voglio ritrovarmi nelle braccia della mia mamma, pel giorno della mia festa». Allora d'Annunzio aveva cinque anni. Scriveva, desolato, dalle bande di Arcachon, proprio nei giorni in cui era intento a correggere le bozze della «Consolazione», tradotta in lingua francese. E donna Luisetta, la mamma, attendeva. Il Poeta non venne ed il popolo di Pescara festeggiò con donna Luisetta il cinquantenario del figlio. Il popolo di Pescara amava donna Luisetta di un amore grandissimo, che poi divenne venerazione. Tutti i pescarasi si interessano a lei quotidianamente. Certe passeggiate in carrozza, erano un avvenimento per la piccola città. Se ne parlava dalla mattina; l'annunzio correva sulle banche di tutti e quando nel pomeriggio ella usciva, una folla l'attendeva alla porta per salutarla. E un'altra folla si acciampava nelle vie e lungo la passeggiata mille saluti, mille auguri.

... e la farmacia, dove il cognato del Poeta, Michele Luise, prepara elettuari per la salute dei pescarasi.

Come la casa semplice è la camera da letto del Poeta. Semplice, vasta, con pochi mobili: un grande letto; un armadio, due scaffali pieni di libri, uno scrittojo ingombro di carte. Accanto al letto un ritratto della Duse, con questa dedica scritta da lei: Bisogna pregare le montagne perchè sono pure. Da «La città morta».

Così è anche oggi questa camera, come il Poeta la lasciò, partendo per la Francia, ancora sommessamente echeggiante dei sospiri materni e della eterna sorridente speranza che il figlio spesso vi tornasse. Vi torò molte volte, col cuore, come oggi vi ritorna. Si rivedrà fanciullo, accanto alla madre, alle sorelle, al padre, quel don Francescopaolo, d'Annunzio, dalle folte basette e dal pizzo militaresco, caratteristica figura del genitolo di campagna. Dicono che avesse abitudini fastose e mondane che lo

colazione ed ebbe cura di comparire a tavola l'ultima, quando fu ben certo che tutti, compreso Cesco che era sempre ritardatario, fossero presenti. Era una lieve mancanza di correttezza la sua e infatti lessò subito una espressione di sorpresa nello sguardo di Corinna e in quello di Orietta Dauro, ma la ragione che lo faceva agire era troppo importante e troppo imperiosa perchè egli potesse fermarsi a delle considerazioni secondarie. Si limitò a scusarsi con una frase banale

Da Soletta e Berna passa a Losanna, a Ginevra e infine a Ferney dove trova Voltaire, il duca di Villars, il famoso medico-filosofo Tronchin. Discussioni, conversazioni, polemiche — ecco delle controverse dell'epoca in materia politica, filosofica, sociale, religiosa. Tutto questo contengono le Memorie e il tutto trattato con grande comprensione e con altrettanta disinvoltura, preceduto magari immediatamente, immediatamente seguito da un episodio galante.

Ecco il Casanova ad Aix donde passa a Grenoble poi ad Avignone dove si reca per vedere la celebre fontana di Valchiusa che descrive. Ed eccolo a Nizza e poi a Genova dove fa recitare da una compagnia Rossi la traduzione che egli ha fatto della *Ecossaise* di Voltaire. Da Genova si reca a Roma, poi a Napoli donde riparte dopo una felice parentesi di vita pagana per fermarsi a Firenze. Qui, s'incontra con Souvaroff col quale

L'ultimo giorno dell'anno 1768, esce di prigione e parte per Aix dove fa la conoscenza del famoso Cagliostro. Torna a Roma e per la terza volta s'incontra col de Bernis, ambasciatore di Francia colà. Poi scende a Napoli, risale ad Ancona e va stabilirsi a Trieste dove riceve 400 ducati dalla Repubblica di Venezia per un servizio reso.

Egli si è dunque riconciliato col suo Governo e può tornarsene in patria.

Ma dopo compiuta questa prodezza bene mettersi in salvo. Eccolo a Parigi per la terza volta, di passaggio per l'Inghilterra: eccolo a Londra dove incontra il famigerato chevalier d'Eon e il cavaliere de Guerchy, che lo presenta a Giorgio III. Un'altra volta la fortuna lo invita: se ch'egli volesse, potrebbe ricominciare una vita di onori e di agi sicuri — ma la virgine continua.

Avventure galanti e tragiche segnano la sua permanenza in Inghilterra: egli vive colà anche un romanzo commovente con una deliziosa creatura di passione, la bella portoghese Paolina — poi, viene ancora una volta la catastrofe: il Casanova ha accettato senza saperlo delle

L'ultimo giorno dell'anno 1768, esce di prigione e parte per Aix dove fa la conoscenza del famoso Cagliostro. Torna a Roma e per la terza volta s'incontra col de Bernis, ambasciatore di Francia colà. Poi scende a Napoli, risale ad Ancona e va stabilirsi a Trieste dove riceve 400 ducati dalla Repubblica di Venezia per un servizio reso.

Egli si è dunque riconciliato col suo Governo e può tornarsene in patria.

Le memorie finiscono qui. Siamo nel 1774 e il Casanova ha circa 50 anni. A Dux; egli si recherà soltanto nel 1783, quasi sessantenne stanco, rifinito. Quale sia stata la sua vita in questi ultimi anni non è detto, ma è facile intuire. Certo, l'audacia gli è scemata insieme all'età.

Ma non è questo che a noi importa.

FLAVIA STENO.
(Continua).

Abbonamento Annuo L. 18

Appendice de LA CHIOSA

143

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI SECONDA

La duchessa di Trémard

V

Era così certo, Lozère, che Olga Niernath pensava a lui, come egli non cessava di sentire intorno la sua presenza viva, che non fu affatto sorpreso quando, due giorni dopo la serata alla *Taverna russa*, ricevette un biglietto anonimo concepito così:

«Se conoscete tale Alexis Narischine, ditegli che stia in guardia contro Heyden e relativo *entourage*».

Non durò fatica a comprendere che soltanto dalla Niernath poteva venirgli un simile avvertimento.

Invece, dovette compiere uno sforzo per resistere all'impulso che gli era venuto immediato: quello di ringraziare la Niernath, fosse magari soltanto indirettamente, attraverso una più marcata premura e una più viva cordialità. Sarebbe ba-

stato, per questo, che egli si fosse recato alla *Taverna* da solo in un'ora qualsiasi della serata o del pomeriggio e che lo avesse detto: «Desideravo rivedervi». Era certo che si sarebbero compresi senz'altra spiegazione.

Ma questa tentazione durò un attimo.

Subito, Lozère capì che, cedervi, avrebbe significato, per lui, perdersi. A qualsiasi costo, anche avesse dovuto risultarne per lui l'inimicizia della Niernath, bisognava che egli continuasse sino in fondo la sua parte e ignorasse l'esistenza di Alexis Narischine.

Era quella la sola condizione di salvezza.

Appena ebbe preso questa decisione vide chiaro quello che doveva fare.

Il biglietto gli era giunto con la prima posta del mattino. Egli aspettò l'ora della

colazione ed ebbe cura di comparire a tavola l'ultima, quando fu ben certo che tutti, compreso Cesco che era sempre ritardatario, fossero presenti. Era una lieve mancanza di correttezza la sua e infatti lessò subito una espressione di sorpresa nello sguardo di Corinna e in quello di Orietta Dauro, ma la ragione che lo faceva agire era troppo importante e troppo imperiosa perchè egli potesse fermarsi a delle considerazioni secondarie. Si limitò a scusarsi con una frase banale

— Stavo sbrigliando la mia corrispondenza e probabilmente non ho sentito suonare l'ora. A proposito — soggiunse poi quasi incidentalmente e rivolgendosi a Orietta — la posta di stamane m'ha recapitato un biglietto anonimo che evidentemente ha sbagliato indirizzo perchè ritengo dovesse essere diretto a voi, signorina Dauro.

Finse di cercar in due tasche quasi a ostentare la nessuna importanza che egli aveva dato al biglietto e pose a Orietta che si era fatta di braggia e lo guardava con uno smarrimento non simulato, una busta sottile e bianca dove tuttavia l'indirizzo di Lozère era tracciato ben chiaro.

Tutti gli sguardi dei presenti erano fissi su quella busta che Orietta prese con mano tremante mentre Cesco esclamava già divorato dalla curiosità:

— Una lettera anonima! oh bella!

— Ma c'è il vostro indirizzo? — protestò Orietta facendo fatto di respingerla.

— Sicuro. Ma ve l'ho detto che ritengo abbiano evidentemente sbagliato. Leggete e ve ne persuaderete.

Orietta trasse dalla busta un cartoncino bianco e lessò mentre tutti, da Cesco, a Corinna e ai coniugi Panazzoni la osservavano intenti e solo fra tutti Lozère, disinteressandosi completamente della cosa, attendeva a servirsi abbondantemente di caviale, di burro e di sabbione scegliendo fra gli svariati antipasti che un cameriere in livrea gli porgeva su di un ampio vassoio d'argento.

Com'ebbe finito di leggere, Orietta esclamò:

Dio mio, non capisco!

— Io invece capisco — fece Lozère — che deve trattarsi di quel fratello della vostra amica di Parigi: no? Mi pare mi abbiate detto che si chiama Narischine?

— Sicuro.

Il biglietto faceva intanto il giro della tavola. Se ne era impadronito dapprima Cesco che in verità non ci aveva capito nulla. Poi, dalle mani di Cesco era passato in quelle del Commendator Panazzoni che lo aveva porto poi a Corinna. La fanciulla lo lessò, con la fronte, esclamando bene la scrittura, poi disse:

— Questa è calligrafia femminile neppure contraffatta.

Evidentemente — disse Lozère — ma ciò non spiega nulla.

— Secondo?

— E cioè?

— Spiega intanto questo: che c'è una donna che si interessa a questo Narischine.

— Una donna e anche almeno un uomo — fece sorridendo Lozère — perchè nel biglietto si mette in guardia codesto Narischine dall'amico di Cesco.

— Che pasticcio! — fece Cesco.

— Ma Narischine è in Russia! — esclamò candidamente Orietta.

Corinna osservò:

— Che ne sapete voi?

— Se fosse partito dalla Russia, Vera lo saprebbe e lo saprebbe perciò anche la Duchessa di Trémard.

— Ma che relazione può esserci fra questo Narischine e Heyden? — domandò Cesco.

Fu Lozère che rispose:

— Qui, potrebbe forse saperlo la signorina Dauro.

— Come volete che io sappia?

— Dicevo così perchè suppongo che probabilmente Heyden vi avrà parlato di costui.

LA PAGINA LETTERARIA

I sessant'anni di Gabriele d'Annunzio

Gabriele D'Annunzio ha compiuto i sessant'anni il 14 marzo. Ma il Poeta che ha sfidato la vita e la morte sfida anche la vecchiaia. Ma Egli è apparso così compiutamente grande a chi lo segue e lo osserva da lungi, come in questo albero di quello che dovrebbe essere il suo tramonto.

Le sue ultime pagine — Per l'Italia degli Italiani lo collocano in alto, assai, al disopra anche di se stesso. Coloro che avevano temuto, poco tempo addietro, che il Grande stesse per diventare prigioniero di un mito e di una debolezza, si sono oggi completamente ricreduti.

Gabriele D'Annunzio, in disparte e solo, ha raggiunto quella serenità superiore di visione che gli dà il diritto di giudicare uomini e eventi con la voce della verità già trasumanata.

Ma Egli è stato così grande.

Ma Egli è stato così umano, vale a dire così aperto con tutto il suo spirito e con tutto il suo cuore alla voce degli umili, dei travagliati, dei diseredati, di tutta quella gran massa di operosi e di dolenti che formano il nocciolo e l'essenza della vera umanità.

Tra tanti ciechi o pavidi o timidi o malvagi Egli solo, oggi, vede.

Ma fin ch'Egli potrà vedere, l'Italia non sarà perduta.

In occasione del compleanno del Grande, Franco Sabelli rievoca nella *Tribuna* la giovinezza luminosa del Poeta.

Il primo ricordo va a Pescara, alla dolce madre, alla vecchia casa «denduta dai luminosi», tutta piena di testimonianze e di memorie del figlio lontano: fotografie, libri, lettere:

Non pianger più. Torna il diletto figlio a la tua casa...

Oh, i giorni della lontananza! Arcachon... «Voglio ritrovarti nelle braccia della mia mamma, nel giorno della mia festa». Allora d'Annunzio aveva cin-

visse tanti anni della lontananza del figlio, idolatrata dalla folla nelle vie e nella sua vecchia casa tranquilla, tra le figlie, i generi e una gran nidata di nipoti. Quanti giorni passati accanto alla finestra, con lo sguardo dell'anima lontano, verso l'esilio spirituale del Poeta. Allora andava a rimescolare il cestello di lettere, di telegrammi e di fotografie, sul tavolo accanto alla poltrona. Riapriva una lettera, rileggeva un dispaccio, ricontemplava quella larga e chiara calligrafia del figlio, si riconsolava delle buone parole. Attaccata a una parete della casa era la fotografia di un ritorno a Pescara di Gabriele. Il Poeta in una carrozza di piazza alla stazione, con una enorme folla intorno.

Questi ed altri episodi torneranno, ora, sul limitare della vecchiaia, nella memoria di Gabriele d'Annunzio, e gli faranno più tenera l'anima. Si rivedrà a Pescara, in quella modesta e serena casa, dove nacque e dove visse fanciullo, dove più spesso tornò prima che lo avvolgesse la gloria.

La casa del Poeta a Pescara: una casa a due piani, colle ringhiere in ferro battuto; e vasi di garofani ai davanzali, nel cuore della vecchia Pescara, sul corso principale, all'angolo della piazza centrale. Ha l'aspetto della vecchia casa di provincia, placida e silenziosa, alla quale un solo segno di vita moderna danno i grandi fasci di fili metallici del telefono e del telegrafo che passano dinanzi ai balconi. Al primo piano della casa, sotto la ringhiera centrale, che è la più grande, tra volute e frangi, è scolpita la sigla del proprietario: F. d. A. Francesco d'Annunzio. Al pianterreno sono spacci e botteghe e all'angolo della piazza — ultima nota di colore nel quadro paesano — è la farmacia, dove il cognato del Poeta, Michele Luise, prepara elisiriani per la salute dei pescaresi.

Come la casa semplice è la camera da letto del Poeta. Semplice, vasta, con

resero caro alle donne e alle brigate paesane. Gabriele D'Annunzio lo descrive già maturo in quella «Casa paterna» del «Trionfo della morte», sotto il velame dei versi strani: «Pingue, sanguigno, possente, quell'uomo pareva emanare dalle sue membra un perpetuo calore di vitalità carnale».

Fu sindaco di Pescara e combatté un'aspra lotta di campanile contro Castellammare Adriatico per gli interessi del suo paese. La lotta è pittorescamente ritratta in quella «Guerra del Ponte» delle «Novelle della Pescara».

Amò immensamente il figlio e fu il suo primo mecenate. Quando nel 1879 il collegiale sedicenne scrisse una piccola ode in memoriam, dedicata a Re Umberto, don Francesco fece stampare in foglietti volanti la poesia del figliuolo e la fece distribuire ai cittadini di Pescara il 14 Marzo, mentre in piazza suonava la musica. Dentro lo stesso anno fece pubblicare, a proprie spese, a Chieti, il primo

libretto di versi di Gabriele D'Annunzio, quella ormai rarissima edizione del «Primo verso», che uscì con lo pseudonimo «Florò» e il nome dell'autore.

Tutto il passato oggi, sul limitare della vecchiaia, risorgerà nel cuore del Poeta. E più nulla vedrà, più nulla amerà, all'infuori di quegli anni che procedettero la fantasmagorica corsa al piacere ed alla gloria, per le vie del mondo. Si ritroverà, col suo cuore di Poeta, dinanzi allo spettacolo della sua terra e della sua gente. Nell'intimità della casa e della «Villa del Fuoco» compose i suoi fantasmi d'arte più belli. E se quella vita, quasi leggendaria, trascorsa, come in un decamerone, dalla Versiliana alla Marina di Pisa, dalla Capponcina alla spiaggia della Guascogna, da Parigi a Carnaccio, sembrarono, per un attimo arrestare la sua anima primitiva e riconoscente, sarà lì, tra la pineta ed il mare, che d'Annunzio troverà ancora una volta quel suo cuore unico di figlio e di Poeta.

Mezzo secolo di Storia

nella vita d'un avventuriero

Nel primo centenario delle memorie Casanoviane

III.

Ma l'abate è fine psicologo; le cose enormi udite nell'ombra del confessionale gli ispirano poca fiducia nella sincerità di quella vocazione improvvisa.

Infatti dopo due giorni soltanto egli è innamorato pazzo d'una bella signorina scesa all'albergo, che viene da Einsiedeln dove s'è recata in pellegrinaggio e ritorna a Soletta. Il Casanova la segue a Soletta, dove è distratto dalla sua avventura dall'incontro di altre antiche conoscenze.

Da Soletta e Berna passa a Losanna, a Ginevra e infine a Berny dove trova Voltaire, il duca di Villars, il famoso

ha dei rapporti non privi d'interesse ma che gli procurano un decreto di sfratto da parte del Granuca.

Anche da Modena viene sfrattato e lo sarebbe anche da Torino se la sua audacia non vincessero la partita contro l'autorità.

Eccolo a Milano, occupato ancora soltanto in galanterie; eccolo a Genova per la seconda volta, donde s'imbarca per Marsiglia. Qui lo aspetta la vecchia marchesa d'Urfè più che mai impazzita dietro la calata. La vecchia ha una paura atroce della morte e Casanova pensa di sfruttare a suo vantaggio l'ecoata paura. Egli promette alla marchesa di farla ri-

cambiata, false, è ricercato, si sgomenta, e fugge come se davvero fosse lui il colpevole.

Eccolo a Calais poi a Tournai dove trova per la seconda volta il famoso conte di Saint-Germain ch'egli aveva conosciuto in casa della marchesa d'Urfè e che gli offre una seduta di scienza filosofale mutandogli in una moneta d'oro una moneta di dodici soldi.

Eccolo a Brunswick dove ha un pasticcio di affari per la risoluzione del quale deve intervenire direttamente il principe reale. Ma egli sale più in alto; sa che Federico il Grande ha una speciale e curiosa simpatia per gli avventurieri ed egli si reca a Berlino e gli domanda un'udienza. S'incontra col Sovrano nei giardini di Sans-Souci; egli piace; si vuole, verrà nominato Governatore della Scuola dei Cadetti, ma il Casanova ricusa bruscamente e riparte. Adesso, va in Russia. Il celebre Biren, antico favorito dell'imperatrice Anna, gli dà delle lettere per Carlo di Biren a Riga. Arriva a Pietraburgo, è ricevuto da Caterina II. Scende a Varsavia accolto cordialmente dal Re di Polonia che gli regala 200 ducati. Ma succede un guaio. Insultato dal gran ciambellano Branicki egli si batte in duello, ferisce gravemente il suo avversario viene ferito lui pure e riceve l'ordine di lasciare immediatamente Varsavia. Per fortuna, insieme a quest'ordine, riceve anche dal Re un dono di 1000 ducati.

E via per Dresda, poi a Parigi per la quarta volta, poi in Spagna. A Madrid si presenta, munito di commendatizie, al conte d'Aranda, conosce il duca di Medina-Coeli, il pittore Mengs, Olavide combina intrighi — fa debiti su debiti — si batte in duello, vien chiuso in carcere, si fa rilasciare per venire arrestato di nuovo a Barcellona dove passi 43 giorni in quella cittadella, ingannando la noia della prigionia scrivendo una *Storia di Venezia* in confutazione a quella di Aretot de la Haussane.

L'ultimo giorno dell'anno 1768, esce di prigione e parte per Ajix dove fa la conoscenza del famoso Cagliostro. Torna a Roma e per la terza volta s'incontra col de Bernis, ambasciatore di Francia

per venissero tutti i numeri, me lo facia sapere. Saluti cordialissimi.

Gli abbonamenti a LA CHIUSA
Jecorrono dal giorno in cui ven-
gono fatti per un anno o un se-
mestre. Preghiamo tutte quelle
lettrici che si abbonano ora e
ci richiedono i numeri arretrati
dell'anno in corso, di volerci in-
viare in francobolli l'importo
per le spese postali (cent. 10
ogni copia). Con tutto ciò non
possiamo assicurare l'invio di
tutti i numeri richiesti perchè
alcuni sono esauriti.

Qui finisce la parte redazionale per la
quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CONNEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO P. Z. BANCHI)

Capelli d'Ebano Capelli d'oro

ECCO cosa bramano ardentemente
le Signore e le Signorine

VOLETE OTTENERLI? Adoperate il

Celebre Schampoingh Calò

in vendita presso la

Mutua Farmaceutica Italiana

e la Ditta Ippolito Cattaneo

oppure al premiato laboratorio chimico

L. CARISIO

Via S. Luca, N. 2 int. 5 - GENOVA

BRILLANTI COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.

GENOVA

Ricco Assortimento

Pellicerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Frovate. (Prezzi Pissi senza confronti - Occas. - Regali)

FANTASIE disegni e co- lori novità cm. 130 L. 24,75	ORPEE FANTASIA diseg- ni novità - La nostra realizme L. 50
ZEPHIR per canticie uomo L. 3,25	PETTINATO fantasia pura lana, disegni mo- derna da L. 39 a 69 e più
Assortimento in STOFFE GABARDINE da L. 72 a 89	GRANDE SCELTA IN STOFFE ESTERE E NAZIONALI

“LA RINASCENTE”

Appendice de LA CHIUSA 644

No. Sono stata anzi io che gliene
ho parlato.

— Ah!

— Sì, come ne ho parlato a voi. Sa-
pete bene che io domando a tutti coloro
che faceano almeno una volta in Russia
se non hanno mai sentito parlare di que-
sto fratello della mia amica. Sarei così
contenta se potessi un giorno scrivere a
Vera che ne ho saputo qualcosa di posi-
tivo!

— Ma lasciate perdere, signorina Dan-
ro! — consigliò il buon Panazzoni padre
— vedete bene che anche con tutte le mi-
gliori intenzioni di giovare a qualcuno si
arrischia poi sempre col fare qualche pa-
sticcio. Che ne dice lei, Lozère?

— Mi pare che ella parli d'oro.

— Sono contento che si sia dello stes-
so parere.

Lozère aveva intanto meditato un piano.
Rivolto a Orietta che dopo le ultime
parole del comm. Panazzoni se ne stava
sola e mortificata girando e rigirando fra
le mani il cartoncino, disse:

— Se la signorina permette vorrei ri-
volgerle una domanda indiscreta.

— Dite pure.

— Voi dite d'aver parlato a Heyden

del principe Narischine.

— Sì.

— Che vi disse Heyden? che lo co-
nosceva?

Di nome soltanto. Domandò invece
a me se lo avessi mai visto prima della
guerra.

— Ah!

— Naturalmente gli dissi di no.

— Non vi fece nessun'altra domanda?

Nessuna. Ah! aspettare. Sì, mi fece
un'osservazione. Quando io lo pregai
di chiedere nel suo entourage, per usare
una frase di questo biglietto, se qualche-
duno conoscesse Narischine, ricordo be-
nissimo ch'egli mi disse: Vi interessa
dunque moltissimo questo giovanotto?

Stavolta fu Cesco che senza saperlo
venne in aiuto di Lozère:

— Sì è ingelosito — fece.

— Bravo! — approvò Lozère mentre
Cesco gongolava di gioia e donna Sofia
Panazzoni sorrideva beata del successo
del figlio.

Ma Panazzoni padre che non aveva ca-
pito nulla, andava chiedendo:

— Come? come? che storia è questa?

— Nessuna storia, papà — spiegò ner-
vosamente Corinna — pare che mado-
moiselle Dauro — ostentava di chiamar-
la sempre così quando voleva mortificar-

la ricordandole la sua situazione nella ca-
sa — abbia avuto la sorte di far diventar
geloso, quell'avventuriero russo amico di
tuo figlio. Al che vinol dire che pare lo ab-
bia innamorato.

— Ma io non so nulla di nulla!
protestò Orietta trattenendo a fatica le
lagrime.

Dal canto suo, Cesco cominciò a bistic-
ciarsi con sua sorella per quell'appellati-
vo di «avventuriero» lanciato al suo ami-
co Heyden, passando poi a invocare la te-
stimonianza di Lozère intorno alla rispet-
tabilità del suo amico.

Ma Lozère che non intendeva di pro-
nunciarsi in proposito preferì rivolgersi
a Orietta Dauro per confortarla:

— Non allarmatevi, signorina — le
dissi — è evidente che voi non sapete
niente. Forse non vi siete nemmeno ac-
corta che quell'Heyden che Cesco defini-
sce «un gentiluomo» e la signorina Co-
rinna «un avventuriero» vi fa la corte. E
capisco che non ve ne siate accorta per-
chè è comprensibile che voi non abbiate
neanche potuto concepire una tale auda-
cia da parte d'un così sgradevole perso-
naggio.

— Sgradevole in che senso? — inter-
rogò Corinna.

— Lozère parve sorpreso

— Non vorrete mica dire — osservò
— che Heyden abbia le *physique du rôle*
per un seduttore.

Cesco uscì a ridere.

— Ah, no davvero! disse.

Corinna si morse le labbra.

Potrebbe anche — disse — avere
maggior successo di chi ritiene invece di
possedere tutti i requisiti fisici per far
colpo.

— Senza dubbio. Tutti i gusti sono giu-
sti, compreso il cattivo gusto.

— Toccata! — esclamò Cesco dando
un pugno sulla tavola.

— Dicevamo — continuò Lozère ri-
volgendosi un'altra volta esclusivamente
a Orietta — che voi non vi siete dunque
accorta della corte che Heyden positiva-
mente vi faceva. Ora che sapete quello
che Cesco per esempio sapeva certamen-
te già e che io pure avevo veduto, voi
capite perfettamente come, l'avergli par-
lato con insistenza di Narischine possa
aver ingannato quel povero innamorato
presuntuoso sì, ma evidentemente geloso,
sulla natura del vostro interessamento per
quel giovane che è amico della vostra
amica e principe per giunta. Da questo
al votare a quel disgraziato Narischine
un'avversione violenta non deve esserci
stato che un passo. Ed ecco la genesi del-

l'avvertimento che vi è data. Qualcuno,
probabilmente una danna, e perchè non
la contessa Pahlen, per esempio? avrà
sentito Heyden esprimere dei propositi da
Otello nei riguardi del vostro amico e al-
lora vi avverte perchè lo mettiate in guar-
dia.

— Se è la contessa Pahlen lo saprò
subito — fece Cesco con importanza.

Corinna osservò con voce fredda e ra-
gliante evitando di guardare nessuno, o-
stentando invece di sbucciare con maie-
stria squisita una pesca tolta allora dal
ghiaiccio:

— Non può essere la Pahlen.

— E perchè?

— Perchè sa benissimo che Narischine
non è qui.

— E chi può essere, adunque? — do-
mandò candidamente Orietta.

— Ma! chissà! Perchè non Olga Nie-
roth, per esempio.

Lozère ricevette il dardo che sentiva
venire con perfetta indifferenza. Disse
anzi:

— Già. E' per lo meno una supposi-
zione che vale l'altra.

— Ci siamo! — esclamò Cesco rag-
gliante — ha ragione mia sorella, perba-
co! Se è la Nieroth, si spieghi anche per-
chè lo abbia fatto. Non può soffrire Hey-

L'ORA DEL THE

Piccola Posta

Ringraziamo vivamente tutte le cortesi persone che nel mandarci l'importo dell'abbonamento lo accompagnano con parole di solidarietà e di augurio alle quali siamo sensibilissimi. E constatiamo con legittimo orgoglio che queste persone amiche sono molte.

Sig. ARISTIDE VIALE - *Ventimiglia* — La Direzione Le è infinitamente grata per quanto Ella ci scrive.

Donna LAURA DEI BARONI MAGLIANO - *Portici* — Siamo spiacenti di non poterLe ancora spedire il numero 1 de *La Chiosa*; è esaurito. Appena ci perverranno le rese dei rivenditori provvederemo. Gli ultimi numeri del 1922 sono pure esauriti. Abbiamo spedito il libro. Saluti cordiali.

Comm. GIOVANNI FALLETTI PEIRONI - *Siderno Marina* — Spediamo fibre. Le spediremo il numero 1 appena avremo le «rese».

CASIMIRA DI PETTI - *Solopaca* — Abbiamo spedito libro e i numeri mancanti. Abbia pazienza per il numero 1.

NORA VIOITI - *Carpeneto d'Acqui* — Grazie infinite. Saluti.

Marchesa LOREDANA ZORZI - *Bologna* — Ella è una fedele alla quale *Chiosa* è molto grata. Nei primi numeri d'Aprile pubblicheremo.

MARIA MODENA - *Bologna* — Sì, pubblicherò presto e provvederò insieme a tutto. Saluti cordiali.

BERTA WEISSER — Sì, purchè non sia troppo impaziente. Saluti.

ELISA PELIZZARI TOGNINI — Sì, abbiamo ricevuto e spero che a sua volta Ella riceva tutto in regola. Se non Le pervenissero tutti i numeri, me lo faccia sapere. Saluti cordialissimi.

Gli abbonamenti a LA CHIOSA

PARTECIPAZIONE

Il Signor CASTALDI della Ditta S. A. CASTALDI - Confezioni per Signora, Via Maragliano, 2 — è tornato ieri da Parigi con una ricca collezione di nuovi modelli.

**GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO PIAZZA BANCHI)**

“ LA MERVEILLEUSE ”

DI TORINO

Esibirà in GENOVA dal 23 al 28 Marzo
al Grande Hôtel BRISTOL
la sua nuova collezione di modelli primavera

ROBES :: TAILLEURS :: MANTEAUX

PRIMI ARRIVI IN TESSUTI

GABARDINE tinte assortite cm. 110
L. 22,50

GOVERCOAT grande altezza, vasto assortimento colori
L. 50,50

GABARDINE pura lana colori di moda cm. 130
L. 29,75

CREPE MAROCAIN gran moda - Grande scelta colori cm. 130
L. 37,75

FANTASIE disegni e colori novità cm. 130
L. 24,75

CREPE FANTASIA disegni novità - La nostra recanto
L. 29,50

CORREDO DA SPOSA
LUZZATO & C.

VIA ROMA

Biancheria Finissima
A PREZZI
RIDOTTISSIMI

FELICE FASTORE



TELEFONO 52-69

VIA C. FELICE ANG. O. C. PIAZZA FONTANE MARSE.

NESSUNA SUCCURSALE

IMPERMEABILI
FABBRICA D. OMBRELLI PARACQUA

IN LANA E IN SETA
Crepè pall'violetto
SPECIALE PER MODELLI

Stoffe per Uomo
assortimento completo

Biancheria finissima
Confezioni per Signora

PREZZI RIDOTTISSIMI

Argomenti de LA GIOIOSA 145

... quella donna; lo avrà sentito espore i suoi propositi di Otello, come dice Lozère, e allora, per dargli fastidio ha pensato di denunciarlo a...

— A Lozère! — interruppe Corinna con una risata cattiva.

— Forse — disse Lozère — non avrà saputo il nome della signorina Daurò.

— Ecco — approvò Cesco.

Ma Orietta pareva poco persuasa.

Con la sua aria dolce e malinconica ella non rifiutava di contemplare il biglietto che rileggeva per la centesima volta scrollando il capo.

— Tutto questo sarà magari esatto — ella disse — ma non mi persuade.

— E perchè? — fece Cesco spazientito.

— Non so, sento un mistero qui sotto e ho paura che si preparino nuovi dolori alla mia amica Vera.

Lozère nacque. Per la prima volta, dal mattino, un brivido lo percorse dalla nuca ai piedi.

Fu ancora Cesco che intervenne.

— Volete darmi quel biglietto? — chiese stendendo la mano nel gesto di prenderlo.

E Orietta stava già per porgerglielo.

quando il resto della frase del giovane le fece trattenere il gesto.

Diceva Cesco con impertinza:

— Oggi lo mostro, a Heyden è vi porto subito io la spiegazione del mistero.

Per un attimo, Lozère tremò che la fanciulla avesse a cedere. Ne sarebbe stato desolatissimo perchè quel biglietto nelle mani di Heyden sarebbe diventato una tale prova contro la Nieroth le conseguenze della quale egli solo era in grado di valutare.

Perchè per lui sì, la cosa era chiara.

Olga Nieroth, per una ragione che ancora gli sfuggiva, odiava ferocemente l'Heyden e non glielo nascondeva. Ma era anche evidente che pur odiandolo ella non poteva sottrarsi al dominio di lui. Era la mosca incappata nella rete, tenuta continuamente sotto la minaccia del ragno enorme, villosa, feroce. Ora, dare nelle mani dell'Heyden la prova scritta del tradimento della donna che verosimilmente era uno strumento involontario o almeno ripugnante, di quella tremenda Ceka della quale Lozère era certo che l'Heyden fosse invece l'agente capo in Italia, equivaleva all'esporsi a una vendetta forse mortale.

Ora, Lozère voleva, sì, estendere alla Nieroth il suo giuoco di dissimulazione, ma non intendeva di farlo a prezzo della

pace e forse della vita della donna. Parlasse pure, Cesco, all'Heyden, del biglietto anonimo e dei discorsi fatti a tavola; questo non poteva che giovare a lui Lozère, perchè anche intuendo dande fosse partito l'avvertimento, l'Heyden non avrebbe forse supposto nel sospettato tanta audacia da indurlo a respingere come non lo riguardasse davvero il tacito appoggio offertogli dalla Nieroth attraverso l'avvertimento stesso; e anche, sospettasse pure la Nieroth: questa, si sarebbe al più difesa, doveva averne l'abitudine. Ma l'importante era che il documento costituisse la prova della delazione non cadde nelle mani dell'Heyden.

Per questo Lozère passò qualche attimo di vera angoscia quando vide il primo gesto di Orietta. Respirò invece quando udì la fanciulla rispondere alla seconda parte della frase di Cesco con un netto rifiuto.

Non so — ella disse — se posso darvi questo biglietto. Voi dimenticate che esso è indirizzato al signor Lozère, non a me.

— Ma dal momento che egli dice che l'indirizzo è sbagliato, e che il biglietto viene a voi...

— In tal caso — osservò Orietta — vorrei chiedere al signor Lozère un favore.

— E cioè?

Vorrei portare il biglietto alla duchessa di Trémard.

— Figuratevi!

— Cosa volete che ne capisca quella povera vecchia? — fece Cesco.

— Più di noi, ne sono certa. Ho avuto occasione mille volte di constatare l'acutezza del suo intuito e la precisione dei suoi giudizi.

— Credo abbiate ragione — osservò Lozère.

— Anche voi, dunque, mi consigliate di portarle questo documento?

Lozère sentì che la sua risposta sarebbe stata decisiva. Corinna e Cesco lo guardavano attendendo. Bisognava dare una risposta che Cesco potesse riportare all'Heyden e che sviasse sempre più i sospetti di costui.

— Consigliare — egli disse dunque — non è la parola. Per me, sapete, la cosa è chiarissima. Tanto chiara da non lasciarvi alcun dubbio in proposito. Qui sotto, non c'è che un piccolo dramma di gelosia complicato dal dispetto di una donna. Ma trovo logico che voi desideriate portare il documento alla Duchessa di Trémard che si è sempre interessata e si interessa della vostra amica Narischine. Se davvero qualcuno o qualche cosa

minacciassero il fratello della vostra amica, è bene che ella ne sia informata.

Giusto — sentenziò Panazzoni padre.

Dal canto suo, donna Sofia si limitò a esclamare:

— Dio, che roba! che roba!

— Gioventù, mamma! — fece Corinna alzandosi per la prima.

La imitarono tutti. Orietta chiese il permesso di salire nella propria camera. Cesco annunciò che alle cinque sarebbe andato alla Taverna russa. Corinna si trovò accanto Lozère che le disse mentre passavano entrambi sulla terrazza vetrata della palazzina:

— Sono riuscito a trovare quei volumi della Broughton che l'altra sera dicevate di desiderare di leggere. Potete mandarli a prendere in camera mia quando volete.

— Grazie — rispose la fanciulla fissandolo — non mi servono più. Li ho già fatti comprare io.

Il giovane sentì che ella mentiva, ma non volle rilevarla.

Quand'è così! — fece con un inchino.

E scomparve.

(Continua).

Madame Carmen

Che nella febbrile ricerca sperimentale e scientifica ha studiato e studia con vera passione la forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi facendone una propria classificazione per dedurre risultati scientifici, ha ottenuto, giunta a prendere in seria considerazione da illustri psichiatri, tanto da reputarli « un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma ritruovando ai suoi margini... » bisogna ammettere che la parte di scienza positiva ed avanti ad essa ogni rite o scetticismo deve inclinarsi. La Chiromante da consultazioni per corrispondenza sulla teoria ed l'influenza planetarie. Scrivere Croce Banca, 10 - GENOVA

Malattie Nervose

— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 177

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1801

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

Chiarella & Solari

Via Luccoli - GENOVA - Tel. 64-83

PELLICCERIE

Ombrellini

Ventagli

Bastoni

Articoli da Viaggio

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA - Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

Esposizione

delle migliori

NOVITA'

Primavera - Estate

Cachemire

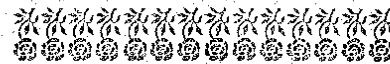
IN LANA

Jacquard

IN LANA E IN SETA

Crèpalvèole

SPECIALE PER MODELLI



Voi sarete bella

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie



FELICE PASTORE

L. 1650
CORREDO DA SPOSA
LUZZATO & C.

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Lavano cattivo odore? Hanno tanto furoi? Seda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Saba Camoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Belforte-Ayres, 30-1 - Via Lucatoli, 30 (spazio terrone) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 30-83.

Casa fondata nel 1837 - Macchinario moderno.

**ARREDAMENTI DELLA CASA
MOBILI**

Nicolò Grandona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

BIASIOLI
ESTRATTO CARNE GENOVA

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie
Dott. NASISI
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3
CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle
Dott. VIRELLI
SPECIALISTA
Distruzione elettrica del pell in volto
Telefono N. 23-75
Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-5.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

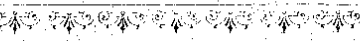
Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16
Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche
Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANGRI, FIBROMI), METRITI ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensioni particolari, cure materne, massima segretezza, Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 32 (Staz. Principe).



SIGNORA II
L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesi informazioni.
GRESTE, parrucchiere per Signora Via XX Settembre, 32 - primo piano.



**MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME**

Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-53

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

GENOVA - Campetto, 5 r.

In questi giorni ci sono arrivati assortimenti grandiosi in *Serie e Lanerie* di novità. Le nostre gentili Clienti troveranno come per il passato di comperare a prezzi convenienti. Perciò una visita al nostro negozio si risolve quasi sempre in un acquisto senza alleggerire di troppo il portafoglio.

OFFRIAMO:

- Tulle Seta* pesanti in 80 cm. in ricco assortimento di colori il metro L. **20.**
- Taffetas* nero chiffon in 80 cm. il metro L. **18.50**
- Duchesse* nera per cappelli in 80 cm. il metro L. **25.**
- Marcain* nero, straordinaria occasione, in 100 cm. il metro L. **60.**
- Marcain* in colore il metro L. **65.**

Double-face, Crêpe Roumain, Crêpe Georgette, in ricco assortimento di tinti e a prezzi di occasione.

- Gabardine Lana*, finissima in 100 cm. il metro L. **35.**
- Charmeuse* in pura seta in 100 cm. il metro L. **25.**
- Charmense* cotone a disegni in 100 cm. il metro L. **15.**
- Pannette* per cappelli colori di moda il metro L. **15.60**

Il concorso sempre rinnovantesi di Clienti, i prezzi rigorosamente fissi, sono una garanzia — per chi acquista — della sincerità dei nostri metodi di vendita.

LA MILANO STOK
unica sede
in Campetto, 5 rosso - GENOVA



UNA FOLLA DI SIGNORE

invade PIAZZA SOZIGLIA

per approfittare dei prezzi che la Ditta

Federico Celler

pratica negli ultimi giorni della ANNUALE LIQUIDAZIONE

Etamine seta chappè alto 100 centimetri	L. 9.95
Velluto inglese finissimo alto 90 centimetri	L. 39.95
Lamè fantasia per abiti e cappelli	L. 37.95
Duchesse pura seta bianco, rosa, celeste doppia alt.	L. 14.95
Duchesse pura seta pesantissima tutte le tinte	L. 19.95
Taffetas garantito pura seta	L. 19.95
Tela seta meravigliosa	L. 19.95
Crep chima pesantissimo	L. 19.95
Japon naturale	L. 12.95
Calze filo suola doppia	L. 4.95
Calze filo con cucitura diminuita	L. 6.95
Calze filo finissime	L. 8.95
Calze seta finissime	L. 9.95
Guanti pelle finissimi Baghet seta	L. 9.95
Guanti pelle moschettiere	L. 11.95

Grandioso Stock Ricami - Pizzi - Nastri - Sciarpe - Cachecol
tutto a prezzi di Liquidazione

Grande Stock Ricami S. Gallo
a prezzi di antiquerra

I vostri abiti Sono uniti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno linte? Turchiate? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

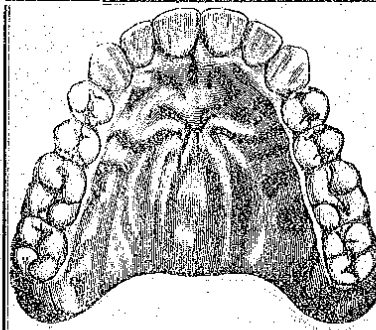
La tintoria chimicamente e tingendoli a vapori con macchinari nuovi di fabbrica a prezzi...

ARREDAMENTI DELLA CASA

I PIDOCCHI si guariscono radicalmente e subito con il **'CLORACETOL'**
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso... di odore gradevole non macchia né la pelle, né le biancherie.
Vedi il nuovo Flacone e il modo di usare.
A. SIMONI & C. Via Lomellini 10 GENOVA



LE MIGLIORI
Creme per Calzature
Nazionali ed Esteri
CERA finissima per pavimenti e mobili
STRINGHE d'ogni genere ed accessori
B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. r.



Vecchio Sistema
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

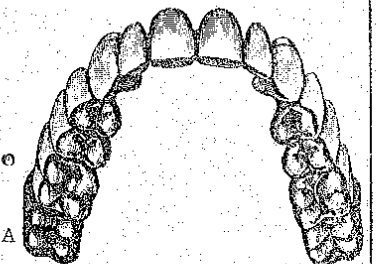
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Roova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

I MIRACOLI DELLA SCIENZA E DELL'ELETTRICITÀ

TUTTE LE PERSONE SORDE o comunque deficienti di udito possono immediatamente riacquistare un udito normale e perfetto mediante un ingegnoso, minuscolo e pressoché invisibile apparecchio elettrico. Ritorna così nell'ammalato la gioia di vivere e secondo le opinioni delle più importanti celebrità mediche, coll'uso dell'apparecchio la funzione uditiva è risvegliata, riammata, rinforzata e fatta risorgere.

Scrivere o presentarsi: ISTITUTO ENERGO - Via Cesareo 10-6 - GENOVA.

Vere Occasioni

in SETERIE e LANERIE

le troverete unicamente presso la

Milano Stok

GENOVA - Campetto, 5 r.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tono pensione partorienti - cura materna - massima segretezza - Grandioso ed elegante locale.

La cucina ripiene di somari vivaci assai...

sonderenze, le tentazioni: questo è il raccolto dell'amore divino e la prova maggiore, la più dimostrativa della vera natura del Cristo.

Questo miracolo, culminante nel sepolcro, fa della propria ricorrenza la giornata dolorosa, sacra, cara fra tutte per tutti i poveri cuori attonagliati dal dolore o anche soltanto prostrati dalla stanchezza, per tutti gli occhi che sanno le lagrime, per tutti gli spiriti più spesso levati a cercare il Gesù del Golgota che non il Divino Bambino di Berlino.

L'ombra del Sepolcro in una Chiesa un po' dimenticata, silenziosa, raccolta, satura di spiritualità: ecco il rifugio per la sosta dell'anima. Un segno solo vi domina, alto, tragico, impressionante: la Croce. La Croce spoglia, nuda, con le sue ampie braccia aperte ad accogliere tutti coloro che vorranno gettarvisi, ma profetante, anche, la sua colossale ombra sul mondo intero e su tutti gli uomini.

La Croce, il misterioso e divino segno che tutti gli uomini conoscono, tutti, credenti e atei, fedeli e infedeli, che nessuno e ha, forse, che non abbia mai toccato con la propria mano: un Crocifisso, una volta alieno, nella vita, nessuno che non l'abbia visto appeso al letto materno o composto sulla salma d'una persona cara o chiuso fra le dita innocenti d'un bimbo o dominanti dalla parete di un'aula scolastica, richiamano altissimo di spiritualità.

Oggi, questa Croce, adorata sempre, o scordata attraverso il peccato, o rinnegata e ignorata anche se scontrata una volta, nella vita, per caso, si estolle e attrae su di sé con forza magica, lo sguardo di tutti gli uomini. Non si può non vederla. Non si può non guardarla. Non si può non prostrarsi per adorarla. Troppo alto è il suo richiamo: troppo suggestiva la voce con la quale essa ci impone di fermarci per meditare, per riflettere, per pregare, per risolvere.

Non si sfugge alla Croce: quand'anche volessimo distogliere lo sguardo ogni giorno, per tutti i giorni della nostra vita, la ritroveremo alla nostra ultima ora.

Non si sfugge alla Croce: essa è la sola via che conduce alla salvezza che sola conta: quella eterna. Per questo, Gesù l'ha percorsa prima di noi: per additarci il cammino.

E ce lo ricorda oggi, dall'ombra satura di profumo d'incenso e di fiori, di tutti i Sepolcri:

CLARA STELLA.

«le» nella sede del brotatrofo od a domicilio, e che mentre salverà il figlio, a rialzerà moralmente la madre, a favorire il riconoscimento dell'esposto da parte della madre naturale; ad istituire anche, mediante il concorso gratuito di signore dedite all'assistenza infantile e delle scuole elementari, un rigoroso servizio di vigilanza sull'andamento igienico e morale dei brotatrofo e sul trattamento degli esposti collocati a beneficio od in allattamento esterno.

«La rigorosa applicazione di queste nuove norme avrà certamente a restringere il numero dei casi di procurato aborto, infanticidio od esposizione d'infante, a ridurre la mortalità e la mortalità e la morbilità fra gli infanti assistiti od il numero dei fanciulli illegittimi non riconosciuti».

Come si vede, non si tratta soltanto di una riforma regolamentare interna ma addirittura di una revisione dei criteri dell'assistenza sociale all'infante illegittimo che coinvolge tutto il problema del figlio naturale.

L'on. Mussolini intende di assicurare quanto più sia possibile al figlio l'assistenza materna estendendo l'obbligo oggi già vigente del riconoscimento materno come condizione assoluta di una eventuale rivendicazione futura dei propri diritti sul figlio, all'obbligo nuovo dell'allattamento delle madri che siano nella possibilità di farlo. E sta bene. Nessuno vorrà contestare l'opportunità di garantire quanto più sia possibile al figlio l'assistenza della propria madre.

Ma se si vuole — come evidentemente si vuole — con questo provvedimento ricordare a chi chiama in vita un nuovo essere il preciso, sacro e imprescindibile dovere di assumere la responsabilità del gesto compiuto, perchè questa responsabilità dev'essere addossata soltanto alla donna? O il bimbo illegittimo è il figlio di nessuno o se è il figlio di qualcuno perchè deve esserlo della madre soltanto?

Io, non sono per il figlio di nessuno. Sono per il figlio di entrambi i genitori. Chè se questi genitori respingono la responsabilità della vita suscitata e la legge non crede di punire questo crimine morale, alla norma e sfregua di un delitto comune, l'impunità venga estesa a entrambi i colpevoli, non all'uomo soltanto. In altre parole: o si riforma insieme al brotatrofo anche la legge e la morale corrente abbinata in una ingiustizia inaudita a tutto beneficio del maschio e danno

puramente spirituale da imitarsi. *L'Unione delle anime.*
Il Figaro ricorda, a questo proposito come già all'indomani delle guerre napoleoniche, un altro principe russo, lo czar Alessandro I., sotto l'ispirazione di madame Krüdner presentasse ai suoi reali colleghi l'atto della Santa Alleanza che invitava tutti i popoli di tutte le fedi, a schierarsi sotto l'obbedienza del Vangelo.
Parlando con Joseph de Maistre delle diverse confessioni cristiane, diceva: Ma nel cristianesimo c'è qualche cosa di più grande di tutto questo. Si riteneva chiamato — dice il Padre Boudou nel suo magistrale lavoro su *La Santa Sede e la Russia* — a estrarre, per così dire, e a mettere in luce *la Chiesa interiore* che, secondo lui, si trovava come dispersa attraverso le diverse confessioni cristiane, mentre e la superava tutte. E c'è chi sostiene che quello Czar, fervente architetto d'una *Chiesa interiore* abbia poi finito col morire nella fede cattolica apostolica romana.

Per un secolo, però, dopo la sua scomparsa, il trono russo continuò ad appoggiarsi all'altare ortodosso, ma ecco che adesso, il Granduca Alessandro sembra riprendere qualcosa delle idee del suo antenato nell'appello che egli rivolge non più alla Santa Alleanza, Società di Sovrani che i tempi nuovi hanno disperso, ma alla Società delle Nazioni. Non si rivolge il granduca, ma alle anime, perchè spontaneamente si uniscano con lo slancio comune della preghiera e del bene e la sua voce non è più quella d'un potentato della terra ma di un umile fra gli umili.

Soltanto, questa voce è anche così vaga e indeterminata da riuscire davvero tipicamente slava. Che cosa vuole, precisamente il granduca?
E' assai difficile scorgerlo attraverso la congerie delle sue parole.
«Bisogna arrestare — egli dice — la discesa dell'umanità verso il precipizio. Il male impera e nessuna forza materiale potrà riuscire a prostrarlo, ma riusciranno invece le forze spirituali delle nostre anime unite e protese tutte in questo scopo.
Per ciò egli si rivolge alle anime di tutti i suoi fratelli e di tutte le sue sorelle spirituali senza distinzione di razza, di fede, di religione, di situazione sociale proponendo che si uniscano per formare l'Unione delle anime».

«Siamo tutti membri d'una sola famiglia, abbiamo tutti un unico Padre, il

La Ruota. L'ha inventata un Santo che di carità se ne intendeva. E' difficile che gli uomini possano fare di meglio. E' l'ha inventata appunto perchè gli occorreva di sostituire la ingiustizia degli uomini addossando alla donna soltanto il peso tutto delle conseguenze di una colpa o d'un oblio a due, con la divina carità.
La Ruota. E che, dietro, vi sia pure

La Ruota. E che, dietro, vi sia pure

La Ruota. E che, dietro, vi sia pure

nulla di materiale ma sarà esclusivamente spirituale, basterebbe credere in Dio, nella immortalità dell'anima, nella vita eterna: unica guida, la propria coscienza.
«Mantenendo puro il nostro spirito, il nostro cuore e il nostro corpo nei fratelli e sorelle nell'Unione delle anime eserciteremo con la forza dell'amore un'azione paralizzatrice del male e influiremo così in modo benefico sulla umanità».

Come si vede, si tratta di una forma vaga di misticismo che sarebbe eccessivo voler interpretare come un positivo proposito di gettare le basi di una religione nuova. Siamo nel regno del sentimento e della religiosità. Non in quello della fede e della religione. La Fede è una dottrina: il granduca Alessandro suppone tutte le dottrine con una frase ambiziosa: «E' tempo di liberarci dalle prevenzioni contro i fratelli di altre fedi».

Prevenzioni, no. Ma nemmeno confusione. Chi ha la fortuna di possedere la fede in una dottrina perfino quella cattolica, per esempio, perchè dovrebbe superarla — per accettare un'uguaglianza spirituale che è adica inferiore? Tutto quello che di buono sogna il Granduca, la religione cattolica lo ha, e proclama e impone: la dottrina d'amore è sua, sui la bellissima dottrina della Comunione delle Anime sancita dal dogma della *Comunità dei Santi* che ogni cattolico ricorda quotidianamente nel Credo e che troppo poco, in genere, conosce. Proprio questa il guaio: che noi non conosciamo la bellezza, la grandezza mirabile, la perfezione che è per se stessa dimostrazione di verità, della dottrina che è a base della nostra fede. Il 90 per cento dei negatori è composto soltanto di ignoranti — voglio dire di gente che ignora.

Se tutti coloro che in buona fede vanno in cerca della verità si degnassero di cercarla in quell'umile libro che si chiama *la Dottrinetta* o nell'ombra d'un confessionale o nella porta viva d'un illuminato sacerdote, quanti maggiori credenti vi sarebbero e quanti più felici!

Ma purtroppo, invece della verità semplice che pare superata perchè antica e che antica è certo perchè è eterna, si ascoltano e si accolgono le più strane e bislacche, escogitazioni della irregolarità spirituale pseudo mistica, dalla teosofia allo spiritismo e magari al misticismo del granduca in esilio.

ANNA VAJO.

ABBONAMENTI

In Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpò 6 » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245. - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Giovedì di Passione

Fra tutti i giorni dell'anno, il più suggestivo per gli spiriti stanchi e pensosi, il più prezioso per le anime dei credenti.

Natale è la festa dei bimbi e dei vecchi, piena di poesia gioconda per i primi, di nostalgia malinconiche eppure dolci per gli altri; Pasqua è la festa della giovinezza in fiore, l'aprile dei cuori, degli spiriti, degli sguardi e delle labbra. E' anche, in un certo senso, la festa delle fedi tiepide che della prova della resurrezione avevano bisogno per venir confortate nella credenza.

A chi intende il significato profondo del Giovedì Santo, a chi medita accanto al Sepolcro dove Gesù dorme il sonno della Morte dopo aver lasciato tutto se stesso, in memoria, agli uomini, nel Sacramento mirabile istituito con l'ultima Cena, quella riprova appare più sublime che necessaria che la conferma della propria fede, la realtà della divinità di Gesù ha già provato nel miracolo del suo sovrumano amore.

Essere morto per gli uomini dopo aver accettato, voluto, anzi, portare della umana carne tutte le miserie, le debolezze, le sofferenze, le tentazioni: questo è il miracolo dell'amore divino e la prova maggiore, la più dimostrativa della vera natura del Cristo.

Questo miracolo, culminante nel sepolcro, fa della propria ricorrenza la giornata dolce, sacra, cara fra tutte per tutti i peccatori, tutti i bisognosi del dolore, o anche

Il figlio di qualcuno

Fra le tante riforme cui attende il Governo dell'on. Mussolini, c'è dunque anche quella dei brefotrofi. Otrimenti, i brefotrofi italiani vanno già benissimo, oggi, in confronto al come andavano, e a quello che erano ancora vent'anni addietro, per esempio, quando la mortalità fra i piccoli ricoverati arrivava all'80 e al 90 per cento in certi brefotrofi dell'Italia meridionale e superava quasi sempre il 50 per cento in tutti gli altri. Ma non s'ha dubbio che possano andare anche meglio.

La riforma escogitata dall'on. Mussolini mira — secondo le precise parole del comunicato ufficiale — « ad assicurare « ad ogni esposto, un'assistenza razionale e completa sino all'età prescritta per « l'ammissione al lavoro, ad eliminare, « mediante rigorose prescrizioni igienico-sanitarie, le principali cause della diffusione delle malattie infettive in genere, e del contagio sifilitico in specie, « tra i bambini sottoposti al regime dell'« internamento, a incoraggiare mediante sussidi e premi l'allattamento materno, che potrà farsi con le dovute cautele « nella sede del brefotrofo od a domicilio, e che, mentre salvierà il figlio, « rialzerà moralmente la madre, a favore « rice il riconoscimento dell'esposto da « parte della madre naturale, ad istituire « anche, mediante il concorso gratuito « di signore dedite all'assistenza infan-

no della donna e del figlio, e si ammette, cioè, la ricerca della paternità; oppure, se non si vuol disturbare il signor maschio nei suoi esercizi di bestialità irresponsabile con la renora della prospettiva di una possibile corresponsabilità, si torni alla ruota per le povere creature che nessuno davvero vuole.

So che molti giudicheranno questa mia ultima proposta una chernita. La ruota? Ma è la vergogna! è l'ignominia!

No, cari signori scandolezzati. La ruota è semplicemente, in questo caso, l'ultima e definitiva parola della logica. Il problema dell'infanzia illegittima non si risolve che con questo dilemma: o la ricerca della paternità o la Ruota.

Non credo che l'on. Mussolini abbia in animo di affrontare la questione della ricerca della paternità. E' una riforma, questa che dà noia a troppa gente. Poi, è pregiudicata dal fatto che a proporla furono i Popolari e i Socialisti. Vi si accanirono sempre contro invece, i signori nazionalisti in nome di quella integrità della famiglia legittima che si può ben tradire di sottomano ma che alla luce del sole bisogna mantenere intatta. Comunque, potrebbe anche darsi che io mi sbagliassi e che, come si dice, sia convertendosi alla demagogica idea del voto alle donne, il Presidente del Consiglio possa convertirsi anche all'idea della ricerca della paternità. Nessuno sa ne com-

il brefotrofo con tutto il realizzato e realizzabile progresso igienico e morale. Questo è sottinteso. Che se poi la società vuol fare qualche cosa di più, provveda a crescere questi figli di nessuno considerandoli degli orfani e collocandoli come coltiva gli orfani, in Istituti che diventino semenzai di buoni tecnici, di buoni operai, di bravi artigiani o di studiosi a seconda delle disposizioni di ciascuno.

E tuteli quelle fanciulle madri che intendono invece di riconoscerla la loro creatura aprendo loro le porte di tutti, indistintamente, gli istituti di assistenza alla maternità e all'infanzia senza distinzione di legittimità. Perché un figlio è sempre legittimo anche se nato fuor bil-

la legge e, se riconosciuto dalla propria madre, non è più il figlio nessuno, ma è una creatura che ha il suo posto nel mondo che deve poterselo cercare, questo posto dovunque. Quanto alla madre, poi... Signori legislatori la fanciulla madre che rivendica per sé l'amerissima gioia e la sublime fatica di tenersi la propria creatura, di crescerla, di consolarla intera la propria giovinezza tradita e la propria esistenza stroncata, merita semplicemente questo: di ingiunocerla di chiarsela dinanzi.

Ma voi capite, signori legislatori, che simili sublimità non si possono imparare con riforme regolamentari e dispositivi di legge...

FLAVIA STENO.

Spiritualismo Slavo

Un curioso e interessante documento del nuovo orientamento spirituale di una parte, e certamente la più eletta, dei Russi esulati dalla patria in seguito ai rivolgimenti politici di questi ultimi anni, viene pubblicato dal Figaro. Ne è autore il Granduca Alessandro di Russia, cognato dello Czar Nicola II, e ha per oggetto la fondazione di una istituzione di carattere puramente spirituale da intitolarsi: *L'Unione delle anime*.

All'Figaro ricorda, a questo proposito, come già all'indomani delle guerre napoleoniche, un altro principe russo, lo czar Alessandro I, sotto l'ispirazione di madame Krüdner, presentasse ai suoi rea-

Padre celeste. In ciascuno di noi è una parte infinitesimale di Dio. A ciascuno compete il dovere di avversare il male e di fare il bene ma anche il male bisogna vincerlo con l'amore che è la gran legge universale e non con l'odio.

« Amare, è la suprema delle leggi: amare il bello, il vero, il buono.

Per far parte dell'Unione che non avrà nulla di materiale ma sarà esclusivamente spirituale, basterà credere in Dio, nella immortalità dell'anima, nella vita eterna, unica guida, la propria coscienza.

« Mantenendo puro il nostro spirito, il nostro cuore e il nostro corpo noi tutti, fratelli e sorelle dell'unione delle anime

e ignote, tutte le belle immagini, tutti i ricordi dei miei studi e tutti i ricordi delle mie imprese, tutte le testimonianze della mia lunga fedeltà e tutti i segni del mio lungo fervore.

A questo nobilissimo atto di Comandante, l'on. Mussolini ha risposto a nome del Governo accendendo l'offerta e ringraziando per «la magnifica simbolica donazione che commuoverà vivamente tutti gli Italiani fedeli alla patria i quali riconoscono e salutarono in Te il devoto e instancabile artefice della grandezza d'Italia».

In occasione del 60° compleanno di Gabriele D'Annunzio, l'Ufficio storico dello Stato Maggiore della Regia Marina ha ereditato l'opportunità di radunare documenti e testimonianze da cui risulti l'opera data dal poeta quale combattente al servizio della Regia Marina, allo stesso modo che da altri si è giudicato utile in questi giorni pubblicare alcune note biografiche sulla vita e sull'opera artistica del poeta.

Questa rievocazione ufficiale del glorioso stato di servizio del poeta vale un'apoteosi.

In seguito alla pubblicazione dei risultati dell'inchiesta sulle spese di guerra è scoppiata una vivacissima polemica intorno alle vendite dei materiali residuati di guerra. L'on. Mussolini ha dichiarato nel Consiglio dei Ministri che «la Giustizia saprà compiere il proprio dovere contro i colpevoli».

Si è tenuto in Roma il Congresso delle Camere di Commercio Internazionali, ripreso importantissimo per il numero delle cospicue personalità che vi parteciparono e solenne per il ricevimento a Palazzo Venezia che lo chiuse.

Fu a Roma mister Gary, presidente dell'americana Steel Corporation, denominato il Re dell'acciaio. Ha 77 anni e lavora tuttora febbrilmente. È stato ricevuto dal Pontefice, dal Re e dal Presidente del Consiglio.

L'on. Oviglio, Ministro di Grazia e Giustizia, ha fatto approvare dal Consiglio dei Ministri la riforma della Circoscrizione giudiziaria. Sono sopresse, con questa riforma, 4 Corti di Cassazione, 4 Corti di Appello, 57 Tribunali e 550 Preture.

strefia congiunta del Barone Comella, procuratore generale della Corte d'Appello di Torino.

La villa è situata in una ridente posizione della regione Fornaci ai piedi della collina detta di S. Brigida.

L'accesso principale è dalla strada S. Martino a pochi passi dal campo degli ostacoli e a dieci minuti dalla stazione ferroviaria.

L'edificio è di costruzione elegante e consta di venti camere; è fiancheggiato da un giardino e circondato da un vasto appezzamento di terreno coltivato a prato e vigneto, il tutto chiuso da un alto muro.

Il Duca degli Abruzzi torna in Italia dopo il lungo e proficuo soggiorno nella regione dello Scilde alla cui bonifica egli ha dedicato un fervore d'opera che dà già risultati cospicuamente promettenti.

Le opere riguardano il disboscamento di migliaia di ettari di foreste, tracciamento e sistemazione di rotabili, allargamento del corso dell'Uebi, per renderlo navigabile, esecuzione di poderose opere di sterro, costruzione di impianti provvisori, in attesa della fornitura di opere di derivazione delle acque per l'irrigazione.

L'azienda ha prodotto oltre 100 mila tonnellate di cotone Sachel. Il prodotto esaminato dai periti, fu trovato ottimo.

La Camera francese ha ridotto il numero dei propri membri: un deputato ogni 75.000 abitanti di nazionalità francese; le frazioni supplementari che sorpassano i 37.500 danno diritto a un seggio in più, restando inteso che il dipartimento nomina un minimo di tre deputati. L'effettivo della prossima Camera sarà dunque più ridotto dell'assemblea attuale: data la diminuita popolazione.

Il giornale *Paris Medical* segnala un nuovo sistema di cura della tubercolosi, sistema incredibile ma che pare dai risultati meravigliosi. Un americano, il dott. Jones, riconosciuto tubercoloso, si recò al polo e dalle solitudini della Groenlandia tornò del tutto guarito. Perciò egli ha fondato un'istituzione per guarire i tisiici mediante una cura d'aria nelle regioni artiche. Ogni anno centinaia di malati lasciano New York per la Groenlandia e tutti stanno benissimo.

Il Gran Maestro Palermi, accusato d'alto tradimento presso la Grande Loggia massonica in Roma è stato deposto.

dieta eccelsa in Cassino che sono il rannigerato Zaharil, greco; il greco Valiano e madame Chinon.

In Egitto è tradizionale la leggenda che non bisogna immischiarsi colle tombe dei Faraoni. Ora giunge notizia che lord Carnarvon, iniziatore degli scavi di Luxor, è stato morso da un insetto venefico ed è vittima di un'infezione generale che lo ha precipitato in uno stato gravissimo.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Siamo agli sgoccioli della stagione quaresimale. Fra qualche giorno, al *Politeama Margherita*, la compagnia Chiantoni prenderà il posto della Borelli che in questa settimana ha dato, applaudita *Nastasia*, riduzione dall'*Idiota* di Dostojewski, di Luigi Ambrosini; al *Paganini* avremo un interessante corso di recite della Compagnia veneziana Giachetti, e al *Giardino d'Italia* le riviste della compagnia Sanfiorenzo.

Promesse tutte buone?

Notizie e novità

Il *Teatro degli Italiani* è stato inaugurato a Roma, lunedì 12 corr. con *L'Avaro* di Goldoni. Lucio D'Ambra e Mario Fumagalli hanno già stabilito i cinquanta spettacoli che, uno per settimana, costituiranno il programma del primo anno di vita artistica del *Teatro degli Italiani* di Roma.

In questo primo anno il repertorio comprenderà: *L'Aridosia* di Lorenzo de' Medici; *La Taranta* di Pietro Aretino; *Tirandot* di Carlo Gozzi; *La vedova scaltra e la cameriera brillante* di Carlo Goldoni; *La satira e Parini* di Paolo Ferrari; *Mescalina* di Pietro Cossa; *Il Conte Rosso* di Giuseppe Giacosa; *Franческа da Rimini* di Gabriele D'Annunzio; *Rosmunda* di Sem. Beccelli; *Le Coefore* d'Eschilo e le più belle commedie moderne dei maggiori commediografi italiani, fra le quali: *La crisi* di Marco Praga; *La Lupia* di Giovanni Verga; *Lulu* di Carlo Bertolazzi; *La trilogia di Dorina* di Gerolamo Rovetta; *Infele* di Roberto Bracco; *Scampolo* di Niccodemi; *Inermezzo* di E. A. Butti; *Il giuoco delle parti* di Luigi Pirandello; *Il goglio nero* di Fausto Maria Martini; *La donna d'altri* di Sabatino Lopez; *Il medico delle*

*** *Tenacity*, di Charles Vildraz è stato applaudito con calore all'*Argentina* di Roma interpretato da Cimara e dalla Risone.

*** Il teatro di Wiesbaden è stato distrutto dal fuoco.

*** Si è spenta a Parigi, ottantenne, Sarah Bernhardt.

*** *La roccia e i monumenti*, dramma in tre atti di Rosso di San Secondo, interpretato dalla Melato, fu applaudito a Milano, all'*Olimpia*.

*** Anche *La rosa di Magdala*, dramma mistico di Domenico Tumbati, venne applaudito all'*Olimpia* di Milano.

*** *Mahit*, bizzarra novella mimo-sinfonica di Riccardo Pick-Mangiagalli, ha avuto ottimo successo alla *Scala*.

*** *Petronio*, la nuova opera in tre atti e quattro quadri del maestro Gustavo Giovannetti è stata accolta assai favorevolmente al *Costanzi* di Roma.

*** Al teatro Valle di Roma la Compagnia Galli-Guasti ha messo in scena con successo un nuovo dramma di Alfredo Vanni: *Una donna quasi onesta*.

*** Il collega Giacomantonio, redattore del «Resto del Carlino» ha avuto una intervista col maestro Alfano, nella quale questi ha dichiarato che sta attivamente lavorando intorno a due nuove opere: «*Orione e l'Ospitaliero*», un dramma di orrore e di espiazione che si svolge in ambiente medioevale; e «*Alessino e Nicoletta*», sei quadri che il poeta Orsini ha tratto da un *provençal*.

*** *Il Sangue*, di Gualdo Civimini, è stato accolto con successo al Teatro degli italiani di Roma.

Mercedes De Personali ha in questi giorni ultimato la costituzione di una apposita Compagnia per intraprendere una «*Tournée*» nelle principali città italiane con la *Nave* di D'Annunzio.

L'organetto sta per essere detronizzato da un furgoncino radiotelefonico che ha fatto la sua prima comparsa nelle strade di Londra.

Il furgoncino trainato da un socarello è munito di un apparato ricevitore. Esso riproduce per mezzo di due amplificatori tutti i programmi musicali strumentali di canto e discorsi drammati ogni giorno dalla sede della Compagnia Marconi: suoni, canti e parole si sentono benissimo nonostante il fracasso della strada.

Stendi le braccia e rinchioda il tuo cuore dopo avere abbracciato tutta la luce. E se ti pesa il cuore guarda dentro, vedi se non ci stia sepolto il cadavere di un amore ormai morto, di quegli amori che la nostra debolezza, la nostra paura di solitudini, la nostra malinconia ci fanno custodire silenziosamente anche quando sono spenti per una superstizione di fedeltà che è soltanto virtù e paura. Svuota il tuo cuore del suo cadavere. I morti vanno seppelliti. E se ti manca il cuore, chiedilo di nuovo all'aprile che ha sempre in serbo la felicità ignota. La promessa nuova la nuova illusione sorridente.

Chiedi aiuto all'aprile che rinnova le vite...

Il Leone di San Marco

Gabriele D'Annunzio ha inviato al nostro sindaco, senatore Ricci, un messaggio nel quale chiede la restituzione del Leone di San Marco, mirato in Palazzo Giustiniani, alla città di Trieste. Questo D'Annunzio chiede come atto di fraternità. Il senatore Ricci ha d'urgenza riunito la Giunta ed ha nominato intanto una Commissione per portare al poeta il calco dello stesso leone già a lui offerto dai genovesi prima della guerra, nell'occasione del suo discorso a Quarto del Millè nel 1915. La Commissione porterà al D'Annunzio anche un bassorilievo antico sul quale figura un San Giorgio. Il poeta murerà tutto nella sua villa, unitamente alle diverse pietre scultoree che avrà da ogni città d'Italia. Su ognuna di esse apporrà un motto latino. Per quanto riguarda la restituzione del Leone di San Marco alla città di Trieste, la Giunta si è riservata ancora nel decidere.

LA LANTERNA.

Gli abbonamenti a LA CHIUSA decorrono dal giorno in cui vengono fatti per un anno o un semestre. Preghiamo tutte quelle lettrici che si abbonano ora e ci richiedono i numeri arretrati dell'anno in corso, di volerli inviare in francobolli l'importo per le spese postali come in ogni copia. Con tutto ciò non possiamo assicurare l'invio di tutti i numeri richiesti perché alcuni sono esauriti.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Informazioni brevi

Nada di nuovo nella situazione franco-tedesca. Fra le voci ufficiali delle voci di fronte francese, di trattative in corso per un componimento della vertenza.

Si intensificano invece le agitazioni interne in Germania. Dopo il *putsch* bavarese è tentato al capo del partito separatista renano Smets, è stato scoperto un complotto social-nazionalista anche in Prussia. Le ultime notizie dicono che i capi di questo complotto terrebbero testa al Governo.

È cominciata, il 20 corrente, a Londra, la nuova Conferenza tra gli esperti delle Potenze per dipanare l'eterna matassa unca. La Conferenza durerà sino al 31 corrente.

Con una magnifica lettera indirizzata al Ministro della Marina Gabriele D'Annunzio ha offerto in dono alla Nazione la sua Villa di Cargnacco con la Biblioteca e i Cimeli.

Nella lettera, portata in volo a Roma dal comm. Mercanti, direttore generale dell'Aviazione civile, il D'Annunzio pregava l'ammiraglio Thun di Revel di essergli interprete della offerta stessa presso il Consiglio dei ministri. «Come ho dato all'Italia tutto il mio cuore», scriveva il Poeta, «come ho rinunciato a tutti i beni per un solo bene, oggi offro all'Italia anche questo pezzo di terra, e questa casa e tutto quel che di me è raccolto in questa ultima casa: i miei libri, le mie suppellettili, le mie carte note e ignote, tutte le belle immagini, tutti i ricordi dei miei studi e tutti i ricordi delle mie imprese, tutte le testimonianze della mia lunga fedeltà e tutti i sogni del mio lungo fervore».

A questo nobilissimo atto del Comandante, l'on. Mussolini ha risposto a nome del Governo accettando l'offerta e ringraziando per «la magnifica simbolica donazione» che annunzia.

Ricorre quest'anno il cinquantesimo della morte di Alessandro Manzoni (22 maggio 1873) ed il centenario del compimento dei *Promessi Sposi* (17 settembre 1823). L'on. Mussolini, intende che alla ricorrenza sia dato anche all'estero il maggiore possibile rilievo ad onore del nostro massimo scrittore e di uno dei maggiori di tutte le letterature.

L'interpretazione della circolare De Bono contro la stampa e le pubblicazioni «oscene» ha condotto ad alcuni sequestri con relativi incidenti.

La squadra del buon costume sequestrava a Venezia volumi di Maupassant, di Prévost, di Flaubert, di Léon Daudet nonché il *Decamerone* del Boccaccio, le *Memorie* di Casanova, *Adamo e Eva* di Marino Moretti e *L'ultimo peccato* di Alessandro Varaldo. Dietro una vibrata protesta della Società degli Autori, il generale De Bono ha diramato una circolare che richiama alla esatta interpretazione del provvedimento deferendo ai Prefetti il compito di vigilare perchè l'applicazione del provvedimento stesso non venga fatta in modo inconsulto.

Il Consiglio Unificato Protestante, ha unanimemente votato una mozione pregante il Re d'Inghilterra di fare cessare le apprensioni di milioni di suoi sudditi e di astenersi di fare visita al Papa.

La villa presecata dalla Principessa Jolanda di Savoia per la sua dimora, dopo le nozze, a Pinerolo, è quella di proprietà della signora Gonnella, consorte dell'industriale Cav. Carlo Beltramo e stretta congiunta del Barone Gonnella, procuratore generale della Corte d'Appello di Torino.

La villa è situata in una ridente posizione della regione Fornaci ai piedi della collina detta di S. Brigida.

L'accesso principale è dalla strada S. Martino a pochi passi dal campo degli ostacoli e a dieci minuti dalla stazione fer-

La Conferenza degli ambasciatori ha preso la sua decisione: tiene conto della situazione di fatto esistente, e sarà notificata domani al Governo polacco.

Le onoranzeufficiali in genere tributate alla memoria di Ernesto Renan sono state vivamente deplorate dal Papa in un discorso tenuto ai componenti dell'Accademia romana di San Tomaso d'Aquino. In seguito poi alla commemorazione di Renan fatta da Felice Monigiliano nell'aula del Collegio Romano, il Pontefice ha scritto al Cardinale Pompili ordinando una funzione riparatrice «per l'offesa fatta al nostro adorabile Salvatore» «con la celebrazione di una scrittore che deve soprattutto la sua fama alle empie e blasfeme sue pubblicazioni sulla divina persona e sulla vita di Gesù Cristo».

La Sacra Congregazione dei Riti ha dato lettura del decreto per la beatificazione della Venerabile Suor Teresa del Bambino Gesù, Carmelitana Scalza, e del Venerabile Michele Garicoits, fondatore dei Preti della Missione Betarsau.

Una solenne celebrazione virgiliana ha raccolto alla Sorbona molte notabilità delle lettere e della politica francese. L'on. Barthou ha auspicato eloquentemente alla solidarietà delle due nazioni latine. Gli ha risposto l'on. Siciliani, sottosegretario alle Belle Arti nel Gabinetto italiano, il quale ha illustrato la figura ed il valore storico del grande poeta.

Corre voce che il Principe Luigi II di Monaco avrebbe intenzione di chiudere il Casino di Montecarlo. Il giornale americano che ne dà la notizia dice che il progetto trova ostilissima la popolazione e avversari i principali azionisti della Società esercente il Casino che sono il famigerato Zaharof, greco; il greco Valiano e madame Chifon.

In Egitto è tradizionale la leggenda che non bisogna immischiarsi colle tombe dei Faraoni. Ora giunge notizia che lord Carnarvon, iniziatore degli scavi di Luxor, è stato morsa da un insetto vane-

animo di Alessandro Varaldo, Carlo Gozzi di Renato Sturoni, *Addio mia bella Napoli* di Ernesto Murolo.

Quindi: *La pisanella* di Gabriele d'Annunzio, *Giulio Cesare* di Enrico Corradini, *La moglie di prima* di Luigi Pirandello; *Il sangue di Gueffo* di Giovanni; *Il migo* di Ettore Rivalta; *Il Cuore sulle onde* di Goffredo Bellonci, e altre.

Soltanto cinque, ma artisticamente importantissime, saranno le navate straniere fra cui *L'annunzio dato a Maria* di Paul Claudel; *La corona di cartone* di Jean Sarment; *Il Lupo* di Francesco Molnar.

È stato inaugurato a Roma con successo il nuovo «Teatro delle Gemme». Esso si propone di far conoscere al pubblico le commedie italiane e straniere che sono più caratteristiche per l'audacia e l'originalità della loro concezione. Il «Teatro delle Gemme» avrà, per ora, la sua sede alle terme Bragaglia in via degli Avignonesi. L'inaugurazione è stata fatta con la *Fedra* di Miguel de Unamuno Adriano Tilgher, che dirige il teatro, ha parlato brevemente delle tendenze artistiche e filosofiche di questo scrittore spagnolo.

A Venezia, la Compagnia «La scena gaia» ha rappresentato al Rossini l'opera *Pravvera di bellezza* del maestro Gino Murg, tratta dalla commedia *Il carnevale di Torino*. Sono stati applauditi il secondo e il terzo atto.

Agli *Independenti*, con esito mediocre, è stata data una nuovissima commedia di Franz Wedekind, *La morte e il diavolo*.

Jean Sibelius, il grande musicista finlandese che il Toscanini rivelò per primo in Italia dirigendone *Una Saga* e *Il cigno di Tuonela*, è da qualche giorno ospite di Roma.

Tenacity, di Charles Vidrac è stato applaudito con calore all'Argentina di Roma interpretato da Cimara e dalla Risone.

Il teatro di Wiesbaden è stato distrutto dal fuoco.

Si è spenta a Parigi, ottantenne,

Fasti e nefasti della Superba

Primo vero!

Aprite al sole i tepenti cristalli
E inondate

Ogni stanza di luce e di salute!

Aprile e Pasqua coincidono, quest'anno: è la doppia resurrezione che si annunzia con lo smagliare di tutta la luce e il diffondersi di tutte le campane. Ebbrezza del cielo e della terra: spogorio divino dell'azzurro permeato dai raggi d'oro del primo sole di primavera; schianto delle zolle sotto l'urto del verde fecondato dal tepore e dalla luce; schindersi di tutte le gemme in una sinfonia tricromata di rosso, di bianco, di verde!... Pioggia di mandorli e i peschi sul tappeto verde pathos freschissimo, tenerissimo dove miriadi di esseri minuscoli, nascono, si muovono, tentano il volo delle sottilissime aluce, delle zampette filiformi... Protomi vaghi e mille suoni nell'aria...

La vita, la vita che rilonta e prorompe, la vita che promette, invita, incita, preme, urla, esalta, trasporta!

Vivi, vivi! Che importa se la giornata è breve? Se vien la sera? Se verba... morte? Quest'ora non è della morte. È della vita. E se così bella l'addio la donna, è perchè tu la vivi! Una sola primavera è nell'anno. Ma poichè molti sono gli anni, molte sono le primavere. Vivi oggi, quest'altra che la vita ti doni! Guarda quanto bello è l'azzurro! Come limpido, come foudo! Bevi con tutta l'intensità del tuo sguardo e saturane le tue vene. Scribalo in te, tienilo in te! Questo è anche vivere!

Stendi le braccia e rinchiodate sul tuo cuore dopo avere abbracciata tutta la luce. E se ti pesa il cuore guardaci dentro, vedi se non ci stia sepolto il cadavere di un amore ormai morto, di quegli amori che la nostra debolezza, la nostra paura di soliti-

Egli ha vissuto con le donne di teatro, seguito da un corteo di poeti fangosi che lo incensavano come un dio e la resta gli ha girato. Barthez d'Arlevilly nel suo lavoro: *Les oeuvres et les hommes*, lo chiama «Un gigantesco trombettiere maggiore, fatto per suonare in tutte le fiere».

I poeti fangosi incensatori di Victor Hugo erano, forse, coloro che, quando sedevano attorno a lui in un salotto, parevano smemorare a ogni parola che egli lasciava pontificalmente cadere dalle labbra. Sdegnosi, o a corteo di uomini aggressivi, costoro accoglievano il verbo del maestro con queste strane qualifiche: «Cattedrale!», «Piramide d'Egitto!».

Non mancavano però anche gli estimatori conscienci e in buona fede. Teofilo Gautier era di questi.

L'autore del *Capitan Fracassa*, nella foga della sua ammirazione, giunse persino a provocare uno scandalo, prima presso il proprio sarto, poi al Theatre Français per colpa di una certa sottoveste di raso rosso fiammante, di un paio di pantaloni verdi con fascia nera, di una redingote pure nera con rovesci di velluto e di un soprabito grigio foderato di raso verde. Era, quest'abbigliamento, il non plus ultra del romanticismo e ben si addiceva alla circostanza per cui era stato creato e indossato. Si trattava, infatti, di intervenire alla première dell'*Eranni*: una serata di vera battaglia, alla quale già s'erano apprestati a prender parte i classicisti. La rappresentazione trascorse tumultuosa: il costume stravagante del Gautier e le coccarde rosse dei Victorhuglianti, che s'erano dati convegno al Theatre Français, per sostenere il capolavoro del poeta rivoluzionario, non ebbero minor parte nel tumulto del dramma stesso.

Lontani di cent'anni da quelle lotte letterarie, noi possiamo ben dire che se i giudizi crudeli erano ingiusti, anche le apassionate diatribe erano eccessive. Un'accusa, però, ci pare giustificata: quella, cioè, fattagli da Viel Castel, che egli visse fra le donne di teatro. Accusa per modo di dire, perché è troppo difficile poter adeguare le massime della morale corrente alla personalità di un artista — e sia pure che queste eccezioni sembrano, alle persone di rito sentire, parzialità colpevoli e indulgenze non giustificabili.

Una pagina certo non simpatica nella vita di Victor Hugo, fu la, diremo, così,

cipò Demidoff. Aveva quasi ventiscie anni, quattro meno del poeta, ed era di una grande bellezza. Fra il circolo degli ammiratori il poeta entrò con la violenza del suo temperamento e in un attimo lo sbaragliò. Innamorato perdutamente della donna, egli la strappò all'arte, la strappò al teatro, alla galanteria alle ricchezze. Geloso come un Otello, egli prese che ella rompesse ogni relazione cogli amici di un tempo, la costrinse a una vita claustrale in un piccolo appartamento, le impose di non mettere il piede fuori di casa senza di lui.

Giulietta Drouet tutto accettò, tutto subì. Dalla sera alla mattina, ella rinunciò a quanto era stato fin lì la sua vita e anche la sua consuetudine: dalle luci della ribalta, dalle luminosità della fama, ella entrò nella nebbia opaca della solitudine, nel silenzio circospetto dell'amore di contrabbando.

Victor Hugo era, infatti, ammogliato e ancora straordinariamente attaccato a sua moglie, che egli aveva sposata per amore. La figura di Adele Hugo è ancora soggetto d'indagine, da tanto apparve ai suoi contemporanei ed appare ai critici attuali, compiessa. Per gli uni ella fu il modello delle mogli, devota all'uomo dilatto fino al sacrificio e vittima silenziosa di odiose calunnie; ma per molti altri ella ripagò largamente il poeta delle sue infedeltà. Si parlò di Châillon, di Vacquerie, di Clésinger, di Teofilo Gautier... Ma una aperta e certo temeraria indiscrezione, testimonianza degli amori di Adele Hugo, si ha nel *Libro d'amore* di Sainte-Beuve: Sotto il volume dei versi, non strani, bensì esultanti della felicità del possesso, Sainte-Beuve, amico intimo e critico benevolissimo del marito di Adele, lasciò indovinare a tutti, non escluso Victor Hugo stesso, chi fosse l'eroina del suo libro.

Il pettegolezzo che ne nacque diede buon gioco al marito oltraggiato, per oltraggiare a sua volta la moglie. E il legame con Giulietta Drouet, da prima tenuto nascosto, pian piano si rivelò al pubblico. Né, a dir vero, avrebbe potuto essere diversamente anche a malgrado di ogni proposito contrario: il legame durò cinquant'anni!

Per uno di quei contrasti, che la vita escogita quasi a confusione dei consuetudinari modi di agire e di pensare, la musa illegittima, la già attrice galante, nel mentre riscriveva all'amico le grazie della sua viva intelligenza, non faceva man-

il poeta rimase una quindicina d'anni condividendo la propria vita fra la famiglia e l'amica. Furono, questi gli anni migliori per Giulietta Drouet. Adele Hugo — che ormai non poteva più ignorare il legame — fosse condiscendenza disinteressata, fosse prudenza accomodamento, s'accacciò prima a gustare i maniacati che *celle bonne madame Drouet* mandava in casa, poi ad ammettere nella casa stessa l'attrice dei manicaretti.

Fu così che, quando nel 1868, Adele morì Giulietta poté continuare ad abitare nella casa del Porta con l'acquiescenza della morta che, prima di morire, le aveva donato un medaglione col proprio ritratto da portare continuamente al collo. Né l'unione così stretta ed antica ebbe bisogno di una legalizzazione, ormai troppo tardiva. Gli anni avevano fatto della bellissima Giulietta una piccola vecchia rugosa e canuta: sempre alacre, però, nel procurare al poeta quelle soddisfazioni materiali a cui egli, sebbene poeta, teneva in modo singolare. Giunse ormai al fastidio della gloria e della ricchezza (per la cessione della proprietà per dodici anni dei «Miserabili», egli aveva riscosso trecentomila franchi), il poeta amava circondarsi di una corte d'amici e di ammiratori e la Drouet si doveva prodigare perché questi banchetti riuscissero di onore e di gradimento dell'anfitrione.

Pure — chi lo crederebbe? — tanta rinunzia di sé, tanta fedeltà, tanta devozione, tanta premura se ebbero la riconoscenza del cuore... o forse soltanto quella dello stomaco... dell'uomo, non risparmiarono alla donna crudeli disinganni. Victor Hugo fu per tutta la vita un donnaiuolo. Non solo le attrici, come gli fu rimproverato da Viel Castel, ma persino le sgualtere egli desiderò e possedette. E questa volgarità bestiale, finì col ferire l'animo della Drouet. Egoismo di maschio, incapace di rinunciare alla più futile soddisfazione: sofferenza, fatalmente inimitabile, della donna la quale non sa farsi una ragione che sotto l'uomo amato, si debba nascondere un animale.

Nonostante tutto, l'ultima delle ventimila lettere di Giulietta — scritta in punto di morte — aveva ancora e sempre le due eterne parole: «Ti amo».

DONNA PAOLA.

Abbonamento Annuo L. 18

grandi vantaggi in paragonando anche fra le Nazioni del mondo nell'applicazione dei provvedimenti sociali reclamati dai congressi internazionali.

Studentesse

In quale proporzione studiano le donne italiane? come sono frequentate le Università dall'elemento femminile? E le scuole medie, quanto studentesse entrano?

Francesco Colelfi dedica a questo studio un interessante articolo nel *Corriere della Sera*. Apprendiamo da esso che, sfrondate delle categorie solo apparentemente universitarie, le studentesse superiori si riducono, nell'anno scolastico 1916-17, che è l'ultimo conosciuto a sole 3366, cifra che è già notevolmente più elevata di quelle di alcuni anni addietro. Sempre con le necessarie epurazioni statistiche, le laureate nel 1914-15 non furono che 3, 41 in confronto di 100 laureati maschi.

Negli Istituti secondari che nel 1916-17 erano fra regi e pareggiati 1264, gli iscritti maschi e femmine erano, nell'ultimo e indicato anno della breve serie, quasi 280 mila. Le sole donne iscritte da 68 mila sono salite nei sei anni a 120 mila. Esse si sono accresciute del 75 per 100, mentre gli uomini solo del 17; questa, questa, nella quale si risente per certo l'effetto della guerra, per quanto ciò debba avvenire in proporzioni molto più basse che per gli studi superiori. Il progresso femminile si rispecchia anche, come è naturale, nelle proporzioni fra i due sessi. Nel primo anno le donne iscritte erano il terzo sul totale maschi e femmine e nell'ultimo sono pervenute già al 43 per cento.

In quali corsi più affollano queste donne? La statistica non fa che confermare la esperienza quotidiana: nei corsi normali e magistrali. Sopra 100 iscritte, nel 1916-17, più della metà segue gli corsi ed il resto si distribuisce per un terzo negli studi classici e per due terzi nei tecnici. Fra gli uomini, invece, l'iscrizione magistrale è meschinissima, del due per cento. La scuola elementare, è evidente, tende a diventare un monopolio femminile. Negli ultimi anni della nostra serie già si avverte però uno spostamento da un tipo all'altro di istituti a favore sopra tutto degli studi classici. Mentre nei corsi tecnici e magistrali le iscritte sono cresciute solo del 76 o del 68 per 100, nei primi si sono aumentate del 113 per cento.

chier, seguita da nonna stabilita. Una volta alla settimana il personale provvede a pulire le camere; negli altri giorni questa cura è lasciata alle padroname, le giovani perché si avvezzano a far da sole. Le vecchie perché si occupano un poco. Alle ventidue l'albergo si chiude, ma quelle che hanno invitato a pranzo o a teatro, possono avere la chiave di casa.

Le impiegate nelle Ferrovie

L'altro Commissario alle Ferrovie, on. Torre, ha pubblicato una circolare avente per oggetto la revisione delle assunzioni di ruolo fatto nel personale femminile. La circolare invita a compiere la revisione delle assunzioni e le sistemazioni fatte nel personale femminile, in modo da potere comunicare entro il 30 corrente alle agenti che non si trovano nella condizione di cui all'articolo 2 e 3 del Decreto 28 gennaio 1923 per essere nominate in servizio, che a partire dal 16 aprile p. v. ne sono dispensate. L'eccezione di cui all'articolo 2, lettera a) nei rapporti del personale femminile dell'amministrazione ferroviaria deve applicarsi soltanto nei confronti delle scrivane assunte come avventizie: anteriormente al 24 maggio 1915; poiché a quell'epoca le donne vennero assunte in servizio continuativo unicamente con tale qualifica. L'articolo 3, lettere b) e c) impone il mantenimento in servizio delle vedove e orfane dei caduti in guerra e degli impiegati deceduti in servizio, o per cause di servizio, oppure che non abbiano diritto a pensione. Altra eccezione alla prescrizione di dispensa dal servizio avventizia, assunte posteriormente al 24 maggio 1915, deve farsi, secondo la circolare, a favore anche delle sorelle dei caduti in guerra, nel solo caso però che siano l'unico sostituto della famiglia; circostanza questa che verrà comprovata dalle interessate con apposito certificato rilasciato dalle autorità municipali e rigorosamente accertato con quei mezzi di prova che si appaleseranno più opportuni. Le suddette eccezioni non potranno essere applicate che a un solo membro della stessa famiglia, e ne è vietata in modo assoluto la applicazione a favore di impiegate che siano passate al matrimonio o convivino anche soltanto more uxoria, e quelle che si trovano in quei casi nei quali ai termini del regolamento per le pensioni di guerra dovrebbero dal diritto alla pensione e in fine a tutte quelle che per causa di malattia o scarsi rendimenti si rendono inutili.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

L'AMICA ANNOSA di VICTOR HUGO

Cominciano i centenari, che hanno riguardo all'opera di Victor Hugo.

Dal gennaio al marzo, con dieci conferenze di gala tenute da illustri personalità letterarie, la Lega Francese dell'Insegnamento festeggiò il ventesimo anniversario della pubblicazione del «Libro delle Odi».

Le opinioni dei contemporanei del grande poeta non furono tali da far supporre che la Francia si sarebbe così presto ricreduta, sin a giungere a una tanto prossima solennità commemorativa; anche perchè quelle opinioni erano espresse da letterati e fomentate presso il pubblico dall'autorità stessa di chi le aveva espresse.

Noi spesso citiamo il nostro tempo come quello delle invidie crudeli e delle brutali aggressioni e attribuiamo questa vicendevoles ferocia alle esigenze economiche del nostro tempo medesimo ed al senso di avara concorrenza che esse suscitano. Citiamo alcuni pareri di autorevolissimi letterati francesi contemporanei di Victor Hugo, e forse ritroveremo un poco d'indulgenza nei nostri riguardi. Leconte de L'Isle, per esempio, diceva di lui che egli era «bestia come l'Himalaja». Taine lo chiamava «guardia nazionale in delirio». Stendhal diceva: «Non si può negare che Victor Hugo faceva molto bene i versi francesi; ma disgraziatamente sono dei sonniferi». Guizot osava dire «Egli ha la fecondità negli aborti». Il conte Orazio de Viel Castel, nelle sue memorie su Napoleone III così scriveva di Victor Hugo: «Quell'uomo ha l'orgoglio di Satana e il cuore di un cancellino». E se adesso si trova (1851) al basso della scala sociale, è giustizia. Egli ha vissuto con le donne di teatro, seguito da un corteo di poeti fangosi che lo incensavano come un dio e la testa gli ha girato. Barbey d'Aurevilly nel suo lavoro: «Les Ombres et les hommes», lo chiama «Un gigantesco trombettiere maggiore, fatto per suonare in tutte le fiere».

concorrenza che egli fece al figlio Carlo nelle grazie della celebre Alice Ozy. Era il gran poeta maturo e il giovane ventenne, bello come il sole, la Ozy non ebbe esitazioni, e si tenne il giovane. Vendita della logica è, sotto un certo punto di vista, della morale.

Ma, fra battaglie letterarie e capricci di poeta, fra lo stesso lungo amore che lo legò alla moglie Adele ed i dolori causatigli dalla terribile sorte dei figli — Léocoldina impregnata nella Senna col giovane marito, Adele impazzita, Carlo morì improvvisamente in una vettura di piazza, Francesco Vittore minato e spento dalla tubercolosi — Victor Hugo provò e mantenne per quasi cinquant'anni una passione complicata fatta d'intelletto, di senso, di abitudine, di comodità, di ricorrenza.

Giulietta Drouet era nata in Bretagna da umilissimi genitori. Rimasta orfana, entrò in un convento di Benedettine, quasi disposta a prendere il velo; poi, a un tratto, comprese che avrebbe commesso un grave errore ed anche una colpa. La necessaria vocazione non si presentava; piuttosto un ansioso desiderio di libertà, un gusto ancora non individuato d'arte.

A sedici anni uscì dal convento e subito il turbine della vita l'afferrò. Capito nello studio dello scultore Gustavo Pradier, il quale prima la sedusse e la rese madre, poi, per liberarsene, le suggerì di farsi attrice drammatica e con questo proposito la spedì a Bruxelles e in Germania. Nel 1833, quando Victor Hugo la conobbe alle prove di *Lucrezia Borgia* come interprete della parte di principessa Negroni, ella era l'amante del principe Demidoff. Aveva quasi ventisette anni, quattro meno del poeta, ed era di una grande bellezza. Fra il circolo degli ammiratori il poeta entrò con la violenza del suo temperamento e in un attimo li sbaragliò. Immanolato perdutamente della donna, egli la strappò all'arte, la strappò al teatro, alla galanteria, alle ricchez-

care all'antico, anzi s'industriava a procurargli, quegli agi, quel benessere, quelle piccole cure materiali, ai quali, a rigor di logica, avrebbe dovuto prestare la moglie. Così forse senza suo marito, preso, senza un proposito di scarna femminile, che vuole accaparrarsi l'uomo, anziché, oltre che pensiero, cella, che aveva rinunciato a tutto per lui! Giulietta Drouet riuscì ad attirare e ad attaccarsi Victor Hugo con i nobili fili del benessere spirituale e materiale.

Accadde che le ore più intense e laboriose del poeta furono quelle che egli passò in casa dell'amica; ella gli raccomandava gli abiti, che la moglie trascurava; gli preparava cenette prelibate, sicché, fra il calore dei dolci amplessi e quello delle buone digestioni, l'estro prendeva la rincorsa e le opere del poeta si avvicendavano copiose. In breve egli non poté più vivere senza di lei e quando, colla famiglia, si doveva allontanare dalla città, Giulietta lo seguiva a breve distanza e si stabiliva in qualche romantaggio vicino perchè egli la potesse visitare ogni giorno. Le passeggiate in cerca di ispirazione erano scritte a due; appuntamenti nei campi o nella foresta o in qualche chiesetta remota, mettevano una nota di poesia vissuta nelle sinfonie cerebrali dell'autore dei «Canti del crepuscolo» e delle «Voci interne».

Quando era sola, l'amica amante ingannava il tempo mettendo in bella copia gli scritti del poeta, oppure scrivendogli delle letterine d'amore, come una colligiale al giovane cuoginetto. In cinquant'anni di relazione, questo epistolario raggiunse la cifra di ventimila lettere; una media di quattrocento lettere all'anno...

E i due amanti si vedevano tutti i giorni! Durante l'impero, la fuga romanzesca del poeta prosritto fu preparata dalla coraggiosa amica. E nell'esilio di Bruxelles, ella lo seguì; poi, in quello di Jersey, e infine in quello di Guernesey. Qui il poeta rimase una quindicina d'anni condividendo la propria vita fra la famiglia e l'amica. Furono, questi, gli anni migliori per Giulietta Drouet, Adele Hugo — che ormai non poteva più ignorare il legame — fosse condiscendenza disinteressata, fosse prudente accomodamento, s'accordò prima a gustare i ma-

NOTIZIARIO FEMMINILE

Contro la tratta delle bianche

Nel Consiglio dei Ministri tenutosi il 20 corrente, su proposta dell'on. Mussolini venne approvato uno schema di decreto-legge inteso a fissare nuove e precise norme per reprimere la tratta delle donne e dei fanciulli in conformità della convenzione approvata alla Conferenza di Parigi del 1910, sospesa nell'applicazione dalla guerra europea; e poi degli accordi di Ginevra nel giugno 1921, cui parteciparono 35 Stati. In questa Conferenza si approvò una nuova convenzione, accettata anche dal capo della Delegazione italiana, con la quale il nostro Governo si impegnava, al pari degli altri Stati firmatari, a ratificare la precedente convenzione di Parigi del 1910 e a dare nel contempo esecuzione a quanto con essa si era convenuto.

Col decreto-legge ora approvato si dà esecuzione a questo impegno. Il decreto-legge si compone di tre parti: nella prima è configurato il delitto di tratta che nel nostro Codice non era stato ancora specificatamente contemplato; nella seconda si disciplinano le agenzie e gli uffici di collocamento delle donne; nella terza parte infine si procede alla costituzione dell'Ufficio centrale italiano e alla repressione della tratta. Un ultimo articolo estende alle Colonie, con opportune modificazioni, le disposizioni approvate.

Il disegno di legge risponde a una evidente necessità sociale: da un ventennio Associazioni di tutti i paesi reclamavano l'adozione di misure repressive, atte ad estirpare con concordati sforzi una delle piaghe più obbrobriose dell'odierna vita civile. Gli ordinari provvedimenti, insieme alle convenzioni sociali di Washington ratificate nei giorni scorsi, pongono ormai l'Italia in primissima linea fra le Nazioni del mondo nell'applicazione dei provvedimenti sociali reclamati dai congressi internazionali.

Studentesse

In quale proporzione studiano le donne italiane, come sono frequentate le

Un albergo per signore

Il *Corriere della Sera* illustra un tranquillo rifugio sorto a Milano in Via Bavaglia (Piaza Genova) per opera di una pietosa, attiva e patriottica signora che non vuole essere nominata e patrocinata da un Comitato che s'intitola «Associazione per l'assistenza alla donna». Si tratta di un «Albergo familiare» per signore che si ispira al criterio economico della parsimonia e a quello morale della libertà. Le ospiti arredano la camera con i loro stessi mobili, purché siano decorosi, e si creano così un nido che ha subito le principali attrattive della famiglia. Quasi tutte hanno snobbato una loro casa che era diventata troppo grande e troppo deserta ed hanno ricorrendo in una sola camera l'angolo buono, sorridente e tranquillo nel quale sognano di vivere i loro giorni quietamente.

Sono state preferite le signore anziane sole e sono state accolte con amore quelle inferme, che possono farsi assistere da medici e infermieri di loro fiducia. Ma c'è anche una piccola brigata di giovani signorine e signore, quasi tutte insegnanti, che hanno cercato nell'albergo il facolare sereno che le confortasse dopo la pesante giornata di lezioni. Le giovani sono radunate in un appartamento al primo piano e le più anziane in un altro piano terreno.

L'albergo ha un ristorante dove le ospiti possono, se lo credono, prendere i loro pasti. Ma il loro impegno si limita al pagamento della camera e del riscaldamento. Per le signore che non hanno impegni o faccende da sbrigare c'è una salotto di conversazione, ed un'altra sala di ritrovo, più grande, si apre al piano piano. In un locale adattato a guardavola le ospiti possono lavare e stirare la biancheria, seguendo un ritmo stabilito. Una volta alla settimana il personale provvede a pulire le camere; negli altri giorni questa cura è lasciata alle pensionanti, le giovani perchè si avvezzano a far da sole; le vecchie perchè si accenita un poco. Alle ventidue l'albergo si chiude, ma quelle che hanno lavati a pranzo o a te-

... che pipiani o con una piovra o con una piovra...
... che pipiani o con una piovra o con una piovra...

Santa democrazia che misura anche i capri e i pipiani e il numero dei trombatori e dei macchietti e mette il naso fra «le donne e femmine» e le fibbielle e le lantarelle e controlla il selvo, la gelatina e la tuleria. Ma a dispetto di tutti i Notari e di tutte le democrazie il lusso ha fatto un gran cammino nei secoli, e non per merito — o demerito che sia — delle sole donne. Nel settecento, infatti, il dotto e garbatissimo gesuita Giambattista Roberti, poeta, prosatore, filosofo, teologo autore di ben quindici volumi, scrive a un vecchio feudatario...
E poiché io mi sono impacciato con qualche libretto sulla materia del lusso, voi mi proponete a decidere la questione: se il lusso presente sia maggiore del trapassato. Rispondo, o chiarissimo cavaliere, ch'io lo reputo maggiore, e che giudico potersi il secolo nostro aspettare con titolo suo proprio il secolo del lusso.

... questione posta dal referendario e la risolveva seccamente:

... *Io non disputo ora sulle ricchezze che porta il lusso in seno delle nazioni; solamente so che questi sono disordini. E però dopo aver provato, come io estimo, che il lusso del seicento, non mi congratulo già col secolo nostro, nè me ne fo un vanto, noto anzi che lo snodato lusso presente è nocivo ed al vero lavoro ed ai buoni costumi. Dattera critica sulle qualità del lusso presente in Italia, nelle OPERE, ediz. di Bassano, vol. VI, pag. 183 e scgg.*

Esumina, invece, a fondo il quesito e lo risolve con grande obiettività ed accuratezza. L'abate Antonio Genovesi, contemporaneo del Roberti, filosofo ed economista d'indubbio valore la cui opera ha surpassato la cerchia del suo secolo come attestava già Francesco Ferrara nel 1852 riconoscendo «La vastità dei suoi studi, la forza del ragionamento, l'indipendenza

umana, il non potere più mai arrestare, se non quello, che separando di nuovo gli uomini, riducessegli a boschi e al primitivo stato di famiglia. È inutile, il de-luare contro queste arti. Ogni legge, che cerca coll'incominciato corso del genere umano, o non è ricevuta, o subito frodata, o tra non molto antiquata....

Il lusso di ciò, ch'è inferno dove non sia pazzo, nè riesca in crapule, ghiottonerie, ubbriachezze e stolta lussuria, che non han ch'è far nulla col lusso propriamente detto, benchè a lungo andare possa nuocere ad alcune famiglie e a certe classi di uomini, per la mancanza del giudizio nel sapere spendere, nondimeno è utilissimo alla Nazione in generale: del che eccone le ragioni: 1° perchè accresce il consumo de' nostri prodotti e dell' nostre manifatture, e con ciò anima la fatica e la diffonde; donde è che le classi lavoratrici, base della repubblica, trovano a faticare, trovano da vivere onestamente e da dilatarsi; 2° perchè diffonde il danaro per tutte le

zio Wagner era con Cosima, sua moglie. «Il genio vittorioso — dice d'Annunzio — la fedeltà d'amore, l'amicizia inimitabile, supreme apparizioni della natura eroica, erano là insieme, ancora una volta sotto la tempesta, silenziosamente emanava le tre persone vicine; i loro capelli erano straordinariamente bianchi su i loro pensieri tristi...» E vide: contò quel corpo, che era stato sostenuto nella lotta da un così fiero istinto di predominio, aveva ora l'apparenza di uno straccio che la raffica dovesse portar via e disperdersi — vide «il vecchio raelinato volgersi a un tratto con il gesto di chi affoga nel buio, e aggrapparsi convulsamente alla sua compagna, che gettò un grido: il volto era immobile, abbandonato sulle ginocchia della donna.

Proprio in questi giorni dell'anniversario malinconico si ritorna a parlare di Cosima Wagner.

Dapprima, vi fu la polemica di qualche giornale con Raffaele Barbiera che

... cennava al fatto che, per insufficienza di capitali liquidi, Cosima Wagner si trovava in condizioni deplorabili. Ora la deplorazione è un concetto relativo e soggettivo, mentre la miseria vera sarebbe una faccenda assoluta e oggettiva.
Purtroppo, invece, è vero che, da tre settimane l'illusore signora è gravemente ammalata, tanto che il figlio Sigfrido ha rimandata la progettata tournée in America.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI SECONDA

La duchessa di Trémard

— VI —

Dalla duchessa di Trémard, Lozère arrivò soltanto verso sera, dopo ch'ebbe visto che Orietta non era già tornata. La trovò in un tugurio così insolito che ne fu sorpresa. La prima frase che alla principessa fu questa:

«Les russes de malheur! Vedrete che vi combinate qualche grosso guaio!»

«Davvero? non tradirsi, Lozère osservò:

«Non vedo come».

«Scherzate? Avete visto se o no il biglietto che vi hanno mandato e che Orietta mi ha portata?»

«Sicura? perché era indirizzata a me! Ma la signorina Daurò non avrà anche detto che io lo ricevo soltanto un piccolo documento di gelosia».

«Non mi fate inquietare, cher monsieur Lozère! Vi pare che io possa sopportare l'idea che quel tirone de tartare

del nome tedesco o probabilmente ebreo...
— Heyden, voglio dire? — interruppe subito Lozère.

«Già. Che quell'Heyden osi mettere i suoi occhi sopra Orietta?»

«Che volete fare? La bellezza e la giovinezza piacciono a tutti».

«Ma voi, cosa ne direte?»

«Io? non vedo veramente che cosa potrei dirle. Se fossi il fratello della signorina Daurò, saprei quello che dovrei fare; essi, non ho alcun diritto».

«Sì sì, certo. Ne alcun dovere. C'est juste, il dovere l'ho io. Quello di non permettere che Orietta venga esposta a insulti simili, a simili pericoli. Ce vilain méchant! gettare i suoi occhi di lupo sulle stampe della figliola di colui che avrebbe dovuto chiamarsi Duca di Ruvo. Ci vuole, ma foi, un beau taupet!

— Lui non lo sa, probabilmente».

«Senza rilevare la sua frase, la Duchessa proseguì:

«E i pericoli, i pericoli! Già la colpa è tutta di quei pazzi parvenus di Panazzoni. Jamais io avrei dovuto permettere che Orietta entrasse in quella casa».

«Ma lady Louisdale mi aveva assicurato che si trattava di gente così per bene!»

«La sono difatti».

«Lo sono? e queste gite notturne alla Taverna russa, vi sembrano cose ben fatte?»

«No! — disse risolutamente Lozère».

«Ah, meno male! E le porte di casa propria aperte a quegli avventurieri?»

«Giusto. Il male fu precisamente tutto qui. Fin dalla prima sera io ho visto il pericolo. Ho fatto di più. Non mi son peritato di esprimere, a tavola, la mia disapprovazione per la confidenza con la quale Cesco trattava tutta quella banda. Mi si scagliarono contro tutti».

«Est-ce possible?»

«Cesco protestò che tutta la migliore aristocrazia romana apriva le porte allo Heyden e alla Pahlen; donna Sofia approvò sorridendo il figliolo; la signorina Corinna che s'è proposta di essere sempre del parere opposto al mio, difese il fratello. In conclusione, io rimasi solo. Adesso, non mi sembra il caso di esagerare il pericolo, ma bisogna stare in guardia».

«Stare in guardia? in che modo?»

«Una vostra parola basterà per indurre la signorina Daurò a sfuggire la compagnia dell'Heyden se costui tornerà in casa Panazzoni».

«Oh, tornerà! non dubitate!»

«Sono convinto anch'io che farà di tutto per tornarci. Però sono altrettanto sicuro che se voi, per esempio, diceste a donna Sofia che non è bello che ella apra così le porte di casa sua a quella banda di avventurieri, la vostra parola sarebbe ascoltata».

«Lo farò, non dubitate. Soltanto, vedrete che allora, Corinna, per farci dispetto, si metterà a frequentare la «Taverna russa» in compagnia di suo fratello costringendo voi e Orietta ad accompagnarla».

«Non vedo come ci costringerebbe. Il mio ufficio non comprende l'obbligo di chaprannier quei due pazzi quando vogliono recarsi nei mauvais lieux. Se alla signorina piace d'andare, si accontenti della protezione di suo fratello».

«Sì, voi siete uomo da mettere la questione in questi termini. Ma Orietta?»

«Ecco, Orietta può venir tutelata da voi. Se voi esponente a donna Sofia e, correndo, al commendator Panazzoni, la vostra assoluta disapprovazione per qualsiasi forma di rapporti tra Orietta e quel-

la gente, io credo che nessuno oserà più imporre alla vostra protetta di frequentare quell'ambiente. Comunque, una cosa è soprattutto necessaria: che Orietta non parli».

«Che volete dire?»

«Ma questo semplicemente, che se la signorina Daurò non avesse parlato della sua amica Karischne e dei casi occorsi al fratello di lei, Heyden non avrebbe potuto saperne nulla».

«È vero! — esclamò la duchessa».

«Era venuto il momento di gettare la sonda per sapere se Vera Georgievna avesse scritto alla sua vecchia zuppa e protettrice qualche cosa in merito alla lettera ricevuta. Lozère disse dunque:

«Sapete io non mi meraviglierei che Heyden fosse una spia».

«Una spia bolscevica, nevvvero?»

«S'intende».

«C'est un tas de pourris tous ces gens là! Io non so perché non ho nessuna simpatia per questi fuorusciti ed scioriniani, la loro ci-devant misteriosa nelle taverne e nei music-hall. Da bambina, sentivo raccontare da mia nonna come ella fosse emigrata giovanotta, con tutta la nostra famiglia, a Magonza. Ma qual vita conducevano, allora, i nobili emigrati francesi che avevano dovuto abbandonare la patria per sfuggire alla ghigliottina! Il loro posto di convegno non

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Sen Andrea di Ser Lancia, Notaro Fiorentino nei suoi *Ordinamenti*, contro alti sovrani ornamenti delle donne e superchie spese de' mogliazzii e de' mariti (1356) rivela come la repubblica fiorentina in tempi di libertà democratica risolvesse il quesito sanitario che «La Chiesa ha posto alle lettrici e ai lettori...

Vediamo:..... Sposi che di novello n'andà a marito, possa andare a cavallo, ma tornare a piede a casa del padre o degli altri donde si parli quando prima fu menata al marito, sì come è costume; e con lei, dal suo lato, ire alle sue nozze infino in sei donne e non più... salvo le mogli de' cavalieri, le quali in ciascuno de' predetti casi, andare e redire possano senza pena, e a cavallo e come a loro piacerà.

Non si tratta dei cavalieri della Corona d'Italia. Proseguiamo:..... Possansi impertanto avere alle nozze infino in tre giocatori ovvero bujoni, e non più, sotto pena di lib. C.

Dunque tre buffoni soltanto erano permessi alle nozze del milletrecento. Che squallore per il secolo XX! avvezzo alla folla dei fredduristi in frak e degli uomini di spirito caramellati così cari e peregrini in occasione dei moderni mogliazzii!

E se, nel desinare delle nozze si andà vitella, non si possano dare altre carni con quella; e lo pezzo della vitella non possa essere di maggiore peso di sette libbre.... questo dichiarato, che sopra tagliere d'aristo non possa esser dato o avuto se non solamente uno cappon con torta o uno papero con torta, o un paio di sturne con torta, o un paio di pollastri con uno pippone, o un paio di pippini con uno pollastro, o uno arditroccolo con due pippini o con due pollastri e non più, sotto la detta pena per ciascuno alla cosa fu fatto conto.

Santa demagogia che misura anche i capri e i pippini e il numero dei trombettieri e dei marchetti e mette il naso tra le donne e l'umanità e le fibbiette e le fantolache e s'attolla il collo, la

E la dimostrazione del suo asserto è magnifica. Spogliamo:..... Aggiungasi che se la materia degli abiti è semplice, la foggia è varia, e ad ogni stagione si cangiano gli abitudini felici, ed i nostri giovani come farfalle eleganti non aspettano la sola primavera, ma di due mesi in due mesi alla più lunga svolazzano lietamente, e riproducono la loro lieta esistenza per le piazze e per le assemblee con un color nuovo e una nuova modificazione di taglio, che si reputa sempre gaio ed aggraziato, purchè sia diverso da quello che si usava la settimana antecedente... Oggi un'andrienne dura salvo l'onore della moda appena tre anni. I fiori inseriti nelle livissime sete oggi sono così tenui, che accennano di sfogliarsi presto, fragili e caduchi... L'andamento della persona e il passeggio ed il più accidentato strofinamento alla delicatezza di stoffati pregi porta quel danno, che il vento reca a certi fioruzzi, che nascono col nascer del sole e muoiono al suo tramontare. Una danza, poi, altrettanto agitata sarebbe a tali vesti una vera tempesta. Ben arrese ragione, o sensatissimo Cavaliere, se tacciate il lusso del secolo XVIII come frivolo. In verità è tale..... Amasi la bagatella elegante e fragile.... Il Signor Marchese di Mirabeau racconta che una domenica chiese di presentarsi a lui un pulito giovine vestito di seta nera, ben accencio gli anli capelli, con purissima calza bianca, e con manichelli di fina tela; e che dopo alcune parole intese che era il figlio del suo mansucato... Qual differenza ormai possa fra l'abbigliamento di una gran dama e di una piccola cittadina? Un trafficante veste e mangia e si diverte, come un cavaliere.

Il Roberti accennava fin da allora alla questione posta oggi dal referendum e la risolveva seccamente:

Io non dispiro ora sulle ricchezza che porta il lusso in seno delle nazioni; solamente so che questi sono disordini. E però dopo aver privato, come io estimo, che il lusso del settecento è maggiore

del carattere e l'amore sincero al suo paese, che per lui era l'Italia, giudizio, oggi, pienamente confermato, in recentissimi studi, dal Gentile, dal De Ruggiero e da G. Monti. Per il Genovesi veniva istituita nell'Università di Napoli una *Cattedra di Commercio*, ed è appunto in una delle sue *Lezioni di Commercio* ossia di *Economia Civile* ch'egli affronta e risolve la questione del lusso gran materia di contrasti fra filosofi. Giova avvertire, che il Genovesi tratta l'argomento non da astratto teorico, ma da pratico economista.

Ecco per sommi capi il suo concetto: «Parmi di conoscer chiaramente, che vi sia un certo grado di lusso, non solo utile, ma necessario alla cortura, diligenza, politezza e anche virtù delle nazioni, e a sostenere certe arti, senza le quali si è o barbari o debitori a' forestieri; donde stimo di poter concludere, che vi possa essere un grado di lusso, che non sia da dirsi vizio....

Si possono considerare l'arti di lusso o in ragion etica, o in ragion politica. Gli uomini ne son più felici? Ecco la prima questione. Lo stato ne divien più grande e ricco? Ecco la seconda....

Ma era egli possibile di arrestare il genere umano fra i soli termini dell'arti primitive e di quelle di comodo? Era questo il primo punto, dove dovevano cominciare tutti i discorsi, per altro dotti, di Rousseau. I principi della politezza de' popoli, l'aver gustate cert'arti piacevoli, l'ingegno curioso e avido del nuovo, la cupidità del guadagno, che si va sviluppando a misura che gli uomini si stringono e crescono in numero, l'amor della gloria, l'istinto del distinguersi sollecitato dal confronto, la necessità di cautelarsi o di difendersi, la provvidenza del futuro, che cresce come la ragione si dilata, lettere scienzze, leggi scritte, guerra, governo, e mille altre minori cause, sono certe molle, le quali mosse una volta, corrono con forze acceleratrici, che unn arte umana, ninn potere può mai arrestare, se non quello, che separando di nuovo gli uomini, riducessegli a' boschi e al primitivo stato di famiglie. E' inutile, il declamare contro queste arti. Ogni legge, che cozza coll'incamminato corso del genere umano, o non è ricevuta o subito

classi delle persone; e di qui avviene, che tutte le classi delle persone vi abbiano de' mezzi da far valere le terre e l'industria; 3° perchè moltiplica il danaro medesimo; conciossiacoscà che spendendosi spesso, giri più volte in un anno, e conseguentemente equivaglia a molto; 4° perchè sveglia gl'ingegni, raffina lo spirito della Nazione, fa migliorare le arti antiche, e inventare delle nuove....

A questi effetti d'un lusso moderato, o sia d'una certa proprietà di vivere delle Nazioni ingentilite, si vogliono aggiungere i morali. Il primo è la politezza delle maniere; la quale da chi può essere ripulata un male, se non da un selvaggio? Il secondo l'umanità, una più ampia socialità, e l' conversare da uomini, e quello spirito gaio e brillante, che non si trova in niuna Nazione barbara, ma è sempre congiunto con qualche proprietà del vivere. Il terzo, le scienzze e le bell'arti, le quali, siccome si vede per la storia delle cose umane, vanno di pari passo coll'umanità, e con la proprietà della vita....

Così è sintetizzato il pensiero del Genovesi che mi sembra risolve il quesito: le lettrici potranno seguirlo lo svolgimento assai diffuso consultando il Volume IV della *Letteratura Italiana* del D'Ancona e del Bacci, ove la dissertazione del Genovesi è integralmente riportata.

UMBERTO V. CAVARSA.

SENZA FILO

condato da un piccolo stuolo di amici fedeli venne anche il più fedele e il più meraviglioso di tutti gli amici, Liszt. Tutti spiavano con ansia infinita il palpito di quel cuore, che aveva ogni tanto, d'improvviso, degli arresti terribili.

A Venezia lo vide Gabriele d'Annunzio. Wagner era con Cosima, sua moglie, all'genio vittorioso... dice d'Annunzio «la fedeltà d'amore, l'amicizia inimitabile, supreme apparizioni della natura eroica, erano lì insieme, ancora una volta, sotto la tempesta, silenziosamente e rimaneva le tre persone vicine, i loro es-

nel suo recente e bellissimo libro: *La Città dell'amore*, basandosi su una notizia che veramente circolò negli anni della guerra, parlava di Cosima come fosse morta.

No — corresse qualcuno con ragione — Cosima Wagner non è morta. E allora, ecco altri giornali, tra i quali il *Figaro*, annunziare che la vedova di Riccardo è caduta in questi giorni il quarantesimo anniversario della morte di Riccardo Wagner.

Wagner si spense a Venezia il 13 febbraio 1883.

Era venuto in Italia, la prima volta, a piedi, da Zurigo, nel 1852. Ritornò nel 1858, poi nel 1876, di nuovo nel 1880.

L'Italia era necessaria al suo cuore malato; ogni anno, d'inverno, egli ne ricercava un angolo caldo, luminoso, pieno di vita. Fu nel 1881 a Palermo, all'Hotel des Palmes. E fu, per l'ultima volta, dopo il trionfo del *Parsifal* a Venezia, nel 1882-83.

Vi andò per morire. Discese a Palazzo Vendramin, con i suoi figli Eva, Isolda e Siegfried, con Donna Cosima, e fu circondato da molti giornali esteri e, naturalmente, fece molta impressione.

Per fortuna, così come è stata annunziata, non è vera.

Anzitutto Cosima Wagner non si trova neppure a Berlino, ma vive, come scappò a Wahnfried (Bayreuth). Che la svalutazione della moneta tedesca e la insufficienza delle rendite di proprietà immobiliari abbiano obbligato la vecchia signora ad economie non desiderate, è possibile; ma non si tratta di miseria, né tanto meno di miseria estrema.

La notizia della estrema miseria di Cosima Wagner deriva dalla erronea interpretazione di un articolo del professore Aron nell'*S'hr Abendblatt*, nel quale, sostenendo che la legge dovrebbe prorogare i diritti d'autore per gli eredi, accennava al fatto che, per insufficienza di capitali liquidi, Cosima Wagner si trova in condizioni disforvoli. Ora, la deplorazione è un concetto relativo e soggettivo, mentre la miseria vera sarebbe una faccenda assoluta e oggettiva.

negazione e si comprende come sia per lei, ormai un delicato obbligo di fedeltà spirituale il non abbandonare le convinzioni di lui.

Ancoi più doloroso diventa per lei questo suo stato d'animo al ritorno nella casa paterna coi due bimbi — Liana e Giòetta — nel suo alpestre borgo natio. Ella si ritrova là nell'atmosfera salubre di antica pietà tradizionale, di abitudini avvicinate cristiane in cui vivono i suoi genitori e che fu l'atmosfera della sua adolescenza. Abitudini e convinzioni profondamente religiose.

Spazio il padre ha tutta la severa e semplice bontà del fedele; provato, nelle sventure e nei dolori egli ha una forte e serena rassegnazione e serba per sé tutte le asprezze della vita per non dare agli altri che bontà saggia e tenerezza di affetto. Notevole è la descrizione della sua morte. Quel passaggio in cui sull'errore del disfacimento della carne trionfa la convinzione dello spirito e il con-

La caratteristica dei personaggi è forte ed efficace benché sieno tutti scelti fra i migliori, nobili esemplari di umanità quali si ritrovano più facilmente nell'umile vita valorosa che non nelle lettere in cui predomina la facile rappresentazione di vizi e di difetti o di passioni sfrenate.

Notevole accanto ai protagonisti, sono le figurette dei due bimbi, specie quella di Liana, così vera nella sua grazia infantile e nel precoce abbagliare della sua personalità pura e generosa.

Lo stile poi del romanzo è classico e degno: è di chi ha lungamente studiato le opere immorali della nostra lingua e le possiede in tutte le sue sfumature, nelle espressioni più proprie e più varie, ricche di risonanze lontane. Si sente che l'autore vede ciò che narra illuminato da una luce superiore e trasfigurato in poesia.

TERESITA FRIEDMANN CODURI.

volgere a Dio.
Dio?!

Ci insegnano ch'Egli, dopo essere morto per noi, è risorto e salito al cielo.

Ricordai che una volta la Mamma mi aveva detto che la morte e resurrezione di Gesù Cristo significano anche che dopo aver peccato ed essere morti moralmente, si può risorgere in Dio.

Perchè mi venne questo ricordo? Forse perchè mi giunse distintamente la voce del Suddiacono, che cantava: « Eripe me, Domine, ab homine malo: a viro iniquo libera me? ».

DOMENICA DI PASQUA.

Le campane hanno voce di festa, ed attorno, ovunque, per le vie, sui volti delle persone, nell'aria stessa, è festa.

Io solo son triste.
Penso alla casa che ho lasciato, e vorrei esservi ancora, ma non ho la forza di ritornarvi; perchè sento attorno a me

Appendice de LA CHIOSA

147

era certo il bravo paleocristiano d'una taverna, ma i gradini dell'altare d'una piccola Chiesa dove *Monsieur le Curé* emigrato lui pure, predicava, predicava, confermava prammaticamente in nome dell'Altissimo il ritorno e il ricupero di tutto quello che s'era perduto. Promessi che il buon Dio manteneva forse perchè la fede e la virtù dei nostri padri meritavano quel premio. Questi emigrati russi, *ah! ah! quelle misère!*

La que commossa la vecchia signora, e Lozère che era stato a sentirlo con riverenza non trovò parola per risponderle.

Si chinò invece a baciarle la mano. Quel gesto e quel silenzio piacquero molto alla duchessa che sorrise al giovane e disse:

Cher enfant! Voi mi capite, sì. Ho inteso dal primo giorno che state di quelli che capiscono. *Bonne Souche* dovete essere. Sono persuasa che cercando bene trovereste del sangue bleu nella vostra casa.

— C'è, signora, c'è infatti. Ma preferisco lasciarlo indovinare che dirlo. Dirlo si può soltanto quando anche la situazione è all'altezza del sangue. Non mi date ragione?

— Sì, e rispetto il vostro segreto. Continuate il vostro discorso. Stivate dicen-

domi che sospettate che quel miserabile russo sia una spia?

Ecco, io ritengo che tutto l'ambiente della Taverna sia un covile di spionaggio. S'intende che non voi andremo a dirlo a Cesco e nemmeno alla signorina Daura. Arrischiavamo d'avere delle notizie peggiori. Ma è necessario, dicevo, che la signorina Daura non parli più con l'Eyden, specialmente dei Narischine. Senza volerlo, ella può far del male alla sua amica facendo del male al fratello di lei.

— In che modo?

— Se lo Heyden sa, per esempio, che qui ci sono degli aristocratici che s'intrecciano al Narischine e alla sorella di lui, la cosa può benissimo venire interpretata, a Pietrogrado, come una prova di rapporti tuttora esistenti, fra il Narischine e l'elemento *ci-devant* che egli ostenta d'aver rinnegato. Da questo, all'imbastirgli un processo, per alto tradimento ci corre poco, sapete, in regime bolscevico.

— Oh, sapete, se si trattasse soltanto di quel Narischine rinnegato, poco m'importerebbe di tutto quello che può succedergli.

— Capisco — fece Lozère senza che il suo viso tradisse la menoma emozione — ma c'è Vera Georgievna Narischine.

— *La pauvre!*

— Come credete che ella accogliereb-

be la notizia della fucliazione del fratello?

Per carità! Sapete, vero, che lo adora? A proposito: proprio ieri m'ha scritto e c'era nella lettera anche un biglietto per Orietta che le ho dato oggi.

Per la prima volta durante tutto il colloquio, il giovane sentì il cuore battere con violenza.

La duchessa proseguiva:

— Una cara lettera, piena di gioia e di allegrezza, come da un pezzo non ne ricevevo più. *Que la jeunesse est confiante, mon Dieu!* Questa povera piccola che dovrebbe veder soltanto buio dinanzi a sé, mi parla invece d'avvenire come passasse la sua vita a far sogni!

— Davvero? e che dice?

— Oh, nulla di preciso: che Dio è buono: che ha il presentimento che le sue prove finiranno presto; che si sente piena di fiducia... *Tant mieux!*

E di suo fratello, vi parla?

— A me no; non osa; sa che io non voglio nemmeno sentirlo nominare. Ma nel biglietto per Orietta c'è una frase singolare.

— Ah!

— Dice: « Più che mai, sorella dell'anima mia, io ti scongiuro di pregare per Alicha. Ho la sensazione che Dio è con lui ».

Un centenario

Un altro centenario, importante almeno quanto gli altri: quello delle note musicali. Sono infatti esattamente nove secoli (1023) che il benedettino Guido o Guittone d'Arezzo immaginò di fissare i sette toni fondamentali e di denominarli con appellativi speciali che egli prese dalle prime sette sillabe capoversi d'un inno religioso.

*Ut queant laxis
Resonare fibris
Mira gestorum
Famuli tuorum
Solve polluti
Labiis reatum
Sanctæ Iohannes.*

Fu soltanto molto più tardi, come ognuno sa, che la nota *ut* si addolcì nel *do* attuale.

Signori musicisti, evocate dunque le circostanze e la storia di questo evento...

Abbonatevi

— a la "Chiosa,"

MAGDA CASERZA.

Una commozione vivissima aveva assalito Lozère. Tanto forte da dargli per un attimo la tentazione di gettarsi ai piedi di quella vecchia dama dallo spirito capace, forse, di tutto comprendere, e dal cuore sicuro, e di confessarsi a lei come già sei mesi prima s'era confessato al monaco su nel convento sperduto fra le nevi del Bernina.

Resistette soltanto per ubbidire al misterioso istinto che lo guidava con una lucidità della quale egli non aveva intiera coscienza ma che seguiva sempre senza discutere.

— *Pauvre enfant!* — disse.

— Sì. E chissà che, in fondo, non abbia ragione! Quando lo spirito è puro e che si vive come ella vive nell'atmosfera di Dio, si vedono meglio tutte le cose. *Ah! il en a une chance, ce rênégat, d'avoir une telle soeur!* Scommetto che quella piccola santa è capace, con le sue preghiere, di ottenergli da Dio anche la conversione.

Non ci sarebbe da meravigliarsi. Soltanto, in tal caso bisognerebbe tornare per Narischine. Perchè «conversione» nelle sue circostanze, vorrebbe dire «fucliazione».

— Purtroppo, sì. Ma il nome sarebbe riabilitato.

— E voi, gli perdonereste?

— *Sans doute.*

Soltanto a patto che morisse, però.

— Perchè soltanto a patto che si pentisse e si convertisse e tornasse ad essere quello che era. Su tutto questo egli riuscisce a fare, salvandosi, gli direi: bravo!

Lozère respirò come se quelle parole gli avessero tolto un gran peso dal cuore. Quasi parlasse a se stesso, disse:

Per riuscire a salvarsi dovrebbe riuscire a fuggire.

Pas facile — fece la vecchia dama. Certamente.

Ma non so perchè ci perdiamo a fare queste supposizioni. Disgraziatamente Narischine è a Pietrogrado e nulla ci autorizza a pensare che egli mediti di convertirsi.

Lozère esitò un istante, come combattuto fra il desiderio di parlare e il timore di sbagliare, parlando.

Si decise: disse:

— E se esistesse invece un nesso fra queste nostre supposizioni e il biglietto anonimo che io ho ricevuto stanotte e che Orietta vi ha portato?

La duchessa trasalì.

— Che dite mai, Lozère? che sapete?

Nulla. Vi assicuro che non so nulla. E' un'idea che m'è venuta a un tratto.

— Spiegatevi, per carità.

— Ecco: se invece di essere ispirato

LA PAGINA LETTERARIA

Il mondo senza Dio

L'amore senza limiti di due che si apprezzano infinitamente, che vivono insieme, che vedono due creature crescere tra loro fondendo insieme in una nuova vita le loro caratteristiche, è un ideale così grande che rappresenta certo il cielo sulla terra. I due che si amano così senza nubi non hanno bisogno di Dio. Dio è nel loro affetto intenso ed esclusivo e l'uomo che ama così, che è un filosofo ed ha bandito dalle sue condizioni la fede trascendentale ha attirato alla fede negativa anche la sua compagna.

È il rovescio di ciò che avviene nei romanzi di Fogazzaro ed è forse più nella realtà comune. In Fogazzaro è l'uomo, il più forte, che attira alla fede la donna che dubita; la fede è in lui una forza virile, una pienezza di vita di cui sostiene l'amica. Daniele Cortis o Franco Maroni dimostrano questa energia corroborante nel sollevare, confortare, elevare l'anima inquieta o apparteggiata della donna cara.

Nel romanzo di Paolo Arcari il conflitto non esiste, ebbe già luogo nell'antefatto: i due sposi sono concordi nella negazione. Lo spirito forte e filosofico dell'amante ha conquistato, assorto nel suo cerchio di speculazione l'amata che si è completamente orientata secondo le idee di lui, con un meraviglioso mimetismo spirituale. È il mimetismo che la donna devota ha verso l'uomo che ama per cui ne accoglie idee e opinioni, gesti e parole, e perfino la scrittura, come ebbe già osservare Goethe nelle sue «Affinità elettive».

La moglie, in questo romanzo, adottando la filosofia del marito, ha sacrificato e distrutto la propria religiosità, e al principio della narrazione noi la vediamo assistere alla stoica morte del marito secondandolo completamente nella sua negazione e si comprende come sia per lei, ormai un delicato obbligo di fedeltà spirituale il non abbandonare le convinzioni di lui.

Ancor più doloroso diventa per lei questo suo stato d'animo al ritorno nella

senso agli uomini legati dalla stessa fede. Il duro passo verso il mistero, vien circondato di luce e di speranza.

Questa morte cristiana, opposta a quella tutta laica e stoica del marito confortata solo dall'amore indovito della sua compagna e dalla fermezza serena in cui egli affronta il termine inevitabile — forma l'episodio centrale del romanzo. Noi aspettiamo con ansia di sentire se nel cuore della donna durante lo spettacolo della morte del padre riesca a scuotere la fede che ella vuol serbare all'agnosticismo dello sposo.

Vi sono i due bimbi, che la nonna alleva nella religiosità familiare senza che Elena osi opporsi direttamente — e v'è la vita che svolge il fermento religioso che non muore mai del tutto nelle anime, rette e il romanzo finisce colla prima Comunione di Giuliana alla quale Elena assiste in ginocchio col viso bagnato di lagrime.

Malgrado però la visione d'un possibile ritorno nell'avvenire alla fede avita, che intravediamo nella madre di Liana — le due concezioni di vita, sono mantenute in perfetto equilibrio con scrupolosa oggettività né si indovina da qual parte siano le preferenze dell'autore, tanto rispetto v'è per la fede degli uni e per l'indipendenza degli altri: e tragica risulta quindi la posizione della protagonista che non riesce a comprendere dove sia la verità.

In questa descrizione oggettiva della vita comune senza sorprese di avvenimenti, senza artifici di romanziere, l'interesse è mantenuto dal valore di questa rappresentazione che sa vedere e mostrare nel flusso degli avvenimenti anche più minuti e giornalieri il valore eterno d'ogni atto sincero e vi si sente il contenuto filosofico della vita.

La caratteristica dei personaggi è forte ed efficace, benché sieno tutti scelti fra i migliori, nobili esemplari di umanità quali si ritrovano più facilmente nell'umile vita valorosa che non nelle lettere in cui predomina la facile rappresentazio-

Resurrezione

Venerdì Santo.

Mi svegliai presto stamane, e poiché non udi le campane della vicina chiesa, che ogni giorno cantano o piangono nell'aria, chiesi al mio compagno se ne conoscesse il motivo.

« È il venerdì Santo — egli mi rispose, senza interrompere di lucidarsi le unghie — ho sentito che lo diceva la cameriera dell'albergo ».

È dopo un lungo silenzio, riprese — con un sorriso di commiserazione: « Dicono che oggi sia morto Cristo e per questo la Chiesa fa tutto ».

Io non risposi. Mi sentivo l'anima chiusa, oppressa, e poiché, per la prima volta, provai nel cuore, in tutto l'essere mio, un senso di ribellione e quasi d'odio verso quell'amico che mi soggiogava, sentii prepotente il bisogno della casa che da due mesi ho abbandonato.

Uscii solo. Per l'aria limpida, rideva meravigliosamente la primavera ed io ne provavo una tristezza infinita.

Senza ben sapere il perché, forse per togliermi al sole, che non poteva invadermi l'anima, entrai in una Chiesa.

Gli altari, spogli d'ogni ornamento, i sacri ministri vestiti a lutto, l'oscurità dell'altare, ove si celebrava a lumi spenti, per significare che il morto, Gesù Cristo, era la vera luce; mi ricordarono la dolcezza del tempo passato, quando, bambino, ubbidivo alla Mamma e presenziavo a tutte le funzioni della Settimana Santa, inebbrandomi di Fede.

Il vento d'insane passioni spazzò via tutto: bontà, fede, amore alla casa, rispetto ai genitori.

Guardai attorno: la folla dei devoti, curva, pregava: io solo, in piedi, presso una colonna, nel buio d'una navata deserta, non trovavo una sola parola da rivolgere a Dio.

Dio? Ci insegnano che Egli, dopo essere morto per noi, è risorto e salito al cielo.

Ricordai che una volta la Mamma mi aveva detto che la morte e resurrezione

tante voci, sinistre, forti, imperiose, beffarde per la debolezza, chiamarmi giù, nel fango, nel buio che mi toglie alla vista del sole, nel baratro profondo da cui non so uscire.

E mi dibatto, annaspando disperatamente, per trovare una via libera; verso l'aria pura, verso il cielo; ma non ne trovo; ogni via è ingombra, e richiederebbe troppo sforzo per giungere, troppa battaglia per vincere.

Ed io ho paura della lotta, ho paura di soccombere. Ci vorrebbe una forza indomita, per giungere a calcarmi sotto i piedi queste paure vigliache. E questa forza io non so crearla in me.

M'accanto di pascermi della mia tristezza, e di versare in queste pagine la morbosa malinconia che mi assale.

Se, i miei compagni — questo branco d'ignobile gente, entro cui mi trovo, che mi trascina e soffoca in me ogni voce buona — conoscessero questa mia debolezza? Chissà quante risa!

Ma io non so astenermene.

A volte provo un'aspra voluttà nel rivoltarmi su di un giaciglio, irto di spine, forniato dal mio stesso pensiero!

Non so più trattenermi.

La tieta festiva, visibile in ogni persona, mi affascina, e la memoria del tempo in cui era lecito anche a me godere di questa pura gioia, mi fa desiderare il ritorno.

Quest'albergo è quasi deserto oggi: rimangono solo quelli che mi hanno trascinato qui.

Dunque tutti hanno una casa, una famiglia, un cuore lontano a cui accorrere dopo una lontananza, una persona affettuosa che li attende!

Ed io? Non ho nessuno io? Son solo? Non v'è nessuno che mi aspetta?

No! No! V'è son due vecchi a pensar mi ed attendermi! V'è una sorella a rimpiangermi!

Oh! tornare a loro, stringerli a me, farmi perdonare, e nella loro gioia, nella loro bontà, nel loro perdono, trovare la forza di risollevarmi dal letargo, dal brago, dal tanto di questa fossa putrida in cui sono sdruciolato!

Si, si, cari, poveri cuori addolorati per

LA MIA VITA

La mia vita? Vuoi saper della mia vita?...

La mia vita è tutta rinchiusa in un canto e si chiama poesia; la mia vita è tutta chiusa in un ritmo ed è armonia; la mia vita è tutta rinchiusa in un sospiro: malinconia.

La mia vita: fiamma, palpito, canto... è fatta di tutto e di nulla!

Il mio sogno si spegnerà quando il cuore si spezzerà, quando di luce, di canto e passione, al fiorire dell'ultima canzone troppo colmo traboccherà...

La mia vita? Vuoi tu saper la mia vita?!

Mutilati di guerra

O Vienna, sono tristi le tue strade verso il tramonto, quando la tua mole cupida l'ombra tutta copre e invade, quando là sul Danubio muore il sole,

La scolare anima imperiale, pregu d'un indicibile dolore, ateggia sulla vecchia cattedrale, sui palazzi, nell'aria, con stupore...

Ma triste più del buio che l'assale e del silenzio grave di cert'ore, più del tuo volto tragico, speltate, che si mostra qui o là nel tuo squallore,

è il pallido soldato veterano, facero e monco, che per via s'appiatta umilmente, per tendere la mano, orma vivente della tua distaffa...

Vienna, inverno 1922.

LINA GIORIS FRANGIPANI.

Un centenario

Un altro centenario, importante almeno quanto gli altri: quello delle note musicali. Sono infatti esattamente nove se-

grandi balli da esse riprodotti, con grazia, squisita e con mirabile arte.

Qui, a Napoli, esiste, a Poggioreale, il monumento a quella Anita Boschetti che fu sepolta con un *collier* di grosse perle, al collo, nella sua tomba di bronzo, ed ancora si ricorda il nome di quel ballo egizio, dove ella figurò, per l'ultima volta, e morì trentenne appena, per aneurisma, mentre con i suoi piccini di fana, pareva scrivesse misteriose parole, sul tappeto: le parole, forse, del suo acerbo destino e della sfolgorante giovinezza sua, spezzata come un fiore.

E noi ricordiamo tanti di quei balli storici o fantastici, istruttivi e graziosi: ma tutti tutti belli, tutti grandiosi, sino all'Excelsior che segnò l'apogeo del bello ed abbinò il suo limite. Già, poichè, dopo tanta bellezza, non si andò più innanzi, i coreografi diffidarono di far meglio e si arrestarono di botto. Infatti fu l'anno scorso che, volendosi praticare delle aggiunte all'Excelsior, giusto,

Via Balbi, 128 rosso - GENOVA
Ricco e variato assortimento **STOFFE per UOMO**
ARTICOLI NOVITA FANTASIA FINISSIMI - SPECIALITÀ STOFFE BLEU e NERI
Occasione: Pettinati Fantasia pura lana a E. 43 al metro
Neri o bleu 29,50
Articoli per Rivenditori a prezzi di assoluta convenienza

GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 rosso (VICINO P. ZZA BANCHI)

appendice de LA CHIUSA 148

alla gelosia, le indagini dello Heyden fossero invece opera di spionaggio? Se invece di circuire Orietta per corteggiarla egli la circuisce soltanto per sapere?

Seguitemi: supponiamo per un istante che la nostra, anzi, che la vostra ipotesi di poco fa si fosse verificata, che, cioè, Narischine si fosse pentito e convertito rinseccando a sottrarsi con la fuga ai suoi persecutori. In tal caso, è logico supporre che la sua fuga sia stata segnalata agli agenti dello spionaggio russo all'estero. Se Heyden è uno di questi agenti, immaginate quale traccia può essere stata per lui l'ingenua domanda fattagli da Orietta: se, cioè, egli ha mai avuto occasione di sentir parlare di un tal Narischine, fratello della sua più intima amica?

— *Bon Dieu, c'est vrai!*

— Lo, Heyden pensa certamente, e non senza ragione, che se il Narischine riuscisse a mettersi in salvo, il suo primo proposito sarà quello di raggiungere la sorella. Nessuno può informarlo, in proposito, meglio di Orietta. Vedete dunque quanto interesse egli abbia nel circondare la signorina d'una premura che in per primo mi sono sbagliato interpretando altrimenti.

Ma voi ritenete dunque proprio che le cose stiano come adesso suppongo?

Non so nulla, vi dico. Ma faccio delle ipotesi e, non so perchè man mano che vi insisto mi sembra che tutto concorra a confermarle, che tutto si illumini.

Anche il biglietto di stamane?

— Anche!

— Ma era diretto a voi, non a Orietta.

Ecco. Questo è ancora un punto oscuro. A meno che non si voglia spiegarlo immaginando che delle ricerche di Heyden sia a parte anche un'altra persona, probabilmente una donna la quale ha avvertito me anzichè la signorina o perchè ignorava il nome di costei oppure perchè suppone me pure al corrente della faccenda Narischine.

— *C'est possible.* Non vedo altra spiegazione plausibile. Ma mi domando perchè questa persona ci avrebbe avvertiti!

— In odio all'Heyden, evidentemente.

— Odio politico?

— Chissà! fors'anche. In tal caso, l'avviso può anche essere partito da un uomo.

— Ma voi pensate, invece, che sia partito da una donna.

— Infatti.

— In tal caso non sarebbe l'odio politico la determinante.

— Già. Sarebbe... un'altra, edia.

Ecco. Sì, tutto si spiegherebbe così. Ma che cosa ne sappiamo di preciso?

— Nulla! Abbastanza, però, da permetterci di concludere che il dovere preciso che ci incombe in questo momento è quello di un grande riserbo. Bisogna vigilare e tacere. Tacere con tutti parlando, scrivendo. Anche scrivendo, sì. Bisogna che nessun cenno di quanto noi immaginiamo, traspaia, anche dalle lettere che così voi, Duchessa, come la signorina Dauro, scriverete a Vera Georgiewna Narischine. Neppure dovete rilevare il tono delle sue lettere e le espressioni che contengono. Dimenticare l'esistenza di Narischine, dimenticare il suo nome così scrivendo come parlando e con chichessia: questo mi pare il dovere preciso per servire del nostro meglio la causa della nobile fanciulla che ha l'onore e la fortuna di essere protetta da voi.

La duchessa che aveva ascoltato attentamente il giovane, disse con egli tacque:

— Avete ragione. Questo bisogna assolutamente fare.

— Mi permetterò un'osservazione, duchessa?

— Dite, *mon cher enfant.*

Non vi sembra che sarebbe opportuno che voi vedeste la signorina Dauro al più presto per darle le opportune istruzioni in proposito?

— Sì, senza dubbio. Quella povera fi-

gliola è così semplice e così ingenua che la prima cosa che farà quella di scrivere a Vera Narischine tutta la storia del biglietto.

Un brivido percorse Lozère dalla testa ai piedi.

— Per carità! — egli disse — bisogna assolutamente impedirlo.

— Certo. Scrivo a Orietta.

— Scrivere?

L'accento di dubbio col quale Lozère pronunziò questa parola fu più eloquente d'ogni protesta e d'ogni preghiera.

— No, vero? — osservò la duchessa — voi pensate che sarebbe imprudente.

— Infatti.

— Allora, come facciamo? Orietta non può più venire da me stasera. Ho deciso. Vengo io da voi! Faccio telefonare subito a donna Sofia che vada trovarla dopo che avrà pranzato.

— Benissimo. E s'intende che noi non ci siamo visti neppure?

— S'intende. Per nessuno.

Lozère si alzò poichè la vecchia dama gli aveva steso la destra dicendo con un buon sorriso:

— *A tout à l'heure, cher!*

Quando si trovò nella strada, trasse un profondo respiro. Era contento della giornata.

Ogni Signora deve visitare i nostri Grandiosi Resarti di Confessione ove sono esposti modelli di assoluta Novità, ove si ammirano le ULTIME CREAZIONI DELLA MODA.

LA RINASCENTE

nata. Primo, perchè aveva saputo buone notizie di Vera; poi, perchè Vera non s'era tradita; poi ancora perchè aveva provveduto a far tacere per sempre Orietta nei confronti di Heyden, nonchè a staccarla da lui; infine, perchè adesso era certo che il giorno in cui egli avesse potuto togliersi finalmente la maschera, insieme al perdono di Vera non gli sarebbe mancato quello della duchessa di Tréniard, così come era certo che non gli sarebbe mancato quello di Orietta.

Orietta! Chiese a se stesso che cosa venisse a fare il nome della giovinetta nella ricapitolazione del suo stato d'animo. E subito si rispose che era qualcuno Orietta poichè era quasi la figliola adottiva della Duchessa di Tréniard e la sorella del cuore della sua propria sorella. Avvolse dunque lei pure nella tepida carezza che emanò dal suo cuore per le creature che solo sembravano entrare nella sua vita perchè solo entravano nel suo affetto.

E poichè improvvisi era sorta nella sua mente, quasi a sovrapporsi a quelle, la figurina pensosa, sottile e pallida di Orietta Niéroth tutta fasciata d'una malinconia ardente, le disse mentalmente:

— Tu, vattene. Lo so che ti faccio qualche ma non è possibile che tu mi seffermi con te, neppure se in lo meriti.

(Continua)

L'ORA DEL THE

CIO' CHE TRAMONTA

Vi era una volta, come nelle favole, una bimba che studiava il pianoforte; viveva in provincia costei ed era una bimba molto casalinga, per giunta. Sulla copertina di uno dei suoi pezzi di musica, facili pezzi melodiosi che non avevano proprio niente di comune con *La Cathèdrale engoulie* di Debussy, nè con le Danze norvegesi di Grieg; sopra uno di questi suoi pezzi adunque, che era appunto un ballabile, una polka, oh! ancestrale parola e danza sconosciuta, oggi, era riportata la scena di un gran ballo, con le ballerine ed il resto. La bimba, che non conosceva niente ed aveva visto una volta soltanto il teatro della sua città, in un veglione, dove si ricordava di avere mangiato dei pasticcini, nel palco, insieme alla cuginetta, meravigliose entrambe, di mangiare collà ed a quell'ora, quando d'ordinario si dorme: la bimba guardava questa scena di ballo, sulla copertina del suo pezzo, e non sapeva spiegarsi i commenti di qualcuno la quale aveva girato ed aveva visto e che conosciendo questi balli dei grandi teatri, ne rimpiangeva la splendida coreografia che, per la bimba ignara, era lettera morta addirittura.

Allora, invero, vigevano costesti balli; vi erano dappertutto scuole di ballo per coloro che si sentivano la vocazione di diventare ballerine, ed i grandi maestri, per la musica, ed i grandi coreografi, per la scena, studiavano di rendere questi balli, non soltanto belli e spettacolosi; ma significativi e riproducenti qualche fatto eroico, un episodio passionale, in una apoteosi di bellezza e di magnificenza insieme, grandiosamente.

Così l'arte di Tersicore era in tutto il suo fulgore, e noi abbiamo nomi di ballerine famose, passate nella storia ed ancora si ricordano, con rimpianto, i grandi balli da esse riprodotti, con grazia, squisita e con mirabile arte.

Qui, a Napoli, esiste, a Poggioreale, il monumento a quella Aminta Boschetti che fu sepolta con un *collier* di grosse perle; al collo, nella sua tomba di bronzo, ed ancora si ricorda il nome di quel

pei nuovi progressi della civiltà, fecero puerilmente sfilare delle tele dipinte a figurare il dirigibile, l'aeroplano ed il telegrafo senza fili con Marconi, quando invece era passato, trionfante, un treno sul ponte, sotto cui, nello stesso momento, trascorrevano veloci, sul mare, un piroscalo.

Adesso si amano poco questi balli che, del resto, sono di breve dimensione e semplicissimi da contentare soltanto i bimbi, che vanno in visibilio a quella fiaba della Fata delle bambole. Adesso, questi balli, sono piuttosto delle *féeries*, oppure delle pantomime addirittura, dove le ballerine depongono il loro gonfellino sbuffante, per travestirsi da Colombina e da *Pierrot tout court*, cosa che toglie illusione. E non capisco come le prime ballerine si prestano ad una tale ingrata trasformazione, che non dona e non illude, come può illudere, una ballerina, essere irreali e fantastico; ed Eva, il bel romanzo del Verga informi come, giusto costei, passando dal palcoscenico alla cara, perdetta ogni attrattiva, per l'amante, che la vedeva umilmente ac-

cendere il fuoco e disbrigare le faccende domestiche; e non la riacquistò, questa sua attrattiva, se non quando si decise a rientrare, di nuovo, nel proprio ambiente. Decade ora il ballo e, con esso, decadono le ballerine, poverette; e questa magica arte, che tanta gente ha affascinato, pare vada davvero tramontando, miseramente.

Poche scuole vi sono, per questo ballo e pochi coreografi vi si dedicano, come prima; quindi pochissime donne si fanno sedurre dall'arte di Tersicore, e qualcuna, che ancora rimane, travestendosi da Colombina, stupidamente, rinuncia a tutto il fascino incomparabile di quel suo vestito, unico nel genere, che ne faceva una trionfatrice.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Voi sarete bella
Se userete la
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'asimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 10.

Non confondere con del quasi omonimi nessuna succursale
(Via Serra) Viale Mojca, 103 - GENOVA Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE

LANIFICI BIELLESI

Via Balbi, 128 rosso - GENOVA

Ricco e variato assortimento **STOFFE per UOMO**

ARTICOLI NOVITÀ FANTASIA FINISSIMI - SPECIALITÀ STOFFE BLEU e NERE

Occasione: Pettinati Fantasia pura lana a L. 48. al metro
Neri e blu 29.50

E. Curletto & C. Ho

STOFFE ESTERE Via S. Lorenzo, 41-43 - GENOVA STOFFE NAZIONALI
CONFEZIONI su MISURA

ABITI FATTI per Uomo - Giovanetto - Bambino
SOPRABITI - Costumi per Comunione - SPOLVERINI

I BIMBI "LA RINASCENTE"

SONO I PIÙ GRAZIOSI

Elegantissimi modelli
accurata scelta di colori
e qualità di Stoffe



considerazione da illustri psienfici, tanto da reputarla « un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma rimanendo ai suoi margini... » bisogna ammettere che la parte di scienza positiva ed avanti ad essa ogni ricco scetticismo deve inclinarsi. La Chiromante da consultazioni per corrispondenza sulla teoria dell'influenza planetaria. Scrivere Croce Bianca, 10 - GENOVA

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14.30
Telefono 174

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501.

SANATORIO MORSELLI

"Villa Maria Pic...", Via S. Giuliano 10

Capelli meravigliosamente belli

MORBIDI e ONDULATI

SONO LE COSE PIÙ DESIDERATE
DALLE SIGNORE E SIGNORINE
UNA BELLA CAPIGLIATURA A-
GRAZIA IL VISO E LO RENDE
SEDUCENTE

Per ottenere ciò adoperate il

Celebre Schampoing Galò

in vendita presso la

Mutua Farmaceutica Italiana

e la Ditta **Ippolito C. itaneo**

Deposito generale nel premiato Laboratorio chimico

L. PARISIO

Via S. Luca, N. 2 int. 5 - GENOVA

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

ESPOSIZIONE

delle migliori Novità

LANERIE e SETERIE

Primavera - Estate

Ricco assortimento di

Marocain Jacquard

Poult de laine

Marocain unito

Crèpalvèole

IN SETA, PER MODELLI

Stoffe per Uomo

nazionali ed estere, assortimento completo

Biancheria finissima per Signora

PREZZI RIDOTTISSIMI

CREPE MAROCAIN	100	70	44
DOUVETIN	100	83	59
DANASCHI	90	45	29
BROCCATI pura seta speciali per fodere	150	120	84
BROCCATI ultimi arrivi	150	130	99
BENGALIN Façonne e Fantasia	100	30	24
FOULARD Giapponese e	100	40	26
FOULARD	100	50	34
MAGLIA tubolare	210	90	65
DOUBLE-FACE grande assortimento	100	85	64
ZANANA nero e colorato	100	59	34
GOUFFRE e Matelassé pura seta neri e col.	100	120	54
MATELASSÉ tutte le tinte	90	120	89

GRANDIOSO ASSORTIMENTO in

Georgette Velour - Georgette Lamé - Crèp Velour - Lamé Imprimé, ecc.
a prezzi inferiori a qualunque Concorrenza!!



L. 1650
Corredo da Sposa

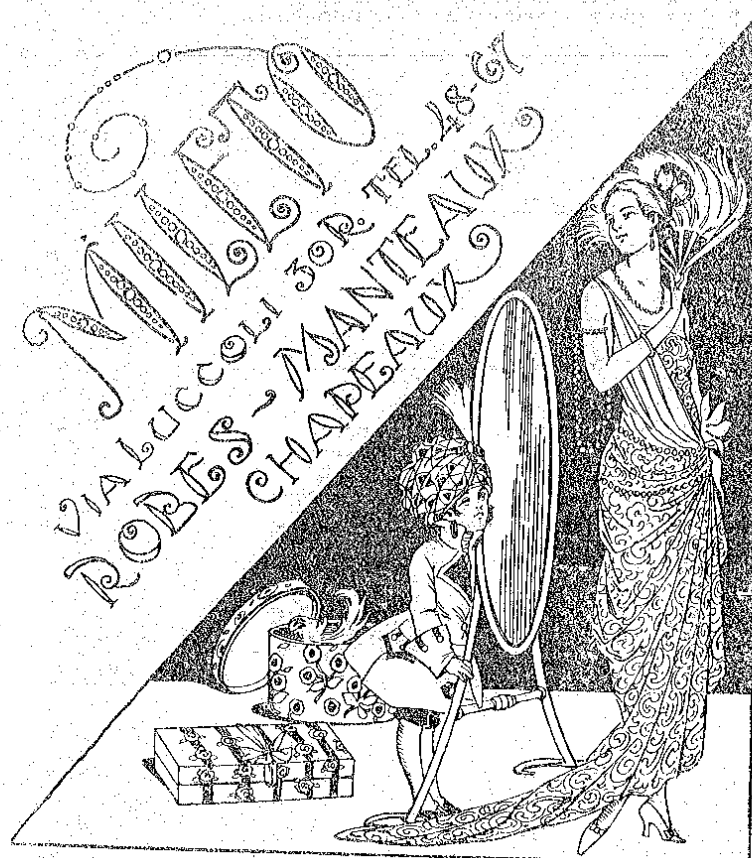
- 4 parures 2 capi ricamate a mano
- 2 " 2 " con ricamo madera
- 2 " 2 " con ricamo e pizzo
- 2 " 2 " con valencianno a sfilatura a mano
- 2 " 2 " " "

6 Camicie notte analoghe alla paruras
1 Combinason con valencianno e sfilature a mano
1 " ricamo madera
2 Guffo - 1 in seta e 1 in mussola
1 Pettinato la veil con burdo colorato
1 Batine
1 Vestaglia
12 Fazzoletti lino orlo a jour
6 " con valencianno

(Totale N. 55 capi)

LUZZATO & C.
VIA ROMA

MILANO
 VIA LUCCOLI 50 TEL. 50-79
 ROBES - MANTEAUX
 CHAPEAUX



FELICE PASTORE
 GRANDE EMPORIO
 DI PELLICCERIE

ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE
 VIA CARLO FELICE
 GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
 FABBRICA OMBRELLI - PORTAFOGLI - TASCHINI
 RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

BRILLANTI
 COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
 BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2

Confezioni per Signora

inizio della Stagione

PRIMAVERA - ESTATE

coi più recenti Modelli di PARIGI.

Colossale Stok di Seterie

VENDITA SOTTO COSTO DELLE

MANIFATTURE SERICHE

199 - Via XX Settembre -- GENOVA -- Via XX Settembre - 199

	Altezza	Costo	Vendita
TAFFETAS pura seta in tutte le tinte	cm. 50 da L. 12	ridotto a L. 7	24
TAFFETAS	96	35	19
TAFFETAS	90	24	29
TAFFETAS » » scozzesi, rigati, giace	100	39	9
PANAMA » » in tutte le tinte	50	13	19
LAME oro argento	50	25	22
LAME » » e colorati	50	32	19
VELLUTO pura seta per modisterie	50	35	49
VELVET inglese finissimo	120	100	34
VELLUTO seta rayé	100	75	19
DUCHESSA pura seta in tutte le tinte	85	29	26
DUCHESSA » » extra	85	38	8
FOULARD vero yapon	60	48	14
FOULARD	100	22	24
CREPE de CHINE pura seta in tutte le tinte	100	31	17
CREPE GEORGETTE	100	29	35
CREPE GEORGETTE pura seta extra pes.	100	45	44
CHARMEUSE CREPE » » in tutte le tinte	100	70	59
CREPE MAROCAIN	100	83	29
DOUVETIN	100	35	29
DAMASCHI	90	45	29
BROCCATI pura seta speciali per fodere	130	120	84
BROCCATI » » ultimi arrivi	140	150	99
BENGALIN » » Faronne e Fantasia	100	50	24
FOULARD » » Giapponese o	100	40	26

Madame Carmen

Che nella febbrile ricerca sperimentale e scientifica ha studiato e studia con vera passione la forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi facendone una propria classificazione per dedurne risultati scientifici, ha ottenuto farla prendere in seria considerazione da illustri psichiatri, tanto da reputarla « un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma rimanendo ai suoi margini... » bisogna ammettere che la parte di scienza positiva ed avanti ad essa

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

ESPOSIZIONE



- MANICURE
 - ONDULAZIONI
 - DECOLORAZIONI
 - CHAMPOING
 - VORI IN CAPPELLI
 - PROFUMERIE
 - TINTURE
 - APPLICAZIONI

ORESTE

GENOVA - Via XX Settembre, 32 - Piano Primo
 TELEFONO 62-38

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
 dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
 - Festivi dalle 10 alle 12.

I vostri abiti Sono entusiasti? Macchiatoli? Esalano cattivo odore? Hanno l'aspetto fuori moda? Sono sbraditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con la nuova spona si riduce a niente.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (S. Rita Carnon), 57
 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San
 Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lan-
 colli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 18-1 - Tel. 39-85.

Casa fondata nel 1847 - Macchinario moderno.

Premiata Levatrice

- Tiene pensioni gestanti. Cure ma-
 terni. Massima segretezza. Vasto
 arioso locale con giardino. Via Re-
 gina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

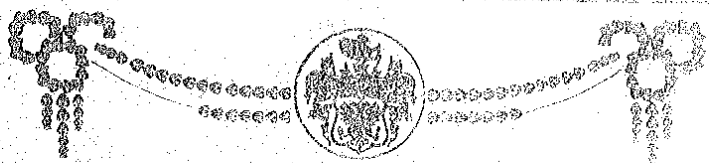
PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cura materne,
 massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
 SALITA VISTAZIONE, 32 (stato P. Balbi).

E PRIMI GENOVA

Ricca Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Gorsetto
 Portafogli - Bastoni - Cinture
 Frovale - Premi - Pisci - Pesca - Giocattoli - Occhiali - Cappelli



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento  Cornigliano Lig. - GENOVA
 Cornigliano Lig. - Piazza De Ferrari, 38
 Telefono 10.64  Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
 pletto di celerissime macchine
 da comporre - Linotype -
 d'ultimo modello, per la
 accurata pubblicazione di
 Volumi, Opere, Opuscoli,
 Riviste, Giornali, ecc., in
 qualsiasi formato, con ric-
 chissima serie di nitidissimi
 tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
 tipografico perfezionato, mo-
 derno e di precisione, per
 la stampa e legatoria atto
 all'esecuzione di qualsiasi
 lavoro tipografico e per qua-
 lunque fornitura di Registri,
 Carte e Buste intestate, per
 Uffici commerciali, Banche,
 Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri-
 e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
 forniture di carte commerciali a quadretti, uso ibollo, a
 colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
 Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

- Consegne accuratissime
 - di massima puntualità

} PREZZI
 } CONVENIENTISSIMI

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto
Voluntà N. 39-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
 Via Davide Ghiosone N. 12-5.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
 spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
 qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
 (VIA) ANI - Mercoledì | Specialista

GENOVA - Via XX Settembre 23-9

Chiarella & Solari

Via Luccoli - GENOVA - Tel. 64-83

PELLICCERIE

Ombrellini

Ventagli

Bastoni

Articoli da Viaggio



LE MIGLIORI
Creme per Calzature

GERA finissima per
pavimenti e mobili
STRINGHE d'ogni genere
ed accessori

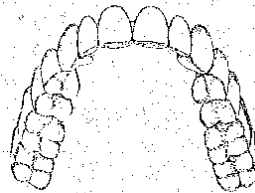
B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. r.

ARREDAMENTI DELLA CASA MOBILI

Nicolò Grondana Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino.



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova DENTIERE ARTI-
FICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI
DENTI E RADICI SENZA DOLORE.
P. S. — DENTIERE rotte o difettose si
riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 15-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GIBERNI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-31

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

IL CLORACTOL

uccide istantaneamente i "PIDOCCHI", e le loro uova
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso... di odore gradevole
non macchia né la pelle, né le biancherie.
Nelle buone Farmacie e presso la Ditta
SANTOPIETRO S. VESPAZIO S. P. A. GENOVA

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. N. NISISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12; dalle 13 alle 15
Festivi dalle 10 alle 12.

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Per chi desidera parimenti, con il maneggio
ma con servizio di travaglio, si eleggono local-
SANTA VESPAZIO S. P. A. GENOVA

E. PRINI

C. Bocca d'Arco, 18-20 - GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Genova - Per informazioni telefonare al numero 23-31

MANICURE - LA-
DECOLORAZIONI
MERIE

Vostri abiti Sono tutti? Macchiati? Esistono
colloro odore? Hanno fatto? Fanno?